

IL MEDICO IN MANTOVA

DEL DOTT: FLAMINIO CORGHI.

IL MEDICO IN MANTOVA,

OVVERO

Qual metodo di Medicare nelle Paluſtri, e quale nelle Città Montane convenga.

OPERA POSTUMA

IN DUE PARTI DIVISA,

DEL

DOTT: FLAMINIO CORGHI,

MEDICO DEL FU SERENISS. PRINCIPE

FILIPPO

LANGRAVIO D' ASSIA DARMSTADT, GOVERNATORE DI MANTOVA.



IN MANTOVA, MDCCXLV.

Per Giuſeppe Ferrari, Erede d'Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore;

CON LICENZA DE' SUPERIORI.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY



A Monsignor Illmo, e Rmo

ANTONIO
DE' CONTI GUIDI DI BAGNO,
VESCOVO DI MANTOVA,
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, E PRINCIPE DEL S. R. I.



Uanto più numerosi, e gravi sono i motivi di presentare a V. S. Illustriss. questo Volume, tanto più si scema il coraggio in me per presentarglielo. Abusa certamente del magnifico titolo di Donatore colui, che nulla dando del proprio altro non

sa, che rimettere nelle mani del Signore suo legittimo ciò, che prima per giusto dominio gli apparteneva. Ora qual cosa c' è mai in questo Libro, che non sia di V. S. Illma? Ella ne ha fatta già sua la materia, facendola a proprio costo imprimere, e la forma di lui aveasela di già acquistata come Legatario del Dottor Corghi, che n' è il lodatissimo Autore. Perlochè dedicandolo a V. S. Illustriss., altro di mio offerir non le posso, che la diligenza usata nella correzione, e la pulitezza nella stampa.

Vero egli è per altro, che quando anche da ragioni così efficaci non mi vedessi astretto, non saprebbe il mio arbitrio determinarsi in altro Personaggio per fregiare più lucidamente il Frontespizio di questo Libro, che in quello di V. S. Illustriss., il cui chiarissimo Nome basterebbe solo ad illuminare qualunque Opera di molto minor merito della presente; avvegnachè le prerogative preziose, che nella sua sacra Persona s' ammirano, sono di tale estensione, che misurare appena col pensiero si possono, senza sperare mai di poterle a sufficienza colla penna descrivere. E per accennare le pruove, che addurre potrei della sincerità di quanto asserisco, chi saprà mai circoscrivere i confini della nobiltà della sua Principesca Prosapia? Se rintracciandone le più remote Antichità si ritrova, che nel decimo Secolo di

nostra

noſtra Salute era già Ella di ſplendore null'affatto inferiore a quello, di cui sfavilla oggidì.

L'Anno 967., *è di memorabil Epoca per alcune Signorie ſtabilite in Italia. L'Imperadore Ottone il Magno, trovandoſi in Ravenna coll'Aſſemblea Imperiale, reſtituì alla Santa Sede l'Eſarcato uſurpatole da Berengario, ed a favore di Lei rinnovò le donazioni di Pipino, di Carlo Magno, e di Lodovico Pio. Dichiarò Alerano ſuo Genero Marcheſe del Monferato. Iſtituì Sigeberto Figliuolo di Azzone Marcheſe d'Eſte, e creò Conte di Mutiliana, in Romagna, Guido ſuo Parente, e Tedeſco di Sangue. Nè i coſtumi de' Diſcendenti da quelli dell'Autore loro tralignarono; ma dando ſempre novelle pruove dell'avìto valore, dilataron vieppiù lor Signoria. Fra' quali Guido, che dal ſuo eſercizio ebbe il cognome di Guerra, quegli, che sì lungamente travagliò coll'Armi i Fiorentini, finchè nell'Anno* 1146. *al Monte della Croce gli ſconfiſſe, trovavaſi nel* 1164. *già Signore di Mutiliana, Tredozio, Duadula, Battifolle, e Reggiolo, quando l'Imperador Federigo nel confermargli il poſſeſſo di tutti queſti Feudi, gli concedette altresì que' diritti, che Regali s'appellano, ed a ſe, come Sovrano, appartenevano. Da queſto Guido preſe la generoſa Poſterità ſua il cognome di Conti Guidi, che*

si distinser poscia col soprannome di Bagno dal Feudo di tal nome, che acquistarono in Toscana. Taccio il Marchesato di Montebello, conferitole dalla Sede Appostolica, e le altre più recenti Signorie; perchè mio impegno non è di tessere la Storia di questa invitta Famiglia; ma dimostrar solo, che là dove le altre si lusingano d' avere abbastanza di chiarezza, se da tre, o quattro Secoli possono dimostrare d'essere uscite dal Volgo coll'avere ottenuto qualche nobile Magistrato: Quale dovrà esser mai lo splendore del vostro lucidissimo Sangue, che già da nove Secoli scorre per le Vene di potenti Signori, e che incomincia a manifestarsi nel suo principio in un Consanguineo di sì glorioso Imperadore, e di una Nazione, appresso la quale non si acquista la qualità di Uomo nobile, che dopo molti, e molti Secoli, dietro la serie de' più signorili Parentadi? Lasceremo di rammentare gli famosi altri Maggiori di V. S. Illustriss., fra' quali Gianfrancesco, che sotto l' Imperador Carlo V., rinnovò nell' Africa il valore d' Orazio Coclite, resistendo armato sul Ponte della Toletta all' irruzione di tutto l' Esercito de' Barbari; perchè non si creda, che la Stirpe di V. S. Illustriss. non sia stata idonea che all' Armi, nè siasi meritati gli applausi nella Pace, e nella Toga. Per ismentire, se mai vi fosse, oppinione così vana, basta ricordarsi,

che

che il paſſato Secolo reſta onorato dalla celebrata memoria de' due Cardinali Gianfranceſco, e Niccolò di Bagno, pro Zij di V. S. Illuſtriſs., amendue carichi di merito verſo la Santa Sede, amendue Nunzj in Francia, della magnanima pietà de' quali parlano ancora le Dioceſi da loro governate, e le Chieſe di Cervia, e di Rieti, che interi ſerbano i Monumenti, i prezioſi Monumenti della religioſa loro munificenza.

Ma io, ſenza avvedermene, faceva un torto notabile a V. S. Illuſtriſs.; poichè eſſendomi alquanto dilungato nelle rare lodi degl' incliti ſuoi Antenati, poteva recar ſoſpetto di non ſaper trovare nella ſua Perſona quegli encomj, che ſono veramente ſuoi, perchè da Lei guadagnati, e non ricevuti dal caſual favore di fortuna. Ma queſto potrà dirlo chi vive in clima sì ſtrano, che non vi giunga il nome di coloro, che fan la gloria de' noſtri tempi. Non ſaran di queſto parere le più culte Nazioni d'Europa, nella quale V. S. Illuſtriſs. meritevolmente riſiede in un Soglio così eccelſo, che non può tenere occulte le ſue operazioni. E chi mai non ſa qual ſia la ſua paſtorale ſollecitudine, per tenere lontano dal ſuo diletto Ovile ogni pericolo di Contagio? Con quanto zelo, e da quanti Evangelici Cultori ſparger faccia ne' Campi della vaſta ſua Dioceſi il delicato ſeme della Divina Parola? Qual ſia la

generosa liberalità sua, verso le Pecorelle più fameliche, ed abbandonate dalla contraria sorte ne' campi ignudi della mendicità? Con qual dolcezza richiami gli Erranti, con qual maestà spaventi i Contumaci, con qual costanza difenda i diritti delle prerogative della sua Chiesa? E finalmente con quanta esattezza, raccogliendo in se la pratica delle più sode virtù, si sia fatto modello, e del suo Clero, e del suo Popolo?

Ben riconobbe in V. S. Illustriss. tutte queste eccellenze il Reggiano Dottor Corghi, Uomo di tanto nome nella Repubblica medica, che il Vallesnieri, Lettore di Padova, ed il Torti, Medico del Sereniss. di Modena, ascrissero a loro pregio l' averlo per Amico, e trattarlo da Famigliare. Egli morendo forse affanno maggiore provato non avrebbe, che il vedere con esso lui, perire un' Opera di 50. Anni, se sperato non avesse, che la benignità di V. S. Illustriss. dato le avrebbe quella luce, che le invidiava la morte dell' Autor suo. Nè andò punto ingannato: Poichè per liberalità di V. S. Illustriss. godrà il Corghi d' immortal gloria, e la Città, anzi il Ducato di Mantova fruirà del benefizio singolarissimo di questo Libro, il quale è di riconoscere l' indole specifica di questo Cielo, e delle Malattie, che ci regnano, e di potere individuare quali sono que' Medicamenti, che recano loro più facile, e sicura

cura la Guarigione. Tanto egli osservò nel decorso di 50. Anni, ne' quali in questi Paesi gloriosamente esercitò la Medica sua Professione. Sicchè per l' avvenire non sarà sola Roma a gloriarsi di avere avuto un Alessandro Petronio, che scrivesse la Storia del suo Clima, de' suoi Mali, e della sua Medicina. Anche Mantova sarà invidiabile a' Posteri per questa ragione: Anzi sorpasserà in questo Roma, che là dove il Petronio di sua privata autorità fece pubblica quell'Opera, questa del Corghi non si è da V. S. Illustriss. avventurata alla luce, senza averla fatta prima disaminare, ed approvare da' più Intendenti nelle Fisiche, e Mediche Facoltà; perlochè prima applaudita, che veduta, sicura della sua eccellenza all' universal beneficio si presenta. Così V. S. Illustriss. anche in questo avanzerà gli altri suoi Colleghi: Poichè mentr' essi al dover loro credono soddisfare, badando alla sola spiritual salute dell' Anime a loro comesse; Ella non contenta di un prezzo comune a cotest' ordine sublime, impiega eziandio la sua cura alla salute de' Corpi de' suoi Diocesani, imitando in questa maniera più da vicino il nostro Salvatore, che nel trattenersi fra noi mortali s' impiegò nulladimeno alla temporale, che alla eterna salvezza degli Uomini. Per le quali cose ognuno s' accorge, che dobbiam tutti mandare frequenti voti

 all'

all' Altissimo, perchè lungamente a questa Chiesa così utile, e glorioso Pastore conservi, quand' Egli per vantaggio della Chiesa universale a grado più sublime sollevar nol volesse; e col più profondo inchino mi rassegno.

Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.

Roma 10. Gennajo 1745.

Umiliss., Divotiss., ed Ossequiosiss. Servidore
DOMENICO ROLLI.

LO STAMPATORE
A CHI VORRÀ LEGGERE.

COn tuttocchè l' Autore nel bel principio del ſuo avvertimento ſi moſtri ſchivo di Dedicatoria, e ſembri condannarne l' uſo; nulladimeno l'erudito Sig. Domenico Rolli, ha giudicato bene non dipartirſi dall' ordinario coſtume, intitolando queſt' Opera ad un grave, ed autorevole Soggetto, per le ragioni ch' egli adduce nella ſua Lettera, e perchè rimaſta la medeſima come pupilla, ed orfana del Padre ſuo, faceva di meſtieri rinvenire un qualche Mecenate, che a propje ſpeſe la deſſe alla pubblica luce. Ed è tale il Mecenate, che ſe le è procacciato, che ſe l' Autore viveſſe io ſono certo, che muterebbe oppinione, ed anderebbe lieto di vedere in fronte all' Opera ſua l' onorato nome di quel Prelato, per cui mentre viſſe ebbe tanta riverenza, e del quale ſi gloriava eſſere appellato Medico. Io poi dal canto mio ho meſſo in opera ogni diligenza, acciò la ſtampa corriſpondeſſe all' intenzione di chi fa la ſpeſa, ed al merito della Compoſizione: E voi Leggitori benevoli, fate dimoſtrazione di gradire l' attenzione mia col prevalervene. Vivete felici.



A' MANTOVANI LEGGITORI.



SEnz' altra mia Dedicatoria a Voi, Leggitori avveduti, quest'Opera indirizzo, perchè penso, ch' ella si difenda coll'evidenza del Fatto, non colla soggezione de' Protettori. Spero, che non mi sarete Nimici, perchè non ho mai cercato, nè di spiacervi, nè d' ingannarvi. Fautori non vi pretendo, perchè godo di essere corretto più, che lodato, a motivo di approfittarmi di quella emenda, della quale tanto le mie imperfezioni abbisognano. (1) Siatemi dunque Giudici rigorosi bensì, ma disappassionati, ed acciocchè, o a Voi non sembrasse un atto di non soffribile tracotanza il vedermi solo, e Forastiero accinto a disapprovare il metodo, quì comunemente abbracciato, ovvero non vi cadesse in sospetto, che io avessi nè pur di un caso alterata in menomo conto la verità, priego quanto al primo ad avvertire con iscrupolos' attenzione, che se io sono solo a recedere dalle Dottrine, e dalla Pratica de' Pro-

(1) *Qui emendat, nullam Scriptori facit injuriam, immò providet, ne fiat. Ballon. in epist. ad lector. in Opuscul.*

Professori viventi, la mia impresa da quelle de' Morti difesa validamente voi la vedrete, e che l'essere io Forestiero mi ha dato campo, collazionando questo col natívo mio Clima, di giugnere a riconoscere fra di loro una differenza tanto notabile, che non potendo in verun conto correre Indicazioni uniformi, dove svariati gl' Indicanti si trovano, è impossibile il quì assecurare quel Metodo, che colà felicemente succede: Quanto al secondo a non fulminare il vostro giudizio, infinattantochè non abbiate sull'esempio di Lucrezio (2) di fin fondo il Libro disaminato, affinchè compreso, che il di lui fine non tende, nè al mio comodo, nè al mio utile, nè alla mia gloria, ma solamente al vostro avvantaggio, restiate della mia integrità pienamente accertati. Non al mio comodo, al quale se avessi avuto la mira accomodandomi alla maniera del medicare quì, da pochi Anni, introdotta, avrei fatto risparmio di tante, e poi tante laboriose vigilie, dalle quali sull' orlo di una imminente cecità condotto meschinamente mi trovo; E molto meno al mio utile, ed alla mia gloria; imperciocchè le mie premure non tendono ad altro, se non con l' abbreviare le Medicature, a scemare a' Poveri, e miserabili Infermi la frequenza di quelle Visite, dalla moltitudine delle quali il lucro di alcuni Medicatori a' giorni nostri solamente dipende; e col mettere in chiara luce la insussistenza, la fallacia, e l' inganno di molte delle

(2) *Ne mea dona tibi studio disposta fideli Intellecta prius, quam sint, contempta relinquas. Lucret. lib. I.*

le più magnifiche, accreditate, e dispendiose manifatture, minorare le spese delle Spezieríe, onde non possa sopra di me cadere la Censura dell' Agrippa, (3) che lascionne scritto: *Quippe hìc Medicorum optimus creditur, quem particeps lucri commendat Pharmacopola*.

Sicchè tolti di mezzo questi tre motivi, non rimane, che quello del comune avvantaggio, al quale, imponendo, soddisfare, nè poco, nè punto potrei. Che però il dubbio, che in lui prò potesse la volontà essere in me dall' intelletto tradita, non mi acconsentirà giammai, che io nè pur una parola opponga a nessuna critica, che fatta contra questo mio Sistema venisse; conciossiacosachè, o ella riuscirà alla giustizia, o nò confacente; se lo riuscirà, ogni attentato di sostenere l' Opera sarebbe al distruggimento del lei fine immediatamente indiretto: Ma se nò, lasciarò, che il tempo (Padre della Verità) in lei difesa si adopri, dal quale, se a mio disfavore verrà deciso; conoscendomi Uomo pur troppo soggetto agli errori, (4) registrarò a conto di segnalatissimo acquisto anche lo stesso mio disinganno, accomodandomi in tutto, e per tutto al sentimento del Padre della Romana Eloquenza, (5) *& refellere sine pertinacia, & refelli sine iracundia parati sumus*. Frattanto io spero, che, se queste mie povere fatiche non arri-

(3) *De Vanit. scientiar. cap. 83. de Medicin. operatr. pag. m. 187.*

(4) *Difficile etenim, ut, qui homo sit non in multis peccet, quædam penitus ignorando, quædam verò male judicando, & quædam tandem negligentius scriptis tradendo*. GALEN. *2. comp. Med. sc. l. c. 2.*

(5) *Tuscul. 2.*

arriveranno a ſmuovere la coſtanza de' Signori Medici miei Coetanei, che almeno ne' Cittadini, ſoggetti a pagare con la lor morte gli errori dell' Arte, ſieno per riſvegliare l'attenzione in maniera che dalla oſſervazione degli effetti, che giornalmente ne' loro Malati ſuccedono, arrivino a chiaramente diſcernere qual Terapeutica ſia più alla conſervazione della loro ſalute giovevole, o quella, che con tutta modeſtia riprovo, o pure l' altra, che con ſommo zelo propongo.

Nè queſta mia ben viva ſperanza viene in conto veruno diſturbata dallo ſcrupolo, che la candidezza, con la quale alcuni Caſi funeſti, e molti sbagliamenti diſcopro, poſſa dall' avvedutezza voſtra eſſere interpretata per un effetto, o di paſſione, o di livore, coſicchè io ſia ſtato ſpinto al cimento da un acceſo deſiderio di mordere, e di acquiſtar nome colle conteſe, perchè ſon certo, che l' occhio voſtro è perſpicace, e penetrante in guiſa di arrivare a diſcernere, che, *non ſpes victoriæ, quæ homines leves alit, non contradicendi ſtudium, ſed amor veri ad id incitavit*; (6) mentre dove ſi tratta del pregiudizio dell' Umana Salute, più della cenſura è la connivenza colpevole. (7) Nè vi credeſte però, che io quì preſumeſſi di darvi una Medicina propria proprjſſima di queſto Clima in tutte le cinque Parti interamente compiuta; ma ſolamente intendo di riferire in propoſito di cadau-

(6) *Ballon. loco cit.*

(7) *Si quid in ſalutem Ægrorum redundat, magis peccat, qui connivet, quam, qui ſcripſit. Idem. Ibidem.*

dauna quelle oſſervazioni, che più di una fiata uniformi ſott'occhio abbattute mi ſono, e ſulle avvertite coſe dedurre immediatamente quelle ragioni, che ſpalleggiate dall'Autorità de' primi Maeſtri, più probabili al mio corto intendimento raſſembrano, laſciando la gloria di dare l'ultima mano ad una impreſa di tanta importanza a que'Succeſſori, che zelanti della ſalute degli Abitanti di queſta glorioſiſſima Patria, hanno ſortito dalla Natura un ingegno più riſvegliato del mio, ed a' quali

Meliori luto finxit præcordia Titan.



PRE-



PREFAZIONE.



A nudità delle Carni, la mancanza degli Alberghi, e la crudezza de' rozzissimi Cibi rendendo a diverse, gravi, e numerose Indisposizioni i primi Abitatori del nuovo Mondo soggetti, anzi che pensare ad ornare gli animi con le Scienze, a proccurare di liberare, e difendere i Corpi loro, o infestati, o minacciati dalle morbose disavventure a viva forza costrinsero. La difficultà di una tanto disastrosa impresa non superabile se non dalle indefesse fatiche, e dall' esattissime diligenze di molti Secoli, può dare in chiaro a conoscere, di quanto a' natali della Filosofía, sieno nella origine superiori quelli della Medicina, la quale allora solamente ad abbellirsi con le ragioni si diede, quando fu a portata di assicurarle con qualche probabilità sovra le scoperte Medicature de' Mali,

che

che in tante differenze (1) furono da que' ſavj Medicatori riferiti dal Marziano diviſe, quante riconobbero differenti le maniere di riſanarle.

Accertato io adunque eſſere ſtata di lunga mano queſta Facoltà prima operatrice, che razionale, mentre non ſolamente le Teoríe, e le diviſioni, ma ancora le Medicature de' Mali tratto hanno dagli avvertiti ſucceſſi l'antico, e primario loro dirivo, (2) ho riſoluto di premettere alle Ragioni, che dirigere, ed alle Autorità, che fiancheggiar debbono il mio ſiſtema, la ſerie di quei più rimarchevoli avvenimenti, che nel corſo di otto, e più Luſtri a viſta degli occhj miei abbattuti ſi ſono non meno in queſta, che in altre due delle confinanti Città, ad oggetto, che dal notabile divario, che paſſa fra le più vicine, il maſſimo delle più lontane a comprendere a un dipreſſo ſi arrivi. Con tal ordine io mi luſingo di uniformarmi non meno al guſto raffinatiſſimo del noſtro Secolo, che l'antico, e ſervil giogo della innocenza Filoſofica finalmente depoſto, poca alle Autorità, e nulla fede alle Ragioni preſtando non acconſente giammai, che ſcritta al catalogo delle Verità

(1) *Repertis deinde Medicinæ remediis, homines de rationibus eorum diſſerere cæpiſſe, nec poſt rationem Medicinam eſſe inventam, ſed poſt inventam Medicinam rationem eſſe quæſitam.* CORNEL. *Celſ. in Proemio p. m.* 3.

Verum ad philoſophandum tum demum homines acceſſere, cum vires remediorum experti poſſent jam ſecuri, & per otium facultates rerum expendere, cæteriſque mortalibus animi virtute ſe præſtare. Arch. Pitcar. orat. p. m. 2.

Neceſſitas Medicinam invenit, experientia perfecit. (con quel che ſiegue) *Bagliv. prax. Med. lib.* 1. *cap.* 2.

(2) *Will. Pharmac. ratio. ſect.* 1. *cap.* 1. *p. m.* 422.

tà venga nessuna di quelle cose, che sulla inconcussa base d'iterate, reiterate, e sempre uniformi Osservazioni, da tutte le bande assicurata non trovi, (3) quantanche vi fosse l'Autorità de' Maestri più celebrati, che parlando della Natura de' Mali scrivano: *Cum illa incerta, incompræhensibilisque sit a certis potius, & exploratis petendum esse præsidium, quæ experientia in ipsis curationibus docuerit, sicuti in cæteris omnibus artibus.* (4)

Onde su tali considerazioni, chi proponesse, se maggiore sia stato l'utile, che Galeno ha arrecato alla Medicina coll' abbellirla, e coll' adornarla di tante nobili Dottrine, ovvero il danno coll' averla impoverita di quelle soventi Osservazioni, con le quali l'antica, illustre, e numerosa Scuola degli Empirici (5) l'andava di giorno in giorno

(3) *Oculis magis credere oportet, quam opinionibus. HYP. lib. de diæta.*

Manus nostræ sunt oculatæ, credunt, quod vident. SCALIG.

Homo naturæ Minister, & interpres tantum scit, & intelligit, quantum de naturæ ordine re, vel mente observavit, nec amplius scit, aut potest. FRANC. BAC. de Veru. de augm. scient. Aph. 1.

(4) *CORNEL. Cels. in proem.*

(5) *Non enim universa, quæ scire Medicum decet, in Academiis discere, & experiri datum est. Divertendum etiam est ad Vetulas, ad Tartaros, quos Zigenos vocant, ad Negromanticos circumforaneos, ad Veteres Agricolas, & ad contemptos homines alios, & in horum quoque Schola pars magna quærenda, & discenda est. Hi enim de his plus scientiæ habent, quam Academiæ universæ. PARACEL. de Philosoph. occult. p. m. 494.*

Neque verò pigeat ex Plebeis suscitari, si quid ad curandi opportunitatem conferre videatur. HYP. lib. de Præceptio. p. m. 36. E

Empiricorum Schola orta est in Sicilia, vixitque gloriosa, ac numeriosior Rationalibus. Utinam a multorum Rationalium mente possent deleri illa principia, & progressus falsi, quos a Scholis, & a Libris desumpserunt, qui postea inserviunt pro motivo, & duce in operando, & ipsorum loco collocaretur ingens patien-

no arricchendo, la decisione del Problema riusci-rebbe, a mio credere, molto difficile, per essere im-presa assai più facile, e meno sicura l'immagina-re, che l'osservare, e l'infilare, e dirigere Ragio-ni, che accumulare, ed accordare Sperienze per tutte quelle infinite intenzioni, delle quali le tan-te, e tra di loro così diverse, e non di rado op-poste indigenze dell'Arte abbisognano. E ciò in-terviene, perchè la ragione ha ben assoluta la li-bertà di andare per tutti i vasti, e fioriti Campi del verisimile bizzaramente scherzando, e borio-samente scorrendo; ma la sperienza ha l'obbligo indispensabile di mantenersi rigorosamente ristret-ta dentro i fruttiferi sì, ma angusti recinti del Vero; e se vuole darsi con la ragione la mano, può farlo, ma con questo, che stia sempre con un piede dentro gli a lei prescritti confini, avve-gnachè se fuori con tutti, e duoi dalle lusinghe della compagna scherzevole strascinare disavvedu-tamente si lascia, il bel nome di Scienza infallibi-le in quello di fallace opinione indilatamente tra-smuta. *Si quidem ratio* (avvertì il più facondo de-gli antichi Maestri) *non leve momentum obtinet ad expe-*

tientia, & diligentia, & judicium pro observando eo, quod quotidiana ostendit Experientia. Certus enim sum tutiorem, & minus fallacem fore illorum operationem. MALPIGH. *op. posth. p. m.* 245.

Ad ipsam curandi rationem nihil plus conferre, quam experientiam, qua constat doctissimos Medicorum abs rustica Anu sæpissime victos, illamque unica planta, seu herbulæ illa perfecisse, quæ famatissimi Medici non potuerunt cum omnibus suis pretiosis, elaboratisque PHARMACIS. *Cels. apud* CORNEL. AGRIP. *de vanit. scient. de Med. oper. cap.* 83. *p. m.* 144.

experientiam, vel ornandam, vel corrumpendam; ſed quantum recta ratio ornando adjicit, tantum, vel etiam amplius vitioſa detrahit. (6)

(6) *GAL. C. 7. de meth. Med. lib. 2. p. 13. B.*



Die 26. Junii 1745.

IMPRIMATUR

F. Petrus Martyr de Caſſio, Inquiſitor Generalis Mantuæ.

VIDIT

Franciſcus Berſellus pro Illuſtriſs. Dño Senatore Prætore.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO NONO.

CAPITOLO DECIMO.



PAR.



PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

ARTICOLO PRIMO.

§.I. UL farsi dell' Anno 1686. dall' amenissima Città di Reggio feci a questa invincibile Piazza passaggio, dove, sotto gli Auspicj della Serenissima Anna Isabella Gonzaga, allora Duchessa, e Padrona mia clementissima, ebbi la sorte di essere ammesso alla Pratica del Sig. Dottore Felice Ottoni, Filosofo, e Medico veramente di prima sede, dal quale fu la mia prima Visita di questo savio, e sempre veridico ammonimento onorata.

Voi, disse, partite da una Città, dove le Cure comunemente con acque, e sangue si fanno, e venite in una, nella quale con Incisivi, con Aperienti, con Astersivi, ed Asciuganti, ma sovra tutto con frequenti, ed efficaci Purganti eseguite tutte le più disastrose Medicature vedrete. Avvertite di non stupirvene, perchè un fare di questa maniera dalla ragione, dalle autorità, e dalla sperienza col tempo assicurato lo scorgerete.

§. II. E di fatto nel corſo di queſta Pratica ebbi campo di chiarirmi, che in Reggio le malattíe più affollate, e calamitoſe divengono quando a lunghe, ed intenſe ſiccità le Stati affocate, ed in Mantova (1) quando a bagnate Primavere (2) ſuccedono. Segno evidente, che quelle ne' Climi ſterili, ed aſciutti derivano dal difetto di quell'umido, che atto nato a diluire, ed attutire gli operoſi, e focoſi principj de' Liquidi, in eſſi la natural calma mantiene, dove all'incontro ne' baſſi, e vallicoſi dalla ſoprabbondanza di una impuriſſima umidezza, che non ſolamente collo ſnervare, ed invincidire i ſolidi, ma eziandio collo ſporcare tutta la corrente de' Fluidi, e con far tura a' loro emuntorj impediſce que' ſpurghi, e deprava quelle feltrazioni, dalle quali la comune ſalute dipende; Imperciocchè arrivando per l'abbaſſamento dell'acque a battere le cocenti vampe del Sol Lione a dirittura ſu gl'inzuppati fondi della di freſco ſcoperta Palude, colle acquoſe ſollevano ancora una moltitudine tanto ſterminata di cenoſe, e melmoſe particelle, che non potendo, per colpa del loro peſo, ſollevarſi, o ſoſtenerſi ſulla regione delle Nubi, ricadono, o a mezz'aria ſi fermano, ovvero a fior di Terra ſerpendo, danno non ſolamente l'eſſere a quelle fumoſe caligini, che il bel vedere de' noſtri più fecondi Terreni non di rado ci ſturbano, giuſto come delle ſpazioſe, e vaſte Campagne forſe dell'invitta ſua Roma ſcriſſe poetando il gran Filoſofo (3)

Non

(1) *Regionem enim Auſtralem incolentes, & qui aquis Lacuſtribus utuntur, etiamſi non adeo lædantur, Æſtate ſicca exiſtente, quemadmodum regionem temperatam incolentes, unde morbi breves ipſis fiunt, Æſtatis ſiccitatem humiditatis regionis exceſſu quoquo modo corrigente; a contraria tamen pluvioſa ſcilicet, & Auſtrali inſigniter læduntur, & longe magis, quam qui regionem temperatam incolunt, quapropter morbi ipſi diuturni fiunt, & phadagenæ ex omni occaſione oriuntur, ſi ulcus ipſis contingat, quia humiditatis exceſſus in his augetur. MARTIAN. in lib. Hipp. de Aer. aq., & loc. Verſ. 43. p. m. 91. C.*

(2) *Ver autem pluvioſum non intelligitur, quod ſemper pluat, &c. Intelligitur ver pluvioſum, cum terra ita madeſcit, ut antequam ſiccetur iterum pluat. CARDAN. in comment. de aer. loc., & aq. lect. 58. text. 3. p. m. 126. col. 2.* E la cagione della loro inſalubrità nel Clima noſtro ce lo da in tali termini il noſtro gran Vecchio ad intendere--*Quum enim Æſtus de repente accedat, terra humida exiſtente a Vernis imbribus, & ab Auſtro, neceſſe eſt Æſtum duplicatum eſſe, & a terra irrigua, ac calida, & a Sole urente: quum Ventres in hominibus nondum conſtricti ſint, neque Cerebrum reſiccati. Non enim fieri poteſt, quum Ver tale exiſtat, ut Corpus, & Caro non humore, ut fluida fiant, adeout febres acutiſſimæ in omnes irruant, maxime autem in pituitoſos. De aer. loc., & aqu. n. 25. p. m. 135. A.*

(3) *LUCRET. lib. 5. p. m. 117.*

Non alia longe ratione, ac sæpe videmus,
Aurea cum primum gemmantes rore per erbas
Matutina rubent radiati lumina Solis,
Exhalantque lacus nebulam, fluviique perennes,
Ipsa quoque interdum tellus fumare videtur.

ma ancora ſiccome un oſtichiſſimo odore di fango alle ore eſtreme del giorno nell'odorato imprimono, così tranghiottite colla ſciliva, ed inſpirate coll'aria, formano attorno alle pareti, e dello Stomaco, e de' Polmoni una incroſtatura sì denſa, che niente di più, la quale o nella State, o nell'Autunno dal freddo delle freſche, o agghiadate bevande, o da quello dell'ambiente dell'Inverno coſtretta, ed inſpeſſita rimane, turando gli eſcretorj di quelle glandole, che mettono nelle cavità delle parti predette, e dando tanto all'Eſtive, ed Autunnali, quant'anche alle Jemali diſavventure le moſſe, le quali ho io dell'andare delle ſeguenti in tutto il corſo dell'accennato tempo fedelmente oſſervato.

ARTICOLO SECONDO.

§. I. NOn oſtante, che la prima State foſſe ſtata da una Primavera aſciuttiſſima preceduta, nulladimeno le Nevi cadute nell'Inverno ſu' Monti ſoſtennero le Acque a tal altezza ne' Laghi, che i letti loro non cominciavano ad iſcoprirſi, che al mettere di Luglio quale riuſcito al maggior ſegno arido, e caloroſo, diè motivo ad una moltitudine ragguardevole di Terzane alcune ſemplici, ma le più doppie, le une, e le altre delle quali non con quel grand'empito, e veementi rigori, che in Reggio, ma o a freddo, o a dilungati ribrezzi invadendo al colmo di una così ſtentata acceſſione placidamente ſi conducevano, che rade furono quelle, che ad un perfetto interlaſciamento giugneſſero; e molte di queſte riuſcirono di un indole tanto doloſa, che nel terzo, o più nel quarto Paroſiſmo a continue rivolte, quaſi tutti ſull'orlo menavano, e dentro al Sepolcro non pochi Febbricitanti precipitavano. Anzi eſſendoſi ben addentro nell'Autunno gli eſtivi bollori inoltrati

nel medesimo ancora la stessa (1) ma più disastrosa costituzione si estese; (2) e gli scampati tanto in questa, quanto in quella Stagione per lo più con gonfiezze o di Milza, o di Fegato, o di Stomaco, ed alcuni del tutto cachetici dal letto si alzarono, e ciò forse per colpa della quantità dell'acque scipite, con cui a bizeffe si abbeveravano gl'Infermi, e della copia del sangue, che anche in que' tempi dalle lor Vene spargevasi.

§. II. Deposta al raffreddarsi dell'Aria ogni periodicazione, le Febbri a continue continenti senza alcun sintoma sulle prime passarono; ma fatto appena il Jemale Solstizio, cominciarono ad accompagnarsi loro l'un dopo l'altro, Tossi, difficoltà di giorno in giorno più nel prender fiato affannose, Doloretti per diverse parti del Corpo vaganti, i quali nell' accostarsi all'Equinozio di Primavera, a stabilirsi per l'ordinario si diedero sotto le coste mendose, e quelle, che nelle legittime s'impiantarono, furono per lo più descendenti per modo, che pochissimi alla scapola dell'offesa parte corrispondevano, nè ad essi uniti andavano gli sputi così carichi di pretto sangue, nè quella durezza, e tensione de' Polsi avvertita nelle vere Peripneumoníe, e nelle legittime Scalmane di Reggio.

§. III. Differenziato in questa da quella Città non meno della natura de' mali a dividere si mi diede il metodo generalmente del medicare, fosse mo egli diretto, o a conservare la posseduta, o a preservare la minacciata, o a rimettere la smarrita salute; Famigliari osservai colà i Mollitivi, gl'Incrassanti, e gli Umettanti; quì gli Aperitivi, gli Astersivi, e gli Asciuganti; là più quì meno abbondevoli le missioni di sangue; là più riservato, quì l'affiggere Rottorj, Sinapismi, Coppette, e Vesicatorj più risoluto; in quella Città i Lenienti più piacevoli, e ben radi, quì assai frequenti, ed efficaci i Purganti in opera ponevansi; e le cure tanto nell'uno, che nell'altro Paese felicemente riuscivano; E ciò perchè i Medicamenti proprj, e convenevoli alla condizione dell'un Clima, e dell'altro, venivano da que' scrupolosi, e diligenti Professori esattamen-

(1) *Autumno verò, & multi Æstivi morbi fiunt. Hipp. 3. Aph. 22.*

(2) *Manente adhuc Æstivo humore in ipso, &c. Nam ex partibus estimis ad intimas ducit. GALEN. in comm: suprad. Aphor.*

tamente affestati. Tanto importa, che siano i Medicamenti *ad nostra hæc tempora, nostra loca, nostros homines accomodata*. (3)

CAPITOLO SECONDO.

Osservazioni di Gonzaga.

ARTICOLO PRIMO.

§. I. POco dopo la Pratica di Mantova feci alla Condotta di Gonzaga passaggio, Territorio non meno umido, che fecondo. Colà innicchiato, quantunque dal sovraesposto veneratissimo avvertimento, e dagli avvisati successi chiarito, inclinato io mi sentj di più tosto attenermi alla maniera del medicare in Reggio, che alla praticata in Mantova. Tant' è la forza, che negli animi de' Giovani le prime impressioni conservano. Ma illuminato a mille prove ben tosto restai, che da quelle piacevoli Medicine, colle quali colà sufficiente votamento ottenevasi, quì ne anche col moltiplicar la lor dose conseguire per nissun conto poteasi; anzi l' Americano specifico, che in quella Città allora con due sole dramme tutte le periodiche Febbri felicemente sanava, in questa Terra nè con quattro, con sei, e tante volte nè anche con otto, era lo stesso salutevole effetto di produrre costantemente capace; avvenimenti, che la maggiore spessezza, ed impurità delle contenute, ed il molto slenamento delle continenti sostanze ad evidenza mostrando, cominciarono a levarmi quelle traveggole, che poste agli occhi mi avevano le antidette non ancora per ogni verso a dovere disaminate opinioni.

§. II. Nella prima umida, e nel caldo temperatissima, e nella seconda asciutta, e calorosa State molte Terzane si risvegliarono, in quella men numerose, più placide, ma pertinaci di molto, in queste brevi sì, ma più impetuose d'assai, non però tanto, che ad uguagliare le avvertite in Reggio giugnessero. Le prime meno, le seconde più pronti, e fedeli al valore della Chinachina cedevano.

(3) *Adr. Aminsycht. in Præfat.*

ARTICOLO SECONDO.

Epidemia di Gonzaga.

§. I. NEll' umidissimo Inverno fra le due prennarrate Estati interposto un andazzo di Febbri così maligne, e contaggiose si accese, che non ponevano piede in una Casa, che tutti gli Abitatori della medesima detto fatto non attacassero. Nessuno al soccorso degl' Infelici accorrere potea, che da esse addirittura sorpreso non partisse, la sua, e le altre a lei corrispondenti Famiglie a successivamente infettare. I Parrochi, i Chirurghi, ed altre pubbliche persone non la passarono immuni; e se netto Io la scampai, della Fortuna Io mi confesso tenuto ad una Quartana, che per tutta la durata di quella terribile influenza conquiso sempre mi tenne.

§. II. Principiava la Febbre con piccioli, dilungati, e reiterati ribrezzi, che nella terza, o al più nella quarta svanendo, ad essi con un poco di Tosse, con gli sputi appena appena adombrati di sangue, un doloruccio discrettamente pungente, ora sotto le spurie, e tallora sotto le legittime coste, ma sempre corrispondente al basso ne succedeva, il quale dentro il primo Settenario del tutto spariva. Le Orine crude, i Polsi bassi, e molli, ed ineguali, la Mente offuscata, ed il Respiro raro, e stentato dal principio sino alla fine del male si mantenevano; e tutti quelli, *qui in hac constitutione ægrotarunt, hoc modo ægrotarunt.* (1)

§. III. Inesperto del Clima, Medico di prima condotta, e dal sovrano divieto sequestrato dalla Conferenza de' più attempati Professori circonvicini, in frangente così disastroso ebbi al savio, e venerato consiglio del sopraccennato Sig. Dott: Ottoni mio primo Maestro rispettoso ricorso. Questo begnignamente al suo solito a purgare rissolutamente sul bel principio esortommi, indi avanzarmi a larghe, e replicate missioni di sangue, e nello stesso tempo a quattro, ed anche a sei ben grandi Vesicatorj; poi passare a reiterate, e copiose bevande d'Olio

(1) *Hipp. pr. Epidem. costit.* 3. *p. m.* 472.

d'Olio di Mandorle dolci, o di Linosa, non ommettendo ogni altra maniera d'Emollienti, e di Espettoranti.

§. IV. Ma alle prove nè pur uno de'consigliati Medicamenti reggeva, mentre i Purganti poco, o nulla operavano, forse perchè preoccupato dall'esempio di Reggio, alla qualità, e quantità di questi allora quì accostumati non ancora ardiva d'innalzare rissoluta la mano. Dall'incisione della Vena non andava mai a due giorni distante la morte. Gli Oleosi, gli Emollienti, e gli Anacatartici rilassavano a tal segno il Petto, che ansimanti, o stertenti poco lungi il soffocarsi i poveri Infermi portavano, ed i Vessicatorj colpivano con tant' empito la Testa, che inquietudini smaniosissime, e vigilie ostinatissime risvegliando, Farneticanti, e poco caldi sudori pioventi all'altro Mondo mandavano; e que'pochi, che la scampavano, non solamente tutt'i Capelli perdevano, ma ancora una Figlia Nubile di Messer Natale Carnovale, detto Pollarori, Fittuario ben comodo del Sig. Marchese Odoardo Zanetti, ed il Sig. Marco Macarini, beneştante, che colà fra'i Principali contavasi, quella cieca, questo delirante un Mese dopo estinta la Febbre si conservarono.

Informato io, come allora fresco de'Studj, d'ogni in que' tempi più applaudito sistema, ora all'uno, ed ora all'altro in quelle calamitose angustie appigliandomi, tutti, o perniciosi, o inefficaci mi succedevano; onde alla perfine sulla considerazione del placido andamento del male, dell'umida, e sciloccale Stagione, che in quell'Inverno correa, della condizione a lei somiglievolissima del Clima, ed ai perniciosi effetti del Salasso, degli Oliosi, degli Emollienti, e degli altri sopraccennati presidj, cominciai a dubitare, che dalla spessezza, e dal lentore de' Fluidi, e dallo slenamento, e dalla mollezza de' solidi traessero quelle universali disavventure lo sventurato loro dirivo; e perciò dato bando a tutti que' rimedj atti nati ad ispessire i primi, ed a rallentare i secondi, ai valorosi, e veramente quì accostumati Purganti, agli asciuganti, corroboranti, e spiritosi argomenti rivolto, trovai a quell'influsso malvagio finalmente il riparo.

CAPITOLO TERZO.

ARTICOLO PRIMO.

Osservazioni di Gazuolo.

DOpo la permanenza di trenta Mesi nell'antidetta Condotta, alli 15. di Agosto 1690. feci ben tosto a quella di Gazuolo passaggio, dove in otto, e più Anni, che mi trattenni colà, quattro essendo riusciti asciutti, e tre bagnati, ebbi campo di osservare quegl' immuni, e questi sempre da qualche Epidemía travagliati, di modo che tre in tal tempo, ed una dopo un biennio ne successe, due estive di spurie Terzane, l'una dall'altra notabilmente differenziata, una pure Jemale di spurie Scarmanne, e la quarta nell' Autunno successivo al Blocco di malvage Linfatiche,

COSTITUZIONE PRIMA.

LA prima colà al mio arrivo abbarbicata la ritrovai, mentr' essendo preceduta una Primavera, ed una State sino al preciso giorno sopraccennato piovosa, tutte le basse, e vallicose Pianure dello Stato allagate in tal maniera lasciarono, che di umido distemperatamente incorporata quell'Armosfera diedero ad una folla calcatissima d'illegittime Terzane le mosse, le quali erano bensì d'empito più placido, e di moto più lento, ma a mille doppj più delle notate, ed in Mantova, ed in Gonzaga ostinate; mentre ad estinguerle non ad una, come colà, ma a due, e a tre once di China fui costretto ad innalzare la dose, la quale se a dovere purgati i Febbricitanti non ritrovava, era inevitabile la ricaduta a segno, che molti di questi più di una volta recidivati, fatti cachetici (1) portarono sino al Maggio venturo a riacquistare la loro primiera salu-

(1) *Potius ex diuturnitate morbi, & frequentibus recidivis, quam ex Febris vehementia succubuere, qui tamen fuere superstites magna ex parte facti sunt Icterici, Lienosi, & Cachetici* RAMAZ. *Constit. Epidem.* 1690. *pag. m.* 129.

ſalute, che in eſſo a tutti dall' uſo de' Decotti ſudorifici, ed aſciuganti preceduti, e ſtramezzati da opportuni Idragoghi venne felicemente ridata.

Oſſervai pure in queſta Coſtituzione, che dal repurgare dopo la Chinachina più breve, e meno penoſa la Convaleſcenza, e più ſicura la ſanità rendevaſi, e che il Febbrifugo riuſciva più efficace dato nel Vino generoſo, che nell' Acqua, ed unito a Stibj diaforetici, a polveri Viperine, e Sali volatili, che ſolo; ma che un Emetico dato nel principio del Male tante volte, ſenza aver biſogno dello ſpecifico, riſanava; e ciò forſe perchè con forti aggrinzamenti, che nel Ventriglio, e nelle di lui adiacenti parti riſveglia, vuota con più eſattezza le glandole, che vagliano, e che il Febbricioſo fermento riccettano, e ſpurgando di poi per di ſopra, dove non s' incontrano canali, che portino al Cuore, a lui non rimane campo d' inſinuarſi nel ſangue, nè col naſconderſi di ſchifare l' incontro del ſuo Aleſſifarmaco, allora che ſarà egli nello ſteccato diſceſo.

ARTICOLO SECONDO.

Seconda Coſtituzione di Gazuolo.

NElla State pure guazzoſa dell' Anno 1699. colà un' altra razza di ſpurie Terzane così pernizioſe ſi acceſe, che ſe premeſſo ſollecitamente un ſolutivo efficace colla polvere Americana, ed a più larga mano al loro pronto ſoccorſo non ſi accorrea, a maligne in un iſtante rivolte nè pur uno in vita laſciavano. La cavata di ſangue in tal maniera mortifera a divedere in quella Coſtituzione mi ſi diede, ch' eſſendo ſtato ſul finire di Agoſto ſorpreſo nella ſua Villeggiatura il Sig. Marcheſe Gio: Maria Bianchi in età di 39. Anni di abito carnoſo, e di un colore bianco, e vivace, da una di queſte correnti Febbri mi mandò toſto a ricercare la ſera del primo giorno in tempo, che fuori della Terra, a motivo di altra viſita ragguardevole, io mi trovava; onde nel dì ſucceſſivo, di buon mattino, portatomi a dirittura da eſſo Signore, lo trovai in diſ-

poſi-

posizione di portarsi a Mantova, nel qual tempo mi venne dal Cavaliere esposto avere nella trascorsa giornata sofferta una smaniosissima Febbre, accompagnata da angori di stomaco, e da scarsi vomiti di materie amare, e gialle all'eccesso, e stesomi il braccio, lo rinvenni con Polsi bassi, e celeri, con carnagioni non calde, con una intesissima sete, che ancor lo tormentava, che però costretto dal Nobile Paziente svelargli apertamente il mio sentimento intorno alla sua Febbre, in questi termini precisi riverentemente l'esposi -- *Sig. Marchese, se la sua Febbre è del carattere delle quì regnanti, ella sarà pericolosa, ma se gli verrà aperta la Vena, diverrà irreparabilmente mortale* -- come pur troppo immediatamente, dopo tale operazione, successe.

ARTICOLO TERZO

Terza Costituzione di Gazuolo.

TRa 'l Solstizio d'Inverno, e l'Equinozio di Primavera, interstizio tutto umido, e piovoso in uno degli Anni ai due sovraccennati frapposti, si accese nelle vicinanze della predetta Terra una moltitudine di Febbri, che ad intenso, e dilungato Freddo assalendo nella terza, o al più nella quarta ad esse accoppiavasi un incostante, e non meno pungente dolore, che ora dall'una, ora dall'altra parte passando, e in uno all'alto, e nell'altro al basso corrispondente, seco traeva una leggier Tossa, Sputi tinti di sangue, Polsi molli, frequenti, ed elevati, e non ostante, che sonnachiosi, e poco affettati gl'Infermi si mantenessero, nulladimeno nel Letto fermi stare nè pure un momento poteano.

Il Purgante non riescì come nella seconda Costituzione di Gonzaga felice, ma il trar sangue era di morte apportatore sicuro; onde astenendomi da questo, trovai, che i Sali volatili, gli stibj Diaforetici, e Bezoartici minerali, e le Decozioni corroboranti, e spiritose un manifesto sollevamento apportavano, cosa, che nè dagli Emollienti, nè dagli Umettanti, nè da Glutinosi sperare non si potea.

ARTICOLO QUARTO.

Quarta Coſtituzione di Gazuolo.

ESſendomi io a molti giorni nell'Autunno ſucceſſivo al Blocco di Mantova trattenuto nel predetto Luogo, trovai ivi regnante una corrente di Febbri continue di un andamento Terzanario, e così doloſe, che contro di loro inutile affatto il Febbrifugo Americano riuſcendo, tutti quelli, ne'quali ſi fu a tempo di votarli con Emetici riſſoluti di ſopra, preſtiſſimo, e più tardi i purgati di ſotto ſanavano, e tutti gli altri preſidj ſperimentati giovevoli nell'antecedente coſtituzione, via più nella preſente furono avvertiti, quando a Febbricitanti non foſſero ſtate in qualunque maniera aperte le Vene, la quale Operazione era così perniciosa, che l'efficacia di ogn' altro provvedimento rendeva inutile con tal ſicurezza di Morte, che chiamato alla Viſita del Sig. Dott: Ghidini, Medico allora colà condotto, lo ritrovai in atto di farſi aprire la Vena, onde a lui gridai -- *Sig. Dottore, ſe avete in animo di farvi ammazzare, queſta è la maniera* -- e così abbandonata l'impreſa, preſto, e felicemente guarì, coll'uſo però de'ſopraccennati Rimedj.

CAPITOLO QUARTO.

ARTICOLO PRIMO.

SUl bel principio del corrente Secolo venni dal ſovrano comando obbligato alla reſidenza in Mantova, dove ben preſto conobbi la Medicina totalmente cambiata da quella antica ſembianza, con la quale non ſolamente nella mia partenza dalla Pratica del ſopralodato Maeſtro formata la laſciai; ma eziandio da quella, che dalla ſperienza fatta per undici Anni in queſti contorni, per convenevole alla fecondità, ed umidezza del Clima aveva a più riprove giudicata, mentre non più gli efficaci, e riſoluti Purganti per l'addietro ſempre felicemente adoperati, ma placidi lenienti, ſi praticavano.

Agli

Agli Alteranti detersivi gli Spalmanti, agli Incisivi i Glutinosi, ai Corroboranti gli Emollienti, agli Asciuganti i Guazzosi surrogati generalmente rinvenni ; quasi che non più palustre, ma montana divenuta fosse questa nostra Città :

At vero si rite fidem observata merentur,
Non ita censendum.

Imperocchè essendosi dal momento della mia partenza sino a quello del mio ritorno conservati immutabili il Clima, gli Alimenti, le Complessioni, i Costumi, ed il Vivere, tali per conseguenza ancora le quì regnanti indisposizioni rinvenni, non sapendo io ad altro attribuire la mutazione delle Medicature, se non perchè i Professori ultimamente esercenti, da Università di tempera, o differente, o alla nostra contraria ammaestrati partivano, come le osservazioni quì nel corso di sei lustri in varie Stagioni avvertite ad evidenza per mio avviso comprovano: Dal che in chiara luce si scorge, quanto importi, che i Giovani prendano per guida Autori, o Maestri, ch'abbiano scritto, o medicato in Climi uniformi a quelli, ne' quali eglino di esercitarsi costantemente pretendono.

ARTICOLO SECONDO.

Costituzione di Mantova, nell' Anno del Blocco 1702.

§. I. IN quell'umido, e Sciloccale Inverno dell'Anno del suddetto Blocco ne'Cittadini, e ne' Rifugiati, una influenza di Febbri a tal misura dolose, e crudeli si accese, che quasi tutte, o con Nausee, o con Uomiti, o con Angori, e patimenti, o di Stomaco, o di Ventre invadendo, in sembianza, ora di semplici, ora di raddoppiate Terzane, ma quasi tutte estese, e continue, immutabili nell'intrapreso periodico andamento sino alla settima si mantenevano, dopo la quale ogn' ombra di esacerbazione deposta i Polsi di pieni, ed elevati, in bassi, e celeri, le Orine di crude in concotte, la Mente di risvegliata in sonnacchiosa, la Sete di moderata in ardente, la Quiete in Ismanie, e le Carnagioni di calde in tiepide, e di

poi

poi in fredde trasformate dentro la decima quarta tanti Febbricitanti dal Mondo levarono, che pieni zeppi i Sepolcri di quasi tutte le Chiese lasciarono, senza che i rimedj contra le altre continue, e maligne per l'addietro sperimentati efficaci, potessero nè pure di una giornata ritardare la Morte, la quale di molto dalla missione del sangue accelerata evidentemente scorgeasi.

§. II. In contingenze così funeste, considerando io mantenersi le predette Febbri per tutto il primo settenario costantemente del genere delle periodiche, e di quelle periodiche, che non ostante, che fossero Jemali, da Sintomi però, che le accompagnavano, venivano ad evidenza indicate prodotte da sughi, o ingenerati, o nel basso Ventre scolati, dentro il quale ho io forti motivi (come a suo luogo sarò per provare) di credere tutta la sfera dell'attività della Chinachina precisamente ristretta, e perciò di concerto col diligente Sig. Dott: Gio: Sckillinghi, detto il Medico Tedesco, avanti che le Febbri in continue si stabilissero, risolvemmo di tentare, o solo, o a Stibj diaforetici, o a Sali volatili accompagnato, l'uso del Febbrifugo Americano, a cui dato indilatamente principio, di quelli, a'quali premesso un Uomitorio, o con la debita distanza di tempo un opportuno Purgante, si fu a portata di somministrarlo a piena dose, prima che spirasse la settima, non fu, lode al Cielo, mai più veduto perire veruno; dove all'incontro dato dopo il predetto giorno nè poco, nè punto riuscì di ritardare la fatale disdetta capace, (1) avendo inoltre, come sopra, osservato riuscire più del Purgante valoroso l'Emetico,

(1) Questa osservazione incontrastabilmente dimostra, che l'insegnamento di que'Classici Autori, che inutili, anzi dannose intimano le purgative medicine tanto prima, che dopo l'uso della Polvere del Perù, e che questa decantano poderosa Espugnatrice anche di quelle Febbri continue, che alle periodiche succedano, a stendere generalmente la loro veracità sotto di questo Clima non giungono. La cagione del primo difetto per mio avviso dipende, perchè i Corpi negli umidi più, che negli asciutti Luoghi impuri si trovano. Del secondo, perchè quando la materia febbrile è abbarbicata nella massa del sangue non ha più bisogno, che per mantenervisi, a lei nuovo rinforzo dalle basse strade pervenga, mentre quella trova di già nel predominio sovra i principj vitali quì più che altrove deboli, e fiacchi stabilita in guisa, che nè questi più riscattare si possono, nè il Febbrifugo è provveduto d'ali bastevoli per colà sollevarsi a combatterla.

tico, più efficace, più ſicuro, e più ſollecito il Febbrifugo dato nel Vino generoſo, che nell' Acqua, mentre in quella aſſicurava bensì dalla Morte, ma ſe non dopo lunghiſſimo tratto di tempo del tutto eſtinte non laſciava le Febbri, come fra tanti altri caſi, che nel decorſo dell' Opera ſi vedranno, i due ſeguenti validamente comprovano.

§. III. Il Sig. Conte Claudio Ricordati, Arciprete in quel tempo di Caſtellucchio, ſettuagenario, corpacciuto, e cachetico fu nella ſeconda di una Febbre dell' indole delle ſovraeſpoſte purgato; nella quarta ſi diede principio all' uſo della Chinachina, la quale ricuſata nel Vino, ſi fu coſtretto a darla nell' Acqua di Nocera, ma sforzandolo la gran ſete a bevere una ſterminatiſſima quantità di Acqua d' Orzo, ſcelta da lui per ſua ordinaria bevanda, per lo che temendo, che la ſoperchia acquoſità rendeſſe il Febbrifugo inoperoſo, ſi riſolſe di far bollire nella ſopradetta Decozione di Orzo la Chinachina, ſulla fiducia, che la di lei amarezza o lo rendeſſe più riſervato nell' inacquarſi, o che in medichevole lo ſteſſo diſordine ſi traſmutaſſe; onde non oſtante che per tutta la ſettima ſi ritrovaſſe il degno Religioſo tra in ſoſtanza, ed in bollitura tranghiottite quattordici buone once di Chinachina, reſtò bensì ſcampato dalla morte, ma portò quaranta, e più giorni il rimaner netto di Febbre. Dove all' incontro il Sig. Capitano Giuſeppe Roſſini, ſeſſagenario, corpulento, ma pletorico, e che comandava nel Reggimento del Sereniſs. di Modena, nell' Anno 1708. da una delle più fiere doppie Terzane, regnanti in quel tempo nelle ſue Truppe, fu in tre giorni riſanato con nove dramme di China ingozzata in tanta quantità di Vin ſanto, che ogni ſera con mente vacillante trovavaſi.

ARTICOLO TERZO.

§. I. IL Blocco ſovraccennato coll' impedire alla Nobiltà tutta ogni maniera di eſtiva Villeggiatura, mi diede nel fine della Primavera, e nel corſo della State dell' Anno medeſimo, motivo di riconoſcere una razza di Aſma ſtravagantiſſimo nella Signora Conteſſa Lavinia Arioſti, la quale a

ca-

cagione di non potere ſortire da queſte Mura ſempre in pericolo di ſoffocarſi per tutto l'avviſato tempo trovoſſi. Queſta Dama di color palido, di abito molle, e carnoſo, in occaſione delle ſue Nozze col Sig. Conte Ercole Bulgarini trapaſsò dall'alta, ed aſciutta Città di Bologna alla baſſa, ed umida di Mantova, dove vieppiù la naturale morbidezza de'Fluidi, e la mollezza de'Solidi accreſciute, alla prima comparſa del caldo, cominciò ad anguſtiarſele a tal miſura l'inſpirazione, che ſempre più col creſcere i bollori della Stagione aggravandoſi, preſſo gli ultimi finimenti di vita la conducevano, da'quali in altri tempi fu ſolita, col ſolo uſcire dalle Porte, detto fatto a liberarſi in guiſa, che ſvanito ogni anſamento faceva al perfettiſſimo ſtato della primiera ſalute in un iſtante ritorno. (1)

§. II. Ma non meno ſtravagante di queſto ſi mi diede, pochi Anni dopo, a divedere quello del Sig. Conte Franceſco Gaetano Ferrari, il quale dotato di una tempera di Fluidi così umida, e dilavata, e di una teſſitura de'ſolidi tanto molle, e slenata, che nella ſua più verde Gioventù ſoggetto divenne ad una di quelle Aſme, che ſecche comunemente s'appellano, la quale ſulle prime trattata con miſſioni di ſangue, con Olj di Mandorle dolci, con ſieri di Latte, e con altre maniere di Umettanti, e di Emollienti in tal guiſa, aggravavaſi,

(1) L'Umido temperamento della Dama, la di lei indiſpoſizione nata, e creſciuta ſotto queſto umidiſſimo Cielo, e finalmente il difetto non dell'eſpirazione, come nel ſeguente, ma dell'inſpirazione, ſiccome danno a conoſcere eſſere umida ancora l'Aſma, che la tormentava, così il di lei inſtantaneo riſanamento al ſolo cambiamento dell'Aria; la fa temere derivata dall'Equilibrio ſconcertato tra il peſo della medeſima, e la reſiſtenza dentro i Polmoni del ſangue. Imperciocchè non ſolamente rarefatto queſto, e meſſo in maggior moto dai primi caldi della Stagione, con maggior empito, e forza ne'detti Polmoni sfogandoſi, più reſiſtente per conſeguenza alla gran calca dell'ambiente ſi rende, ma ancora nel metterſi della State, di acquoſe Evaporazioni vieppiù queſta Atmosfere imbevuta, meno per conſeguenza premente diviene, ſe pure tale ancora non ſi voleſſe riconoſcere, a cagione del diradamento in eſſo da'primi calori introdotto, mentre ſebbene nelle mutazioni dal Freddo al Caldo notabili cambiamenti ne'Barometri non ſuccedono, non è però che il diligentiſſimo Sig. Ramazzini non amoniſca che -- *Elatior ut plurimum eſſe ſolet Mercurius, cum aer minus calet, quam cum impenſe æſtuat.* Avvenimento, che ſembra indicare l'aria libera, e sfogata delle circonvicine Campagne, più ponderoſa, e premente della racchiuſa, e dentro di queſte Mura Stagnante.

vasi, che mi costrinse a dubitare sbagliata la riconoscenza del Male, onde aggiugnendo al nocumento dagli esposti Rimedj apportato, la considerazione del temperamento del Cavaliere, e del Clima nostro, osservando, che ad una piena, ed impetuosa inspirazione corrispondeva una espirazione a tal segno faticosa, e stentata, che se non a gran forza di violentissimi, e smaniosissimi scuotimenti di Testa, di Braccia, di Gambe, e tante volte di corse, e ricorse all'eccesso precipitose, e veloci, a rendere il fiato giugnere non potea, (1) dubitai, che gl'in-

(1) *Calcitrat autem pedibus*, scrisse l'Oracolo della Medicina (*a*) in altro bensì, ma però molto al nostro proposito confacente *cum aer in membris conclusus fuerit*, *& foras penetrare non potest præpituita*, della quale è certo, che il Temperamento del Cavaliere a dismisura trabocca, scorgendosi non di rado a intumescenze edematose soggetto, ond'essendo questa un crasso, ed umido sugo, per lo più ne' Corpi de' nostri Concittadini predominante, non si potrà giammai comprendere per così asciugante, e stimolosa, che gl'Instrumenti Pneumatici a que' gagliardi, e impetuosi aggrinzamenti trascorrono, che alle vere Asme convulsive convengono, ma sarà probabile assai più, che con la sua umidezza, e lentore gl'infiebolisca, e sleni in guisa, che non sieno capaci di reggere al gran peso dell'aria, cosicchè questa piombando con empito, ed in copia maggiore ne' Polmoni, da'Polmoni non possa con la solita speditezza essere spemuta dalla balia degli organi del respiro, o sia delle Polmonari Vesiche, le quali vengono a misura dell'osservazione del Willis (*b*)corredate di fibre muscolari attefatte -- *ut pro data occasione majorem aeris copiam exsufflent*, *aut materiam extussiendam ejiciant* -- senza che in ajuto loro le altre parti seco a tal fine confederate concorrano.

Racconta il Sig. Guglielmo Derham (*c*) che gli Uccelli fatti nella macchina di compressione a gran forza del peso dell'aria morire, quando arrivano a star male, pare a lui, che dal battere dell'Ali, sollievo notabile ne riportino, forse il perchè le Ali ne'Volatili, siccome le Braccia negli Uomini, e le Gambe davanti ne'Quadrupedi,(*d*) hanno i Nervi comuni con il Diaframma, il quale essendo l'instrumento principale della Respirazione questa si altera, e sconcerta a misura, che la lui azione, o si minora, o si accresce, per modo, che non essendo egli altro, che un Muscolo, la di cui azione consiste in quel dilatarsi, ed abbassarsi, al quale la gravità dell'aria ne'Polmoni piombante lo sforza, e la sua azione in quel agrinzarsi, e sollevarsi, col di lui mezzo angustiando, e restringendo la cavità del Torace, fuori di lui l'Aria inspirata e caccia, e spreme; onde quallora vedremo, che l'Aria, o a corti, e frequenti, o a lunghi, e sottili sorsi entri nel Petto, non potremo non riconoscere il Musculo sovraccennato eccedente nella sua azione, che vale a dire accorciato, astratto, e convulso; dove all'incontro se traccañata a piene pinze boccate, si abbatteremo a mirarla non acconsentire all'uscita, senza che in soccorso del sesto transverso gli scuotimenti, e le contrazioni delle membra, già nel Cavaliere avvertite, o in parte, o in tutto si muovano, bisognerà infiebbolito, rilassato, e fuori di tono volenti, nolenti assentirlo. Così gli Uccelli dal battere dell'Ali invigorendo, e rinforzando l'azione del muscolo predetto il di sopra apparente, e brevissimo sollevamento risentano, ed all'opposto ansi-

gl'inſtrumenti del reſpiro foſſero non eccedenti, ma nella loro azione manchevoli, e che perciò non di convulſivo, ma di Paralitico foſſe a queſto affannoſo anſamento il nome dovuto.

Tanto confirmato dal ſeguente ſucceſſo ſembrommi. Nella maggior calma ſaltò in penſiere al Cavaliere di trasferirſi a Milano, nel di cui viaggio giunto a Bergamo gli ſi caricò in un batter d'occhio in così crudele maniera il reſpiro, che non potendo rendere l'Aria inſpirata (2) fu dalla paura di ſoffocarſi a partire più che di fretta indilatamente coſtretto, ed appena dalle riferite eminenti Mura uſcito, ſollevato del tutto trovoſſi, ſenza mai più nella ſua lunga dimora in quella Metropoli ſentirſi da tal incomodo travagliato.

§. III. Di condizione dalle predette due Aſme fu (3) in tutto, e per tutto ſvariata l'Aſma avvertita, dopo il mio ſecondo ritorno in Mantova, nella Signora Donna Gaetana dalla Valle Paveſi, nell'inſulto della quale riſtretta la Canna, e tutti anguſtiati del reſpiro gli ordigni, ſottile, affannoſo, e ſibilante aſſai più il prendere, che il rendere fiato rendevano,

B

anſimante divenne il Cane, cui furono dal Loves i Nervi tendenti al Diaframma reciſi, (e) e per la medeſima ragione ancora aneloſi i Cavalli affatticati nel corſo ſi fanno. Oſſervazione, che rende neceſſaria la ſubdiviſione dell'Aſme ſecche in Convulſive, e Paralitiche, quelle dall'inſpirazione, e queſte dall'eſpirazione ſtentata, e faticoſa ad evidenza indicate; e che perciò del genere delle ſeconde la preſente riconoſcere ſi deve.

(2) Non avendo nè prima di entrare in Bergamo, nè dopo di eſſere da Bergamo ſortito, nel reſpiro una immaginabile pena provato, dà chiaramente a conoſcere l'incomodo non da altro dipendere, che dal cambiamento dell'Aria, la quale in Bergamo come più aſciuta, e per conſeguenza più ponderoſa, che in Mantova, ed in Milano col momento della ſua gravità di tanto ſuperava la reſiſtenza degli organi della reſpirazione, che in quella non riuſcivano, come in queſte nè di contraſtarle l'ingreſſo, nè di obbligarla alla pronte ſortita erano capaci; e da queſta oſſervazione ſi vede, che l'Atmosfera nella Città aſciutte, ed eminenti è aſſai più, che nelle umide, e baſſe calcante, e premente nella maniera, che altrove colle Barometriche oſſervazioni in chiaro porraſſi.

(3) Siccome è fuor di dubbio, che all'Aſma di queſta Dama di Convulſiva, così è molto probabile, che a quella del Cavaliere di Paralitica, ed a quella dell'altra Dama di Pneumatica la denominazione convenga.

(a) *Hyp. de morbo ſacro num. 13. p. m. 213.*

(b) *Sect. pr. de medicam. Thora. cap. pr. de reſp. uſu p. m. 498.*

(c) Nelle dimoſtraz. dell'eſſen. ed attrib. di Dio lib. p. cap. 4. Annot. 2.

(d) *Willis de nerv. deſcrip. & uſu cap. 28. p. m. 168.*

(e) *Ex Act. Phyſ. Angl. apud Teoph. Bonet. Meſſ. ſeptent. lib. 16. cap. 4. p. m. 428.*

no, e dalle miſſioni del ſangue, dagli Olioſi, e Rilaſſanti a primi al maggior ſegno dannoſi, un evidente, e conſiderabile alleviamento la ſeconda ne riportava.

§. IV. Che dell'andare dell'aſme ſecche la natura di certe Idropisíe di tal ſorta cammini, coſicchè ad una lor parte di Convulſive, ed all'altre di Paralitiche la denominazione ſi aſſeſti, non improbabile al corto mio intendimento lo rappreſenta il caſo della ſeguente qualificatiſſima Dama, il quale, ſebbene a viſta degli occhj miei in altri tempi abbattuto, nulladimeno cadendo quì aſſai a propoſito mi ſo lecito in queſto luogo di traſportarlo.

La Signora Marcheſa Anna Iſabella de' Conti Guidi di Bagno Luzzara, di abito gentiliſſimo, e di colore bianchiſſimo dottata, ad oggetto di riparare a Coliche, ad Iſteriche, e ad altre paſſioni nel baſſo Ventre, alle quali fu ſempre per tutto il corſo della penoſa lei Gioventù ſottopoſta (4) fu ſempre medicata con frequenti, ed abbondevoli cacciate di ſangue (5) con Olj di Mandorle dolci, con Acque, co' Sieri, co' Latti, e con molte altre maniere di Umettativi, e Rilaſſanti preſidj (6) finattantocchè in una incurabile Timpanitide

(4) Queſti forſe furono que' ſintomi, che per gli ordinarj Precurſori di tale Infirmità da' primi Luminari dell'Arte (*a*) indicati ſi leggono, e che non meno dalla contrazione, che dal rallentamento de' ſolidi trar poſſono il loro derivo, mentre anche i ſottopoſti alle Apoplesíe, alle Paralisíe univerſali vengono da tali patimenti al maggior ſegno inquietati, la cagione de' quali ſintomi a detta del fortunato Baglivi (*b*) *Ab impedito ſpirituum influxu per nervos in inteſtina, & loca adjacentia, redditis autem paralyticis fibris carneis talium partium, & motu eorum tonico ferè abolito, vapores a contentis inteſtinorum exhalantes, nec non particulæ aeris intermixtæ in molem elevant flatulentam partes ſupradictas* con quel che ſegue. (*c*)

(5) Anchè in quel età, ed in quelle malattíe, nelle quali a pieni voti una sì fatta operazione comprova, in queſta razza di compleſſioni il più valente de' lei ſoſtenitori a ſpada tratta condanna, (*d*) il perchè forſe in tali corpi a roſſi i bianchi ſughi prevalendo, tanto eſſi, quanto le da loro ingenerate carni agevolmente ſvaporano, e ſi dileguano, (*e*) ſe dire non ſi voleſſe, che più floſcj, arrendevoli, e cedenti da sì fatto votamento ſi rendano i Vaſi tutti, la cui tenſione, e robuſtezza dipende dalla pienezza di que' liquidi, che inceſſantemente traſportano.

(6) Patimenti, da' quali non potendoſi ſperare altri effetti, che gli onninamente uniformi a quelli, a' quali la condizione del Clima, la qualità del Temperamento le iterate, e tante volte reiterate miſſioni di Sangue diſpongono, ben preſto m' ingeloſirono, che una tale Timpanetide non dipendeſſe come ſotto altro Cielo da' Scrittori di migliore Torno di tutte l'altre ſi penſa,

de precipitata, dopo molti, e molti Anni di travagliosa, ed al maggior segno compassionevole vita, trapassò ad una Idropisía acquosa, a cagione di cui deposta alla finfine la sdruscita, e logora spoglia mortale dritto alla volta del Cielo,

Spiccò l'anima illustre il suo gran volo.

ARTICOLO TERZO.

Costituzione dell'Anno 1708.

NOn ostante, che dopo una temperatissima Primavera la State dell'Anno 1708. non molto calda riuscisse, in essa nulladimeno una folla quanto numerosa, altrettanto discreta, e piacevole di spurie Terzane si accese, le quali tutte al Febbrifugo in minor quantità di ogni altra dose delle antidette presto, e durevolmente cedevano, con questo di notabile, che diramato l'influsso loro in un Reggimento del Serenissimo di Modena, quì poc'anzi di Presidio, introdotto con più impeto delle quì dimestiche invadevano, e più presto, e con una sol' oncia di Chinachina tutte sanavano, nella guisa appunto, che nella felice loro Patria quasi in tutti ordinariamente succede. Dove all'incontro nelle Scalmane in essi, a cagione degli Autunnali disordini risvegliate, avvenne, che queste non ostante, che tutte invadessero colla maggior parte de'Sintomi proprj delle vere, e legittime di Reggio, nulladimeno trattate con

 Salassi,

sa, dalla contrazione, ed aggrinzamento di quelle gentili membranose tele, che l'ampia, e spaziosa cavità della bassa regione circondano, ma bensì dallo slenamento, e rilassamento delle medesime, la cui mercè fatte vincide, floscie, e rallentate in guisa da resistere agli urti, e spandimenti della svettibilità dell'Aria in quel gran vano racchiusa nel modo, e maniera che farò a chiare note palese.

(a) *Hyp. 4. Aphor. 11. Item Will. sect. 2. cap. 4. p. m. 555. col. 1.*

(b) *De Apoplex.* §. 1. *lib. 1. p. m. 112.*

(c) *Ed. Ibidem.*

(d) Parlando delle Febbri putride scrive Galeno; *Si n. cui sanguis mittitur triginta annis natus sit, sed laxus, & mollis, pinguis, & albus, & gracilibus venis, huic aut plane sanguinem non mittes, aut parvum detrahes. Clas. 7. XI. Meth. XIV. pag. 71. Litt. F.*

(e) *Quibus amplæ sunt Venæ, quique modicè graciles sunt, neque candidi, neque tenera carne præditi copiosius evacuabis, contrarios autem parcius, quippe qui exiguum habent sanguinis, carnemque facile transpirabilem. Id. Clas. 6. de curand. ratione per san. mis. cap. XIII. p. 19. D.*

Salaſſi, con Olj di Mandorle dolci, con Lambitivi, e con altri Emollienti, ed Anacatartici, tutte a funeſto fine riuſcivano; quando mutato l'ordine di medicarle, e rivoltati alla maniera di quelli della prima Epidemía di Gonzaga (1) e della terza di Gazuolo (2) ognuno perfettamente riſanava: Non eſſendo improbabile, che la cagione dell'Eſtiva fortuna procedeſſe, perchè dalla temperatiſſima coſtituzione di quel tempo nel naturale loro tuono i ſolidi di coloro ſi conſervarono, ed un puro Sangue ingenerato nella di freſco abbandonata loro Patria ancora dentro le Vene di que'Soldati aggiravaſi; dove all'incontro dalla morbidezza della Stagione, che umida, e ſciloccale di molto dal fine di Ottobre, ſino alla comparſa dell'Anno nuovo dilungata ſi vide, rallentati i primi, e dagli Autunnali diſordini ſporcato il ſecondo, dal natío loro privilegio decadero, coſicchè alle indiſpoſizioni proprie del Clima ſoggetti ancor eſſi ben preſto divennero.

Forſe non vedi ancor toſto infermarſi
Per novità di Clima, o d'Aria, o d'Acqua
Chi di lontan Paeſi, ove già viſſe
Giunge a' noſtri confin, ſol perchè vario
Molto è da queſto il lor paterno Cielo? (3)

ARTICOLO QUARTO.

Oſſervazione dell'Anno 1710.

IL calamitoſo, ed univerſale agghiacciamento delle Viti, ſucceduto nell'Inverno dell'Anno 1709., tale, e tanta penuria di Vino, e dentro, e fuori di queſte Mura produſſe, che per tutto il 1710. la maggior parte de' Popoli a diſſettarſi o con Acque pure, o con ſcipite Bolliture di paſſole a viva forza coſtrinſe; e pure non oſtante che aridiſſimi, e caldiſſimi la State, e l'Autunno ſucceſſivi riuſciſſero, non più, nè prima, nè dopo da' Nazionali morboſi influſſi meno travagliata la comune ſalute trovoſſi; avvenimento, che fa dubitare,

(1) *Cap.* 2. *Artic. p.*
(2) *Cap.* 3. *Artic.* 1.

(3) Aleſſand. Marchet. nella traduz. di Lucrez. lib. 6.

tare, che al pari dell'umidezza del Clima, e forse più del freddo dell'Aria, e delle bevande, concorra l'austerità de' nostri Vini ad accrescere quella spessezza de' sughi, e 'l condensamento di quella incrostatura, che formata attorno alle pareti, e dello Stomaco, e de' Polmoni dalle tranghiottite, ed inspirate Evaporazioni palustri, e melmose di sopra nel Capitolo primo, Articolo primo, §. 3., per cagione delle generali, e quì regnanti indisposizioni riconosciuta, si legge.

CAPITOLO QUINTO.

ARTICOLO PRIMO.

Costituzione di Reggio.

§. I. AVendo io nell'Anno 1709. avuta l'occasione di abbattermi di passaggio, e nel 1712. di trattenermi per pochi Mesi in Reggio, arrivai in tal tempo a ravvisare colà nell' Arte una mutazione quasi simile all' avvertita in Mantova, nel farsi del Secolo rammemorato; imperciocchè dall'apice sublime di quel credito, su cui locata il mio partire lasciolla, nel più abbietto discredito precipitata la Chinachina il mio ritorno rinvenne.

Sic volvenda ætas commutat tempora rerum,
Quod fuit in pretio, fit nullo denique honore.

Tale, e tanta è la facilità, colla quale dal pregio al dispregio l'incostanza del genio umano trapassa. Avvegnacchè chiamato con somma fretta una sera della State arida, e focosa del primo degli Anni sopradetti ad una Consulta da tenersi con quattro de' colà più celebri, ed attempati Professori, sopra una semplice maligna Terzana, che da' Polsi sempre bassissimi, da' Sudori copiosi gelati, da Cardialgie, e da Svenimenti così forti, lunghi, e frequenti accompagnata, che nella quarta alla sollecita amministrazione de' Sagramenti i Religiosi costrinse, e da' Medici fece nella quinta dare per sicura la morte nel Sig. Conte Antonio Marchetti, quinquagenario d'età, d'abito carnoso, e di temperamento pletorico; onde io in tal frangente proposi a dirittura la Chinachina,

 che

che concordemente da tutti e quattro i Consultori venne con tal rovello disapprovata, che per riuscire nel di lei uso, fui costretto col seguente ardito, e risoluto impegno ottenere stentatamente l'assenso -- *Signori, se ad essi dà l'animo d'assicurare il Cavaliere dall'insulto imminente, io mi rimetto; ma se nò, di ciò fare col proposto Specifico io mi assicuro* -- Non per tanto mi venne acconsentito di metterlo in opera, se non colle seguenti tre condizioni: Prima, che non si principiasse a dare, che nella mattina seguente, che vale a dire undici ore solamente avanti l'accessione futura, che cadeva alle ore 21. Secondo, che non se ne dasse che una sola dramma di tre ore in tre ore, non potendosi in dose così riservata ascendere in contingenza tanto perniciosa, che ad una sola mezz'oncia. Terzo, che questa non nel Vino, ma che nell'Acqua porger si dovesse; così alle nove ore del dì successivo fu data, secondo il convenuto, la prima dose. Di lì a poco arrivò da Modena il degnissimo, e candidissimo Sig. Dott: Francesco Torti, spedito da quel Serenis. Sig. Duca, di cui egli sosteneva il carico di Medico, il quale, stemperate in un gran Pecchero di Vino ben generoso le sette ottave di Chinachina, che d'un oncia prescritta ancor vi rimanevano, le fece ben tosto tracannare all'indisposto Signore, addolcendo l'amarezza di sì fatta Bevanda con questo gentilissimo Pronostico -- *Conte mio, io vado a riferire al Serenissimo, vostro, e mio Signore, che già siete guarito* -- e tanto di lì a poco eseguendo, nel termine di due giorni, senza bisogno di valida ripurga, in perfetta, e durevole salute rimesso il ben degno Cavaliere trovossi.

§. II. Senza ripurga pur anche nel 1712. nella Città, e Stagione medesima, da un mortalissimo Emitriteo risvegliato dal fresco preso nel suo ritorno da Milano alle Porte di Parma in quella notte medesima, nella di cui succedente mattina immediatamente in Reggio infermossi, fu con oncia di Chinachina da me prescritta contra il sentimento degli altri Medici assistenti risanato il Sig. Giovanni Ghidotti, di abito carnoso, di color bruno, e di età consistente, dove all'opposto il di lui Cameriere negl'istessi tempo, e Stagione da consimile Febbre attaccato, essendo con Salassi, con Rinfrescativi, e

 con

con Umettanti rimedj curato, venne meſchinamente ridotto a' Sagramenti, ed a' Veſicatorj, che colà, ſennon nell'eſtreme anguſtie, non ſi accoſtumano, per modo, ch'ebbe a gran fortuna a ſcampare, dopo lungo tempo, la Vita. (1)

§. III. Con un oncia di Chinachina nella State medeſima non potè già eſſere riſanato, nè il Sig. Rocco Ornanni, Maggiore di quella Piazza, nè il Dott: Beniamino Vitali, Rabino molto in quel Ghetto ſtimato; imperciocchè il primo, in età di quarant'Anni, cachetico, e con viſcere da antiche oſtruzioni intoppate, fu nel Luogo, nel tempo, e nella circoſtanza medeſima aſſalito nel giorno di S. Gio: Battiſta da una Periodica Febbre, alla quale nella quarta un ben carico, ed univerſale ſpargimento di Fiele, e di poi una gonfiezza di Gambe, Coſcie, e Ventre tanto ſmodata accoppioſſi, che ſubito per Idropico irreparabile da' ſuoi Medicatori condannato s'inteſe; onde ſovrachiamato, e propoſta la Chinachina, mi trovai coſtretto ad innalzare ſino a due once la doſe, dalle quali in breviſſimo ſpazio di tempo, e la Febbre, ed il Giallore, e l'Idropisía ſuperati, più vigoroſo, e beneſtante, che ſtato mai foſſe per l'addietro, riſorſe.

§. IV. Il ſecondo d'Anni ſeſſantadue, di corpo graſſo, e di volto molto ben colorito, ſul principio di Settembre dell' Anno ſteſſo, travagliato trovavaſi da una Febbre, ch'eſacerbandoſi ſempre alle ore 20., non giugneva, che a breviſſime remiſſioni, le quali, dopo aperta la vena, diſparvero. Nella quarta gli ſopraggiunſe una Diarréa, che non oſtante foſſe comparſa in giorno opportuno, e foſſe alle Gaſtriche Febbri la più convenevole ſovvenitrice, nulladimeno con Aſtringenti arreſtata gli venne, per modo, che andando ſempre inoltrandoſi il male, comparvero ſmanie inſoffribili, ed un moleſtiſſimo dolore di Capo, a ſegno che dopo il terzo ſettenario ſovrachiamato alla curagione propoſi la Chinachina, la quale fu dagli altri Conſultori ad una ſola ottava di ſei ore in ſei

 ore

(1) Dal confronto di queſte due Storie in chiaro appariſce l'avvantaggio, che dallo ſcovrimento di queſta Buccia famoſa alla umana ſalute ridonda, e dalla ſpoſizione delle due ſeguenti ſi ſcorgerà, quanto le diſcraſie ſieroſe, la lentezza nel di lei uſo, e la precedenza di non opportuni rimedj i ſalutiferi lei effetti ritardano.

ore ſtentatamente accordata. In tal doſe ſi fu neceſſitato a proſeguire ſino a dodici giorni, ne'quali, quantunque s'impiegaſſero ſei once di Febbrifugo, s'arrivò bene a minorare la Febbre d'aſſai, ma non del tutto eſtinguerla, inſinoattantochè da efficace Purgante riaperte a dovere alla ſoccorrenza ſoppreſſa le Porte non furono.

CONCLUSIONE DI TUTTO IL CAPITOLO.

DAlle oſſervazioni di queſto Capitolo ſembra baſtevolmente provato, eſſere non meno lecito, che neceſſario nelle ſtreme urgenze de'caſi il raddoppiare non ſolamente, e il triplicare, ma eziandio il più oltre ſtendere la doſe della Chinachina, la quale ſi vede, che nelle montane con due terzi di meno, che nelle paluſtri Cittadi felici, e durevoli gli ſpegnimenti Febbrili produce; e che in quelle non è tanto, come in queſte urgente il biſogno, che all'uſo della medeſima, o preceda, o ſucceda il Purgante, dal quale ciò non oſtante, che non ſia meno colà ſempre ſicuro l'aſtenerſene, l'ultima Storia in chiara luce lo pone.

CAPITOLO SESTO.

ARTICOLO PRIMO.

Oſſervazioni di Guaſtalla.

§. I. SUl farſi dell'Anno 1713. paſſai al ſervigio della glorioſa memoria di D. Vincenzio Gonzaga, Duca di Guaſtalla, l'Armosfera della cui Città quanto più di quella di Reggio, altrettanto meno della noſtra di Mantova di acquoſe, e melmoſe Evaporazioni imbevuto il Sito, i Temperamenti, i Mali, e le Medicature a chiaro note il comprovano. Il Sito ſi ſcorge più del Reggiano, e meno del Mantovano d'acque abbondevole. I Temperamenti ſi trovano meno, che colà Bilioſi, e Pletorici, e meno ancora, che quì Melancolici, e Pituitoſi. I Mali nell'empito quelli de'noſtri Concittadini, e nella

perti-

pertinacia quelli de' Reggiani trapaſſano, e alle loro Medicature più che nella prima, e meno, che nella ſeconda Cittade efficaci rimedj convengono, nella maniera, che a un di preſſo ſi può dalle ſeguenti Storie comprendere.

§. II. In poco men di quattro Anni, che in Guaſtalla mi trattenni, ebbi campo di oſſervare nel ſecondo tre influenze, morboſe l'una dall'altra dipendente bensì, ma tanto però ſvariata, che non riuſcì inutile di cadauna la particolare conſiderazione, di cui un breviſſimo ſaggio ſe ne darà in pochiſſime Storie, ad oggetto di non ſtuccare colla uniformità de' racconti la ſofferenza de' Leggitori.

§. III. La prima Storia è la famoſa del Sig. Conte Torreſini, la quale rappreſentata ben toſto al Sig. Bernardino Ramazzini totalmente dal vero trasfigurata, fu da quel Letterato in tutt'altro avvedutiſſimo con tanta prontezza creduta, che ſenza la diligenza d'ulteriore diſamina la pubblicò ſubito colle Stampe nella ſua Diſſertazione *De abuſu Chinæchinæ* ſotto li 20. Luglio 1714., addoſſando al più innocente, e meno uſato rimedio della fatale diſgrazia la colpa. Una tale ingiuſta querela, quantunque ſia ſtata di poi (ſul fondamento d'una Relazione formata da tutti e quattro i Medici della Cura, e da me traſmeſſa bentoſto allo ſtimatiſſimo Sig. Dott: Franceſco Torti) così nervoſamente confutata, ed incontraſtabilmente convinta, che non mi laſciò campo di ſortire colle mie già preparate giuſtificazioni, ſenza eſſer coſtretto di ridire poco meno, che lo ſteſſo; nulladimeno ho riſoluto di quì eſporla munita di quelle ſole circoſtanze, che a rimetterla in chiara luce ho ſtimato per ora opportune.

§. IV. Il prenominato Miniſtro, d'abito graciliſſimo, in età di ſettantaſette Anni, da continue fatiche, e da intenſe, ed inceſſanti applicazioni veſſato, li 22. Ottobre dell' Anno 1713. alle ore 21., corrente un tempo piovoſo, e ſciloccale, infermoſſi di una Febbre, che ogni dì alla ſteſs'ora con ſenſibiliſſimi abbaſſamenti di Polſi eſacerbandoſi nella notte al colmo di una molto rimarchevole acceſſione ſi conducea. Nel tempo della remiſſione ſi tenevano i di lei Periodi con un filo ſottiliſſimo, ma ſempre eguale di Febbre, la quale di mano in mano creſcen-

ſcendo dava chiaramente a conoſcere, che alla lei pertinacia non erano per reggere le languide, e logore forze d'un povero ſettuagenario. Nella ſeconda venne dal Sig. Aſſiſtente purgato con quattr'once di Manna chiarita. Nella terza venni, di ſovrano comando, unito alla Cura, ma con poca ſoddisfazione dell' Ammalato, che per tale cagione ſino alla nona ſenza rimedj traſcorſe, mentre nè più dal primo Curante ordinazioni facevanſi, nè le fatte da me s'eſeguivano. Nella ſeſta più crude, e più copioſe le Orine ſi fecero, anticipò, e più gagliardo il Paroſiſmo comparve, ed aſſai più del ſolito diſagioſa la Notte ſucceſſe. Nella ſettima il Sig. Dott: Filippo Jacopi, primo Medico di quella Città, fu ſovrachiamato alla Conſulta, in cui venne dal primo Sig. Aſſiſtente propoſta la Caſſia per l'ottava. Ma l'età non meno avanzata alla decrepitezza, che all'eſtremo infralita, la mancanza de' ſegni di cozione, la tendenza alle Orine, e ſovra tutto l'informazione dataci in quel punto dallo ſteſſo Malato d'eſſer egli ſolito, ancor in iſtato di ſalute, a patire da ogni benchè menomo votamento del baſſo Ventre deliquj, tormini, ed altri notabili diſagj, da quali forſe per eſſere di un abito graciliſſimo ſi dichiarò incomodato in ſin da quell'ora dalla Manna (1) ordinatagli, come ſi è accennato nella ſeconda del Male, non laſciarono nè al Sig. Jacopi, nè a me luogo di dargli il noſtro, per altro, riſpettoſo acconſentimento. Laonde conſiderando tanto impoſſeſſata una Febbre d'indole così pertinace, e cotanto ſpoſſato il Febbricitante, che l'attendere alle concozioni era un laſciarſi prevenire dalla Morte; ſi pensò ad eſtinguir almeno i Periodi con lo ſpecifico Americano, quale da me propoſtoſi, e dal Sig. Jacopi a pieni voti approvato, come valevoliſſimo eſpugnatore di quelle Febbri, che accompagnate da qualche patimento nella baſſa regione, in eſſa, o la tendenza, o la ſicura loro reſidenza dimoſtrano, corſe la ſteſſa Fortuna degli altri preſidj da me, dopo la rammemorata Manna, preſcritti. Nell' inſulto dell'ottava a' primi menzionati accidenti una profondiſſima ſonnolenza accoppioſſi per modo, che andando ſempre di male in peggio, per non vedere un ſoggetto di tal portata, e tanto amato da quel

Sovra-

(1) Vedi l'Articolo quinto del Capitolo ottavo.

Sovrano, ſenza un'immaginabile ſoccorſo, irremiſſibilmente perire, umiliai a' piedi di S. A. una nuova oſſequioſiſſima iſtanza ad oggetto, che veniſſe da qualcheduna delle circonvicine Città chiamato altro Profeſſore più ſperto nello preſcrivere, o più fortunato nel fare le preſcritte coſe eſeguire. Così a tutte fu preferita quella di Bozolo, dalla quale fu ſpedito il ſuo Medico, che ſul farſi dell'undecima al Letto del Cavaliere pervenne. In queſto frattempo volli aſſolutamente, che foſſe ſomminiſtrato il Febbrifugo ſtabilito, ed in tal guiſa mi riuſcì con grande ſtento di poterne io ſteſſo porgere di mia mano dentro quattr'once di Vino generoſo in tre giorni tre ſole dramme, nelle quali conſiſtette tutta la quantità del Medicamento in così malvagia, ed oſtinata Febbre dal povero Cavaliere tranghiottita; mentre all'arrivo del ſopraccennato Medico di Bozolo venendo al medeſimo, come oſpite di Caſa, rimeſſa la di lui amminiſtrazione, fu colla medeſima fede di prima attenuto l'impegno. E pure da tre ſole ottave di Chinachina dai medeſimi lei Soſpenditori i ſeguenti prodigioſi effetti confeſſati ſi leggono nella Relazione, che ſottoſcritta da tutti, e quattro i Medici della Cura preſſo di me conſervo, ed è quella ſteſſa, che fedelmente traſcritta, otto giorni dopo la morte del Cavaliere, fu da me traſmeſſa al prenominato dotiſſimo Sig. Torti, e che citata dal medeſimo nelle ſue riſpoſte Medico-Apologetiche al §. 47. della Critica Ramaziniana pag. 164. regiſtrata ſi legge. In tale Relazione adunque ſta ſcritto. *Sotto li 31. Ottobre ſi cominciò a dare la Chinachina in tre, o quattr' once di Vino*. Al primo di Novembre, dopo la preſa di due ſole dramme, ſta avvertito. *L'acceſſione ſi fece più tardi, il Sig. Conte ſi ſentì ſollevato*, ſotto li 2. fu oſſervato, *che nella mattina cominciarono a comparire i ſegni di concozione nelle Orine, che l'acceſſione portò alla nera ſera* (coſe non mai avvenute) *e che in tal ora continuò ſino alli ſette del corrente*, che val a dire ſinchè in quel Corpo durò il valore di tre ſole dramme di Chinachina *la Febbre fu più mite, la notte più quieta, ceddè la ſonnolenza, s'avanzarano i ſegni di concozione nelle Orine*. Sotto li tre ſta regiſtrato, che tra le quindeci, e le ſedici fu oſſervato *dal Sig. Dott: di Bozolo netto di Febbre*, bonaccia non mai per l'addietro

avver-

avvertita, e che faceva chiaramente ſperare, che ſe foſſe ſtato ſecondo il convenuto il rimedio fedelmente eſeguíto, forſe al degno Cavaliere.

Fata dediſſent
Majores in luce moras. Lucret. lib. 1.

Ma ſe un miglioramento di queſta fatta ſperar lo facea, il riſanamento della ſeguente Dama lo dà per ſicuro.

§. V. Venti giorni dopo, ch' ebbe finito di vivere il predetto Sig. Conte Torreſini, reſtò, durante la medeſima auſtrale, e piovente Coſtituzione, la Signora Conteſſa Anna Maria Bennati, d'abito, e di età onninamente uniforme a quella del defunto Signore, aſſalita da una Febbre dello ſteſſo carattere, ma aſſai più riſchievole, a cagione de' maluriosi Sintomi, che l'accompagnavano. (1) Con dolori non meno acuti, che pertinaci nel baſſo Ventre, ebbe queſta a freddo intenſiſſimo il ſuo travagliato principio. (2) Nella ſeconda, e nella

(1) Era ancora queſta una Linfatica, ma del genere delle continue, e di quelle continue, che ſempre creſcono, dove l'altra del Sig. Conte avea le ſue acceſſioni ben regolate, e le remiſſioni tanto ſenſibili, che tenendoſi i di lei Periodi con un filetto di Febbre ſottiliſſimo, ebbe a dire il Sig. Ramazzini: *Vir iſte parva Febre laborare cœpit, ut vix ſenſibilem annotationem haberet* (*a*) dimodochè alla natura delle Intermittenti accoſtandoſi, meno ancora riſchioſa dagli Autori dichiarata ſi vede; (*b*) oltre di che queſta era ſul principio con un altra Febbre Periodica accozzata, la quale non ſolamente faceva le ſue maluriose acceſſioni ne' giorni pari, ma ancora dalla miſchianza della Periodica ſeco portava quel riſico, che nell'annotazione prima della prima Storia nell' Articolo terzo del Cap. preſente vedraſſi; e tanto maggiormente per eſſer ella appiccata in una Dama, il di cui ſeſſo d'umido piucchè quello del Cavaliere abbondevole, vieppiù per conſeguenza alla condizione de' Paeſi, e de' Tempi guazzoſi s' accoſta per modo, che una tale umidezza porgendo paſcolo più ubertoſo ad una tale Febbre (*c*) più oſtinata [ſecondo l'Oſſervazione Ramazziniana (*d*) nell'Articolo primo del Capo terzo avvertito ſi legge] a cedere al valore della Chinachina la rende.

(2) I dolori accennati, oltre il conſumo delle Forze, facevano pur anche temere di un eſito ſimile all' avvenuto in Sileno, che morì nella vigeſima ſettima (*e*) in Ermocrate, che mancò nell' undecima (*f*) in Filiſte, che nella quarta fece all'altroMondo paſſaggio: (*g*) Onde ſu tali eſempj ci laſciò Ippocrate queſto generale ricordo *Febres ex Ippocondriorum dolore malignæ*, (*h*) le quali ſebbene dagli Eſpoſitori accordate non ſono per tali, ſempre, e da per tutto, non era però, che un Infirmità per tanti altri capi pericoloſa, maggiormente per queſto le più volte funeſto ſintoma nol diveniſſe.

(a) *In diſſert. de abuſu chinchi. p. m.* 236.

(*b*) *Eſt quoque continua periculoſior, quam intermittens, cum ægrum minus affligat, & quo pejora habet ſymptomata eo periculoſior. Senner. de Feb. cap.* 14. *p.m.* 64.

(*c*) *Omnia, quæ faciunt, ut pituita in* Cor-

nella terza rimessa alquanto, in un andamento sempre uniforme si mantenne sino alla quarta, nella quale riacesesi un insulto in tutto simile a quello della prima, e nella stessa stessissima guisa scemato, fece nella sesta ritorno, e decrebbe nella settima in guisa, che di poi si stabilì la Febbre in una continua continente, che alla maniera di *Epacmastica* sino alla quintadecima si condusse. In tale giornata, senza ribrezzi, senza abbassamenti di Polsi, fè moto un'appena scernibile esacerbazione, che riaccennando nella decimasettima diè campo di tentare a due dramme per giorno l'Americana corteccia da principiarsi alla decimaottava. Ma ciò non ostante il corso Febbrile prosegui immutabile fino alla vigesima, nel colmo della quale si aggrandì in guisa, che si temè altamente di perdere la Dama. Ma continovando costantemente il rimedio nella vigesimaprima, cioè dopo l'uso di sette ottave cominciò a rendersi la Febbre, ed i Sintomi tutti, talmente che in pochi giorni con sole dodici dramme di Febbrifugo fu in una sanità non meno perfetta, che durevole felicemente rimessa.

ARTICOLO SECONDO.

Costituzione seconda dell'Anno 1714.

DOpo l'Equinozio di Primavera le rammemorate Periodiche Febbri in continove continenti così perniciose si trasformarono, che con ismanie, con vigilie, con dolori nelle parti superiori, e con patimenti ora dolorosi, ora soporosi di Testa accompagnate andavano da'Polsi quasi da sano, e da Orine ora da tali, ora limpide, e chiare, le quali tutte o nella seconda, o nella terza intorbidandosi prenunziavano il delirio, che nel fine della quarta, o nel cominciamento della quin-

Corpore colligatur, hujus Febris causa esse possunt, e poco dopo. *Sexus verò muliebris, & vita otiosa faciunt ad pituitæ generationem Sennert. de Feb. cap. 19. n. 2.*

(d) *Sexus n. Muliebris ex sua Natura minus aptus est ad beneficia reportanda ex usu Chinæchinæ. Ibid.*

(e) *De morb. popular. lib. 1. sect. 3. ægrot. 2.*

(f) *Ibid. lib. 3. sect. 1. ægrot. 2.*

(g) *Ibid. lib. 3. sect. 2. ægrot. 4.*

(h) *In coac. Aph. 32. apud* Holler., *& Jacot. p. 317.*

quinta comparendo era indizio di quella Morte, che o nel chinare la ſeſta, o nel principiare la ſettima a' Giovani piucchè a'Vecchi, (1) a'Sani piucchè a Cagionevoli avvenire ſolea, laſciando in vita tutti quelli, che da tale infauſta giornata ſcampavano.

Lo ſtravagante coſtume, ed il moto precipitoſo di queſta Febbre, non mi acconſentì l'accertatamente chiarire, da' quali provvedimenti utile, e da' quali diſcapito ſicuro ſi riceveſſe, ſe non che de' ſegnati niſſuno al termine de' non ſegnati portò la Vita, ed i ſalvati a Bezoarri, e maſſime al Minerale, a Stibj Diaforetici, a Cinnabri, ed alle Canfore a me tenuti ſembravano, come fra gli altri il Sig. Canonico Bennati, a cui dato nella quarta principio a ſovraeſpoſti provvedimenti, promoſſero quaſi ſubito ſudori tanto copioſi, che inzuppate le coltre dentro la ſettima netto di Febbre rimaſe.

Non così riuſcì nel Sig. Canonico Carazzi, di Temperamento caldo, e ſecco, come dir ſi ſuole, in età di trentacinque Anni, nel principio di Giugno inveſtito rimaſe da una Febbre continua continente con Polſi da ſano, e con Orine limpide, e chiare, che al finire della terza s'intorbidavano. Nella quarta frequenti ſcarichi per di ſotto di materie ſieroſe. Nella quinta ſubdelirio, e poco caldi ſudori. Nella ſeſta occhj brillanti, faccia acceſa, delirio furioſo, ſtrepito, e mormorío nel tranghiottire tanto i Cibi, che le Bevande, e finalmente fredde divenute l'eſtremità finì prima di quel giorno di vivere.

ARTICOLO TERZO.

Ultima Coſtituzione di Guaſtalla.

§. I. ALla prima comparſa dell'eſtivo Solſtizio s'unì alla predetta malignoſa Febbre un'altra Periodica, le quali coſtituiſcono quella razza di Febbre, che col nome di Tri-

(1) *Ex ægris autem maxime moriebantur adoleſcentes, juvenes in vigore ætatis conſtituti. Hipp. 1. ejud. conſt. temporis 3. p. m. 472.*

Triteofia ſi appella, e fu dell'andare, che fra tante ommeſſe le ſuccedenti due Storie dimoſtrano. (1)

§. II. Una qualificatiſſima Giovane di quattordici Anni, di abito gracile, e di colore bianco pallido, fu nella notte delli 29. Giugno aſſalita da una Febbre ſenza freddo, che principiata con acutiſſimo dolore di Capo, con ſudori allo Stomaco, ed alla Fronte, proſeguíva accompagnata da' Polſi quaſi da ſano, da Orine limpide, e chiare, con Sete, Smanie, e Vigilie. Alle ore quattordici (2) della ſeconda nuova acceſſione, Ori-

(1) La miſchianza, ed il ravviluppamento di una Febbre con l'altra, per mite, ed innocente, che di per ſe cadauna ſi trovi, incerta la giudicatura, e difficiliſſima la guarigione render ſogliono mai ſempre. Le ſemplici legittime, e ben ordinate Terzane, che fra tutte le Febbri per meno pericoloſe ſi contano, ſe in più di due ſi accompagnano, o ſe una di queſte con una placidiſſima quotidiana ſi uniſce, quel genere mortaliſſimo di Febbre compongono

Quod Græcis Hæmitriteum
Vulgatur verbis, &c. *Seren. p. m.* 160., che ſarà poi quando una Terzana non legittima, ma ſpuria, non regolata, ma diſordinatiſſima ſi accoppia, come ne' due riferiti caſi non già ad un' altra Terzana, o ad una Quotidiana, ma ad una continua continente, e maligna in guiſa, che da ſe ſola aveva levata la maggior parte degli attaccati da lei in pochi giorni dal Mondo?

(2) Senzacchè nè meno ſopraveniſſero ad una tanto malvagia Febbre, furono le ſole eſacerbazioni dichiarate da Ippocrate (*a*) malaguroſe ſol tanto, che ne' giorni pari avveniſſero nella maniera degli eſpoſti due Caſi; così nella decima quel Fitione in Taſo, (*b*) Filiſco nella ſeſta, (*c*) e nella ſeſta pure que' tanti riferiti (*d*) in quelle fatali coſtituzioni morti ci rappreſenta, di modo che da tali avvenimenti, e precetti accertato, laſciò quel ſuo famoſo Eſpoſitore (*e*) per maſſima infallibile, che *Dierum parium acceſſiones, aut lethales eſſe, aut difficilis judicii*. E queſta generale intimazione quanto più terribile, e ſicura nelle circoſtanze calamitoſe delle predette due Storie temere dovevaſi? E pure col benefizio della Chinachina queſti, e tant' altri Febbricitanti, che ſotto ſilenzio per ora a pretto riguardo di brevità ſi trapaſſano nello ſteſſo Luogo, e nel corſo di men di quattro Anni tutti, e ſempre felicemente ſanavano per modo, che il coſtante loro riſanamento porge irrefragabile ſperanza, che lo ſteſſo ſarebbe riuſcito nel primo caſo del Cavaliere, ſe foſſe ſtato fedelmente eſeguíto l'accordato rimedio, la di cui doſe, ſe in Guaſtalla accreſciuta di un terzo, e tante volte d'una metà ſovra quella di Reggio ſi vede, da altrettanto ſovra di queſta nel ſeguente Capitolo quella di Mantova innalzata a divedere daraſſi, imperciocchè la quantità di queſto, e forſe di tutti gli altri preſidj accreſcere, o minorare ſi deve, ſecondo che le Compleſſioni, i Tempi, le Stagioni, ed i Climi più o meno d' umido abbondanti s'incontrano.

(a) *Quibus poſtridiè, quam invaſit, exacerbatio Febris eſt, malæ res eunt, at ſi perendie mitius, quarto iniquius exerceantur, graviſſimum habent malum. In coac. apud Duret. Aph.* 84. *p.* 44.

(b) *Idem* 3. *Epid. ſect.* 3. *ægrot.* 3.

(c) *Idem* 1. *Epid. ſect.* 3. *ægrot.* 1.

(d) *Idem* 3. *Epid. ſect.* 3. *p. m.* 488. *Litt. A. Item p. Epid. coſt. temporis* 3. *m.* 473. *Litt. C.*

(e) *Jacot. in comment. pr. lib.* 3. *Aph.* 3. *p. m.* 124.

Orine concotte, ſtille di Sangue dal Naſo, non più Sudori, ma gli altri accidenti maggiori. Nella terza rimeſſo il tutto all' uſo della prima a riſerva delle Orine, che uſcite torbide di lì a poco deponevano materie biancaſtre ſimili a' mocci, de'quali nè ſcaricò due volte anche pe'l Ventre.

Alle ore 21. della quarta, nuovo acceſſo con freddo alle ſtremità, di poi breviſſimi, e frequenti ribrezzi, ſtille più copioſe dal Naſo, Sudori più abbondevoli, Vaniloquj, Abbattimenti di forze con tutti gli altri ſintomi più aſſai, che nella ſeconda aggravati. Nella quinta il tutto, come nella prima, e nella terza. Ma alle ore cinque della ſeſta un Paroſiſmo così gagliardo li ſi fece con l'accreſcimento di tutti gli altri accidenti a tal ſegno, che in diecinove ore preſſo agli ultimi finimenti di vita avevano l'egra infelice ridotta. Nella ſettima tornò bensì la ſolita calma dell'altre giornate diſpari, ma ritrovolla tanto abbattuta di forze, che dava chiaramente a conoſcere, che l'attacco imminente dell'ottava era per eſſere irremiſſibilmente fatále, onde poſto mano alla China, dalle ore dodeci di tal giornata, ſino alle venti della ſuccedente, ſe ne fecero alla ubbidientiſſima Giovine tranghiottire da ſette Dramme, dalle quali moſſo ſulle prime a più corſi il Corpo, ſopragiuntale ſul tardi una faſtidioſa ſordaggine nella notte ceddè, e terminato l'uſo di un oncia, e mezza di Febbrifugo, nella decimaquarta reſtò netta di Febbre, ed oggi Madre di bella, e numeroſa Prole vive, e tutt'ora ſana ſi mantiene.

§. III. Al primo del ſuccedente Agoſto, ſulle ore ſedici, con occupazioni di Teſta, Inquietudini, Sete, e Sudori all' eſtremità, da una Febbre, ſenza freddo, il Sig. Carlo Mellina, Giovane di 25. Anni, di abito carnoſo, e di colore vivace, ſorpreſo ſi vide. Alle quindici della ſeconda un fiero Paroſiſmo a freddo, notabile accreſcimento di tutt'i predetti accidenti, e nella notte una totale ſuppreſſione di Orina. Nella terza la Febbre, ed i Sintomi al ſolito, coll'aggiunta di replicate Sincopi. Nella ſera, per iſcaricare fino a quell'ora la riſerrata Veſſica, fu coſtretto ad alzarſi in piedi, e così a forza di peſo ſpurgò tre libbre d'Orina, che riſerrata di nuovo, e di nuovo ſempre alla ſteſſa guiſa rendendo continovò,

fin-

finchè in esso durò l'oppressione di capo. Alle ore sedici della quarta più crudele accessione con freddo più breve, ma più intenso, Polsi celeri, e bassi, Ribrezzi, Subdelirj, Deliquj d'animo più frequenti. Nel rimanente, al solito. La quinta simile alla terza, ma la debolezza dell'Ammalato, ed il moto del Male ne'giorni pari, facendo nella sesta temere la morte, costrinse il Medico a far uso della Chinachina, della quale tracannatane un oncia nel Vino generoso, prima della succedente accessione, questa accennò appena, e cedendo a poco a poco tutti gli altri patimenti avvisati, terminate le due once di Febbrifugo, nella nona netto di Febbre rimase.

§. IV. Il Sig. Giovanni Sartoretti, d'Anni cinquanta, di corporatura asciutto, di colore, che volge al bruno, gemea l'Ottobre 1714. sotto una grave doppia Terzana continova, la quale avendo incominciato col freddo, questo in pochi periodi s'estinse, aggiugnendosi nella settima una considerabilissima intermittenza ne' Polsi, che durò sino al finimento del Male, ed una insolita loquacità non molto regolata. Questa nell' undecima in oppressione di mente, ed in una pertinace taciturnitade cangiossi, cui accoppiossi nella decimaquarta un dolore tensivo nel Braccio, che non picciolo sospetto di maggiore convulsione porgea. Laonde convenuta col Sig. Dott: Jacopi la Chinachina, prima a quattro, e poi a due ottave il giorno, se le diede cominciamento nella decimasesta, e da due once estinti, e la Febbre, e gli accennati dolorosi patimenti rimasero, continovandola ancora per alcune giornate, a fine di liberarsi dal ricadimento, che mai più, la DIO mercè, non si è lasciato vedere.

CAPITOLO SETTIMO.

ARTICOLO PRIMO.

Osservazioni di alcune Endemie di Mantova.

§. I. SUl chinare del 1716. feci da quella nuova a quest' antica, e sospirata residenza ritorno, e prima di colà

partire ebbi occasione di essere sovrachiamato alla Medicatura del Sig. Ajutante Michele Pantaleoni, il quale essendo di temperamento anzi che nò sanguigno, in quel rigido Inverno restò, in età di 72. Anni, da una inlegittima, ma travagliosa Scarmana investito, contra la quale praticate più, e più volte missioni di Sangue, Olj di Mandorle dolci, Emollienti, ed Anacatartici di diverse maniere, ad una Idropisía di Petto alla finfine si rivolse, la quale con efficaci Diuretici, con Decotti asciuganti, e corroboranti, e finalmente con lungo uso dell'Orina a poco a poco si rendè in guisa, che dopo una perfetta salute di molti Anni, fatto forse a cagione della sua decrepitezza il predetto Male ritorno, irreparabilmente lo estinse.

§. II. Appena quì ristabilito, fui con altri due de' più celebri Medicatori invitato alla Consulta da tenersi per il Padre Maestro Stefano Cabrini di S. Barnaba, da una consimile Idropisía travagliato, nella quale dato di bando a' Salassi, agli Oliosi, Glutinosi, e Rilassanti sino a quel tempo a bizeffe costumati, con gli stessi stessissimi provvedimenti, co' quali di risanare il prefato Sig. Ajutante riuscimmi, ebbi la sorte ancora di ridonare a questo Religioso la sua primiera salute, che da lui a molti Anni perfettamente goduta, col ritornare a' primieri disordini richiamata la già spenta Infirmità, fu costretto a trapassare secondo ricorda il gran Vecchio. (1)

Della misera Vita il fine amaro. (2)

§. III. Questa fu la prima Idropisía di Petto, che per l'addietro quì denominata si conti, mentre da uno de' primi, e più attempati Medicatori mi venne il di lei nome, come male di nuova invenzione, in altra consimile congiuntura ripreso, quando malanni di questa fatta non solamente a lettere di Cupola in Ippocrate, in Galeno, ed in tanti altri de' loro più avveduti Seguaci descritti s'incontrano, ma eziandio da questi il Sig. Avvocato Rodolfi, il Sig. Marchese Scipione Capilupi, il Sig. Agostino Donati, il Sig. Paolo Micheli, il Sig. Giò: Batt. Ardenna, il Sig. Conte Claudio Canossi, la Signora Marchesa Barbera Valenti, e tanti, e tanti altri messi a mor-

(1) *Hidrops, qui ad curationem remisit, recurrens desperatus est*: HIPP. *in Coac.* *n.* 3. *apud* CORNAR. *p. m.* 670. *litt. B.*

(2) ARIOST. cant. 21.

morte negli Anni succeſſivi ſi videro, e ne' correnti alla giornata ſi veggono; (3) E tutti queſti loro acquoſi travaſamenti accompagnati andavano dallo ſtrepitoſo loro ſegno Patognomonico, conſiſtente nella indiſpenſabile neceſſità, di mantenerſi preſſo che ſempre alti di Teſta, e di balzare, dopo una, o due ore di ripoſo, a mezza vita dal Letto, per ſoſpetto, che il grand' iſtento di perder fiato:

Notte a lor faccia fare avanti ſera.

Patimento, che per mio avviſo ad evidenza denota dipendere tale indiſpoſizione da Linfa travaſata, o adunata nella Cavità del Torace, la quale nel decubito aſcendendo ad opprimere i Polmoni, lo ſpedito, e libero ingreſſo dell' Aria in eſſi validamente contraſta.

§. IV. Ma altri travaſamenti ancora dentro il Toracico giro ſuccedono, i quali ſenza travaglioſo Sintoma allo ſteſſo infeliciſſimo fine tendenti a viſta degli occhj noſtri non di rado ſi rappreſentano, quale fu appunto quello del Sig. Franceſco Duranti nell' Anno 1728., il quale d'abito gracile, e ſettuagenario in una Idropisía di queſta fatta impegnato, era coſtretto a dormir ſempre col Capo giù dal Guanciale, per

 modo,

(3) Sarebbe uno sfregio non mai decevole alla avvedutezza, ed alla intelligenza de' Medicatori tanto nel proſſimo decorſo, e nel principiato noſtro oculatiſſimo Secolo benemeriti, il volere aſſerire, che al riconoſcimento di una Infermità da indizj, così manifeſti indicata, ed al maggior ſegno terribile, e ſamiliare, pervenuti eglino aſſolutamente non foſſero, quand' ella a' tempi loro tanto ſovente, come a' noſtri ſi foſſe ad infeſtare la comune ſalute inoltrata. E perciò non reſta che dire, ſe non che queſta in oggi ſia più rigoglioſa divenuta, non già per colpa delle maniere del vivere, e della condizione del Clima, che quali furono allora, tali in oggi ancora ſi conſervano, e ſi mantengono; ma bensì forſe del metodo quì novellamente introdotto; imperciocchè è ben vero, che allora al pari d'oggi ſegnavaſi, ma con Apertivi più penetranti, con Inciſivi più detergenti, e con Solutivi più efficaci, e frequenti i Corpi ſi aſtergevano, e ſi nettavano da quelle melmoſe, e glutinoſe moccicaje, delle quali quì più che altrove il baſſo ventre trabocca per modo, che ad eſſe così libero il campo non rimanea d'inſinuarſi in tanta copia a riempiere il voto dentro le Vene dal verſato ſangue laſciato. Allora con tanti Emollienti, Olioſi, Umettanti, ed Inviſchianti preſidj nè la mollezza delle ferme, nè la ſpeſſezza, e morbidezza delle diſcorrenti parti accreſcevaſi, ma con Iſtuſe, con Decotti aſciuganti, e corroboranti l' energía delle membrane ſi rinforzava, e la pienezza di quelle Linſe, dalla ſoprabbondanza delle quali sì fatti acquoſi raccoglimenti dipendono, a tempo, e luogo ſcemavaſi, e con tal fare allora compenſo, e non rinforzo alle vizioſe diſpoſizioni del Clima, ed alle Nazionali morboſe cagioni porgevaſi.

modo, che in una notte da una ſterminata quantità d' Acqua a lui ſortita tutta ad un tratto per Bocca ſoffocato all'improvviſo rimaſe, per eſſer forſe in queſto al di dentro, in queſli al di fuori de' Polmoni la gran piena de' Sieri addunata, e raccolta. (4)

ARTICOLO SECONDO.

Epidemia dell' Anno 1718.

§. I. ALl'umida Primavera dell'Anno ſteſſo una State calda, e ſecca a tal miſura ſuccedette, che quaſi tutti i Fondi de' noſtri Laghi ſcoperti rimaſero. In queſta una razza di così perniciose Terzane s'acceſe, che le più di loro a Lipirie ben toſto, ed all'impenſata rivolte, di là non pochi Febbricitanti mandarono, nella guiſa appunto, che oltre a tanti altri accadette a Monſig. Veſcovo Arrigoni, la di cui funeſtiſſima Storia ſarà appiè di queſto Paragrafo fedelmente deſcritta, e che fu per accadere al Sig. Capitano Giuſeppe Peloſi, ſecondo ſtà nella ſtampata mia Relazione accennato p. 18., ſe non veniva ſalvato dall'uſo ſollecito di quegli ſteſſi Rimedj, che praticati tardi, e ſenza la precedenza di opportuno Purgante, nell'Anno ſuccedente non furono da una Febbre in tutto uniforme di ſcamparlo capace.

§. II. L'Illuſtriſs., e Reverendiſs. Monſig. Veſcovo Aleſſandro Arrigoni, di bianca, e vivace carnaggione, anzi che nò dalla natura veſtito, nell'età ſua conſiſtente fece ad un abito pingue paſſaggio. (1) Nell'ameniſſima Villeggiatura del ſuo da eſſo lui

(4) Poſitura, che al rincontro dimoſtra eſſere il raccoglimento ſeroſo dentro il Corpo de' medeſimi Polmoni ſtagnante, coſicchè il di lui peſo ſuperante di molto quello dell' Atmosfera, il prender fiato maggiormente contraſta, allora quando la Polmonare Cratera pendente, e ſoſpeſa dal ſollevato decubito ſi conſerva, dove all'incontro, quando a capo baſſo coricato l'Infermo, ha ella il comodo di addagiarſi ſu le coſtole, non rimanendo allo in eſſo imprigionato liquore la ſteſſa balìa di tutto eſercitare il momento della ſua gravità, più facile acconſentì bensì all'Aria l'entrata per lungo tratto di tempo; ma imboccato egli di poi nell'anguſto Canale dell'aſpra Arteria, l'uſcita all' Aria intromeſſa chiudendo, l'orribile, ed impenſato ſoffocamento produſſe.

(1) Effetto della ſovrabbondanza de' Sughi, e della mollezza de' Canali, che li conducono, coſe che per l'ordinario l' Equilibrio della reſiſtenza, e dell' impulſo a lungo andare ſconcertano.

lui riſtaurato Quingentoli, aveva il Prelato digniſſimo in uſo di trappaſſare nel primo freſchiſſimo Piano di quel ſontuoſo Palagio le ore più affocate del giorno, (2) e di ſempre diſſettarſi con Vini, con Sughi, e con Acque preſſo, che dal Gelo aſſodate. (3)

Preceduta dunque una tal maniera di vivere in una Domenica dell'arido, ed avvampante Agoſto dell'Anno prenominato (Stagione, in cui le parti più ſieroſe, e fluſſibili vengono diſſipate, e conſunte) quadrageſimo quarto della glorioſa ſua Vita, convitati molti Nobili Soggetti, fu nel dopo pranzo oſſervato traſcendere nelle pur troppo eccedenti agghiadate Bevande, ed acceſo a diſmiſura nel Volto piovere a cataratte Sudori; ſegno, che cominciava ad impigrirſi l'aggiramento del Sangue, che col ſuo reſtrignerſi da ſe ſpremea così fatti Sudori, i quali non oſtante a molte ore di notte fu da' ſuoi Dimeſtici nella ſpazioſa Piazza di detto Luogo a trattenerſi con ſomma pena ſofferto.

A ſcarſiſſimo freddo reſtò nel Lunedì ſorpreſo da un acceſſo di Febbre leggiero bensì, ma che però più ſoventemente con l'uſate freddiſſime Beviture, ad innacquarſi lo coſtrigneva.

Intermiſe queſta Febbre nel Martedì, coſicchè laſciò a lui godere qualche ſollevamento notabile. Nel Mercoledì fu da più riſentito Paroſiſmo attaccato, che lo coſtrinſe ad implorare, ed a Revere, ed a Mantova de' Medici ſuoi Familiari pronto il ſoccorſo.

Quello di Revere giunſe prima alla Viſita, e conſiderati il

(2) Dalla freddezza di queſto riſtretti gli eſterni Spiralj, impedita la libera uſcita de' vaporoſi, ed impuri umori in tal guiſa rimane, che facendo per la via delle Vene, e de' vaſellini Linfatici di bel nuovo nel ſangue ritorno, non ſolamente accreſcono, ma notabilmente iſporcano, ed iſpeſſiſcono la riferita pienezza de' liquidi, i quali di poi, e per la copia, e per la craſſezza vieppiù reſiſtenti, e meno diſcorrenti ſi fanno.

(3) Dall'eſtrema freddezza di queſte coſtipate ancora le Glandole, che mettono nella cavità dello Stomaco, e degl' Inteſtini, e che ſono nella State, come altrove diremo, delle cutanee le ordinarie vicegerenti, impedendo, che nè meno per queſte le riſoſpinte, e rinvaſate traſpirabili Fumicazioni ſi sfoghino, non è improbabile, che in eſſe trattenute, e racchiuſe daſſero a que' malurioſi riſtagnamenti le moſſe, ne' quali l'eſſenza della maggior parte delle quì regnanti Lipirie conſiſte, in quella guiſa, e modo appunto, col quale dalla rigidezza dell' Aria le Squinanzie, le Scalmane, le Peripneumonie, ed altri sì fatti malanni ingenerati nelle più rigide Brume ſi veggono.

il Temperamento, la praticata maniera di vivere, l'estrema secchità, e l'eccessivo bollore della Stagione, ed avvertita quella inesplebile aderenza al bere, che a tracannare più soventemente, ed Acque, e Sorbetti freddissimi lo costrignevano, quella smania, (4) che lo star fermo nel Letto toglievagli, i Polsi bassi, e legati, e le Carni finalmente se non del tutto fredde, poco calde almeno, prendè indilatamente la risoluzione di levare nel Giovedì successivo con un risoluto Purgante non meno l'imbarazzo delle prime strade, che gl'intasamenti delle imboccature di que' Canali, che dentro le medesime le fecciose, e nel Sangue ingenerate lordure depongono. Ma sopraggiunto nel dopo pranzo l'altro di Mantova al prescritto medicamento surrogò la seguente manifattura.

R. Mann. Ellect. Un. 4. dissol. in suff. q. aq.
Font. post. clarificet., cui adde
Emulsion. sem. melon. Un. 5.
M. cap. Mane (5)

Questa non portò fuori, che fluida, pura, e scarsissima bile, votamento al certo in tali Stagioni sempre funesto.

Nel Giovedì l'unione de' due Consultori succedette, nella quale proposti da quello di Revere, sudoriferi efficaci, a questi l'altro di Mantova, sostituì Polveri semplicemente Alchaline, Gelatine di Corno di Cervo, (6) Limonee, ed altre Acque da prendersi al maggior segno agghiadate. (7)

Nel

(4) Questa non è per mio avviso, che uno sforzo della provida Natura, che cerca col moto locale di dare all' impigrito aggiramento del Sangue il maggior impulso, che sia possibile; e perciò sempre d'un funesto finimento presago, come comprovano gli Esempj di Sileno, (*a*) che fatto nella sesta smanioso, nell'undecima finì di vivere; di quel Giovine, (*b*) che infermato nella Piazza delle Bugíe, divenuto tale nella terza, nella settima andò a Patrasso; della Puerbera di Pantimede (*c*) inquieta nel primo giorno del Male, nella settima ancor essa basì; della Moglie di Dromedea (*d*) fatta travagliosa nella seconda, nella sesta tracollò nel Sepolcro; di Critone in Taso (*e*) dallo stesso affanno, e dalla Febbre assalito in un tempo medesimo, nel dì seguente la spoglia mortale depose; come altresì di que' tanti, che il formidabile Esercito del grande Artaserse formavano, (*f*) e di tutti quelli, che nella terribile moría dell'Anno del Blocco le Tombe nostre colmarono.

(5) Vedi il Cap. 1. della seconda parte, Articolo de' Purganti.

(6) Vedi l'Articolo della Gelatina.

(7) Presidj atti fatti ad accrescere, e colla loro acetosità, e coll'intensa loro freddezza vieppiù il quagliamento, al quale pur troppo senz'altro i sughi del Personaggio dignissimo inclinati scorgeansi.

Nel Venerdì inculcò quello i Vescicatoj, (8) e questo la missione del Sangue, (9) la quale eseguíta nel Sabato, in cui cadeva la festa al peso di quindici once in circa, poco dopo tracollò in sì fatta maniera il nobilissimo Infermo, che aggiustati con somma fretta, ed esemplare rassegnazione, gl' interessi e dell' Anima, e del Corpo tutto grondante freddi, e gelati Sudori, fece da questa all' altra vita tragitto.

ARTICOLO TERZO.

Epidemia dell' Anno 1719.

§. I. AD una Stagione consimile alla esposta nell' Anno antecedente, andò di seguito nel 1719. un Sollione arido, ed avampante ad un segno, che alcuni Uomini di Campagna ritornando nel più fitto Meriggio dalla Fiera delle Grazie, morti sulle pubbliche Strade detto fatto cadevano. E ciò forse perchè dissipata dal gran caldo del mezzo giorno

 la

(8) Questi, che di un Sale acre, rodevole, e tagliente per ogni banda traboccano, quanto dagli antichi, (g) e da più sperti moderni Osservatori sono creduti perniciosi, dove con eccessivo calore esaltata una focosa, e feroce bile s' incontri, altrettanto utili, ed avvantaggiosi predicati si veggono in quelle Infermità, che da sughi crudi, freddi, e gagliosi dipendono. *Quantum in constitutione sanguinis acri, & colliquativa obsunt Vesicantia, tantundem conferunt in diathesi ejusdem crassa, viscida, & ad coagulationes, stagnationesque se disponente. In Febribus, quæ exilissimo pulsu, extremitatibus frigidis, anxietate, ad morbos soporosos propensione, aliisque coagulationis indiciis stipantur, dictu est incredibile, quam proficuos effectus afferant Vesicantia, multò magis si aderint tempus hyemale, temperies ægri ad humidum inclinans, habitus pinguis, &c., communicato namque acri Cantharidum Sale humoribus ad coagulationem dispositis, eorum particulas disgregat, solvit, & ad pristinam fluiditatem disponit; verbo dicam, ad solvendas incipientes sanguinis coagulationes, stagnationesque in quocunque morbo, qualibet ætate, temperamento, anni tempore, &c., vix ullum præstantius, & ita celeriter agens observavi remedium quam Vesicantia. Bagli. de commo. ab usu Vesic. cap.* 3. §. 1. *p. m.* 655.

(9) Questa col far luogo più spazioso dentro le Vene diè campo, che in esse a piena voga s' insinuasse il gaglioso Veleno, e che a sughi circolatori più strettamente unito dasse l'ultima mano al loro assodamento, che condotto tant' oltre da tutti gli esposti patimenti veniva concordemente indicato. Vedi alla parte 2. del Salasso.

(a) *Hyp.* 1. *Epidem. ægrot.* 2. *sect.* 3.
(b) *Idem* 3. *Epidem. ægrot.* 8. *sect.* 2.
(c) *Idem Ibid. sect.* 2. *ægrot.* 10.
(d) *Idem* 1. *Epidem. sect.* 3. *ægrot.* 11.
(e) *Idem Ibid. ægrot.* 9.
(f) *In Epistol. ad eund. ep.* 1.
(g) *Oribas. lib.* 10. *cap.* 13. *p. m.* 391. *Item Paul. Æginet. lib.* 7. *cap.* 19. *p. m.* 470. *Item Areteus de curat. acut. morbor. lib. p. cap.* 2. *p. m.* 655.

la parte più umida, flussibile, e discorrente del Sangue, la più crassa, e la più stretta via maggiormente addensata, ristretta, e per così dire indurata, inetto lo rese a quegl'intestini, ed aggirevoli movimenti, da'quali soli il viver nostro dipende. Laonde dalla metà di Luglio, sino a quella d'Ottobre, regnò dentro di queste Mura una folla non meno calcata, che orribile di così malvagie Terzane, che principiando con diverse sembianze, tutte ad un medesimo calamitoso fine tendeano.

§. II. Certe di sì fatte Febbri con placide, certe con furiose sorprese, queste a freddo, e quelle nò invadendo, alcune alla maniera di semplici, alcune di doppie, altre con ordinati, altre con irregolari periodi avanzandosi, a qualcheduna nel secondo, ad alcune altre nel terzo, ma alle più nel quarto Parosismo stravolto del tutto il primiero loro andamento, le semplici a doppie, le ordinate a irregolari, e le irregolari a continove rivolte, o collo svegliarsi un nuovo freddo, o col dilungarsi, ed ingrandirsi il già con esso loro comparso, i Malati o mai più non si riscaldavano, o se pure in quella accessione si riscaldavano, ciò nelle seguenti non avenendo, pioventi, o gelati, o almeno poco caldi Sudori tutti irreparabilmente morivano di maniera, che in tutto il corso di questa costituzione morte trecento, e più persone s'annoverarono, la maggior parte delle quali, con le missioni di Sangue, con le Manne, con le Polpe, e con le conserve di Cassie, con gli Olj di Mandorle dolci, con le Gelatine, con le Lattate, e con altre Acque rinfrescative curati, rinfrescati per sempre rimasero. Dove all'incontro ognuno di quelli, ne'quali purgati con la debita distanza di tempo, e con Medicamento opportunamente efficace, si fu, primachè nel Sangue il Fermento febbrile si abbarbicasse, a tiro di far opera della Chinachina al solito peso di tre once unita allo Stibio Diaforetico, al Belzoarro minerale, a Sali volatili, e simili, (1) somministrata

nel

(1) *Verum sancte asserere possum me in millenis ægris exhibitionem corticis numquam satis tutam observasse, omnique prorsus recidivæ antivertendæ aptam, ni volatilia, & in larghissima dosi admiscuerim. Comment. Pieus apud Manget. tom. 2. p. m. 698. col. 1.*

nel Vino, o bianco, o roſſo, che foſſe, (2) anzi coll' uſo diſcreto del medeſimo Vino, preſto, e felicemente dalle comuni diſavventure ſcampato ſi vide.

§. III. Così nel corſo di queſta Epidemía, oltre tanti altri, impegnata Lucrezia Caſtagni in una delle correnti Febbri tanto precipitoſa trovavaſi, che nella ſettima ſmarriti affatto i Polſi, con l'eſtremità livide, e fredde, e tutta di ſimili Sudori bagnata, ſtava per rendere irreparabilmente l' anima al Cielo, onde preſcrittigli ſulla ſera Vini de' più generoſi, che ritrovar ſi poteſſero, riſorti i Polſi, riſcaldate le Carni, e ſparuta la Lividezza tutta lieta, e ſerena a divedere la mattina mi ſi diede, e continuato l' uſo d' una Bevanda sì aggradevole, ben preſto dal Letto ſi riſorſe, e ſana tuttor ſi mantiene.

§. IV. A queſta riſoluzione mi animò il ſucceſſo oſſervato al tempo delle paſſate Guerre, nella Governatrice del Sig. D. Gio: Sgarbi, Arciprete di Goito, che impegnata in una malignissima Febbre, ſe le andavano via via ſpegnendo il calore delle Carni, e di giorno in giorno ſparendo i Polſi, ridotta ad un termine deploratiſſimo, m'avvidi, che in vece de' Sali volatili, ed altri valoroſi Spanſivi da me ordinati, venivano dallo Speziale ſomminiſtrate pure polveri Alchaline, onde fui coſtretto ad avere alle Malvasíe, ed a' Vini ſanti ricorſo, da' quali ſoli venne in pochi giorni reſtituita quella ſalute, che al dì d'oggi ancora perfettamente poſſiede.

§. V. Nella maggior voga d'una Moría tanto ſciagurata, in poca diſtanza di tempo l'uno dall' altro, ſortirono ſpaventati da queſta Città, primieramente la Moglie del Sig. Pietro Cozzi per Campitello, dove appena giunta, fu da una delle ſolite Febbri ſorpreſa, dalla quale, ſopraggiuntole un abbondevole ſcarico per ogni parte delle morboſe materie: (3) *Evaſit Fati ope, non Medici.*

Se-

(2) Sul fondamento della propria Sperienza, come altresì dell'autorità del Sidenammio, e del Sig. Torti, che ſcrive—*Neque enim ab illo* (parlando del Vino) *etſi nonnunquam generoſiare, per infuſum tamen corticem aliquo modo enervato, quicquam detrimenti unquam eveniſſe dignovi, ſicuti neç intereſſe album ne illud ſit, an rubellum, auſterum, an dulce, &c. Therapeut. Special. lib.* 1. *cap.* 7. *p. m.* 118.

(3) Conſiſtente principalmente in uno ſcarico e di ſopra, e di ſotto, di matterie biliofe, del quale il noſtro Maeſtro così ricorda. *Lipiriæ Febres, non niſi ſuperveniente cholera exſolvuntur, maximè vero, cum violento Syrius æſtu terras exurit.*

Secondariamente il Sig. Canonico Francesco Corghi, per S. Cassano, in cui infermatosi dello stesso male ancor egli, gli otto d'Agosto in sette giorni piovente freddi, e gelati Sudori spirò. Per terzo finalmente alli 6. d'Agosto, il Sig. Capitano Giuseppe Pelosi, per Gazuolo, alla qual Terra appena giunto fu sulla sera attaccato dalla Febbre, la quale venne da me giudicata una di quelle, che allora regnavano in Mantova, dove dal fine della Villeggiatura dell'Anno antecedente si era trattenuto, sino al giorno preciso, in cui infermossi. Così placidi, e miti furono, e l'invasione, e l'incamminamento di questa Febbre, che portò sino alla quinta ad avere al Medicinale ajuto ricorso. In tal giorno furono Misture di varie indicazioni somministrate. Nella sesta prese la Manna, ma senz'alcun effetto. (4) I moti febbrili erano ne'giorni pari. Nella settima si raddoppiò con molti maluriosi accidenti la Febbre, nel quale frangente abbattutomi alla Consulta proposi la Polvere del Perù, al peso di due Dramme, accompagnata ad una di Stibio Diaforetico. Tal Febbre fu dall'Assistente denominata una semplice, squisita, e tanto benigna Terzana, che alla sola inopportunità della prima, alla di lei mischianza col secondo è stata attribuita quella morte, che nell'undecima giornata successe.

§. VI. Pochi giorni dopo fu una Figlia di un Pollarolo di Belforte, maritata in un Vetturino di questa Città, assalita da una semplice Terzana, nel di cui secondo giorno fu con sei once di Tisana chiarita, seguitata da una Bevitura di tre libbre di Acqua di Nocera sufficientemente purgata. Dopo tale operazione discreta, restò alle ore diecinove all'impensata sorpresa con Delirj, e Smanie terribili da un nuovo crudelissimo accesso di Febbre, da cui fredda, gelata, e grondante i già descritti altrove Sudori, venne dentro alle ore 21. spinta l'infelice al Sepolcro.

§. VII. Il Molto Rev. Padre Gio: Clemente da Marostica, Lettore Giubilato, e Provinciale dignissimo della Serafica Religio-

(4) Segno, che il sangue scarseggiando di quella porzione sierosa, ch'essendo della lui discorrenza l'unica conservatrice, è altresì quella, che più alla forza di sì fatto medicamento soggiace, come in appresso diremo nel Cap. de' Purganti.

ligione de' Minori Osservanti di S. Francesco, di abito carnoso, e di sembiante anzi scolorito, che nò, agli 11. del succedente Ottobre, fu da una doppia intermittente Terzana attaccato, e nella seconda dal diligentissimo Assistente addovere purgato. Alle ore tredici della terza li sopravenne a freddo assai più intenso, e dilungato l'insulto. Alle ore diecisette, tutta ad un tratto li si suppressero con infausto augurio le Orine (5) Alle 23., il Sig. Dott. Gio: Jacopo Marangoni, ed io si trovammo insieme in Camera del Religioso per consultare col primo Curante, ma fattici al Letto, trovammo l'Infermo qual Marmo da capo a piedi gelato, senza Polsi, smanioso, sitibondo, ansante, e col volto, e col petto, e colle mani di una ben carica lividura orribilmente coperti, onde intimati, senza perdita di tempo i Sacramenti, ed i Vesicatoj, se gli ordinò un lavamento da replicarsi in tre ore in tre ore, con Acquavite ben deflemmata, e canforata, ed agli Olj stillati di Garofali, e di Ramerino accoppiata, indi di quattr'ore in quattr'ore le seguenti Polveri,

R. Sal. volat. succi. Scrup. 1.
Bezuart. miner.
Occident. ana gr. 24.
Stib. Diaphoret. Scrup. 2.
Camphoræ gr. 4.
Oleo saccar. citri q. satis.
M. f. pulvis pro una dosi.

da cominciarsi a dare alle ore 24., continovando come sopra, con questo avvertimento, che comparendo i Polsi, e risvegliandosi alle carni il calore nelle ore di mezzo si dassero due Dramme di Chinachina da replicarsi sempre collo stesso intervallo di tempo. Dopo le due prese di Polvere, alle ore sette della notte si avviarono a sgorghi così abbondevoli le Orine, che dentro il giorno successivo ne rese più di ventiquattro libbre, ed in tal misura si mantenero sempre, finchè nella medesima dose si continovarono le Polveri, dopo la terza delle quali comparsi i Polsi, e dilattatosi il calore, si diede principio al Febbrifugo, nel di cui uso insistendo a vicenda colli predetti

(5) *Ex perfrigeratione intercipi urinam pessimum. Hyp. in coac. p. 651.*

detti Eſpanſivi, e ſempre collo ſteſs'ordine, inſinoattantochè trapaſsò il tempo dell'acceſſione corriſpondente alla terza, cominciammo a poco a poco a ſcemare i Medicamenti, e ſecondo, che queſti ſi andavano minorando, ancora gli avvertiti ſgorghi d'Orina ſcemarono, coſicchè nell'undecima reſtò libero, e ſano da una cotanto formidabile infirmità, e vivo, e ſano, a conſolazione de' ſuoi Religioſi, ancor ſi mantiene; calcolandoſi, che nello ſpazio di otto giorni ſieno entrate nel Corpo del degniſſimo Religioſo ſeſſanta, e più Dramme di Chinachina, nove, e più di Stibio Diaforetico, quattro, ed uno ſcrupolo di Sale volatile, cinque, e mezza di cadauno de' Belzoarri, due ſcrupoli, e ſedici grani di Canfora, ſenza l'Olio di Cedro, componente l'Eleoſacchero, che non ſi conta.

Queſta sì, ch'è una miſchianza d'Ingredienti, che nella qualità, e nella quantità gli eſempj di tutte le antiche, e moderne Farmacopee di lunga mano trapaſſano; e pure di vita, e non di morte apportatori ſicuri, ed innegabili riconoſcere ſi debbono? Quindi ſi può, ſenza ſoſpetto di abbagliamento, comprendere, quanto ſia più fortunata quella Città, che fornita ſi trovi di Medicanti capaci di uſcire con riſoluta prudenza dalla peſta battuta, e gli uſati limiti trapaſſando proccurare di ſalvare qualcheduna di quelle tante vite, che ſenza un tale deliberato traſgredimento tutte perdute ſarebbero, che non ſono tant'altre, che imbarazzate ſi trovano in taluni, i quali piuttoſto che ſcoſtarſi un nero d'unghia dall'accoſtumata, ed invecchiata maniera di medicare, laſciano tanti meſchini *dulci morte perire*, che forſe con un pò di coraggio ſalvar ſi potrebbero. E perciò contra una tanto ſcrupoloſa ſchiavitù eſagerò, con ſomma ragione, Galeno: *Quomodo, quæſo, ad aliam curationis rationem ſe tranſtuliſſent, qui uſum ſine ratione profitebantur ex iis, quæ tum ipſi ſemper facere eſſent aſſueti, tum Præceptores ſuos ante ſe facere contemplati?*

Onde non ſolamente le tante morti, che in più breve di tempo, e ſenza la precedenza de' due ſopradannati preſidj annoverati nell'influenza deſcritta ſi contano, ma eziandio la ſalute dell'antidetto Religioſo donata evidentemente dalla miſchianza non meno della Chinachina, e dello Stibio Diaforetico,

retico, che ſono Medicamenti paſſivi, ma ancora de' Sali volatili, del Bezoartico Minerale, ed altri, che fra' più operoſi tengonſi, parmi, che all'impoſtura della Morte antecedente, che portò ſino all'undecima diano una ſolenne sì, ma riſpettoſa mentita.

§. VIII. In queſta Epidemía cominciarono le Lipirie a ricuperare l'antico lor nome, mentre per l'addietro per Febbri Terzane all'improvviſo malignate ſi battezzavano, non oſtante che diſavventure aſſai più funeſte, che al dì d'oggi, per l'avanti accagionavano, per non eſſere ancora tanto, come a'dì noſtri, l'uſo del loro Aleſſifarmaco aſſicurato; ed una delle cagioni, per la quale ſino a tal tempo innominate rimaſero, ſi è per mio avviſo, perchè in neſſuna delle circoſtanti Città, nè tanto frequenti, nè tanto mortifere avvenire ſi veggono, come il ſeguente caſo ad evidenza comprova.

§. IX. Pochi Anni dopo dell'antidetta Coſtituzione, venne in Caſa del Sig. Dott: Ercole Barbieri ſorpreſo da una ſemplice Terzana il Sig. D. Andrea Pazzini, al quale nel terzo acceſſo principiato alle ore 18. dilungoſſi ſino alle ore 24., ed a tal maniera caricoſſi il Freddo, che io venni ſubito con ſomma fretta, e ſollecitudine ricercato per la Conſulta, alla quale volle meco intervenire il Sig. Cavaliere Antonio Valliſnieri, di glorioſa memoria, Parente, ed Amico mio ſtimatiſſimo, che per buona ſorte allora trovavaſi di paſſaggio in queſta Città, dove giunti rinvenimmo il Religioſo con faccia di un livido roſſo acceſa, con Polſi baſſi, e celeri all'eceſſo, Affettato, e Smanioſo a tal ſegno, che l'eſortarlo a ſtar fermo era, a ſua detta, lo ſteſſo, che intimargl'il ſoffocarſi. Fu da noi unanimamente ordinata la Chinachina da prenderſi al peſo di due once, prima della proſſima futura acceſſione, la quale venendo riſolutamente ricuſata dall'Infermo, io fui sforzato di guadagnare col timore la pronta lui ubbidienza colla ſeguente aſpera sì, ma veridica propoſizione -- *Sig. D. Andrea, ſe voi nel modo, e dentro il termine preſcritto non eſeguirete l'ordinazione, nel futuro Paroſiſmo, ſarà la Febbre ſtabilita in Lipiria in maniera, che non rimarrà più d'alcuno provvedimento capace*; ed a queſta intimazione divenuto l'Infermo raſſegnatiſſimo, uſo

uso fece del rimedio, e in pochi giorni sanò. Interrogato io di poi nel ritorno a Casa dal Sig. Vallisnieri, se la rigorosa minaccia era fatta daddovero, rispondendo che sì, soggiunse, che nè in Padova, nè in Venezia Febbri di questa maniera non si vedevano, e perciò saviamente il nostro Oracolo (1) ci ricorda, che non basta aver l'occhio alle Epidemíe delle Stagioni, ma fà di mestieri badare ben bene a quelle, alle quali più, e meno i Paesi sottoposti si trovano -- *Constitutiones quales, quibus temporibus magis, & minus fiunt.*

ARTICOLO QUARTO.

§. I. DOpo gli Anni antedetti proseguendo fino a quello del 1729., nelle Infermità di cadauna Stagione (forse per essermi trattenuto ne' Mesi più affocati in Villa, a motivo di conservarmi la salute divenuta in tali Stagioni per mia disgrazia poco sicura) quì a vista degli occhj miei abbattute non si sono influenze dalle riferite tanto svariate, che senza il rischio di una fastidiosa stucchevolezza ad esse sia una precisa, e particolare considerazione dovuta, se non s'è forse quella di avere vieppiù assicurate le verità per l'addietro avvertite. Imperciocchè fra le Autunnali, e le Jemali disavventure, rare volte mi è riuscito di affigurare una di quelle Schinanzie, di quelle Scalmane, che col nome di legittime descritte dagli Autori si leggono, e molto più negli estivi Febbriciosi malanni, poche di quelle Febbri Sinoche, di que' Causoni tanto, come nelle Città Montane cocenti, impetuosi, e gagliardi, siccome di quelle sollecite, e precipitose Terzane, alle quali di vero la denominazione di squisite per ogni verso si assesti, forse per il predominio, che negli Abitatori di Palustri Regioni la fredda, e torpida flemma possiede; dubitando, che per sì fatta cagione a me non sia mai riuscita la sospirata fortuna, di riscontrare dentro di queste Mura nelle missioni di Sangue, nelle Cassie, negli Olj, nelle Gelatine, e negli altr' Invischianti, Diluenti, e Rilassanti, que' prodigiosi effetti, che da' Scrittori delle Montane più celebri Università, nelle loro Regioni decantati, a passo a passo s'incontrano.

§. II.

(1) *Hyp. 4. Epidem. p. 515. D.*

§. II. Ma ho ben io per infallibile cosa accertato, che sotto di questo Cielo la Chinachina, o non estingue, come altrove, o estinte non mantiene nissuna delle stive periodiche Febbri, quando il di lei uso, non già colle accennate avvertenze preceduto, non solamente da Purgante, che abbia forza di non meno astergere le intestinali lordure, che di rinforzare il tono de' bassi condotti, ma eziandio, che allora quando il Febbrifugo non muove il Corpo, e per tutto il corso della lui opera lubrico non lo mantiene, la ripurga necessariamente richiede.

§. III. Così nel Settembre dell' Anno 1725., il Sig. Gio: Battista Raschi, d'abito morbido, e carnoso, d' età sessagenaria, e ne' Conviti accostumato, sorpreso da una delle allora correnti Spurie Terzane, e colla Cassia a dirittura purgato, venne di poi a bizzeffe di Chinachina ingozzato così, che fu costretto con tali, e tante recidive a trapassare tanto meschinamente l' Autunno, che nel Dicembre in continua continente trasformata la Periodica, l'avea ridotto presso gli ultimi finimenti di vita, quando sovrachiamato, gli prescrissi un efficace Solutivo, e dopo alternativamente il Decotto amaro purgante, col di cui mezzo nello spazio di quindici giorni dal Letto sano, e salvo risorse.

§. IV. Di somiglievoli Febbri attaccati furono pur anche nell' Agosto del 1727., in tempo di loro Villeggiatura tutti i Figlj, e la Matrigna del Sig. Dottor Gio: Casali, e purgati al solito colla Polpa di Cassia, con tutto la gran copia del Febbrifugo tracannato, portarono con molte, e ben gravi recidive sino al finire dell'Autunno a ricuperare quella salute, che a forza di reiterati Purganti ebbero allora di ottenere la sorte, quando il loro Padre infermato nella stessa maniera in Città, e votato con Medicamento valevole da tre once solamente di China perfetta, e sicura l'ottenne.

§. V. Peggio nel predetto Agosto succedette al Sig. D. Gio: Francesco Scansani, allora Arciprete di Rivalta, il quale dopo lo Spurgo tentato colla Cassia, indi coll' Olio di Mandorle dolci nella stessa Costituzione di Febbri, di Chinachina riempiuto, andò in una fatale Tisichezza a finire.

§. VI. Altrettanto nelle ostinate, ed infedeli Terzane dell'

dell' Anno 1728., intravenne, oltre a tant' altri, al Segretario del Sig. Marchese Strozzi, al P. Angelini di S. Domenico, ed alla Moglie del Sig. Consigliere Avanzi, i quali senza la precedenza di acconcio Purgante chinchinati di largo si aggravò loro il Capo a tal segno, che tutti Farneticanti detto fatto morirono.

§. VII. Lo stesso, per la medesima cagione, fu in prossima disposizione di succedere al P. Maestro Carlo Francesco Rossi, della Religione predetta, al P. Palazzi di S. Cristoforo, al Sig. Co: Michele Porta, se nell' Inverno successivo da più passate d' Acque del Tetuccio preceduta sempre, dal Medicamento a lei convenevole non venivano dalla morte scampati.

ARTICOLO QUINTO.

§. I. AL metterfi il Caldo degli Anni 1727., e 28. nelle più basse, e fertili Pianure del Mantovano, del Mirandolese, e del Ferrarese, comparve una moltitudine così sterminata d' insolite, e malagurose Locuste, che in poche ore distrutti, e di Erbe spogliati affatto lasciavano que' Prati, e Campi, ne' quali ad accamparsi il vorace loro stuolo abbattevasi. (1) Queste fra' segni di Penuria, e di Peste dagli Astrologi (2) annoverate si leggono di maniera, che da Plinio (3) *Deorum iræ Pestis* denominate, da S. Agostino, (4) da Basilio il grande (5) per tali riconosciute, e come tali dal Braccio della Divina Giustizia esercitate si trovano: *Et devoret omnem herbam, quæ residua fuerit grandini.* (6) Nè dalle antiche, e sagre pun-

(1) *Silicet hoc deerat post tot mala denique nostris*
Locustæ ut raperent, quidquid ineßet, agris. *Alciat. Embl.* 127. *p. m.* 456.

de' quali pe'l massimo de' disastri, che possa loro succedere, oltre il titolo del sovraesposto Emblemma ce ne dà un non improbabile motivo di crederlo il sentimento di quel Greco Poeta, che, dopo avere assicurata la messe da ogni altro sinistro, il suo bellissimo Epigramma in questa maniera conchiude:

Ne noceat sola Locusta cave. *Apud* ALDROV. *de insect. p.* 434.

(2) *Si Luna ex Gaudentio Merula constiterit in Aquario morietur Princeps, Frumenti erit corruptio* (*Locustarum adventus*) *Pluviarum raritas, Pestilentia.* *Apud eumd.* ALDROVAND. *lib.* 4. *p. m.* 420. *lit.* E.

(3) *lib.* 11. *cap.* 29. *p. m.* 200. *de Locustis.*

(4) *Apud* ALDROVAND.

(5) *Ibid. p. m.* 427.

(6) *In Exod. cap.* 10. *p. m.* 31. *n.* 12. *litt.* D.

punto le moderne, e profane Storie discordano, mentre al dire del rammemorato Scrittore tali le sperimentò l'Affrica, allora quando era Provincia del Popolo Romano, (7) tali le provò l'Italia al tempo di Carlo Duca di Borgogna, (8) e di più infausto preludio alla Polonia, all'Unghería, ed alla Germania ventiquattro Anni dopo riuscirono. (9)

Di avvenimenti a tal misura funesti dall'Istorico la seguente ragione assegnata s'incontra, *partim ex inspiratu, dum vivunt, partim ex resolutione, dum pereunt, vitiatis paulo post alimentis, & potibus, ipsius etiam spiritus corruptelam, tùm in hominem, tùm in animalia cætera propagari.* (10)

E per sì fatto sospetto forse nel Regno di Napoli ai loro frequenti passaggi soggetto, mi raccontò nell'Inverno dell'Anno 1730. il Molto Rev. P. Maestro Domenico Maria Santomasi, Priore allora degnissimo di S. Domenico, che gli Abitatori di quelle Terre, nelle quali l'accampamento di questi Insetti abbattevasi, con somma diligenza, e sollecitudine coprivano tutt'i loro Pozzi, affinchè in essi, cadendo, le Acque non avvelenassero: Come altresì significato mi venne, che essendo negli Anni avvisati da queste Locuste ingombrato il Mirandolese, furono dal Magistrato di Modena banditi, e Polli, ed Ova di quello Stato, perchè pasciuti di tali venefici Animalucci, alla comune salute nocevoli li sospettarono.

Ma se debbo candidamente sporre quello, che più probabile alla caliginosa mia mente si rappresenta, io sono d'avviso, che a questi nelle penurie bensì di cagione, ma nelle Pesti di soli segni il nome convenga; conciosiacosachè i comuni malanni, se non da comuni cagioni dipendono: (11) *Cum multi homines uno corripiuntur morbo tempore eodem id in causa esse arbitrandum, quod comunissimum est:* Che altro al dire d'Ippocrate essere non può che l'Aria, (12) *qui sane maximus est in omnibus, quæ corpori accidunt & Auctor, & Dominus.* Onde

D essen-

(7) *De civitat. Dei lib. 3. cap. 31. p. m. 41.*

(8) *Harm. Schedel. in chronic. de damn. ab eodem genere Animalium illat. apud Comment. suprad. Emblem. p. m. 458.*

(9) *Aldrov. lo. cit. p. m. 425.*

(10) *Apud eund. p. 425. litt. D.*

(11) *Gal. Class. 7. com. 2. de nat. hum. p. m. 181. litt. F. Comunes morbos, quos populares vocant, a comunibus causis progigni extra omnem controversiæ aleam est. RAMAZ. constit. Epid. §. 22. p. m. 130.*

(12) *Hyp. de Flat. n. 4.*

essendo impossibile, che gli altri esalanti da' Corpi, e da' Cadaveri di così vili Bestioluccie, per numerose, che sieno, riescano bastanti ad infettarla per tutta la gran tenuta di Europa, in cui la calamitosa Epidemía succeduta di poi a poco a poco si sparse, parmi assai più confacente alla ragione il credere, che la vasta Atmosfera di questa gran parte di Mondo, o dagli influssi superiori, o dalle inferiori evaporazioni a trabocco imbevuta di Corpicelli, quanto disadatti alla conservazione della Vita umana, altrettanto al sostenimento di questa razza d'Insetti opportuna, avvegnacchè sono eglino di una tempra tanto dalla nostra svariata, che ciò, che a noi riesce venefico, ad essi somministra un alimento così ghiotto, che da lui forse all'uso d'ogni altro Animale adescati, (13) le aride e focose regioni dell'Affrica abbondando alle temperate, e feconde piaggie della nostra Italia, sulle penne de' caldi Venti (14) trasportate si sono. (15)

Ma di qual indole fosse poi il Miasma venefico, che un tratto così sterminato d'Aria contaminò, si può per avviso affigurare a un dispresso dalla considerazione, prima della natura d'ogni Insetto, e particolarmente di questi, e poi dall'impressione, che facea ne' nostri sensorj, quando eravamo sani, e da' Sintomi, che precedevano, e le comuni indisposizioni accompagnavano.

Fra gli Animali gl'Insetti, (16) e fra gl'Insetti le Cantarelle, alle quali di non poco le Cicale, le Ruche, e le nostre

(13) *Fame quoque, quam propter externa pabula petere sciunt.* PLIN. *l.* 11. *c.* 29. *p. m.* 200. *Maria trasvolare dicuntur, & absumptis domesticis omnibus externa pabula quærere non sine infausto præsagio eorum ad quos penetrarint.* CALEP.

(14) *Vidimus innumeras, Euro Duce, ascendere turmas.* ALCIAT. *in Emblem. supracit. Locustas ab Austro, & Noto, & aliis Ventis calidioribus asportari, a frigidioribus autem enecari.* ALDROVAND. *loc. cit. lib.* 4. *Dominus induxit Ventum urentem tota die illa, ac nocte, & mane facto Ventus urens levavit Locustas, quæ ascenderant supra universam Terram Egypti.* Exod. *l. cit.*

(15) *Italiam ex Affrica maxime cohortæ infestant.* PLIN. *l. cit.*

(16) *Certum hoc est, quod Sal volatile Insectorum multò volatilius sit, & penetrantius, quam r liquorum animalium Salia volatilia.* Etmull. *Pyrotech. ratio. sect.* 3. *de Animal. p. m.* 633. *Cuncta subministrans spiritum acrem, volatilem, & penetrantem, qui respectu aliorum longè est volatilior, ac penetrantior, ac in Animalibus majoribus.* Id. *Zoolog. p. m.* 158. *It. Ibid. p. m.* 200.

ſtre Cavalette s'accoſtano, (17) di un Sale così acre, penetrevole, e a tal ſegno rodente abbondano, che ſciolto egli co' Sieri del Corpo umano, gli arma in così fatta maniera, che non ſolamente prontiſſima per gli a loro deſtinati Emuntorj la ſtrada crudelmente ſi fanno, (18) ma eziandio in quelle ſalde parti per dove paſſano, e dove riſtagnano nojoſi ſcojamenti, e fiere impiagature cagionano. (19) Che però ſe in tali Inſetti un principio di tale natura predomina, ne viene di ſeguito, che da un nutrimento di ſomiglievole condizione vengano alimentati, (20) e che per conſeguenza più affollati ſi portino ſotto que' Climi, ne' quali queſto più ubertoſo ritrovano, e per tale cagione poſſono bene colla inſaziabile loro voracità impoverire le Campagne, ma non già con gli effluvj, che, o dalle vive, o dalle ſpente loro ſalme ſvaporano, infettare un sì gran pelago d'Aria, ma piuttoſto colla furioſa loro comparſa, infettato da più forti cagioni indicarlo.

§. II. A diſtruggere l'infauſto augurio, e a liberare i tre Stati prenominati dal pernicioſo flagello delle Cavallette rammemorate portò la Provvidenza Divina fino all' Anno 1729., in cui con diverſe inondazioni, e particolarmente tra noi con quella del Fiume Secchia, poſe in poſſeſſo delle da loro uſurpate paſture le Rane, delle quali paſcolo cotanto nutrimentoſo divennero, che ad un numero, e ad una groſſezza tale ſi accrebbero, che dieciſette di loro ad uguagliare di ſette libbre, e mezza il peſo pervennero, e baſtevoli per fornire a dovizia ne' giorni di magro le Peſcheríe delle circon-

 vicine

(17) Il Sig. Cavaliere Valliſnieri nel ſuo primo Dialogo degl'Inſetti ſulla fede d'un ſuo amico Medico di ſano giudizio, e gran Filoſofo naturale ſtima, che certa razza di Cicale partecipino della natura delle Cantarelle, e delle Locuſte, ed a lui piacque chiamarle *Cantaridi -- Locuſte p. m.* 80.

(18) *Potentiſſime Urinam provocant. Etmul. Tom. p. de Urin. ſecret. p. m.* 367. (parlando de' Lombrici) *Ipſas nempe Locuſtas habere virtutem pellendi Calculum. PLIN. lib.* 30. *cap.* 8. *p. m.* 544.

(19) *Inter venena vulgò recenſentur, Veſicæ nimirum urinariæ adeo infenſæ ſunt, ut vel extrinſecus cuti admotæ eam exulcerant. Scrod. Pharm. Med. Chim. lib.* 5. *Claſs.* 4. *de Animalibus cap.* 98. *Cantharides habere ſummam erodendi vim, quo pacto viſcera, & partes, per quas tranſeunt, ita exulcerant, ut ſanguinem fundant, &c. Zacut. Luſit. Tom.* 1. *lib.* 5. *Hyſt.* 9. *p. m.* 835. *col.* 2.

(20) *Unumquodq. alimento ſibi ſimili nutritur. GALEN. in Fragm. in comm. de alim.* 4. *p. m.* 118. *litt. C. Ex iiſdem nutrimur, ex quibus conſtamus. Apud Cardos. De nutritio. Animalium lib.* 5. *Quæſt.* 9. *p. m.* 283. *col.* 2. *Quod enim alitur alimento ſimile fit. Card. Tom.* 8. *in comm. Hyp. de aer. aq., & loc. lib.* 1. *ſect.* 6. *p. m.* 11. *col.* 2.

vicine Città riuſcirono; ma le Carni loro tanto dure, ed al Palato diſaggradevoli ſuccedevano, che nel cuore de' più avveduti il ſoſpetto di poco ſalubri, non ſenza ragione, ſvegliarono, nè dalla colpa preſſo i medeſimi nelle ſuccedute influenze immuni rimaſero.

Imperciocchè gli Animali nati in ignobil luogo, e d'ignobil eſca paſciuti, d'ignobile materia impaſtati, riconoſcere neceſſariamente ſi debbono. E perciò le Rane in ſozze Pozzanghere ordinariamente allevate, e di viliſſimi cibi nudrite, dagli Antichi abbominate per tale cagione dal Mercuriale ſi vogliono, (21) e perchè poco ſalubri dal Libavio, (22) e dal Cardano (23) deteſtate, ed anche al dì d'oggi da una gran parte de' Greci più ghiotti abborrite ſi trovano. Delle laide, e lercie loro Vivande notò l'occulatiſſimo Sig. Valliſnieri eſſere ne' Meſi particolarmente men caldi la più favorita ogni ſorta d'Inſetti, da' quali le Carni loro reſtano di Sali così pungenti, e roditori impregnate, *che in certi Luoghi del Napoletano mangiare non ſi poſſono, ſenza che venga o ardore, o difficoltà d'orina:* (24) E l'Oſſervatore avveduto vuole, che un tale effetto ſia proprio di quelle Terre, che di Cantaridi abbondano, quando io inclinato mi ſentirei a crederlo anche di quelle, che di ſopra notate ſi ſono per le ſoggette a' ſoventi, ed affollati paſſaggi delle Locuſte, che nel genere degl'Inſetti di tanto alla ſpecie, ed alla poſſanza delle Cantarelle ſi accoſtano. Onde, ſenza gran fatica di mente, è facile l'affigurare, quanto ſia (nell'influenza ſpezialmente di tal condizione) non ſolo nella Medicina pericoloſo, al tempo maſſime di Primavera, l'uſo delle Rane per la cura degli Etici, de' Tiſici, e di ogni ſorta di ſmagrimento, ma eziandio altrettanto riſchioſo il loro Cibo in quelle morboſe Coſtituzioni, che da un aria infettata (com'era allora quella d'Europa) dalle avvertite

(21) *Si Animalia ſortita ſint ignobilem temperaturam, ignobili etiam victitant alimento, & ignobili loco conſervantur, &c. Oper. ſelec. de morb. puer. lib. 1. p. m. 263.*

(22) *Conſultius foret nulla urgente neceſſitate a Ranarum eſu prorſus abſtinere, eaſque Hydris, & Anatibus relinquere. Part. 1. lib. 2. cap. 10. De Ranis.*

(23) *Illos haud laudare poſſum, qui adeo illas extollunt. Conſtat enim, ut plurimum in Paluſtribus, & cænoſis, ſtantibuſque aquis naſci, quamobrem viſcidum alimentum præbent, & frigidum, &c., lib. 3. de ſanit. tuend. cap. 71. de Ranis.*

(24) Nella Storia del Camaleonte da pag. 116. fino a pag. 123.

tite Saline, mordaci, e quaſi cauſtiche particelle dipendono.

E di vero la inſalubrità delle Carni loro vieppiù chiaro ſi rende dall'inſolito in eſſe avvertito diſguſtoſo ſapore: Avvegnacchè non ſi dà per ſentimento di Galeno contraſſegno più ſicuro, per giugnere a ravviſare la conferenza de' Cibi alla conſervazione dell'umana ſalute, che l'aggradimento del guſto: *Voluptate judicantur*. (25) Mentre li ſenſi noſtri ſono quelle geloſe, e zelantiſſime guardie, che Domeneddío, per ſua infinita miſericordia, ha alla ſicurezza del noſtro mantenimento aſſegnato, acciò elleno col diſpiacere le offendevoli, e col diletto le giovevoli coſe c'inſegnino. (26)

Su' rifleſſi di queſta fatta confeſſo aver io a primo intro ſoſpettato, che nell'eſtivo febbricioſo influſſo, che prima d'ogni altra Città affliſſe Mantova, e Ferrara, aveſſe non poca colpa la gran copia delle ſmodate, e diſguſtoſe Rane, che nelle loro Peſcheríe cotidianamente, ed a bizzeffe ſpacciavanſi. Ma avvertendo di poi nel chinar dell'Autunno ſpargerſi, ed a peggiore condizione rivolti aggravarſi al ſegno maggiore per tutta queſta gran parte di Mondo i comuni malanni, e vieppiù nelle Montane, che nelle Paluſtri Regioni, parvemi di avere giuſto motivo di temerli da una più univerſale, e poderoſa cagione prodotti, che val a dire da un Aria imbevuta di quell'agro, e corroſivo fermento ſalino, da cui adeſcate le menzionate Locuſte fecero dalle Affricane alle ſponde Europee il maluriosſo loro tragitto.

§. III. Preceduta dunque da un Autunno, da un Inverno, e da una Primavera umidi, e tutti di ſeguito tanto pioveſi, che alte le Acque e ne' Laghi, e nelle Valli, e nelle più baſſe Pianure del noſtro Ducato, la State del 1729., a diſmiſura rinvenne: Riuſcì queſta caloroſa ad un grado, e così priva di Piogge, che una ſtilla dal principio di Giugno, ſino

 alla

(25) *Nam alimenta, quæ tota ſubſtantia ab alendis Animalibus ſunt aliena, aut non prorſus, aut inſuaviter manduntur*. Claſs. 2. de aliment. cap. 27. p. m. 30. litt. F.

Omnis cibus, qui melius ſapit, eſt digeſtibilior abominabili. Id. p. 79. litt. D.

Voluptas eſt naturæ inſtinctus, vel ut clarius dicam eſt ipſius Dei impreſſio, qua in aliquod bonum inclinamus; hæc autem impreſſio eo vehementior eſt, quo bonum illud eſt majus P. Malebr. de inqui. verit. lib. 1. cap. 5.

(26) *Senſus noſtri eo conſilio non dati ſunt nobis, ut res, quales in ſe ſint, cognoſcamus, ſed dumtaxat quatenus noſtræ conſervationi vel utiles ſunt, vel noxiæ*. P. Malebr. lib. p. cap. 5. p. m. 22.

alla fine di Settembre non fu veduta cadere dal Cielo, che da fiero, ed orrido Temporale accompagnata non fosse. Anzi in Trecenta, Terra del Ferrarese, sollevossi un Prestero tanto impetuoso, e formidabile, che spiantati sino dalle fondamenta, e Case, e Palagi, abbruciate lasciò tutte quelle Campagne, sovra le quali l'indiavolato lui furore sfogossi.

Siccome al Luglio trasportarono le Lagune, e le Vallure a rimettersi nell'usata lor estiva bassezza, così al medesimo trasportossi ancora la comparsa di quelle Tossi, Soccorrenze, e Pondi, che nel corso di pochi Mesi, una moltitudine innumerabile di Fanciulli al Paradiso istradarono; Imperciocchè i corpiccivoli di que' mordenti Sali, di che saturata si è di sopra l'ambiente supposto, fatte dalla scemata soprabbondanza dell'umido meno diluti, e perciò più attivi, e pungenti, sorsati con l'Aria, e con la Sciliva ingorgiati, in così fatta maniera gli armarono, che non solamente d'impiagare, e logorare Fauci, Polmoni, e Stomachi di quegl' innocenti corpiccini, capaci li renderono, ma altresì col procedimento del tempo dalle Complessioni più forti, a più larghi sorsi con i predetti Fluidi a lungo andare bevuti, a poco a poco così profondamente intaccarono le pareti del Ventricolo, e delle altre a lui adjacenti parti, che col gangrenarle diedero l'essere a quelle funeste Febbri, alcune delle quali all'uso di Lipirie invadendo, altre a Lipirie precipitosamente rivolte tre assai cogniti, e ben complessionati Legali, che furono li Dottori Cremonesi, Vivaldi, e Personali, la Priora delle Terziarie di S. Barnaba, il Mastro di Casa di Monsig. Vescovo, e tanti, e tanti altri all'altro Mondo mandarono. Ma fra tutti spicca il lagrimevole caso di un gran Cavaliere, che assalito al primo d'Agosto nella sua Villeggiatura da un gagliardo accesso di Febbre, da questo a gran forza di copiosi, e sterminati Sudori libero così presto, e felimente trovossi, ch'ebbe campo d'intervenire di poi, a nobili, e sontuosi Banchetti, ne' quali abbeverato a gote piene di Vini, di Limonee, di Sorbetti, e di Cioccolati tutti all'eccesso agghiadati, e sulle rive del Pò compiacendosi nella stessa circostanza di tempo, di solazzarsi co' freschi notturni per modo, che dal Freddo de' bevimenti gelati, constipate le glandole del

Pala-

Palato, delle Fauci, e dello Stomaco, e dal fresco dell' Aria quelle del Petto, e della cute, rimase chiusa ogni strada, onde il velenoso fermento si sfoga, e con questo sollicitò la mortificazione di que' Luoghi, ne' quali l'essenza di queste malnate indisposizioni consiste, poichè giunto a Mantova nel dopo pranzo della Quarta fu investito da un altro insulto in sì fatto giorno tanto funesto, (27) che fatto smanioso, e a quando, a quando delirante, senza che mai più rimettesse la Febbre, e che le carni al solito grado di Calore, ed i Polsi all' usato dilatamento si alzassero, sul finire della settima al fine della gloriosa sua Vita con universale rincrescimento pervenne.

§. IV. A misura, che coll' abbreviarsi de' giorni andavano gli estivi bollori scemando, nell' empito ancora, scemavano le Febbri, ma altrettanto nella pertinacia crescevano; quando nel Mese di mezzo fra l' Equinozio d' Autunno, ed il Solstizio d'Inverno divenuto il tempo assai sciloccale, ed a lungo piovoso, la sopraccennata puerile Moría fece dalle tenere alle adulte etadi, nella seguente maniera il suo furioso passaggio. Avanti il principio, nel corso, e dopo il fine ancora della nuova virile influenza, nella Lingua, e nelle Fauci anche de' Sani si dava non di rado a sentire un certo solletico, fastidioso, e un tanto stucchevole pizzicore, che alcuni a sputacchiare, altri a tossire sforzando, nei più ad un così molesto freddore, e ad una tanta tediosa fioccagine inoltravasi, che dietro a se ben presto traendo una Febbre della sembianza delle Linfatiche, veniva quasi sempre accompagnata da vaganti, e discretamente pungenti dolori, ora alle alte, ora alle basse parti del Petto corrispondenti con Polsi celeri, bassi, duri, ed in cert' uni intermittenti, e con Isputi in chi sì, in chi nò adombrati sulle prime di Sangue, anzi in non pochi, in vece de' Sintomi prenominati, Singhiozzi tanto violenti, ed uscite di Corpo fiere ad una misura succedettero, che un numero infinito di persone di ogni età, di ogni sesso al Sepolcro in pochi giorni

 cac-

(27) *Si tertia die cohibiti quarta exacerbentur malum est. Hyp. in coac. Signum malum, quod quarto die apparuit, septimum diem non expectat. GAL. class. 4. 1. de diebus. decret. 11. p. m. 149. litt. G.* E tanto si può riscontrare avverato ne' casi, e di Monsig. Arrigoni, e del Capitano Giuseppe Pelosi, ed altri.

cacciarono. Segno, che le avvertite, malvagie impressioni dalla particolare della Sciliva erano di già alle universali sorgenti, e della Linfa, e del Sangue furiosamente travallicate. Che però io in nessuna delle passate Costituzioni ho mai più sotto di questo Clima i Senapismi, i Vessicatoj più, e gli Oliosi, e gluttinosi meno, che in questa dannosi sperimentati, forse il perchè non per via di una infiammagione appostemalosa, ma bensì gangrenosa cotali funesti avvenimenti accadevano; conciossiacosachè gli Acri, e corrodenti aerei Sali, con la fissante, ed adurente lor forza mescolati con i liquidi all' uso delle Acque Stigie gli assodano, e le sode parti lambendo divorano.

§. V. Questa calamitosa influenza siccome nell'avanzarsi al colmo gli Jemali rigori (che addensando, ed inspissendo il liquido scialivale men pronto lo rendono a ricevere, o ricevuto a comunicare agli altri Fluidi, o ad imprimere ne' solidi l'imbevuto veleno) (28) a rapaciarsi, e a mitigarsi a poco a poco si diede, così al chinar de' medesimi, che portò sino alle vicinanze di Primavera, dagli Uomini a' Fanciulli fece di bel nuovo il malvagio influsso ritorno; mentre il suddetto veleno, ch'era entrato in que' tenerissimi corpiccini per via di Sciliva, dai medesimi per mezzo del traspirato sfumando colle rigide, e taglienti punte de' Sali lui constitutivi la superficie loro rodeva, ed impiagava in guisa, che la cute ricoprendo tutta di folte, e nojose bollicciuole in essi riacese una Rosolía tanto indemoniata, e stravagante, che le pustolette ad una insolita grossezza distese, e ad una eminenza fuori dell' uso elevate non solamente le esterne, ma ancora le interne parti, come sono le Fauci, i Polmoni, il Ventricolo, e gl' Intestini così profondamente intaccavano, che rauci, ed anche *afoni* alcuni Egrotanti rendevano; ed in altri Uomiti, Singhiozzi, e dolorosi corsi di Ventre svegliando, sotterra una gran parte di loro mandarono; e da' Corpi tanto de' Moribondi, quanto di coloro, che alla salute tendevano, effluvj tanto ostici, e stomacosi sfumavano, che nelle Narici, e degli Astanti, e de' Medici uno spiacevolissimo cadaverico odore imprimevano, e nella Lingua quella me-

(28) *Delebo. Sylv. p. m. 93. §. 54.*

medeſima nojoſiſſima titillazione, che nel farſi, e nel proſeguire la virile Epidemía notata di ſopra ſi legge; perchè tanto quella, che queſta da un fermento d'un indole uniforme originata non ſenza ragione ſi preſuppone.

Contra tal razza di Febbri, foſſero mò, o non foſſero colla Roſolía accoppiate, il mio ſpecifico del Vajuolo emmi di una ſomma efficacia tutte per ſuperarle riuſcito.

§. VI. Alla comparſa di Maggio, che riuſcì di Piogge onninamente manchevole, la mentovata cutanea effloreſcenza diſparve, e le Febbri divenute men numeroſe in un carattere non meno doloſo per qualche tempo ſi conſervarono; ma riuſcita la State, e nel caldo, e nel freddo temperata, a neſſuna influenza notabile di Febbri diede occaſione.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



PAR-



PARTE SECONDA.

CAPITOLO OTTAVO.



DA' Corpi ſuperiori il moto del calore legittimo Padre, dagl'inferiori deriva ordinariamente la quiete del freddo generatrice poſſente; ed a miſura, che gli urti, e le percoſſe di quelli, più, e meno alla reſiſtenza di queſti prevalgono, naſcono quelle tante, e ſvariate maniere di movimenti, da' quali dipendono tutti gl'infiniti Fenomeni, che nell'ampio tratto dell' Univerſo a divedere di tempo in tempo ſi danno. Da queſti riſultano le differenze de' Climi, delle Stagioni, de'Tempi, e (per reſtrignermi al puro Medicinale) delle Compleſſioni, degli Alimenti, de' Rimedj, e alla finfine de' Mali, e delle artificioſe, o naturali loro Medicature.

Tra le molte cagioni atte fatte, o a ſnervare, o a invigorire la prevalenza de' primi ſovra i ſecondi, non ultima, e non fiacca al mio corto intendimento raſſembra il maggiore, o minore imbarazzo di quelle acquoſe, e terroſe evaporazioni, che di continovo ingombrano quell'Atmosfera, che ci circonda, che vale a dire, quel mezzo, per dove precipitoſamente trapaſſano i Raggi del Sole, che nel Mondo di tutto il moſſo, e di tutto il movibile pe'l primo Motore ſenſibile comunemente ſi riconoſce.

Delle avvertite, torpide, pigre, ed intriganti particelle più, e meno inſpeſſita l'Atmosfera ſuccede in que' Paeſi, ne' quali da maggiore, o minore copia d'acque imbevuto, o coper-

coperto il sottoposto terreno si trova per modo, ch' essendo l' Aria quella Fonte perenne, d'onde le nostre indisposizioni si bevono, o da cui la nostra salute dipende, bisogna *volenti nolenti* riconoscere i Corpi viventi ne' Paesi bagnati, e di seguito ordinariamente fecondi, da' Fluidi meno focosi, e scorrevoli annaffiati, e da' Solidi più lenti, e molli corredati, e guerniti, a cagione di che quanto i costumi loro placidi, e poco cambievoli, altrettanto mansuete, ed ostinate le Malattíe loro succedono; il perchè dal difetto, non dall' eccesso del moto l'economía loro sbilanciata rimane, e perciò il lei ristabilimento stimolo, e non freno, cioè attivi, e calorosi, non freddi, e torpidi provvedimenti richiede, come nel corso di questa seconda Parte a divedere in chiaro darassi.

ARTICOLO PRIMO.

Delle Nazionali Indispofizioni, e spezialmente della differenza degli Alimenti, dalla quale procede quella de' Solidi, e de' Fluidi, e da questa quella de' Temperamenti, degli Abiti, e de' Costumi.

§. I. SE dunque nelle cagioni, che le producono, ne' Sintomi, che le accompagnano, e nelle Indicazioni, che alle loro Medicature convengono, quasi tutte quelle Epidemiche Indisposizioni, che le Palustri, e che le Montane Cittadi annualmente conquidono, di tanto svariate ne' sette finora registrati Capitoli dimostrate si sono, tali ancora a puntino ne' seguenti si paleseranno quelle Endemie, che dentro le une, e le altre di queste nel corso di quaranta, e più Anni ho avuto di osservare la sorte.

§. II. Per giugnere a comprendere di fin fondo una verità non meno chiara, che importante al maggior segno, basta in primo luogo il farsi alla considerazione della fecondità di que' Terreni, che a differenza di molte delle circonvicine Città questa nostra alimentano, de' bassi, e guazzosi Pascoli, dove

dove acquajuole sono le più dell'Erbe, che nascono; e de'no-
stri Pozzi, che tutte le Acque delle circostanti Paludi ricevo-
no, per arrivare a capire, che somministrare non possono
giammai nè Biade di tanta sostanza, (1) nè Carni di quella te-
nerezza, e facile digestimento, (2) nè Frutta di tale matu-
rità, e dilicato sapore, (3) nè Vini così brillanti, e spiri-
tosi

(1) I Frumenti nascenti in queste più fertili Pianure sono a rapporto de' generati nelle circostanti Colline di maggiore grossezza, ma di minor peso non meno a misura, che a numero; mentre ad equilibrare cento grani del nato nelle sterili, o sassose Campagne di Goito, e della Volta ve ne vogliono cento, e quindici, e cento venti grani di quello, che producono in alcuni Siti le più grasse Ortaglie del Thè, e i Terreni più fecondi di là del Pò, i quali sono bensì più grossi, ma meno duri, e perciò anche a parere di Galeno più abbondevoli d' impurità, e di nutrimento più scarsi. *Inter Frumenta enim plurimum habent alimenti, quæ dura sunt, totamque substantiam habent compactam, ut dentibus vix dividi queant, talia enim exigua mole corpora plurimum nutriunt; quæ vero his sunt contraria, quæque dentibus facile franguntur, fractaque laxa, ac rara apparent, magna mole exiguum reddunt alimentum. Quod si utrorumque parem modum pendere libuerit, quæ dura sunt multo graviora esse comperies. Class. 2. de alim. facul. cap. 2. p. 9. litt. E.*

(2) Siccome i Pascoli danno l'odore, ed il sapore alle Carni, ed ai Latti, così non è improbabile, che ancora le altre loro qualitati partecipino. *Pabuli sapor apparet in Lacte, &c. Nulla res est, quæ non ejus, a quo nascitur, notas non reddat. SENEC. 4. natural. quest. p. m. 94. Caro, cujus pascua sunt in locis siccis, velocius digeritur, quam, cujus pascua sunt in locis humidis, &c. GAL. spur. de solut. contin. p. 77. litt. E.*

Su tali considerazioni non è per mio avviso fuor di ragione il credere, che tanta differenza passi tra le Carni degli Animali nodriti nelle più erbose pianure di questo Stato, e quelle de' Pascolanti le coste, e le cime delle Colline, e de'Monti quanta se ne osserva tra le sostanze de' Pesci viventi V. G. nel Pò, nel Mincio, nell' Adice, nell' Olio, nel Lago di Garda, ed in altri Fiumi, e Stagni, che sovra fondi sabionosi, sassosi, e ghiajosi posano, e trascorrono, e quelle de' nuotanti nelle fangose nostre circostanti Lagune, le quali a giudizio de' nostri Palati noi tutto giorno riconosciamo per tali, quali a dì suoi il precitato Maestro descrisse. *In cibo sunt prorsus injucundi, & ad coquendum difficiles, exiguumque boni alimenti, excrementi plurimum reddunt. Quare mirum non est, si pravum succum in eorum corporibus, qui quotidie bis vescuntur, congerant. Class. 2. de succo. bonit., & vit. p. m. 376.* E lo stesso avvenire delle Carni ancora ad evidenza dimostra. *Porro memoria tenere oportet communem de omnibus animantibus rationem, nempe tum in iis, quæ in Corporibus ipsorum continentur, tam humida, quam solida, tum in ipsis partibus plurimam esse diversitatem montanarum, quæ vocant, & eorum, quæ in Pratis, Paludibus, Lacubus, & Ædibus versantur, Class. 5. de medicam. facul. cap. 10. p. m. 77. A.* A segno che si possa con qualche ragionevole fondamento inferire, che tra le ferme, e discorrenti sostanze constitutive i Corpi degli Abitanti nelle alte, e le basse regioni passa quello stesso divario, che si è tra le Carni de' Pesci, e degli Animali di sopra avvertiti.

(3) Sono i Prodotti ne' nostri Giardini, rispetto a quelli de' mentovati siti, quanto maggiori di mole, altrettanto nella fragranza dell' odore, e nella squisitezza del sapore manchevoli per modo,

tosi, (4) nè Acque pure, e defecate (5) nella guisa, che riescono ne' più asciutti, e sterili Paesi, ne' quali sembra, che la Divina Provvidenza studj di dare alla scarsità colla perfezione compenso.

§. III. Onde se agli Alimenti rassomigliar debbono i da loro ingenerati Sughi, non si può a meno di non riconoscere quelli, che dentro le Vene degli Abitanti le meno feconde, ed umorose Province s'aggirano, guerniti a dovizia di Spiriti agevolissimi, di Zolfi sottili, ed al maggior segno focosi, e di Sali acuti, pungenti, e stimolosi, quali tutti sopra gli altri componenti passivi la signoría tirannicamente usurpandosi, renderanno tutta la massa de' Liquidi sciolta, e disbrigata ad ogni maniera di moto, ed insieme disposta, ed acconcia non meno a pungere, a rodere, ed a stracciare (6) le pareti de' Vasi, che

do, che essendosi di sopra fra i segni della salubrità avvertito l'aggradevolezza de' Cibi, non è da stupirsi, se delle frutta di questa fatta così favelli Galeno; *Humidius scilicet alimentum Corpori præbent*; de' quali nè poco, nè punto quelli de' nostri Concittadini abbisognano, *ob id excrementosius non in intestinis modo, sed in toto corpore habent. Ibid. cap. 19. p. 13. H.*

E di vero di quanta importanza sia il riflettere al dispiacere de' nostri sensi lo provano gli Abstemi, e tutti coloro, che hanno un naturale abborrimento a certe, per altro dilicatissime Vivande, a' quali se si fa ingannosamente, o bere il liquore, o mangiare il Cibo abborrito, travagliosi patimenti risentono. Così ho io memoria di una Femmina, che aveva repugnanza alle Anguille, ed un Giovane al Formaggio; cosicchè avendo a quella in un Pasticcio, a questo in una Minestra fatto tranghiottire l'abbominato mangiare, l'una, e l'altro ebbero in un tratto a morire; nella maniera appunto, che, il Sig. Boyle racconta. *Novi quempiam Magnatem, cui Mel sive exterius, seu interius sumtum non minus ferè quam venenum noxium erat, cum horrenda interdum induxerit Cymptomata etiam cum patiens nesciret, an Mel, nec ne adbibitum fuisset. De simpl. medic. tom. p. p. 426.*

(4) Le Uve de' nostri fruttiferi Campi, quanto sono abbondanti, altrettanto più al putrefarsi, che al maturare disposte si osservano, e perciò i provvidi Castaldi costretti non meno si trovano a vendemmiare prima della perfetta loro maturità, che a condire i Vini, acciocchè durino, con l'Allume, onde riuscendo questi, a cagione della immaturità, acerbi, e per la conditura austeri, in chiaro si vede di quanto nocumento siano alla condizione de' nostri Umori, tanto all'ingrossarsi, quanto al ristagnare per le riferite cagioni inclinati.

(5) Perchè derivate, o dalle Valli, o dalle circostanti Lagune vengono feltrate per interramenti nuovi, e per conseguenza passando per meati spaziosi, e poco defecati, seco, e delle strade, per dove scorrono, e della sorgente d'onde sortiscono le impuritadi accompagnate trasportano, dalle quali non è mai più loro lo spurgarsi permesso, come nell' Articolo sesto di questo Capitolo si può più diffusamente vedere.

(6) *Siccitas enim, & acquæ frigiditas facit, ut vasa rumpantur. Hyp. de ae. lo. & aq. n. 6.*

che li ricettano, e li conducono, che a trascorrere per poco, che l'esterno calore gli esalti, o che il freddo le loro effumicazioni ritardi, nelle effervescenze, nelle turgenze, ne' ribollimenti, ed in questi a mantenersi, finattanto che tali esaltati principj, o col mezzo del valore della natura, o della forza dell'arte, segregati dagli altri, e sopra di loro, per così dire, all'uso di lieve spuma galleggianti fuorfuori per le aperture cutanee, o in forma di copiosi Sudori trapellino, o a guisa d' insensibili effumazioni svaporino.

§. IV. Dove al rincontro ne' correnti, e ricorrenti dentro le nostre agli operosi i passivi componenti predominando, ed a' focosi Salini, e spiritosi corpicelli gli acquosi, e terrosi prevalendo, fa di mestieri il confessare tutto il Torrente de' nostri Fluidi lento ne' moti fermentativi, tardigrado negli aggirevoli, atto a piuttosto spalmare, che a pungere, ad intasare, che a rodere, ed a sfiancare, che a rompere le tonache de' conservatori, e trasportatori canali, ma facile altresì, ed inclinato a trapassare niente che, o pe'l caldo dell'ambiente sfumi la parte lui più sottile, o che la più grossa pe'l freddo si addensi, alle fissazioni, a' ristagnamenti, e come si dice, *a' decubiti*, cosicchè non sia alle attive già irretite, ed impaniate particelle lo slegarsi, e lo svilupparsi dalle glutinose, ed invischianti moccicaje permesso, se non allora quando queste dal proprio peso, o dall'ajuto di convenevole medicamento, a guisa di crassa, e fecciosa posatura al fondo precipitate per le basse, e spaziose Cloache l'uscita non trovino; E per tale cagione è facile il concepire, che siccome ne' sterili, ed eminenti il traspirare, così ne' fertili, e bassi Luoghi i purganti più efficaci, e le mosse di Corpo avvantaggiose riescono non meno a liberarci dalle ostinate, e malvagie indisposizioni dimestiche, che a preservarci da quelle acute, ed impetuose, alle quali gli altri soccombono nella maniera, che l'autorità del nostro Oracolo, e la giornaliera sperienza tutto giorno ci manifestano. *Non enim fieri potest, ut morbi isti vigeant, ubi alvi liquide existunt.* Hyp. de ae. lo. eta.

§. V. Basta in secondo luogo il fissare l'occhio sulla copia delle Vallure, che sparse per le Campagne, ora di rade,

ora di folte Nebbie la ſerenità di queſto Cielo ſoventemente adombrano, e ſopra quelle vaſte, e ſpazioſe Lagune, che poſtate quaſi tutte ſu letti di fango queſte ineſpugnabili Mura per ogni verſo circondano, per giugnere al riconoſcimento, che le malvagie, ed oſtinate noſtre diſavventure procedono non meno: *Quia naſcentia ex terra, quibus homines aluntur humidiora ſunt*, quanto perchè *Spiritus, quem attrahimus craſſior eſt propter Aquæ ſtationem, & immobilitatem*. Ibid. p. m. 167., come ſcriſſe della ſua non meno della noſtra Mantova umidiſſima Coo il divino Ippocrate.

Avvegnachè dalla calcata piena di que' tanti vapori, che da' bagnati, e fecondi terreni, e dal vaſto piano della ſuppoſta Palude tutto tempo ſi eſaltano, di acquoſe evaporazioni diſtemperatamente incorporata la noſtr' Atmosfera rieſce non ſolamente povera, e ſcarſa di quel nitroſo aereo Fermento, (7) che tranghiottito colla Sciliva ſerve ad invigorire i Sughi digeritori, e a mantenere le Fibre dello Stomaco in quella robuſtezza, e tenſione, che al perfetto diſcioglimento, e triturazione de' Cibi concerne, ed inſpirato coll'aria paſſa per la Polmonare trafila a rinforzare le fermentazioni, e ad accreſcere la fluidezza, e vivacità de' liquidi; ma eziandio colla ſoperchia lui umidezza non tanto ſnerva, ed allenta quelle fila nervoſe, che colli loro sforzi, e contrasforzi dal centro alla circonferenza, e da queſta a quello i Sughi aggiratori inceſſantemente ſoſpingono, quanto che per la ſteſſa cagione rimane in lui ſcemato quel momento di gravità, (8) la cui mer-

(7) I Cortili, ed altri Luoghi poſti verſo il Settentrione, e non mai, o almeno di rado ſalutati dal Sole, che nelle Città Montane moſtrano le Muraglie tutte fiorite di Nitro bianchiſſimo, quì ſi veggono ſpalmati di una melmetta verde, che con l'occhio, e col palato diſaminata ſi riconoſce evidentemente per puro fango dal letto della Valle, che ci circonda, inſieme con l'umido de' Vapori in aria ſollevato, nella ſteſſa maniera, che ſono dal Sig. Cavaliere Valliſnieri avvertite le particelle ſaline innalzate con le Vaporazioni Marine, ſino alle Vette delle più alte Torri di Venezia. Nè accade immaginarſi alcuna ſorta di Nitro con tal melma rammeſcolato, mentre diſtemperata nella ſoluzione del Torniſole, in eſſa un' ombra immaginabile di roſſezza non ſveglia, che ad ogni poco di Nitro, che vi ſi aggiunga, immediatamente d' un ben vivo roſſo ſi accende.

(8) Se al traſpirare a' giorni ſuoi pregiudiciale riconobbe Galeno *circumdantis nos aeris humiditas*, ſulle nuove ſcoperte dell'innegabile preſſione dell'Aria più oltre con le lui ſavie conſiderazioni,

mercè sopra de' Corpi soggetti, e dentro, e fuori ogni ora aggravandosi, serve di contrapeso a tutta la corrente del Sangue, acciocchè dal fondo de' Polmoni al sinistro, e dalle basse, e remote parti al destro Ventriglio del cuore speditamente rimonti.

§. VI. Onde dalle fin quì addotte ragioni, scorgendosi, che alla accresciuta resistenza de' Fluidi, ed alla scemata robustezza de' Solidi s' unisce ancora il minorato soccorso della pressione dell'Aria, (9) di maniera che non possono le continenti

ni, il Sig. Ramazzini con questa Dottrina parlante della lei umidezza s' inoltra: *Non tam, quod cutis poros infarciat, quam quod Atmosphæra, utpote levior minus premit, tum intus, tum in cute, sicque laxentur fibræ corporis: Ubi sereno aere, & spirante Borea, Atmosphæra magis premit, & in officio continet fibras, quæ suo nixu promovent sanguinis circulationem, quæ ad facilem traspiratum magnum habet momentum suo appulsu. De Princip. valet. tuend. cap. 3. p. m. 717.*

(9) L' Acqua per avvisamento del Pitcarnio mille volte dell'Aria più ponderosa, che incorporata alla gran massa della medesima, la impoverisca di peso un solennissimo paradosso a prima giunta rassembra. E pure per verità incontrastabile comprovata ad evidenza si scorge da tutte le Barometriche dimostrazioni, le quali concordemente a divedere ci danno essere sempre, e da per tutto ne' Tempi nuvolosi, pioventi, e sciloccali, piucchè negli asciutti, sereni, e Boreali il gran corpo dell'Aria leggiero, forse perchè a gran forza de' vortici solari distaccate dalla superficie del Terraqueo Globo, le acquose evaporazioni, mentre queste dal basso all' alto vengono a piena voga sospinte, non possono a meno con gli urti del contrario lor moto di non scemare ne' Cilindri dell'Aria, che dall' alto al basso discendono, quel momento di gravità, col quale, or più, or meno sovra de' Corpi soggetti s'aggravano; perlocchè il Sig. Boyle lasciò scritto: *Fumos istos quandoque tanta cum celeritate sursum ferri, ut quantumvis inspissetur aer, tantum absit, ut gravitationem illius promoveant, ut diminuant potius, quippe illorum in ascensu suo velocitas impedimento est, non solum ne ipsi gravitent, sed plurimis etiam Aeris corpusculis, quæ fumis istiusmodi sursum nitentibus occurrunt, ne illi deorsum ferantur: Experim. Physic. Mecha. 18. p. m. 41.* Onde su tali considerazioni non so come nel nostro Clima, che sempre alle umide, e sciloccali Costituzioni più di null' altro s'accosta, non si abbia a riconoscere meno calcante la nostr' Atmosfera, non avendo occhio bastante a discernere la cagione, per la quale un tale effetto abbia ne' Tempi, e non ne' Paesi bagnati a succedere.

Ed in provanza di questa Sentenza posso candidamente asserire di avere ne' miei più delicati Barometri osservato sempre nelle grandi, e ostinate rotture di tempo, due gradi di sotto all' infimo della Procella il Mercurio discendente, ma non giammai nelle più intense, e durevoli Siccità alzarsi, che alla prima linea, alla medesima siccitade assegnata, la qual linea trovandosi posta tre gradi di sotto all' infimo, da altrettanti meno de' circonvicini premente la nostr' Atmosfera palesa.

Potrebbe a questa osservazione opporsi il dubbio, che gli ordigni non fossero bene equilibrati coll' ordinario peso dell'Aria: Ma a favore della medesima stanno le due sopraccennate Storie del Sig. Conte Gaetano Ferrari,

nenti ſoſtanze non riuſcire languide, e floſce in quelle Siſtoli, dall' urto delle quali il giro pronto, e ſpedito delle contenute dipende. E perciò rimanendo ſtentata ogni ſorta di movimento, di vagliature, di feltrazioni, e di evaporamento, i Corpi, ed i coſtumi degli Uomini nelle Vallicoſe, e Montaneſche Regioni in tal guiſa differenti ſi veggono, che i Temperamenti, i quali V. G. in Reggio, in Bologna, in Firenze pletorici, e coleroſi, in Mantova flemmatici, e melanconici per l' ordinario ſi trovano. Le carnaggioni colà ſode, bianche, e rubiconde, quì molli, pallide, ed olivaſtre ſi veggono; (10) Là bionde, quì nere; e là per lo più cadere, quì preſto incanutirſi le capigliature s' oſſervano. Gli Abiti, che colà aſciutti, e gracili, quì umidi, e carnoſi; (11) e gli Abitanti in quelle Città ſolleciti, e precipitoſi nelle intrapreſe, in queſta lenti, e ponderati nelle riſoluzioni. Gli animi là più aperti, bizzarri, e facili ad apprendere, (12) quì cupi, profondi, e più le appreſe coſe a ritenere coſtanti: *Quare*, ſcriſſe in tale acconcio il Luſitano a ſeconda dell' inſegnamento del noſtro Oraco-

E lo,

ri, e Signora Conteſſa Lavinia Arioſti Bulgarini.

E di vero il ſicuro, ed infallibile dichiarimento d'una verità al maggior ſegno importante, *per Barometros correſpondentes ad diverſam Aeris gravitatem ſecundum locorum diverſitatem explorandam mutua amicorum communicatione obtineri poſſet*, ſecondo l' avviſamento Ramaziniano nelle ſue Effemeridi Barometriche p. 369. Ma la difficoltà di quì trovare Barometri di un andamento eſattamente uniforme, e la facilità, con la quale queſti ne' loro traſporti ſi ſconcertano non mi ha ſino al dì d' oggi il profittarmi di queſta neceſſariſſima diligenza permeſſo.

(10) *Tum color, & facies hominum diſtare videntur*
Largiter, & Morbi generatim ſæcla tenere. Lucret.

(11) *Quicunque regionem montanam, aſperam, nudam, & non aquoſam incolunt, his mutationes temporum contingunt magnæ, & diverſa, unde & hominum formas magnas progigni convenit, qui & ad laborem, & ad viriliter agendum a natura præſtent, quibuſque feritas, & immanitas non mediocriter a natura ſint congenita. Qui vero loca concava, pratenſia, & æſtuoſa habitant, ventoſque calidos plus ſentiunt, quam frigidos, & aquis utuntur calidis, hi magni quidem eſſe non poſſunt, neque bene compoſiti, & longi, ac erecti, ſed in amplitudinem a natura producti carnoſi ſunt, & capillis nigris. Immo & ipſi toti nigri magis, quam albi, & qui minus de pituita habent, quam de bile. Virilitas autem, & tolerantia laboris non æque ipſis a natura ineſt, niſi conſuetudo accedat, & hæc in eis efficiat. Hyp. de ae. loc. & aq. n. 55. p. m. 38. col. 2. Item Galenus repet. & confirmat, idem de corp. temperat. Claſ. p. cap. 8. litt. B p. 320. litt. C.*

(12) *Iſtos etiam efferatiores, quam humaniores, & ad capeſcendas artes acutiores, perſpicatioreſque, nec non ad res bellicas præſtantiores invenias. GALEN. loco ut ſupra cit.*

lo, (13) *tum ex ipsius regionis natura, tum ex diversis temporum mutationibus, & ex Aeris varietate, hæc accidit varietas, quæ alimenta diversimodè immutat, & hæc non solum mores, sed morbos diversæ naturæ progenerant.* Tom. 3. p. m. 55. col. p. litt. C.

ARTICOLO SECONDO.

Differenza de' Mali nazionali in generale.

§. I. SE fra le cose alla nostra, ed alla Fisiología de' Vicini spettanti, tale, e tanto svariamento si è finora notato, non minore sarà quello, che in avvenire a divedere darassi nell'altre, che alla Patología si appartengono. Conciossiacosachè se avvertiremo le Malattíe, che la nostra, e prenderemo certa, e sicura informazione di quelle, che le Città circostanti più soventemente travagliano, trovaremo essere famigliari altrove le Pletorie, quì le Cachessie, colà Erosioni, ed Ulcere ne' Polmoni, quì nel Fegato, nella Milza, e nelle altre Viscere dell'infimo Ventre Ostruzioni ostinate, a cagione di che quì le Idropisíe d'ogni sorta, colà i Marasmi, e le Tisichezze frequenti addivengono; come altresì quì le Intasature, ed i Sfiancamenti, là i rodimenti, e le crepature de' Canali, e de' Vasi; e perciò sotto questo Clima tanto sovente s'osservano le Varici, gli Aneurismi, l'Ernie, e dell'Utero, e dell'Ano sordide procidenze, sotto gli altri circonvicini, Sbocchi di Sangue, Coliche convulsive, passioni Celiache, ed orridi, e strepitosi Isterici strangolamenti; quì Intumescenze edematose, e sozze impiagature di Gambe, là di Testa, e d'Occhi fastidiosissimi patimenti. Altrove per la rodevolezza de' sughi cariosi i Denti si fanno, tra noi per la mollezza delle Gingive traballano, e prima del tempo interi, e sani le più volte si spiantano. Nella nostra Città le Apoplesíe pituitose, nelle altre le sanguigne; in questa le Atonie, le Asme umide, e paralitiche, in quelle le Convulsioni, gli Ansamenti

(13) *Invenias ferè semper, & formas hominum, & mores regionis naturæ compares de aer. loc. & aq. n. 57. p. m. 143.*

ti ſecchi, e ſpaſmodici ſuccedono. Quì ſonnolenze profonde, là ſmanioſe vigilie: Quì meſte, e placide Inſanie, là furioſi Delirj: Quì Pondi, Soccorrenze, e Lienteríe, là Tormini, e Stitichezze: Quì Diabeti, là Iſurie, e Strangurie: Quì illegittime, là legittime Squinanzie, Scarmane, Peripneumonie: Quì Gaſtriche, là Venoſe ſono le più delle Febbri, che accadono; fra le quali quì regnano le Spurie, là le Terzane ſquiſite, quì umide Linfatiche, là Etiche aduſte, quì gelate Lipirie, là Cauſoni avvampanti: *Præterquam ſi morbus aliquis omnibus communis, ex temporum mutatione oboriatur. Hyp. de ae. loc. & aq. n. 4. p. m. 130.*

§. II. In ſomma la maggior parte delle croniche Indiſpoſizioni nelle avviſate Città dal difetto, nella noſtra dalla ſoprabbondanza dell'umido, in quelle dal predominio, in queſta dall'oppreſſione degli operoſi principj, nelle prime dall'eceſſo delle contrazioni, criſpature, e rodimenti, nella ſeconda dalla dilatazione, rilaſſamento, e intaſature de' Canali dipendono; e le più delle acute colà con l'empito, quì colla pertinacia, colà colla veemenza, quì con il cattivo coſtume, le comuni diſgrazie cagionano.

ARTICOLO TERZO.

Differenza delle Indicazioni in generale.

§. I. Riconoſciute oramai derivate le Mantovane diſavventure da una origine, e dotate di un indole non meno diverſa, che diametralmente oppoſta a quelle delle Reggiane, e delle Veroneſi, nè viene di ſeguito, che a dirigere le loro medicature, indicazioni egualmente differenti, anzi contrarie convengono; avvegnachè da que' preſidj, da' quali ne' predetti Luoghi ſi può ſperare, che la poſſeduta ſalute valoroſamente difendano, e la perduta felicemente ridonino, in queſto ſi deve temere, che la prima acerbamente combattino, e la ſeconda miſeramente diſperdano. E per tali motivi, ſiccome fa colà di meſtieri lo ſcemare a dirittura la pienezza del Sangue, e con eſſo lui correggere i vorticoſi ribollimenti, e le

 ga-

gagliarde dilatazioni de'lui ſottiliſſimi componenti, che le pareti de'Vaſi ſpaccare, e lacerare minacciano, quì è d'uopo ſpurgare validamente le prime ſtrade, avanti che le loro impuritadi ſi facciano ſtrada a tutta contaminare la maſſa de'liquidi. Se in quelli è neceſſario il porre freno ad una feroce, e focoſa bile, prima che in turgenza, e tutta in rivolta metta la placida, e temperata corrente de'Sughi, in queſto dar ſtimolo, e calore ad una fredda, e torpida flemma avanti che affatto l'aſſideri, e aſſodi. Se colà ingraſſare la ſottigliezza degli Umori, e degli Zolfi, e Spiriti tumultuanti il troppo moto frenare ſi debba, ad oggetto, che in iſmodate turgenze traſportati non vengano, quì aſſottigliare la groſſezza, e riſcaldare la freddezza delle mucoſe predominanti Panie, affinchè di finfondo imprigionati, ed irretiti gli operoſi principj le vitali fermentazioni non ſpengano. Se colà il biſogno richiede lo ſpalmare con umidi, e glutinoſi i Canali, a motivo, che non ſi logorino, quì aſtergerli, perchè non s' intaſino. Se colà per una mancanza ſterminata di umido, e per un calore, dirò così, aſſorbente, e ferventiſſimo l'ammollare, l'allentare, e l'umettare la rigidezza delle Fibre, conviene, per renderle alle criſpature men pronte, e diſpoſte, quì aſciugarle, e rinforzarle, affinchè non ſi allentino più del dovere, e meno inclinati, e facili allo sfiancamento i Condotti, al più che ſia poſſibile, ſi conſervino.

§. II. Che però ſe ſieno alle ſpoſte noſtre indigenze tanto, come altrove, forſe lo ſono opportuni ripari le abbondevoli, ed in tante guiſe reiterate miſſioni di Sangue; ſe riconoſcere ſi debbano Purganti a noi convenevoli i Fiori, le Conſerve, e le pozioni di Caſſia, e gli Olj di Mandorle dolci; Se riuſcire poſſano altrettanto capaci a mantenerci, ed a rimetterci in ſalute tanti Mollificativi, ed Umetanti, come ſono le Decozioni, e le Acque ſtillate di Madre di Viole, di Malva, di Lattuga, di Ninfea, ec., tant'Incraſſanti, e Glutinoſi, quali ſono le Emulſioni fatte colle fredde Semenze, le Orzate, i Fercoli del Saſſonia, le Muccillagini, i Looch, e ſopra tutti le Gelatine di Corno di Cervo, che a batuffoli, e a creppa pancia in ogni Malattía a'miſerabili Infermi ingoz-

zare

zare ſi fanno, confeſſo candidamente di non tirare tant'oltre col corto mio intendimento, nè aver cuore da pienamente aſſentirlo, perchè ho l'animo preoccupato da molte difficoltà, che fortemente me lo contraſtano, e che io non ho roſſore di quì brevemente accennare, perchè ſono diſpoſtiſſimo a rinunziarle, qualora incontri la ſoſpirata fortuna di rimanere della loro inſuſſiſtenza del tutto chiarito; con queſto anche di più di reſtare con obbligo ben conoſciuto, e diſtinto a que', che la bontà avranno di levarmi d'inganno.

ARTICOLO QUARTO.

Il Salaſſo più riſchioſo in Mantova che altrove.

§. I. IL valore di tanti poderoſi Impugnatori, che dopo il traſporto dall'Ippopotamo all'Uomo, ha, e col peſo delle Autorità, e con la forza delle ragioni, e con la felicità delli ſucceſſi (1) in ogni Secolo, ed in tante parti del Mondo, (2) combattuta ſempre la miſſione del Sangue, che ſe non è giunto a diſtruggerla affatto da per tutto, e per ſempre, ha però a lungo tempo interrotto, (3) e renduto fino al dì d'oggi a tal ſegno ſoſpetto, e temuto il di lei uſo anche in quelle Città, (4) nelle quali a circonſpezioni minori, che nella noſtra ſoccombe, che o non mai ſi pratica, o al più ſecondo il precetto de'lei più venerabili Difenſori riſervata alle ſole, grandi, ed eſtreme indigenze eſeguíta non viene, ſe non allora, che dalla violenza del male evidentemente indicata, e dalla fe-

(1) Criſippo, Nidio, Medio; ed Ariſtogene *GAL. Claſ. 6. de cur. ratione p. ſ. m. cap. 2. p. m.* 15. Ariſippo, Amidio, Apocemante, e Stratone. *Id. de Venæ ſect. ad Eriſiſtrat. cap. 2. p. m. 5. F.*

(2) Eriſiſtrato, che fu Nipote d'Ariſtotile, e Scolaro d'Ippocrate la perſeguitò nella Grecia, e le lui opinioni per parecchi Secoli furono, a rapporto di Lionardo di Capua, da' Medici, e Filoſofi d'alto valore, con grande iſtima, e venerazione ricevute. Paracelſo nella Germania, l'Elmonte il Quercetano, Pietro Gio: Fabbri in Monpellieri, il Poterio nella Francia, e nella Fiandra; il Coſentino, Lionardo di Capua, Luca Porzio, il Muſitano, il Tozzi, Domenico dalla Scala, l'ingegnoſo Rotari, e cent'altri in Italia.

(3) I Cineſi non hanno mai uſato Salaſſo, e per lo ſpazio di quaranta, e più Secoli hanno guarito feliciſſimamente, e in poco tempo le Malattíe. Lionardo di Capua Ragion. 3. p. m. 109.

(4) Come a'dì noſtri è ſucceduto in Napoli, in Verona, e in cento altre.

lice condizione dell'età, e delle forze a pieni voti acconsentita non si ritrovi. (5) Onde io non ho mente, che arrivi a comprendere il perchè l'ultimo almeno degli accennati riguardi osservare non si debba appuntino quì, dove dagl'insegnamenti del suo più valente Sostenitore circonscritta, e limitata da tante condizioni si legge, che se un lui Seguace imprendesse a tutte inviolabilmente osservarle, di Galenista per religioso, che fosse, sarebbe in un perfettissimo Erisistrateo a trasformarsi irremissibilmente costretto.

§. II. La prima dunque delle apposte condizioni si è, che il Male sia grande, ed impetuoso in guisa, che tempo all'uso de' più sicuri, e placidi provvedimenti bastevole non acconsenti, ed a questa legge dal concorde, ed universale acconsentimento de' più celebri Maestri dell'Arte approvata per tutto, sarà lecito il contravvenire in Mantova, dove le Malattíe quasi tutte avvertite si sono, che non coll'empito, ma colla pertinacia, non colla veemenza, ma, col cattivo costume, le comuni disdette cagionano.

§. III. La seconda, che il Malato sia giovane, cioè l'Anno decimo quarto, ma non il sessagesimo transcendente; (6) e così i Fanciulli, perchè morbidi, e scarsi di Sangue, (7) ed i Vecchj, perchè spossati da operazione così rischiosa, (8) assoluti si trovano. Onde assolvere con più ragione si dovrebbero i nostri, che più d'umido abbondano, e più di Sangue, e di forze scarseggiano.

§. IV. La terza, che sia ben valente di forze, le quali dalla vivacità, e pronto movimento de' liquidi aggiratori, e

dalla

(5) *Sanguinem mittere, si magnus sit morbus, & æger florenti sit ætate, roburque adsit*, ne' quali alla cacciata di Sangue s'inoltra, *etiamsi nulla existat plenitudinis nota*. *Gal. Class. 6. de cur. rat. p. s. m. cap. 9. p. m. 18. B. It. ibid. cap. 6. p. m. 17. It. cap. 13. p. m. 19. It. cap. 4. p. m. 12. It. Class. 7. de meth. lib. 4. cap. 6. p. m. 20. H. It. Spur. p. 81. H. &c.*

(6) *In ætatibus pueri supra decimum quartum annum detractio facienda, sicuti intra annos sexaginta GAL. Spur. p. m. 82. It. in lib. de diæt. in morb. acut. com. 4. p. m. 136. G. Neque enim Pueri, neque Senes sanguinis sustinent detractionem, etiamsi morbus, quo ipsi laboraverint, magnus fuerit.*

(7) *Sanguinis habent parum, carnemq. dilabilem, hac de causa neque Pueris ex Vena sanguinem detraxeris ad decimum quartum usque ætatis annum. Id. Spur. p. m. 81. Id. in præsag. exper. confir.*

(8) *Senum ætas in virium verbo comprehendi potest, nulli enim, qui ea ætate est, robur inest.* Id. *class. 6. 19. de cur. rat. per s. m. p. m. 18.*

dalla aggiuſtata, e robuſta tenſione de' Solidi impellenti dependendo (9) fan sì, che rimanendo dal Salaſſo ſempre inflaciditi i Canali, ſia il diſcapito, che da tale operazione riſulta, ſempre, e da per tutto certo certiſſimo; ma l'avvantaggio tutto al roveſcio, maſſime ſotto di queſto Cielo, dove i primi nel lentore, ed i ſecondi nell'allentamento peccanti ſoventemente s'incontrano. E perciò quì più, che altrove, è deteſtabile quella franchezza, con cui ad un Lotto di queſta maniera l'ineſtimabile valore della vita di un Uomo ſi eſpone.

E' legge dell'Idroſtatica, che i Fluidi corrano ſempre colà, dove minore reſiſtenza vi trovino; così ne'tre Vaſi d'Ippocrate per via di Tuboletti ne' loro fondi applicati dall'uno all'altro vicendevolmente corriſpondenti; e ad una eguale miſura riempiuti di differenti liquori, ſe da uno di loro il liquido ſi ſcema, quelli degli altri due entrano a dirittura ad equilibrare col loro peſo la reſiſtenza dello ſcemato, e con queſto non ſolo calano egualmente di quantità, ma ancora le loro qualità ſi confondono; così eſſendo coſa infallibile, che tutt'i Canali del Corpo umano a vicenda tra di loro ſi comunicano, e perciò ad equilibrare il peſo del Sangue minorato nelle inciſe Vene è certo, che gli Umori, e ne' Chiliferi, e ne' Linfatici, e ne' Condotti nervoſi contenuti dentro delle medeſime tutti proporzionatamente concorrono in quella copia, che sarà baſtevole a mettere in bilíco la loro gravità; onde i primi due di crudi, e ſieroſi Sughi li riempiono, e gli ultimi daranno bensì materie movevoli, e ſpiritoſe, ma di queſto impoverendo i Tuboletti nervoſi, meno tenſi, e meno per conſeguenza robuſti rendendoli, daranno alle forze un diſcapito notabiliſſimo. E ſe tanto da per tutto ſuccede, che ſarà in queſto Paeſe, nel quale le crudezze, e le ſieroſitadi traboccano, e ſcarſi, e torpidi nel ſopraccennato modo gli ſpiriti ſi ritrovano?

§. V. La quarta, che ſia di temperamento pletorico, cioè, che abbia di puro, e ſincero Sangue all'eccesso traboc-

(9) *Vires tunc maxime conſtant, cum tunicæ vaſorum ſunt potius aliquantulum tenſæ, & diſtentæ, quam rugoſæ, & flacidæ. Tunc maxime conſtant vires, cum Vaſa ſunt turgi diuſcula potius, quam exinanita. Luc. Ant. Port. in Eriſiſt. dial. 1. p. m. 52.*

canti le Vene; (10) E per assicurarsi, che la detta pienezza sia tale, fa di mestieri l'avvertire, ch'ella sia tensiva, e non pesante, mentre questa dalla soprabbondanza di crudi, ed impuri Sughi, non di perfetto Sangue dipende. Onde non so come aprire, e con tanta frequenza riaprire si possano le nostre, che dalle primiere avvertenze da un cumolo di crudezze, e d'impurità imbarazzate si manifestano.

§. VI. La sesta, che non cada Infermo, o nel cuore del più rigido Inverno, o nel colmo delle Stati più cocenti, ad oggetto, che dal caldo, o dal freddo delle Stagioni, o dissipato, od estinto il naturale calore, che vale a dire, l'aggirevole, e fermentativo moto del Sangue non resti: (11) E perchè ad una tale avvertenza non sarà convenevole il badare in questo Clima, sotto di cui ed il freddo, ed il caldo di ben quattro gradi la misura di quello de'circonvicini trapassa? (12) E dove più languide le fermentazioni, e più scarsa la corrente de'Spiriti, più facili ancora in tali tempi questi a dissiparsi, quelle ad estinguersi le di sopra addotte ragioni comprovano.

§. VII. La settima, che non sia corpacciuto, (13) ne a' Cibi, o Bevande soprabbondanti accostumato; (14) Onde nel Mantovano, in cui la mollezza de'solidi col rendersi facilmente al peso, ed all'urto de'liquidi, fa sì, che le capacità de' vasi, e de'ricettacoli tutti, e particolarmente di quelli, che gli alimenti a dirittura ricevono, si dilatino, e si allarghino ad un segno, che renduti di molto Cibo capevoli, gli Abitanti ad oggetto di riempirle per forza, *edaces, & siticulosos esse* par

(10) *Si infesta degravans plenitudo, haud semper sanguinis molienda detractio est, fieri enim potest, ut crudus per Corpus collectus sit succus. Id. clas. 6. de cur. rat. per s. m. cap. 6.*

(11) *Ipsa praeterea ambientis Aeris temperatura loco adjacentis cujusdam habenda, quando exquisitè sicca, & calida fuerit, qualis est tempore medio inter ortum Canis, & Arcturi. Atque ideo omnes, quibus Medici nihil omnino de temporum statu cogitantes sanguinem abstulerunt, interierunt. Si etiam valde frigida fuerit, tunc quidem sanguinem mittere est formidandum, cum non ignoremus non parva ex similibus sequi pericula. Id. Class. 7. ad Glauc. p. m. 98. C. Item Id. Ibid. com. 4. de vict. ratione in morb. acut. p. m. 136. H. It. Class. 6. de cur. ratione per s. m. cap. 14. p. m. 19. F.*

(12) Vedi l'annotazione 9. del cap. 8. Articolo 1.

(13) *Quicunque supra modum crassi sunt, his venam incidere cavendum. Id. Class. 7. ad Glauconem 14. p. m. 98. D.*

(14) *Nam intemperantibus, vinosisque, ac Ventri, gulaeque deditis, neque purgationem neque sanguinis missionem adhibueris. Id. Class. 6. de curand. ratio. per sang. miss. cap. 7. F.*

par est, (15) e perciò i più di loro, come già si è detto di sopra, *in latum excrescunt*, *carnosi sunt non validis articulis*, *humidi*, (16) nel Mantovano, dissi, non so come sia permesso il trar Sangue con la stessa frequenza, e nella quantità medesima, che si pratica, in grazia di esempio, nel Fiorentino, dove la robustezza delle ferme, il momento della gravità, e dell'impulso delle discorrenti parti di gran lunga vincendo, conserva tutti i Canali in tale angustia, che poco nutrimento per riempirli bastando, riescono que' Popoli ad una tale, e tanta sobrietate avvezzati, che in essi non si può dare altra pienezza, che di puro Sangue, a cagione di che, *Graciles*, *&* *erecti*, *&* *corpore contracto sunt*, (17) come di gente dell'andare, e di questa, e di quella parlando, scritto l'Oracolo della Medicina lasciossi.

§. VIII. L'Ottava, che non abbia, nè di crudi, nè di feciosi Sughi imbarazzate le prime strade, mentre (18) *Nulli talium Sanguis mitti sine maximo dispendio solet*; avvegnacchè, nè anche nelle Pletorie offendenti col peso, *haud semper Sanguinis molienda detractio est; fieri enim potest, ut crudus per corpus collectus sit succus*; (19) di maniera, che quì nelle putride Febbri, quantunque in soggetto di robustissime forze appiccate, a lettera di cupola lo divieta: *Ubi crudi succi exuberant*, *antequam morbus invaserit*, *cautè evacuabis*, *sed ubi jam Febris corripuerit*, *nequaquam*: (20) Onde si può comprendere quanto mal sicuro sia il trarre Sangue ad ogni Febbricitante quì tra noi, dove le tante di sopra addotte ragioni comprovano, quanto malagevole cosa sia l'abbattersi in un Corpo, che dalle crudezze immune affatto ritrovisi.

§. IX. Delle tante limitazioni, che da narrarsi restarebbero ancora, io mi terrò di quì riferirne alcuna, sembrandomi, che le addotte sinora in generale siano arcibastevoli a mettere in chiara luce, che di mille Ammalati, senza uscire dai limiti al buon uso del Salasso dal suo valente Propugnatore as-

segna-

(15) *Hyp. de Aer. aq.*, *&* *locis n.11. p. m.* 131.

(16) *GAL. Clas. 1. p. m.* 320. *litt. B. C. Item Hyp. de Aer. aq.*, *&* *loc. p. m.* 38. *col. 2. n.* 55.

(17) *Idem Ibidem*.

(18) *GAL. Meth. med. lib. 2. cap. 3. p. m.* 350.

(19) *Id. Class. 6. de curand. ratione per sang. miss. cap. 6.*

(20) *Ibid. cap. 10. p. m.* 18. *E*.

ſegnati, nè men dieci ſegnare ſi poſſono in queſto Paeſe, che eſſendo nella condizione del Clima uniforme di molto a quello di Coo, meritano in eſſo di eſſere più che in verun altro inviolabilmente oſſervati i precetti, ed imitati gli Eſempj d'Ippocrate, il quale fu nel cavare Sangue riſervato ad un ſegno, che non ſi trova, ch'egli in veruna maniera di Febbri lo abbia nè propoſto, nè eſeguíto giammai, ma bensì eſpreſſamente lo vieta anche in quelle Malattíe, alle quali era ſenz'altro decevole ſol tanto, che alle medeſime il febbrile bollore ſi accoppj. (21) E ſebbene in queſto al primo ſembri, che il ſecondo de' Greci Maeſtri a ſpada tratta ſi opponga con quel ſuo autorevole, e tanto decantato precetto: *Saluberrimum eſſe in omni putrida Febre ſanguinem mittere*, nulladimeno ſe attentamente ſi abbaderà alle eccezioni, che all'eſeguimento di queſto egli frappone, troveraſſi eſſere radi que' Profeſſori, a' quali egli l'ordinarlo acconſenti, e pochiſſime quelle Febbri, alle quali la generalità della mentovata propoſizione in queſto luogo ſi eſtenda.

§. X. A' Giovani, ed a tutti coloro, che o non ſono bene informati, o di oſſervare eſattamente traſcurano le avvertenze rammemorate, con queſte parole lo vieta: *Præſtiterit igitur illos, neque penitus venæ ſectionem aggredi, quam citra reſpectum dictorum auxilio manus adhibere, plures enim hac ratione perierunt, quam quibus non fuerit ſecata Vena*. (22) Se avvenimenti di queſta fatta ſi ſiano finora oſſervati nel noſtro Mondo, io ne laſcio la rimembranza a que' Meſchini, che a pagare della traſcuraggine, e della oſtinazione de' Medici colla propria vita, la pena ſottopoſti ſi trovano.

Ma quì non finiſce dell'avveduto Scrittore il ricordo, che più oltre in tali termini lo eſtende: *Sed quia noſtra tempeſtate febres cunctas in principio venæ ſectione indigere putant* (ſegno, che

(21) *Summus Præceptor, ſanguinis miſſionem in febribus putridis, &c., adeo timuit, ut non modo pro earum curatione de venæ ſectione nunquam mentionem feciſſe invenias, &c., ſed ſæpe propter Febrem a venæ ſectione abſtinendum cenſuit.* PROSPER MARTIAN. *de morb. mulie. lib. 2. Verſ. 9. p. m. 277. Venæ ſectionem propter Febrem adeo timuit, nempe Hyp., ut ſæpe ejus gratia a venæ ſectione abſtinendum eſſe exiſtimaverit. Mart. in coac. prænot. ſect. 3. verſ. 79. p. m. 591. litt. D. Et ut videre eſt apud Hyp. 2. Epidem. ſect. 5. p. m. 491. A. B. C.*

(22) *GAL. Claſſ. 6. de Ven. ſectio. contra Eriſiſt. p. m. 12. H.*

che nè a'dì nostri principiato, nè quì è un tale abuso solamente ristretto) *non mediocri hercle noxa ægrotos afficiunt;* (23) come dalle infelicità del lui uso, nelle antescritte Epidemíe si può ad evidenza comprendere.

§. XI. La disapprova, quando alla Febbre si uniscono le mosse di Corpo, che in Paesi dell'andare del nostro *Endemie*, e dall'antica autorità d'Ippocrate, (24) e dalle moderne osservazioni innegabilmente comprovansi; ed in tanta rigorosa maniera lo detesta allora, che il Febbrile bollore in soggetto di bianca, morbida, e molle carne vestito appiccato si abbatte, che se anche un Uomo nel più bel fiore della sua età sorpreso rimanesse da una di quelle Febbri, alle quali egli in cento luoghi necessariissimo lo dichiara, (25) ciò non ostante il non usarlo in questo espressamente comanda, ed in questa nobilissima Patria, nella quale le più delle complessioni ne' Maschj, e quasi tutte nelle Femmine, massime celibi tali si veggono, sarà lecito il praticarlo, anche senza l'urgenza del Male, sempre, ed a così larga mano?

§. XII. In nessuna putrida Febbre da qualunque patimento di Stomaco accompagnata non accorda, che Sangue per cosa del Mondo si sparga, ed una tale inibizione ha per base non meno i precetti d'Ippocrate, che l'osservazione del vietatore Maestro, e con questo divieto viene a dare di basso alla Flebotomia nelle Febbri quotidiane, nelle Quartane, nelle Terzane, o Spurie, o Legittime, o Intermittenti, o Continove, o Benigne, o Maligne che sieno, in tutti gli Emitritei, nelle Triteofie, in tutte le Lipirie, ed in tutte in somma quelle, che questa bassa, e seconda parte di Lombardía più sovente, ed acerbamente infestano, perchè tutte, e sempre da qualche disturbo stomachico associate si trovano, ed in prova di così fatto insegnamento asserisce di aver egli con gli occhj proprj veduto molti Febbricitanti da questi incomodi travagliati: *Quosdam interiisse, alios ad extremum periculum fuisse perductos, cum Medici eos evacuare tentassent, antequam*

os

(23) *Id. ibid. paulo post.*

(24) *Hyp. de vict. ration. in Morb. acut. pag. m. 591. B. Item* GALEN. *Class. 9. de art. curand. ad Glauconem lib. 1. cap. 14. pag. m. 98. B.*

(25) *Id. Class. 7. cap. 14. p. 98. D.*

os ventriculi corroboraſſent: (26) ed allora maſſimamente: *Si Febris accedat ſtatu æſtivo, ſtomachoque male affecto, aut toto ideo corpore natura molli, ac temperie umida*; (27) e la verità della lui dottrina con un centinaja di ſiniſtri Avvenimenti confermare ſi potrebbe, ma per non accreſcere il cordoglio alle Famiglie, e il diſpiacere a' loro Operatori ad un ſolo, che vale per cento, ed in cui tutt'i di ſopra avvertiti divieti traſgrediti ſi ſono, tutto il diſcorſo brevemente reſtringo.

Nel maggior caldo dell'arida, e focoſa State (28) dell' Anno 17.... un Cavaliere d'abito pingue, (29) di colore bianchiſſimo, e di molle, e morbida carne veſtito, (30) dopo di eſſere trapaſſato dal faticoſo meſtiere delle Armi ad una tranquilla, e lautiſſima maniera di Vita, venne da una Periodica Febbre con Uomito, e dolori nel baſſo Ventre aſſalito (31) per modo, che ingozzato ſubito con larghi, e reiterati abbeveramenti d'Olio di Mandorle dolci, innacquato con frequenti, ed abbondevoli beviture di Acque ſcipite, e vuotato con copioſi ſpargimenti di Sangue, nella ſettima (ſe pur non erro) diede, con quello della ſua Vita, fine alla ſucceſſione di una delle più riputate Famiglie, che in queſta non meno ragguardevole, che antichiſſima Patria ſi contano.

§. XIII. Sotto di queſto umidiſſimo Clima non v'ha, nè Infiammaggione, nè Riſipola, in cui forare non ſi facciano a dirittura le Vene, e pure queſta operazione in Paeſi di queſto andare viene non ſolo dal lei più valente Difenſore dannata, mentre nel diſtinguere, che fa Infermità di tale maniera in umide, e ſecche, a queſte, e non a quelle, che quì ſono le più dimeſtiche infeſtatrici un tale provvedimento opportuno dichiara; (32) ma eziandio altrettanto con mille funeſti Avvenimenti confermato alla giornata ſi ſcorge, fra i molti de' quali, che io quì riferire potrei, ad un ſolo, come più recente, e rimarchevole io mi rapporto.

Il

(26) *GALEN. Claſs. 7. ad Glauconem lib. 1. cap. 14. pag. m. 98. B.*

(27) *Idem de curand. ratio. per ſang. miſs. cap. 6. p. m. 17. D.*

(28) Ved. §. 7. dell' Articolo preſente.

(29) Ved. §. 8. dell'Articolo preſente.

(30) Ved. §. 12. l. cit.

(31) Ved. il preſente §.

(32) *GAL. Claſs. 7. ad Glaucon. lib. 2. cap. 2. p. m. 102. A.*

Il Sig. Marchese Luigi Bevilacqua, di temperamento umido, ed in età oltrepassante la consistente, trovavasi sul farsi l'Inverno dell'Anno 1725. impegnato in uno spargimento di Fiele, che ad una acquosa Idropisía a gran passi tendea. Nel mentre che io con Incisivi, ed Epicratiche purgagioni andava viavia proccurando di aprire il corso all'ingorgato, e stagnante liquore colleroso, fu all'impensata sovrachiamato un altro Curante di forestiera Città, e nello stesso tempo il Sig. Dott. Ippolito Toni, mio Collega. Propose il sovrachiamato una abbondevole cavata di Sangue dal Braccio, la quale sembrandomi, nè dall'età, (33) nè dal temperamento, nè dalla Stagione, (34) nè dal Male del Cavaliere approvata, opposi unitamente col Sig. Toni quelle ragioni, che l'acconsentimento mio rispettoso gagliardamente mi contrastavano, ma insistendo il Proponitore nel lui sentimento, ed al medesimo aderendo il genio dell'indisposto Signore, ci rassegnammo colla seguente Protestazione: *Che se da tale ordinazione utile l'Infermo ne riportava, la gloria era tutta del Medico forestiero, ma se fosse riuscita di danno, nè al Sig. Collega, nè a me era nè poco, nè punto dovuta la colpa, perchè il voto nostro non vi concorreva.* Nel Giovedì dunque fu segnato il Cavaliere. Nel Venerdì notte sopravenne una crudelissima accessione di Febbre a freddo. Nella mattina del Sabato trovammo una notabile Risipola in una Gamba, per la quale il Professore forestiero ripropose un'altra missione di Sangue dal Piede, che non ostante le molte nostre opposizioni venne nel Sabato sera eseguíta, dopo di che fatti i Polsi languidi, ed abbattuti, il rossore, e l'intumescenza della Gamba a dirittura disparve, per modo che, alla presenza di molti Cavalieri, e Dame, intimati li Sagramenti, si pronosticò pe'l Martedì sicura, come pur troppo succedette, la morte.

Opporre forse potrebbero quelli, che sono inclinati alle cavate del Sangue, che senza la reiterata Flebotomia il nobilissimo Infermo tanto, e tanto morto sarebbe. Poteva essere che sì, poteva essere che nò, perchè la Itterizia, nella quale era

(33) Ved. §. 4. dell'Articolo presente *ex GAL.*

(34) Ved. §. 7. dell'Articolo presente *ex GAL.*

era impegnato, e l'Idropisía, a cui incamminato trovavaſi, tutte, e ſempre mortifere irreparabilmente non ſono, e quando lo ſono, non mettono con tanta ſollecitudine a terra nè gl' Itterici, nè gl' Idropici, che Meſi, e Meſi di vita non gli acconſentino.

Vixiſſe minimum ſatius eſt quam occiſſimè mori.

§. XIV. Delle Pleuritidi, o ſieno Scalmane ſullo ſteſſo piede la facenda cammina, mentre il cavare Sangue in quelle ſole il ſoprallegato Inſegnatore, con tutta la Scuola de' ſuoi Seguaci, acconſente, nelle quali in primo luogo col gravamento del Braccio, e della Mammella, ſino alla Clavicola dell' offeſa parte s' innalzano, mentre alle deſcendenti il Purgante, non il Salaſſo preſcrive. Secondariamente, che alle eſterne Fomentazioni non cedano, perchè quelle, che a così placido rimedio ſi rendono, di sì grande, e tanto riſchioſo, e perciò alle ſole eſtreme occorrenze riſervato, non abbiſognano. Terzo, che ſieno ſecche, coſicchè ſenza ſputo oſtinatamente mantenganſi, conciosſiacoſachè, dove queſto facile, ſollecito, copioſo, o di Bile, o di Sangue macchiato appare, a ſpada tratta il divieta, per eſſere di per ſe l' iſpurgo di queſta ſorta baſtevole a ſoddisfare, tanto alle indigenze della natura, che all' intenzione del Medico. Quarto, che il dolore ſia nella condizione pungente, nell' intenſione al maggior ſegno crudele, e che in tal grado oſtinatamente perſiſta. Quinto, che a tutt' i Sintomi prenominati ſi uniſca una ſecca Toſſe, una continova Febbre, ed un reſpiro all' eccesſo affannoſo, (35) giacchè:

(35) *Nam de Pleuritide, cum ſummo jure deberi ſectionem venæ clamant omnes Sophiſtæ; illud præceptum eſt a Dictatore ſummo, ei tantum Pleuritidi, jure, & loco, propterea q. convenienter præſcribi, quæ attingit claviculam cum gravitate Brachii, atque ipſius Mammæ, nec fotu minuitur, manetque ſicca, & ſputi expers, ob eamque cauſam doloris ideam habet punctoriam, magnitudine peracerbam, æqualitate ſimilem, & aſſiduitate graviſſimam. Quæ omnia conjunctam habent ſiccam tuſſim, febrem aſſiduam cum ſpiratione multum difficili: Et quoniam in eo cruciatu ſævi doloris pleuritici, & ſumma difficultate ſpirandi, omnia ſolent eſſe mortifera, niſi dolorificum malum, id ſilicet, quod intus lædit, exeat citò foras, hoc eſt ſyſtrophica inflammatio tunicæ coſtis intextæ, hic venæ ſectio, & liberalis detractio ſanguinis verum eſt alexiterium, quo ipſi pleuritici periculo defungantur. At ſi Pleuritis infera ſit, rebuma conſiſtens non detrahet Phlebotomia. Hìc Pharmacia eſt opus quodamodo mochlica. Ludovic. Duret. in coroll. caut. Phlebot. in coac. Hyp. n. 20., 30. p. m. 388. Item Hyp. de victus ratione in morb. acut. p. m. 154. col. 2. n. 12. Item Proſp. Martian. in coment. dict. loc. ſect. 2. Verſ. 21. p. m. 379. Item Zacut. Luſit.*

chè: *In moderata Pleuritide, in qua videlicet parum urgent, Respiratio, Tussis, Dolor, Febris, Phlebotomia inutilis est.* (36) E queste sono quelle desse Scarmane, che da' Scrittori, col nome di legittime, s'appellano, della cui razza non avendo io sotto di questo Cielo avuto nello spazio di quaranta, e più Anni di, nè pur una, affigurare la sorte, ne viene di seguito, che di mille de' nostri Pleuritici alla maniera, che si è detto de' Febbricitanti, nè meno a dieci sarà l'aprire la Vena permesso, senza uscire da' limiti a questa Operazione quì di tutte le altre la più gelosa dal più celebrato de' lei Propugnatori assegnati, e senza il rischio tra noi per tale cagione, piucchè altrove evidente.

—— Ne quæ sunt parta saluti
Vertat in exitium non solers cura medentis. (37)

§. XV. Io so benissimo, che molti soliti approfittasi delle cattive consuetudini, incontro per avventura mi si faranno, col rinfacciarmi, non essere Galeno così uniforme nelle riferite dottrine, che alle medesime in più d'un luogo diametralmente opposto non si ritrovi, e che le lui opposizioni da non pochi avvenimenti assicurate non vengano, avvegnachè tanti, e tanti Salassati senza una immaginabile considerazione di nè pur uno de' rammemorati divieti, anzi in que' mali medesimi, ne' quali più risolutamente la Flebotomia condannata si legge, hanno ciò non ostante felicemente campata la vita.

§. XVI. Quanto al primo confesso essere tanto problematico l'uso del cavar Sangue, che tanto il sì, quanto il nò da una ben folta schiera de' Dottori di prima Classe spalleggiata ben valorosamente si scorge. Onde se in questo Clima delle finora rammemorate prerogative dotato, piuttosto propenso mi sento al partito di coloro, che diffidano, che di quelli, che di tale provvedimento in ogni contingenza si compromettano: Il motivo si è, perchè non so, nè posso affigurarmi in Autori tanto della Medica Repubblica benemeriti un animo

Lusit. tom. 1. p. m. 205. col. 1. Bagliv. prax. med. lib. 1. in append. ad Pleurit. p. m. 40. Aetius serm. 8. cap. 68. p. m. 63. Item Paul. Æginet. lib. 3. cap. 33. p. m. 139. It. Alexand. Trallian. lib. 6. cap. 1. p. m. 208. It. Oribasi. Sinops. lib. 9. cap. 8. p. m. 135., &c.

(36) *Holler. in comment. in lib. 7. coac. Hyp. sect. 2. Aph. 18. p. m. 936.*

(37) *Vindician. Attribut. Carme.*

mo, o di così nera pece macchiato, o di così poca avvedutezza fornito, di non arrivare a discernere i sinistri dai prosperosi successi, o di spacciare per giovevole quel rimedio, che alle loro pruove era pernicioso riuscito; ma bensì di credere mi giova, che la contrarietà delle Dottrine, e delle Osservazioni loro non abbia altronde dirivo, se non perchè avendo gli uni medicati in un Luogo, gli altri in un altro di tempera o diversa, o anche opposta, sia a questi avvantaggioso, a quelli di osservarlo dannoso avvenuto. Così Asclepiade notò (al riferire di Celio Aureliano) in Roma, ed in Atene a Pleuritici nocevole il Salasso, ed al rincontro giovevole in Pario, e nell' Ellesponto, per essere quelle umide, come le nostre, e queste secche Regioni; siccome pur anche l' Hollerio (38) lo avvertì vantaggioso ne' Siti soggetti all'Aquilone, e pernicioso ne' sottoposti all' Austro; di modo che avendo Galeno esercitato la Medicina ne' differentissimi Climi, e di Pergamo, e di Roma, nell' uso di questo presidio tanto raviluppato, e confuso si vede, che tanto i Sostenitori, quanto gl' Impugnatori del medesimo colle lui autorità egualmente difendere si potrebbero. Ma se saviamente attendere i documenti, e di Galeno, e degli altri suoi Seguaci si debbono, bisogna considerarli a seconda de' Paesi, ne' quali hanno scritto in guisa, che se le condannagioni fatte da essi loro contra il Salasso sono attendibili in nessun Luogo, certamente lo sono nel nostro, in cui tutte le sinora avvertite condizioni a riprovarlo nervosamente concorrano.

Quanto al secondo per sicuramente discernere un Medicamento, che sani, da uno, che non uccida, vi vuole buon occhio, e come avvisa l'incomparabile Ballonio, fa di mestieri esattamente guardarsi, *Ne iis vitam dedisse credamus, quibus minime ademerimus.* (39) Nè anche i Tossici più orribili ammazzano sempre, nè ogni ferita mette a terra di posta. Anche l'ubbriachezza, e tanti altri nelle sei cose non naturali evidentissimi trasgredimenti sembrano, che la perduta salute alcuna

(38) *JO: Heurin. Tom. 1. de morb. pect. lib. 1. p. m. 523. col. 2. Item Bagliv. Pract. med. de Pleurit. p. m. 44. Holler. schol. med. de morb. inter. lib. 1. cap. 26. p. m. 181.*

(39) *In præfat. ad Artbritid. cont. Fernel.*

cuna fiata ridonino; ma non potendo di legge servire le stravaganze, non credo che si darà alcuno, che profittevoli i disordini, salutifere le Archibugiate, ed innocenti i Veleni dichiari; cosichè non sarebbe per mio avviso minore sfortuna de' poveri Infermi, se tutti gli errori dell'arte fossero mortali, di quello, che avverrebbe a' sventurosi Soldati, se tutte le piaghe, che ne' Campi di Marte rilevano fossero irreparabili apportatrici di morte; e perciò dal vedere molti Segnati fortunatamente guariti non ne viene di legittima conseguenza, dunque la Flebotomia si debbe riconoscere sicura, salutifera, ed innocente, ma piuttosto conviene il dire: Molti Febbricitanti, dopo l'uso del Salasso, tante volte funesto, sono scampati; dunque la Natura ha avuto vigor bastante, onde resistere alla violenza del male, ed alla importunità di sì ferale rimedio; di modo che, se alcuni non muojono, non è valore dell' Arte, è resistenza della Natura; laddove è sempre colpa della prima, se tanti, e tanti altri dal lui uso inopportuno, ed irregolare pur troppo si sono veduti, e quotidianamente si veggono andare meschinamente sotterra: e poi sarà sempre vero quello, che scrisse Seneca: *Multa fortuita sanant, nec ideo Remedia sunt.*

§. XVII. In oltre se avviene, come l'Autore del Galenista confuso saggiamente riflette, che una Malattía di possanza eguale a quella della Natura un Ammalato sorprenda, ogni picciolo mancamento del Medico lo manda infallibilmente al Sepolcro, ma se un'altra con quattro assale un Corpo di otto gradi di forze munito, non ostante che un metodo sconvenevole uno, due, ed anche tre toglia, rimanendo ancora di uno la natura al di sopra de' due insieme confederati Nimici, stentata, e faticosa bensì, ma tuttavia sicura ne riporterà la Vittoria, la quale non di biasimo, e di danno, ma di lode, e di pregio maggiore per l'infesto suo ritardatore generos' acquistatrice diviene.

 ARTI-

ARTICOLO QUINTO.

Il Purgante più sicuro in Mantova, che nelle altre Città circostanti.

ESsendosi negli Articoli antecedenti in gran parte mostrato essere altrove i Corpi per l'ordinario da' puri, ben concotti, e discorrenti sughi annaffiati, e da' solidi tensi, robusti, e risentiti validamente guerniti; ed al rincontro quì i primi impuri, torpidi, e crudi, ed i secondi molli, vizzi, e snervati, facilissima cosa diviene l'arrivare a comprendere, il perchè negli altri Paesi men rischioso il Salasso, e nel nostro più sicuro il Purgante riconoscere convenga; purchè egli non sia della schiatta di quelli, che con l'umidezza, ed untuosità loro non solamente ammollano, e via più rallentano il tono di quelle membranose tele, che fasciano la cavità dello Stomaco, e tutta quanta la lunga ed intralciata tuba delle Budella compongono, ma altresì inspessiscono, e sempre più la crassa, e fecciosa Zavorra negl'Intestini raccolta ingrossano in tal maniera, che seco altro, che la lei più sottile, e più sciolta, e più flussibile, e per conseguenza la più innocente porzione degli escrementi fuori non portano. Di tale condizione le Cassie, gli Olj di Mandorle dolci affigurare si debbono, e forse anche tutti quegli altri lenienti, che sono la Manna, l'Infusione di Rose, e qualcun di più di simile sorta contra i quali esagerò in tal forma il Celebratissimo Marziano, (1) *Quicunque igitur non adulatoris, sed medici munus exercent, Hypocratis consilio, lenientia simpliciter medicamenta in febribus curandis fugiant, & ea potissimum, quæ serosos tantum humores educunt: Cujus naturæ est Manna, & fortasse etiam Rosarum infusio, quibus si tandem uti velint, saltem medicamenta elective purgantia iis admisceant, cum plura adsint, quæ satis blandè id præstant.*

Che però dal vederlo assistito non meno dall'autorità d'Ippocrate, che scrisse nella sua al pari di Mantova umida, e poco salutifera Coo, che dalle osservazioni da esso lui avvertite in quella Roma, che per essere tanto soggetta al mal d'Aria,

(1) *MARTIAN. de loc. in Homin. sect. 2. p. m. 84.*

Aria, quanto siamo noi alle Lipirie, che sono Infermità molto uniformi, e nelle cagioni, che le producono, e ne' Sintomi, che le accompagnano, e ne' finimenti, a' quali s' istradano, dà motivo di credere, che i Climi delle predette Città nelle morbose prerogative s' accostino ad una misura, che le savie, e ben ponderate dottrine di Scrittori tanto avveduti assestare benissimo alle nostre indigenze si possono.

§. II. E facendo secondo l' ordine nostro della Cassia in primo luogo parola, quelle magnifiche lodi, delle quali a larga mano il Sig. Redi (2) la medesima onora nella sua non meno sobria, che letterata Firenze, dove scarse sono le impurità, i solidi naturalmente nelle contrazioni, e negli aggrinzamenti, ed i Liquidi nelle turgenze, e nelle effervescenze trascorrono, non so se alla stessa in Mantova veramente competano, in cui le prime a dismisura traboccano, i secondi a sfiancamenti, ed i terzi a' decubiti, ed a' ristagnamenti inclinati ordinariamente si trovano; Imperciocchè quella umettante, e mollificativa possanza, che a questa si ascrive, quanto è colà atta nata ad opporsi alle Nazionali morbose tendenze, altrettanto quì a dare alle predette più sollecite, e frettolose le mosse acconcia si trova.

Tale la riconobbe nella Germania lo Scrodero, (3) il Sennerto, (4) l' Etmullero; (5) nella Francia il Villanova, (6) l' Eloquentissimo Fernelio, (7) il dottissimo Ballonio (8) assistito dalla testimonianza del Rondelezio, e del Quercetano, che

 offer-

(2) *Consult. m. 21.*

(3) *Apud Manget. Bibliot. Pharmac. tom. 1. p. m. 488. Habet Cassia hæc duo mala, humiditate enim sua disolvit tonum Ventriculi, & flatus gignit.*

(4) *Cassia fistularis in calido, & frigido est temperata, cætera humidior, & flatuosior, atque ideo debili, & umido ventriculo* (dell' andare di quasi tutti de' nostri) *lubricoque alvo minus commoda, &c. Tom. 1. part. 1. sect. 1. cap. 11. de Purgant. p. m. 363. col. 2.*

(5) *Quercetanus dicit malignum esse remedium, ne quidem purgare, nec laxare, sed quod dum tractetur cortex, & destillatur dat liquorem causticum, & corrosivum. Tom. 2. Phytolog. class. 1. p. m. 140.*, ed in altro luogo dice, *facit tormina, & flatus ob id non in usu. Ibid. pag. 455.*

(6) *Nauseam facit, nervos relaxat, debilem stomachum facit, & viscera. De conserv. valetud. cap. 2. p. m. 289.*

(7) *Ventriculo tamen humidiori, laxiori, nauseabundo, & imbecillo, quemadmodum profluente alvo infensa, 5. de Meth. med. cap. 10. p. m. 143. n. 38.*

(8) *Cassia suo virore ventriculum subvertit, ac mollit, &c. Multis, & Lypothimias, & torsiones alvi usu Cassiæ excitat, immò, & quosdam stomachi subversiones, flatuosum enim quid habet, & virosum. Prax. med. de Pharm. lib. 3. p. m. 86.*

oſſervò eſtrarſi da queſto leniente un liquore più rodevole, e più venefico dell' Acqua Forte, (9) a ſegno che il Libavio (10) ſcrive, *Memini non defuiſſe, qui Caſſia ſumpta omnia paterentur, quæ illi, qui venenum hauſerunt*. E di fatto il Sig. Matteo Giorgi nel libro ſoprallegato racconta, che in un Epidemía regnante nell' Anno 1679. in Albenga ſua Patria tutti guarirono, eccetto che uno preſa la Caſſia *purgato morì*: (11) Tanto confirmato ſi legge dentro la noſtra Italia: In Padova dal Capo di Vacca, (12) e dal Trincavelli: (13) In Vicenza dal Maſſaria: (14) In Modena dal Falloppio; (15) e ſull'autorità di queſto dal Bevorovizio, dal Nonio, ed altri con l'aggiunta delle proprie oſſervazioni: Tale ce la ratifica l'erudito, ed ingegnoſo Sig. Ramazzini in queſti termini preciſi (16) *Caſſia non tam innoxia eſt, ut illius uſus non ſit ſuſpectus*; (e parla in Modena, Città molto men umida di queſta) *flatuoſa enim eſt, & Stomacho parum amica, idcirco a Ballonio Medico expertiſſimo Cacoſtomocos vocabatur*. E finalmente fin nella mentovata Firenze, Pietro Moſtioli (17) Medico, e Botanico di lunga Roba, dopo il racconto di tutte le giovevoli lei doti, conchiude, che nuoce tal volta a *chi ha le Viſcere deboli* (come ſono le più delle noſtre) ed il Corpo aſſai lubrico nella maniera, che vengano da Ippocrate agli Abitatori de' guazzoſi Paeſi aſſegnati. Onde s'ella è tanto ſoſpetta ne' Regni, nelle Province, nelle Città di condizione migliore della noſtra, per qual motivo non ſi dovrà in queſta temere, dove io potrei quì infilare una notabile ſerie di Storie per lei cagione funeſte; ma per eſ-

ſere

(9) *Sed in me ipſo ſæpius contrarium ſum expertus, qui nunquam ea ſum uſus quin graviter illa fuerim immutatus. Pharm. cap. 26. de Purgan. p. 814. col. 1.*

(10) Preſſo il Sig. Gazola nel Mondo ingannato da' falſi Medici p. m. 190.

(11) Cap. 9. m. 122.

(12) *Facile in flatus vertitur, qui diſtendendo dolores inſignes excitant. Pract. lib. 6. cap. 24. p. m. 893.*

(13) *Magis tamen lenitivum, vel Diacatbolicon ego probarem, quam Caſſiam, quæ cum ſit parumper flatuoſa, excitat dolores inteſtinorum. Lib. 3. Conſil. 77. p. m. 164. col. 2. It. Ibid. conſil. 35. p. m. 194. B. col. 2.*

(14) Corona le di lei lodi con i ſeguenti difetti, che onninamente confacenti al caſo noſtro mi ſembrano. *Adverſatur iis, qui Ventriculi, & Inteſtinorum laborant, nec non & cæteris partibus, quæ aliquo robore opus habent, quales ſunt Nervi, articuli, & aliæ id genus, propterea quod ſolet flatus excitare, & prorſus adſtringente facultate eſt deſtituta lib. 9. cap. 2. de Caſſia p. m. 463. col. 1.*

(15) *Caſſia habet hoc incommodi, quod facit flatus, & diſſolvit robur ſtomachi de medicam. purgant. ſimplic. cap. 35. p. m. 68.*

(16) *De princip. valet. tuend. p. m. 750.*

(17) *Tom. 1. p. m. 57. n. 30.*

ſere queſte troppo ſtrepitoſe, e paleſi non mi è, ſenza rendermi odioſo, il quì accennarle permeſſo?

§. III. Trapaſſando in ſecondo luogo all'Olio di Mandorle dolci, ſcrive il Cardano, (18) che *Omne pingue laxat*, *&* *mollit*, e però ſoggiugne il medeſimo in tale propoſito, che *utramque virtutem debilitat*; (19) e lo ſteſſo Galeno (20) inſegna, *Oleum præterquamquod ſuccos craſſos non incidit*, *eorum etiam omnium*, *quæ id præſtare poſſunt*, *robur imminuit*. Anzi lo ſteſſo Olio alcuna fiata in conſiſtente, e dura ſoſtanza ſi aſſoda; e tale a me riuſcì d'avvertirlo al tempo della mia Condotta di Gazuolo nella Paralisía del Sig. Alfiere Franceſco Bertía, in cui ſtupide divenute le Viſcere del baſſo Ventre, non ſentendo l'irritazione de' Purganti più ſtimoloſi, ad oggetto di ſcaricarlo, fui coſtretto a far uſo di ſei once d'Olio di Mandorle dolci, le quali tutte ſortirono in pallotole verdaſtre, ed indurate, alcune delle quali poſte ſopra una Tavola ben polita, nel giorno ſeguente in pretto Olio disfatte io le rinvenni. Laonde avendo io in tutte le finora rammemorate oſſervazioni avvertito quaſi ſempre un tale preſidio, o inutile, od anche ſoventemente dannoſo, non ho mai ſaputo affigurare a qual fondamento di ſalda ragione s'attenga la ſomma franchezza, e la indicibile indifferenza di praticarlo ſotto di queſto Cielo, dove le comuni indiſpoſizioni, maſſime nelle Stagioni ſciloccali, e piovoſe, ne' temperamenti pituitoſi, e negli Abiti pingui, e nelle età o molte avanzate, o molto tenere, dalla mollezza delle ſalde, e dalla ſpeſſezza delle diſcorrenti parti dipendono.

Così li 31. del Gennajo 1728., correndo un tempo a più di cento giorni piovente, ed Auſtrale, morì in età di ſettantaſei Anni un gran Cavaliere di queſta Città, di temperamento umido, e di colore bianchiſſimo, che trovandoſi a più di quaranta giorni ad una Paralisía univerſale, ma particolarmente della Lingua ſoggetto, fu aſſalito li 20. del detto Meſe da una lenta Febbricciuola, con qualche Catarro al petto, per

(18) *Tom.* 8. *de meth. med. cap.* 69. *p. m.* 228.

(19) *Id. Ibid. cap.* 82. *p. m.* 234.

(20) *Claſſ.* 2. *de attenuant. vict. ratio. cap.* 3. *p. m.* 44. *litt. C.*

per la quale abbeverato interpolatamente con tre once del predetto Olio per volta, nella più bella ſperanza del miglioramento, rallentata forſe maggiormente la tenſione del nervoſo ſiſtema, ed ingroſſat' i Liquidi, che per i lui cannellini traſcorrono, all'improvviſo dal Catarro ſoffocato rimaſe.

Eſſendo gli Stomachi, e le Viſcere noſtre di tonache arrendevoli, cedenti, e molli guerniti, ed i fermenti languidi, e dilavati, quelle di eſſere corroborate, queſti rinvigoriti indubitatamente abbiſognano, alle quali indigenze diſadatto in tutto, e per tutto a me raſſembra l'Olio, come quello di cui riſpetto a' ſecondi: Così ſcrive il Sig. Ramazzini, (21) *Quantum ad obtundendum ventriculi acidum, in quo appetentiæ fomes reſidet polleant ſubſtantiæ pingues, & oleoſæ, &c. Nemo eſt qui ignorat.* E riſpetto a' primi così ricorda Galeno, (22) *cuncta tum humectat, tum emollit, quando corrugatio, & incriſpatio ſunt, quæ confortant ventriculum*, ſecondo l'inſegnamento del precitato Cardano. (23)

Iſacco Civita, Ebreo, d'Abito gracile, di colore pallido, nel colmo della ſua virilità travagliato trovavaſi da un oſtinato, e crudele dolore di Stomaco, al quale accoppiavaſi un Fluſſo Emorroidale tanto copioſo, che gli avea quaſi del tutto vuotate di Sangue le Vene. Medicato per Anni, ed Anni con replicati Salaſſi, con reiterate beviture d'Olio di Mandorle dolci era preſſo all'ultimo fine ridotto, quando poſtoſi ſotto alla mia Cura, con una Terra bianchiſſima, ed alkalina, più della Sigillata, della Noceriana, e di qualunque altra, che ſia finora giunta alla mia notizia, trovata nella Collina di Figno, ſotto il Marcheſato di Scandiano, antica mia Patria, ed a me dal Sig. Valentino Girolami, colà allora Governatore, traſmeſſa, data per lungo tempo al peſo d' una dramma per giorno, irrorata con una goccia d'Olio di Cannella, venne, e dal patimento dello Stomaco, e delle Morici in perfetta, e ſicura ſalute rimeſſo.

Siccome altresì il Sig. Franceſco Dugnani da un conſimile patimento di Stomaco colla medeſima Terra, nella ſteſſa

guiſa

(21) *De morb. artific. p. m.* 533. *lib.* 2. *cap.* 18. *p. m.* 13. *litt.* G.
(22) *Claſſ.* 5. *de ſimplic. medica. facult.*
(23) *loco cit. p. m.* 228.

guiſa somminiſtrata preſto, e felicemente ſanai.

Onde ſe i Terroſi, che ſono aſtringenti, ſtitici, e corroboranti all' eccesſo, rieſcono a tali indigenze opportuni, ne ſuccede, che gli Olj, che ſono di oppoſta facoltà dotati, debbano oppoſti effetti produrre.

Che però ſe è vero, che queſti rieſcono a bene ne'ſterili, e negli aſciutti Paeſi, dove i Solidi peccano nella ſoverchia tenſione, ed i Fluidi pungenti, e ſtimoloſi dal loro corſo per lo ſtrangolamento de'Canali per lo più rimangono, non è da credere, che divengano così profittevoli negli umidi, e fecondi, ove i primi nella lentezza tranſcendono, e per isfiancamento i ſecondi ſi arreſtano.

Pare, che da per tutto nella medicatura delle Infiammaggioni agli Olioſi il primo luogo convenga; ma di tale prerogativa non poſſono già in quella delle noſtre godere, perchè derivate da ſvariate, anzi da oppoſte cagioni non ſarà mai ad eſſe lo ſteſſo rimedio egualmente addattato. E di vero, ſe dagli effetti, che a viſta degli occhj noſtri al di fuori ſi rappreſentano, potiamo arrivare a conoſcere quelli, che al di dentro ſuccedono; *Quod evidentes cauſæ faciunt, facere etiam abditæ poſſunt*; (24) quante Riſipole veggiamo noi tutto giorno da'noſtri più valenti Ceruſici ſpalmate con Olj di Mandorle dolci, di Gigli bianchi, con Unguento roſato Malvino, e con altre maledizioni d'Untumi di queſta fatta, le quali tutte alla ſuppurazione, ch'è l'eſito il più infelice, (25) e ſolo proprio delle maligne, (26) alla per fine trapaſſano, non oſtante, che ſembrino alle prime megliorate, e rimeſſe? Imperciocchè l'untuoſità di tali provvedimenti ammollando slena, slenando più cedenti, e più facili al dilattarſi rende le offeſe parti, e nella facilità di queſta dilatazione non meno l'apparente luſinga del finto miglioramento, che del ſucceſſivo peg-

(24) *Celſ. lib. 3. cap. 3. p. m. 30.*

(25) *Ex igne ſacro putrefactio, & ſuppuratio malum: Hyp. 7. Aph. 2. Item Card. Eryſipelas purum, & bene curatum quieſcit ſine putredine, & ſuppuratione. In comment. dict. Aphor. Tom. 8. p. m. 546.*

(26) *Malignis Eryſipelatidibus hæc ſuperveniunt. GAL. in comment. dicti Aph. ſi Eryſipelati comitetur putredo, aut ſuppuratio, certum eſt Eryſipelas eſſe malignum. Fuſchius in comment. dict. Aphor.*

gioramento la vera essenza consiste, (27) perchè le cavità quanto più larghe, e spaziose divengono, pronte bensì a ricevere, ma stentate ad espellere le ricevute materie si fanno per modo, che queste dal lungo ristagnamento putride, e marciose alla fin fine divengono. Ma dell'Olio di Mandorle dolci basta fin quì.

§. IV. Dalla Manna, a detta del Vanelmonte (28) si cava un Veleno, e dell'Ettmullero (29) distillata colla rugiada un menstruo così rodevole, e penetrante, che non solamente le Perle, ma fino i Metalli più duri minutamente dissolve. Dalla Manna pure, che geme dalle intaccature fatte nelle bucce degli Orni, sulla fede del Bartolini racconta (30) Federico Offmanno, che si nutriscono le Cicale, e più d'una fiata mi ha l'incomparabile Sig. Cavaliere Vallisnieri avvertito, aver egli osservato, che quella, che stilla dalle Foglie de' Frassini è l'ordinario pascolo delle Cantaridi, le quali essendo Insetti, che più d'ogn'altro di Sali volanti, acri, e stimolosi abbondano, de' medesimi se nè dovrà riconoscere traboccante la Manna, a cagione di quella uniformità, che tra gli Alimenti, e le da loro ingenerate sostanze trapassa, e perciò riuscendo ella, e pungitrice de' Solidi, e spurgatrice de' Sieri, (31) non è punto da farsi le maraviglie, se il di lei uso sia tanto pernicioso negli abiti gracili, ed asciutti qual era quello del Sig. Conte Torresini, e nelle Stagioni aride, ed asciutte, e vieppiù in quelle Febbri, che dalla spessezza, e dal lentore de' Fluidi traggono il loro malnato dirivo, come succedette nel sopramentovato Monsig. Arrigoni, perchè non purgando ella, che gli umori più sciolti, più flussibili, e più discorrenti, paniosi, tenaci, e torpidi vieppiù divengono quelli,

(27) *Olea, & pinguedines trahunt matteriam ad locum, & cum hac nihil expellent. Et si dicas, quare ægri ergo dolore leniuntur? Respondeo quia membra ab humido distenduntur, & fiunt magis ampla, sed cum hæc extensio postmodum finem habeat, homo postea læditur absque juvamento. HYERON. Card. Tom. 8. de Meth. med. cap. 69. p. m. 234.*

(28) *Elmont. de pot. medicam. p. m. 309. n. 65.*

(29) *Tom. 2. Phytiolog. Schrod. diluc p. m. 555. col. 1.*

(30) *Clavis Pharm. Schroder. lib. 4. sect. 4. p. m. 636. §. 454.*

(31) *Non tantum Bilem, verum pituitam quoque purgare, atque per alvum evacuare solet. Delebo. Silv. de meth. med. lib. 2. cap. 4. p. m. 65. n. 10. Item PETR. JOAN. Fabbri Tom. 1. lib. 3. cap. 22. De Flore Cæli, & Manna p. 399. Item MARTIAN. in comm. de loc. in Homine sect. 2. p. m. 84. C.*

li, che dentro i ſanguiferi condotti rimangono. *Natura vult craſſos ſuccos reddere fluvidos, qui vero exhibent Mannam, ſecernunt ichores, & reliquias humorum craſſiores efficiunt.* (32) Racconta al Capitolo nono della ſua piccola arte di medicare il dotto, ed altrettanto ſincero Sig. Matteo Giorgi, che avendo egli nel principio della Convaleſcenza di una Spuria Infiammaggione de' Polmoni (che ancor eſſa al pari delle Lipirie nell'aſſiderato aggiramento del Sangue conſiſte) purgata con la ſola Manna una Donna pingue, ed umoroſa, colla recidiva, ſuccedere frettoloſa ne vide la Morte: Ed io ſteſſo, oltre li di ſopra riferiti Caſi, conſervo un Atteſtato fatto di pugno da un Profeſſore di Viadana, il quale nel Dicembre dell'Anno 1721. avendo preſcritte quattr'once di Manna ſciolte nella Decozione Pettorale al Sig. N. N. di temperamento bilioſo, d'abito mediocre, ed in età di cinquantaſei Anni, da prenderſi dopo la decima quinta di una già ſuperata Scarmana, la notte precedente al Medicamento ſopravenne un pò di Febbre, ed egli ciò non oſtante ſenza farne conſapevole il Medico tracannò l'ordinato rimedio, ed alle ore ſette della ſeguente notte gelato, e tutto piovente freddi Sudori, fece dalla caduca all'eterna vita paſſaggio. E perciò quando li Signori Medici vogliano riflettere bene alle di lei facoltà, ed alla diverſità de' Climi, Temperamenti, e Stagioni, mi luſingo, che ſoſpenderanno di così facilmente adoperarla.

§. V. Relegate adunque in queſto Clima dal Medicinale Corredo le piacevoli, alle più forti Medicine ſu gl'inſegnamenti del gran Vecchio (33) l'incomparabile lui Chioſatore (34) nelle maggiori urgenze riſolutamente ſi volge; *Talia ſunt Electuaria Scamonium recipientia*, nella maniera appunto, che il ſopraccennato eſempio de' noſtri Antenati, e la ſperienza di quaranta, e più Anni mi hanno dato ſotto di queſto Cielo ad evidenza conoſcere darſi tre ſorti di Purganti, che più che altrove alle noſtre indigenze convengono.

I primi di queſti ſono i derivati da' Minerali, che a forza

(32) *Apud Theoph. Bonett. in Merc. compita, lib. 14. de pecto, & pulm. affect. p. m. 532. n. 19.*

(33) *Fortioribus Medicamentis opus habent. De aer. aq. & loc. num. 11.*

(34) *Martian. de locis in homin. sect. 2. p. m. 84.*

za di peſo calcando addoſſo alle contenute lordure a ſchizzar fuori dalla deretana Cloaca *volenti nolenti* coſtringono, all'uſo delle mie Pillole Cefaliche, della mia Polvere aurata, del mio Cinabro ſolare, ed altri, i quali tutti ſcaricano non meno copioſe, che materie ſenſibilmente più dell'ordinario peſanti. Lo ſteſſo effetto ſi oſſerva ancora ne' Diuretici, che dalla loro ſchiatta derivano.

Così avendo io avuto occaſione di dare al Sig. Conte Gio: Battiſta Pico, ed al Padre Maeſtro Coldaroli di S. Domenico, il Decotto Zuvelferiano fatto col Mercurio corrente, e l'Antimonio crudo, mi riuſcì di vedere ſortire le Orine non meno abbondanti, che ponderoſe ad un ſegno, che bilanciate in eguale miſura col Decotto di ben quattr'once per libbra nella peſanza lo ſorpaſſavano, e a poco a poco calando, defecata che fu la maſſa del Sangue ad un aggiuſtato equilibrio ſi riducevano. Oſſervazione, che in tutte le congiunture mi è ſempre tornata la ſteſſa.

I ſecondi colle acute, e taglienti punte delle conſtitutive loro particelle ſaline vellicano, pungono, ed irritano le continenti ſoſtanze in guiſa, che a ſcuoterſi, ad aggrinzarſi, ed increſparſi le sforzano, e con tali ſcoſſe, aggrinzamenti, ed increſpature le contenute impurità al fondo del baſſo Ventre precipitoſamente detrudono.

I terzi a forza di ſtringimento ſpremono le Sieroſità vagliate dalle Glandole incaſtrate fra le tonache del Ventricolo, e degl'Inteſtini, ed anguſtiando queſti nelle parti loro ſuperiori violentano le inferiori a dar luogo alle per loro cacciate ſozzure. Io di tale indole ravviſo le Jalappe, le Scammonee, i Mecceocanni, della cui coſtringente poſſanza ne può ſervire il ſeguente caſo di prova.

Il Sig. D. Gio: Battiſta Cotti, d'abito morbido, e di colore pallido, nel più bel fiore della ſua età ſoggetto ſi fece ad un gitto di Sangue dal Petto, che a più volte con l'uſo dell' Ippecoacanna da me formato, avvenne, che cominciando queſta a farſi ne' ſuoi effetti a lungo andare ſtentata, riſolſi d'accreſcerne la doſe, ma in ciò eſeguendo in vece della predetta Ippecoacanna, diſavvedutamente il Mecceocanna preſcriſſi,

ſcriſſi, da cui, ſenza l'incomodo del Vomito, venne ſempre con la ſteſſa facilità l'Emoftoſi per lungo tempo arreſtata, quando illanguidito ancor queſto, riordinai, per lo ſteſſo motivo di caricarlo, la ſolita Ippecoacanna, in cambio di cui mi fu dallo Speziale ſignificato ſtare nella mia ultima ordinazione il Mecoacanno deſcritto, dal quale conſiderandoſi eſſere più di una fiata il ſoſpirato fine ottenuto, di continovare nel di lui uſo di bel nuovo diſpoſi, e trovai, che col ſolo creſcerne ad ogni ſuo infiacchirſi di un qualche poco la quantità, riſcontrava tutte le riprove così appuntino, che da ogni ſoſpetto di sbagliamento aſſicurato alla per fine mi rendette.

CAPITOLO NONO.

Malattie di ſembianza uniforme, che quì da oppoſte cagioni prodotte, provvedimenti per conſeguenza del tutto oppoſti richieggono.

§. I. QUello, che maggiormente colle ſtraniere la diſcrepanza delle patrizie indiſpoſizioni ingrandiſce, ſi è, che quì avvengono molte di quelle, che il nome bensì, ed i Sintomi principali conſervano; ma tant'eſſe, quanto gli accidenti loro da cagioni tanto differenti dipendono, che oppoſti provvedimenti neceſſariamente richieggono, di maniera che que'rimedj, che nelle Patrie loro alcune volte le ſanano, quì ſempre a fine deploratiſſimo le riducono.

Di queſto infelice carattere, in grazia d'eſempio, ſono le Tiſichezze, i Maraſmi, le Convulſioni, tanto le Aſme, quanto le Idropisíe ſecche, la maggior parte delle Apopleſsíe, delle Febbri continove, tutte le maniere tanto d'interne, quanto d'eſterne Infiammaggioni.

ARTI-

ARTICOLO PRIMO.

Delle Tisichezze.

§. I. QUanto alle Macie, alle Tabi, alle Tisiche, che quasi sempre nelle Plage sterili, e poco guazzose dipendenti comunemente si riconoscono non tanto dalla soperchia inflammabilità de' Zolfi, i quali rasciugando le continenti, e le contenute sostanze fondendo, freno se non da'Rinfrescanti, dagli Emollienti, e dagli Umettanti ricevere altronde non possono, quant'anche dal predominio delle particelle saline, che non solo fendendo, e trinciando di posta le fibre del Sangue, sciolto, e privo d'ogni consistenza lo rendono, come appunto ne'suoi Bolognesi il Malpighi, (1) ed il Tozzi ne'suoi Napoletani lo avvertirono, (2) ma eziandio tutta la massa de' Liquidi a trabocco saturando, acrimoniosa, e rodevole la rendono in guisa, che piuttosto a consumare, che a rimettere, ad impiagare, che a saldare tanto le pinguedinose, e carnose, quanto le membranose sostanze acconcia diviene. Quindi ad oggetto d'involgere, e d'invischiare, le sguainate, acute, e per ogni banda taglienti lor punte, i glutinosi, paniosi, ed invischianti provvedimenti a sì fatte indigenze colà opportunamente praticati si veggono, come sono i Sieri di Latte, le Lattate, le Orzate, i Loochi, le Muccellagini, i Zuccheri d'Orzo, i Penidi, le Polveri d'Ali, i Fercoli quì tanto indebitamente esaltati del Sassonia, e finalmente ogni maniera di Latte.

§. II. Ma che tali Indicazioni, e tal razza di Medicature sieno tanto convenevoli alle stenuazioni, e smagrimenti, che nelle basse, e palustri Regioni succedono, molte sono le ragioni, le autorità, e le sperienze, che in me la candida, e pronta credenza combattono. Imperciocchè a cagione della crassezza sopramentovata, della tegnenza, per cui al digestimento meno pronti, e disposti gli Alimenti si riconoscono, come altresì dell'umidezza del Clima, che diluendo i fermenti, e dello Stomaco le Pareti ammollando, le Fermentazioni,

(1) *Oper. posth. p. m. 192.* (2) *De Tabe p. m. 340.*

nì, e le Triturazioni loro ſnerva, ed oltre miſura infieboliſce; *Unde Chylum craſſiorem indebitè tranſcolari per Glandulas Meſſenterii contingit*, avvertì nella ſua umidiſſima Leida Deleboe Silvio, (3) *ita ſcilicet, ut craſſior ipſius portio in Glandulis lacteis hæreat tranſcolata, ibique infarcta induretur* (dal che forſe derivano, e i Tormini del baſſo Ventre da Ippocrate, (4) e le Puſtole, e i Tumoretti nel Fegato de' Tiſici dal Blancardi, Foreſti, ed altri avvertiti: (5) *Seroſior autem ejus pars tantum per ductum Thoracicum verſus cor transferatur*, dal deſtro Ventriglio di cui nella cavità de' Polmoni cacciata, e negl' Interſtizj, o nelle Glandole loro indura in Tubercoli, da'quali *non infrequenter*, avvertì ſul fondamento dell'occulare inſpezione il Bonetti, *phtyſim, ortum habere depræhendi*, (6) ovvero di colà dal quì manchevole peſo dell'Aria, alla meglio, che ſia poſſibile dentro il ſiniſtro, da queſto per tutte le Arterioſe diramazioni ſi ſpande, ſinchè giunta a vaglj Glanduloſi particolarmente Meſenterici, in eſſi, mercè la lei ſpeſſezza, e viſcoſità ſi arreſta, ed a poco a poco ſi aſſoda, per modo che, come proſeguiſſe il precitato Oſſervatore; *His ſcilicet Glandulis obſtructis a craſſiore Lympha non permeat Venas lacteas, hinc deſtitutæ alimento partes tabeſcunt*; nella maniera appunto, che poco dopo il mio ritorno da Guaſtalla a Mantova, ſeguíto nell'Anno 1716., mi riuſcì di oſſervare nel Sig. D. Marcantonio Sartoretti, alla cui Medicatura ſoprachiamato, in tempo, che dopo l'uſo lungo, e frequente di Muccellagini, di Gelatine, di Polveri d'Alì, di Fercoli del Saſſonia, e finalmente del Latte, ec., era di già dal lui primo Aſſiſtente dichiarato ſpedito, fattomi alla riconoſcenza del Ventre baſſo, tumido, e tenſo in sì fatta maniera lo rinvenni, che in eſſo la reſidenza del Male ſtabilita nella ſopraeſpoſta guiſa a chiare note conobbi, per lo che poſto in opera il mio Butirro di Marte a diſcreto purgante unito, ben preſto mi riuſcì di rimetterlo in quella competente ſalute, che non interrotta giammai ha ſino al giorno d'oggi, ch'è ſul chinare dell'Anno 1731., felicemen-

te

[3] *Tom. p. p. m.* 728.
[4] *Duret. in comment. Coac. Hyp. de Dyſenteria aph. p. p. m.* 346. *n.* 19.
[5] *Apud Malpigh. l. cit. p. m.* 43.
[6] *Sepulcret. Anat. Tom. p. p. m.* 676.

te goduta. Dove all'opposto nella Primavera dell'Anno 1727. investito da una somiglievole malattía il Sig. Gio: Battista, lui Fratello, venendo medicato col Fercolo del Sassonia per cibo ogni mattina con un boccone fatto di Estratto di Enula, di Antietico semplice del Poterio, e di Sperma di Balena, con dietro una Tintura estratta all'uso del Thè da Fiori di Bellide, e di Camomilla, di lì a due ore ingozzato con un Brodetto, e dopo due ore ancora colla Polvere di Alì dentro un Brodo di Polmone di Vitello, finalmente si passò al Latte di Donna, dal quale gli furono cagionati dolori sì tormentosi, che, dopo quattro giorni, si fu costretto ad abbandonarlo, di modo che nel Dicembre successivo rendè, in età di 21. Anni, l'Anima al Cielo. Poche Settimane dopo venne da quella di un suo tenerissimo Figliuolino seguitata, il quale, in età di dodici Mesi, supposto Epileptico, con Bottoni di Fuoco, e con ispiritosissimi Antispasmodici curato, in pochi giorni finì di vivere.

§. III. Ma le nostre Tisichezze non meno dalla compressione, o intasamento degli Acquidotti Chiliferi, che da Tubercoli nella sostanza de' Polmoni alla maniera stessa di sopra ingenerati dipendono, e perciò non tutte alla forza de' Marziali si rendono, anzi molti più valorosi, e penetrevoli provvedimenti richieggono, come fra tanti ho io sperimentato l'Antietico del Poterio da me col nome di Composto chiamato, il quale non è altro, che una composizione d'Ingredienti atti fatti per squagliare, e fondere i ristagnamenti, ad urtare, e ad aprire le intasature, a smuovere, e a trar di luogo le gromme più abbarbicate.

Con questo medesimo Antietico, oltre tant'altri, si sono vedute scampate da morte la Signora Teresa Bonini al secondo, e la Signora Margherita Grandi al terzo grado di un orrida Tisichezza avanzate, contra la quale non sò qual giovamento sperar si potesse da glutinosi invischianti, e paniosi provvedimenti, che altrove di opportunissimi il vanto riportano.

ARTI-

ARTICOLO SECONDO.

Delle Convulsioni.

§. I. CON passo poco disuguale delle Convulsioni la facenda procede, le più delle quali siccome nell'erte, ed asciutte Spiaggie dall'aggrinzamento, così nelle vallicose Pianure dal rallentamento delle salde parti dipendono. Avvegnachè da due sole maniere di Canali tutti del Corpo vivente in movimenti originati si riconoscono: Gli uni dalle meningi, gli altri derivanti dal Cuore, i quali di questi piccioli Mondi i primi mobili sono. In tal modo il loro meccanismo succede: Quando quegli delle Meningi si riempiono, questi del Cuore si votano, e si riempiono allora, che dalla Sistole della pia, e dura Madre vengono dentro le imboccature ad essi corrispondenti i liquidi nella sostanza del Cervello, e vagliati, e raccolti a viva forza spremuti, e sino all'estreme loro propagini diramati; riempiendosi si dilatano, e la dimensione, che nell'allargamento acquistano, nel dilungamento perdendo non ponno di meno di non accorciarsi, e così con il loro accorciamento i derivati dal Cuore a se tirando, gli costringono dilungandosi a restringere la loro capacità, e con tale restringimento a schizzar fuori gli in essi contenuti liquori, e viceversa lo stesso stessissimo avviene a'condotti Cardiaci rispetto a Cefalici per modo, che nelle vicende di così fatti dilungamenti, ed accorciamenti consiste quella contrannitenza, dall' equilibrio delle cui forze l'aggiustatezza de'moti animaleschi deriva. Mentre tanto, se dall'una parte, a cagione, o del troppo stimolo, o della molta secchità si accresce, quanto se dall'altra per colpa dell' accrescimento dell'umido, e della mollezza il momento della contrazione si scema, le medesime Convulsioni succedono, le quali dipendendo da Organi differenti, ed essendo originate da opposte cagioni, non può una Medicatura uniforme essere alle une, ed alle altre indifferentemente decevole. Conciossiacosachè se alle essenziali, che sono quelle, che, o dalla secchità, o dallo stimolo cagionato l'essenza loro nell'accorciamento ricevono, l' umettare, l' ammollare,

lare, e'l rilassare conviene, così le Sintomatiche, che dal passivo dilungamento delle predette nervose fila dipendono l'asciugare, ed il confortare per il loro riparamento richieggono.

§. II. Una distinzione di tanta importanza a me sembra assicurata non meno dalla ragione, che spalleggiata dalla irrefragabile autorità d'Ippocrate, (1) colà dove negli afforistici insegnamenti le Convulsioni divide nelle derivate altre dalla soperchia empitura de' Vasi, dalla quale dilatati questi in istraordinaria misura ne' diametri loro laterali, ad accorciarsi con proporzione eguale ne' longitudinali con tanta possanza costringe, che dietro a se le antagoniste parti con empito indicibile, e con somma violenza strascinano. Altre nelle prodotte dall'eccessivo votamento de' Canali prenominati, a cagione di che infiebolito il loro sfiancamento, alla balía, per quanto sia moderata, da' contrannitenti con tale agevolezza si rendono, che questi in istraordinarj aggrinzamenti trascorrano. Con tutto ciò di una distinzione tanto importante nelle Simiotiche nostre non mi è stato di affigurare il caratteristico loro segno finora permesso, quando a questo servire non si faccia quel barlume, che dalla qualità de' temperamenti, e dalla condizione del Clima si può arrivare a un dipresso comprendere; stante le quali cose siccome le Complessioni, quì secondano la umidissima natura del Clima, così io sono d'avviso, che nella maniera, come di sopra già si è detto, che negli asciutti, ed eminenti luoghi riconoscere si debbono per essenziali le Convulsioni, che sono le primariamente originate dalle contrazioni, così alle nostre di Sintomatiche il nome conviene, come effetti di un vero rallentamento. Onde su tali considerazioni non posso nelle loro medicature accomodar l'animo, non solo agli ammollativi, e rilassanti atti nati più tosto ad invigorire, che a scemare le loro produttrici cagioni, ma nè meno alla mescolanza de' medesimi con i più cattivi, e spiritosi Cefalici per essere questi d'indole tanto svariata, che si può con Pier Jacopo Martelli (2) di loro giustamente dire.

Che

(1) *Convulsio fit aut repletione, aut evacuatione. Hyp. 6. aphor. 39.*

(2) Nell' Alcest. Atto primo Scena terza p. m. 332.

Che più talor d' un ſugo dall' Infermo ſi ſugge
Di sì contrarj effetti, che l' un l' altro diſtrugge.

E la ſteſſa, e forſe maggiore difficoltà mi travaglia il penſiere nel far opra del quì tanto coſtumato Salaſſo, il quale quanto rieſce giovevole nelle Eſſenziali Convulſioni, come fu quella della Signora Donna Gaetana Paveſi nell' Articolo ſecondo del Capitolo quarto deſcritta, altrettanto dannoſo nelle non eſſenziali i giornalieri avvenimenti quì ad evidenza comprovano. Avvegnachè nell' aggiuſtata tenſione delle Fibre d'ogni maniera la forza, e robuſtezza noſtra conſiſtendo, più tenſe queſte, quanto meno ſcemate de' Sughi per entro loro ſcorrenti conſervanſi; onde nelle Convulſioni noſtre, che dallo slenamento d'una parte contrannitente dipendono non ſo qual avvantaggio ſperare ſi poſſa dal votamento del Sangue, ſe non ſe quello d' indebolire il ſiſtema carnoſo, acciocchè nel combattere il già vinto nervoſo, meno forte divenga, e così le ſperanze de' poveri Infermi, e la finiſſima ſagacità de' Signori Medicatori apparentemente conſolano; ma come che la debolezza del primo ben preſto anche al ſecondo comunicata rimane; di quì addiviene, che ſe ſi arriva a ſuperare il male, o in un altro peggiore ſi muta, o il Malato per lungo ſpazio di tempo ſtenta a ricuperare le forze perdute, e dall' inopportuno preſidio malamente diſperſe: Dove al rincontro ne' Convulſi ſenza di queſto ſanati, nello ſteſſo tempo, che cede l' inſulto, le forze ben preſto fanno al loro primiero grado ritorno. Tanto mi è riuſcito più d' una fiata oſſervare nel ſopramentovato Sig. Conte Gaetano Ferrari, che medicato ſulle prime del ſuo Aſma non eſſenziale col Salaſſo, non oſtante che i Paroſiſmi foſſero allora men intenſi, e più brevi, a rimetterſi in forze lungamente ſtentava; dove al rincontro da molti Anni in quà, ne' quali gli attacchi ſono a mille doppj più dilungati, più violenti, e più affannoſi, ſenza l' uſo di tale provvedimento, appena eſtinti quelli, ſano, e robuſto non ſolo dal Letto, ma dalla Caſa immediatamente ſortiſce.

ARTICOLO TERZO.

Delle Asme.

POtendosi dalle tre Storie portate all' Articolo secondo del Cap. quarto §. 1., 2., e 3., e sue annotazioni discernere in chiara luce darsi tre razze di Asme. La prima di quelli Paesi, che nell' Articolo antecedente si sono alle essenziali Convulsioni assegnate, la seconda Pneumatica, e la terza Paralitica, che del nostro, e degli altri a lui simili ordinarie infestatrici succedono: E quali sieno le marche di cadauna spezie loro discernetrici sicure, e quanto sguagliate essere debbano le Medicature ad ognuna di loro addattate; le quali dottrine assestandosi alle quì correnti indigenze, a motivo di tenermi, il più, che sia possibile da ogni ombra di non necessaria ripetizione scrupolosamente lontano, passo a dirittura alle Timpanitidi, dalla differenza delle quali tanto uniformi, quanto da quelle delle antidette Convulsioni alla corta mia cognizione nel fondo loro, e nella Teorica, e nella Pratica si rappresentano.

ARTICOLO QUARTO.

Delle Timpanitidi.

§. I. L' Essersi al di sopra in più d' un luogo avvertiti i Liquidi nostri più alle umettanti, e mollificative, che alle asciuganti, e stimolose discrasie, ed i Solidi più agli allentamenti, che alle contrazioni inclinati, da lungo tempo dubitare mi fece, che la maggior parte di quelle Timpanitidi, che sotto di questo Cielo a divedere non di rado si danno, piuttosto dal rallentamento, e dilungamento, che dalla tensione, e dallo crespamento delle Tele membranose il loro malnato dirivo traessero. Ed un tale dubbio ad una credenza quasi innegabile rivolse il considerare quanto sia più difficile il comprendere, come l' accorciamento delle Fibre nervose arrivi a tanto sfoggiatamente dilatare le cavità, che le da esse ordite, e tes-

e teſſute membrane circondano, di quello poſſa eſſere giammai l'intendere il modo, con cui il facile loro dilungamento cedendo con ſomma prontezza alla ſvetabilità dell'Aria da eſſe imprigionata, e racchiuſa, le Timpanitiche intumeſcenze accagioni, nella guiſa medeſima, che col ſolo ſcemarle d'attorno la preſſione dell'Atmosfera piena zeppa ſulla Vetta diviene quella Veſcica, che ſemigonfia alle falde della Torre trovavaſi. Per la ſteſſa cagione, ſe coll'inciſione de' Muſcoli tranſverſali dell'Addome ſi leva, o in un Cane, o in un Vitello la reſiſtenza al Peritoneo, queſto indilatamente fuori dell'apertura in uno ſmodato gonfiamento s'innalza.

§. II. Siccome allora, che ne' Tuboletti Nervoſi l'influſſo del Nerveo, e dello ſpiritoſo Liquore ſi accreſce, e s'ingorga, eglino ſi gonfiano, e ſi tendono tanto, che ſtringendo i Canali, che faſciano, ſtrangolano in eſſi il corſo de' Liquidi, così al rincontro, quando ne' medeſimi o ſcemato, o interrotto rimane, s'inflacidiſcono, e ſi ammollano ad un ſegno, che le da loro teſſute Membrane non avendo lena da reſiſtere agli urti, ed alle ſpanſioni, o dell'Aria, o de' Fluidi, che rinſerrano, danno a tal razza di gonfiamenti opportuno motivo. E perciò tanto la gonfiezza del Ventricolo, che alla legatura fatta dal Willis (1) in un ramo del Nervo della ottava coniugazione ſuccede, quanto quella di tutto il corpo oſſervata dal Semenzio (2) in quel Giovane, il quale aveva rilevata una ferita ſotto l'Aſcella, dove in un grande, ed inſigniſſimo pleſſo tutt'i Nervi ſi uniſcono, un effetto anzi di rallentamento, che di contrazione al mio corto intendimento raſſembrano.

§. III. E ſe al vero in queſto io non mi appongo, non apporrovimi nè meno nel riconoſcere da una ſomiglievole cagione derivate tutte quelle Timpanitidi, che dietro a tante mortifere Apopleſsíe andare ſi veggono. Tale fu quella del Sig. Marcheſe Pompeo Strozzi, che nel primo acceſſo di una ſemplice interrotta Terzana da un leggiero, nel ſecondo da un più riſentito, e nel terzo da un forte Apopletico colpo colpito, ſulle prime nel tranghiottire il Cibo, e nel trac-

 canna-

[1] *Sect. 2. cap. 4. p. m. 554. col. 2.* [2] *Id. Ibid.*

cannare le Bevande, parea, che gli uni, e le altre in un Utre affatto voto piombassero, in modo che a poco a poco enfiandosi l'Addome ad uno sterminato gonfiamento pervenuto il degno Cavaliere, spirò, continovando anche dopo morte a notabilmente tumefarsi.

Ma di questo più sollecito fu il da me osservato al finire dell'Anno 1716. nel Sig. Gio: Battista Orio, Collaterale della dotta, ed inclita Città di Verona; e quì di poi nel Sig. Avvocato Sebastiano Messóra, i quali amendue, in età molto avanzata, colti ad un tempo da un consimile Accidente, e da una Timpanitide ad un tratto al sommo cresciuta, in pochi giorni al fine della lor vita pervennero.

§. IV. Ma questo vie maggiormente confirmato si trova da tanti, che anche dopo morte si gonfiano, non già perchè irritate le Fibre, che più senso non hanno, in tali contrazioni trascorrano, ma bensì perchè nel corrompersi gli umori fermentando si spandono, e si dilatano ad un segno, che non trovando ne' Solidi, che li racchiudono resistenza valevole a reprimere le spinte de' loro ribollimenti, li sfiancano, e li distendono.

§. V. Non ostante però, che costantemente io senta, che l'essenza formale del maggior numero di quelle Timpanitidi, che sotto di questo Cielo si abbattono, nell' Atonia delle ferme sostanze consista, non è però, che assolutamente io nieghi, che tutte quelle, che in Arie più asciutte, più nitrose, e più sfogate addivengono, non possano dalla tensione, e crispamento delle medesime la loro origine riconoscere, sì perchè a tale riverente credenza la venerabile Autorità di Scrittori a' dì nostri più celebrati mi costringe, sì perchè sembra, che ciò venga dimostrato a dito dalla osservazione del Sig. Baglivi, il quale forata ad un Mastino una Vertebra, tanto che lo Spirito di Nitro stillato dentro quel foro arrivi ad annaffiare le Membrane, che vestono la Midolla Spinale, osservò l'Animale indilatamente all' eccesso gonfiarsi, quando credere non si volesse, che dall'agrimonia rodevolissima di uno Spirito così potente rimanessero mortificate, o trinciate di posta le gentilissime, e dilicatissime funicelle nervose, che dall'

una, e dall'altra commessura della Vertebra trivellata sortiscono, e con un tale non improbabile pensamento rendere anche questo Sintoma alla mia Ipotesi favorevole.

§. VI. Ma che che sia del significato del Baglivano avvisamento è certo, che una tale differenza si dà, e pure non ostante, che riesca, e alla Patología, ed alla Terapeutica di una conseguenza rimarchevole, mentre da contrarie cagioni dipendendo, contrarie Medicature richieggono, nulladimeno altri segni, che l'una spezie dall'altra distingua a mia saputa finora non si danno, fuorchè, come sta avvertito nell'Articolo delle Convulsioni, la diversità de' Temperamenti, e de' Climi, ne' quali si abbattono, essendo le Timpanitidi convulsive degli asciutti, e le Paralitiche degli umidi Siti le nazionali travagliatrici. E perciò temo, che poco lume per ben curare una tal razza d'Infermità porgere ci possano gli esempj fortunatissimi delle Città circonvicine, mentre fra tanti casi da me avvertiti, mi fà pietà quello della Dama, registrato nell'Articolo secondo del Cap. 4., renduto dalla inopportunità de' rimedj innegabilmente funesto. E di vero negare non si può, che dipendendo le straniere dall'aggrinzamento, e le patrizie dal distendimento de' Solidi membranosi, ciò che a quelle serve di Antidoto, a queste di Veleno succede. Anzi molti, e non fiacchi sono i motivi, che a dubitare le più delle Mantovane Isteriche, ed Ippocondriache affezioni da somiglievoli cagioni originate inclinato mi rendono.

ARTICOLO QUINTO.

Delle Infiammazioni.

ALle stesse avvertenze soccombono le Infiammagioni d'ogni maniera, l'essenza delle quali unanimi le Scuole in ogni tempo più venerate nel fermamento, ed arrestamento del Sangue ripongono, e di questo la durezza de' Polsi per irrefragabile indicatrice concordemente si ascrive; di maniera che potendo tal durezza derivare non meno dalla rigidezza, tensione, e strignimento del continente, che dalla spessezza,

viscosità, e resistenza del contenuto, sono così svariate le Indicazioni a cadauna di loro addattate, che quelle da una parte alla salute, le medesime dall'altra alla morte conducono. E di vero se alle prime, che quì sono Forensi, l'ammollare, il rilassare, e l'umettare conviene, le seconde a noi famigliari l'assotigliare, l'incidere, e il trarre da luogo con valorosi Rimedj i grumi più indurati indispensabilmente richieggono. Delle Scalmane, delle Risipole ancor esse nel genere de' più rischiosi infiammamenti comprese, come vadano le bisogne sta nell'Articolo quarto §. 14., e §. 15. del Cap. ottavo per mio avviso bastevolmente avvertito.

ARTICOLO SESTO.

Delle Febbri.

§. I. LA non meno sediziosa, che populatissima Repubblica delle innumerabili Febbri, che in tante, ed in così svariate guise le umane Vite rabbiosamente combattono, quì da pochi Anni in quà in due sole Fazioni distinta si raffigura. L'una delle Periodiche, l'altra delle Continove Continenti. E questa fortunata distinzione in piedi è stata conservata finora dal solo fine di stabilire a quale sì, e a quale nò sia il Febbrifugo Americano decevole, quasi che a nessuna di queste, e ad ognuna di quelle incontrastabilmente convenga, quando le Osservazioni tutto l'opposto comprovano, mentre la Chinachina non tutte le intermittenti, e molte delle continove felicemente risana.

Così ella riuscì inefficace nell'Anno 1727. contra le due intralasciantí del rammemorato Sig. Senatore Nonio, e di Moisè Coen, ed efficacissima al rincontro si sperimentò negli Anni 1711., e 1714. nelle due continove, ed appena remittenti de' Signori Dott: Gio: Casali, Contessa Anna Maria Bennati, e finalmente nell'Anno medesimo nelle altre due, e della Giovane di Guastalla, e del Sig. Carlo Mellini, amendue impegnati in una continova Maligna da una Periodica accompagnata.

§. II.

§. II. Che però quando a due ſoli Partiti la malvagia Tribù de' Febbricciosi malanni tutta reſtringere ſi doveſſe, al caſo noſtro più acconcia mi ſembra la diſtinzione ſtabilita da Guglielmo Ballonio, (1) che Diſcepolo anche al tempo delle garoſe Scuole più delle Oſſervazioni, che delle Ipoteſi, dall' avvertire ad una razza di Febbri il Salaſſo, e ad un'altra il Purgante giovevole, in Venoſe, ed in Gaſtriche tutta la ſchiatta loro ſaviamente diſtinſe. E riuſcendo al nominato Sig. Baglivi contra certe oſtinatiſſime Febbri da gonfiezze, intumeſcenze, ed altri patimenti nel baſſo Ventre ſcortate più di ogni altro provvedimento l'Epicratiche purgagioni ſalubri, le denominò Meſenteriche, che poco, o nulla dalle Gaſtriche Balloniane ſi ſcoſtano. Onde dalla lunga ſerie delle finora rammemorate Storie, chiaro apparendo quaſi a tutt'i noſtri Febbricitanti riuſcire tanto avvantaggioſo il votamento dell'infimo Ventre, quanto quello delle Vene dannoſo, non ſarà coſa tanto lontana dal veriſimile, che della Gaſtrica ſtirpe ſiano preſſo che tutte le Febbri, che ſotto di queſto bagnatiſſimo Cielo, maſſime nella State, ſoventemente ſi accendono.

§. III. E per tale cagione in tutto il tempo, che ſi miſura dal colmo della mia Gioventù, ſino preſſo il fine della mia Vecchiaja, non ſono mai ſtato di affigurare valevole nè pur uno di que' Sinochi putridi, che ſoliti, o nello ſtato, o nel chino di certe Primavere ad abbatterſi, acceſi a dirittura ſi fanno in una gran piena di puro, e così brillante Sangue, che a ribocco di agili, vigoroſi, ed energetici componenti fornito, niente che dal freſco dell' Ambiente i loro ſvaporamenti, o ſi tolgano, o ſi minorino, o ſi ritardino, ovvero da qualche eſterna, o interna caloroſa cagione agitati vengono, e poſti, come ſi ſuol dire, in moto di effervescenza, rigonfiano, e ribollire fanno in maniera tanto impetuoſa tutta la maſſa, che urtando per ogni banda all'infuori, ed oſtilmente sfiancando le pareti de' Vaſi, che la conducono, o queſti a renderſi, o l'arte

(1) *Febres aliæ ſunt venoſæ, aliæ gaſtricæ, ideſt quædam Phlogoſim ſequuntur potius venoſi generis, quam humorum in præcordiis contentorum vitium; quæ venoſi ſunt generis; hæ primo quoque tempore per Phlebotomiam ceſſant, quæ alius ſunt generis non facile Phlebotomia ſolvuntur, contra potius Cathartico egent. Lib. 2. Epid. conſ. Æſt. Ann. 1575. Apud Ramaz. conſt. Epid. p. m. 145. num. 42.*

ad aprirgli a viva forza coſtringe, coſicchè fatto luogo dallo ſpargimento del Sangue più dentro le Vene ſpazioſo, acquiſtano campo gli agitati, ſpiritoſi, e leggieri corpicelli di ſpargliarſi, e di allargarſi in guiſa, che ſeparati dalla corrente degli altri più pigri, più materiali, più ponderoſi al ſommo di loro, s'innalzano, all'uſo, come ſi diſſe, di ſpuma leggieriſſima galleggianti, ed alla per fine dentro il tratto per lo più di un ſemicorſo Lunare o ſoli in inſenſibili Evaporazioni ſvaporano, o ſeco ſtraſcinando quelle ramoſe, molli, e pieghevoli particelle, che l'umida, ed olioſa parte del Sangue compongono, in forma di copioſi, ed univerſali Sudori fuor fuori dalle aperture cutanee felicemente trapelano.

§. IV. Così nè pur una di quelle rigorifere ardenti fra le eſtive le più ſoventi, che per eſſere ſempre a tutt'i Sintomi carratteriſtici indicatori delle arſure di primo rango congiunti, Cauſoni legittimi denominate ordinariamente ſi leggono; E che perciò originate per il più ſi vogliono da una così pura, feroce, e focoſa bile, o dalle vampe delle Stagioni, o dalle caloroſe, ed affocate condizioni degli Alimenti, e ſaltata di lancio, e meſſa, per così dire, a fuoco dentro le Vene, e ſoqquadrata, e poſta tutta in concquaſſo, ed in iſcompiglio la compage del Sangue, e disluogati i combaciamenti, e ſtracciate le coeerenze delle torpide, pigre, e melenſe lui parti, le più attive, ſcorrevoli, e ſpiritoſe in tale libertà ſi pongono, che ſe col pronto, riſoluto, e fortunato ſoccorſo degli eſterni, ed interni Rinfreſcativi, Mollificativi, ed Umettanti di ogni maniera più valoroſi a'precipitoſi loro diſcorrimenti, ed a'sfrenati vorticoſi ribollimenti poſto freno ben forte non viene, dietro a ſe ſtraſcinato alla fine quel poco d'umido, che gli andava un qualche pò attutendo, quaſi tutt'i Febbricitanti dentro, e non pochi in meno di una Settimana manda inariditi, e quaſi abbronzati al Sepolcro.

Contra le predette due ſchiatte di Febbri il Sig. Cavaliere Valliſneri, di g. m., ed io, sì in Reggio, che in Scandiano, antica Patria noſtra, del tutto inoperoſa abbiamo più d'una fiata la Chinachina ſperimentata, forſe il perchè queſte hanno l'origine, e la reſidenza tanto ſublime, che il Febbrifu-

brifugo non ha penne baſtevoli per rimontare a combatterle.

§. V. Fra le Periodiche poi nè pur una ſola di quelle ſquiſite Terzane, che ne' Sollioni più ardenti tutte, e ſempre ad intenſiſſimi rigori invadendo, ed a cocenti, e ſcotanti Vampe inoltrandoſi, nel breve ſpazio di una mezza giornata gl'inſulti loro ad un intero, e così perfetto interlaſciamento pervengono, ed in ſette, o al più in nove giorni, tutt'i periodi loro bravamente ſi chiudono, che dal più attivo, e più feroce di que' febbrili Fermenti, che ſia dalle baſſe all'alte ſtrade di travalicare capace, originate a chiare note ſi manifeſtano: Contra cotali diſaſtri tanto più intenſi, quanto più brevi l'uſo della Chinachina è non ſolamente utile per cert'uni, che non hanno flemma di ſoffrire, finattanto che una Febbre di così corta durata di per ſe al totale ſuo finimento pervenga; ma eziandio neceſſaria, avvegnachè non oſtante che queſta ſi annoveri fra quelle intermittenti, che per ſicure, arciſicure da ogni fatale ſiniſtro pe'l cieco, e credulo Volgo reputate comunemente s'intendono, nulladimeno nè anche nelle Città, che coll'eminenza del Sito godono un'Aria libera, pura, e sfogata, ſarebbe un prodigio, che le loro ſemplici Terzane a Doppie, le Doppie a Continove, e le Continove a Mortifere alcune fiate paſſaſſero; mentre ferma, e coſtante conſervo la ricordanza ancora delle non ingiuſte querele, che fin dal tempo della ſopramenzionata mia Condotta in Gazuolo m'intonava all'orecchio il Sig. Dott: Franceſco Monti, Archiatro allora dell'ultimo eſtinto Sig. Principe di Bozolo, e Duca di Sabioneta, intorno alla inaſpettata, e frettoloſa morte del Sig. Canonico Carlo, lui Fratello, avvenuta in Reggio, a cagione di una ſquiſita, o traſcurata, o mal curata Terzana.

Onde io non ho cuore, nè flemma da ſtare alle moſſe contra la ſimplicità di cert' Infermi, che troppo bonariamente ſi laſciano dare ad intendere, ch'eſſendo da ogni mortale diſaſtro tutte le intermittenti aſſolute, ſta bene l'aſpettare, che tali Febbri facciano il loro corſo, acciocchè l'umore, che le riſveglia, ſi digeriſca, ſi alteri, e che alla concozione ſi accoſti, e ciò a fine di aſſicurarſi, che non ſi raddoppino, e che a condizione peggiore trapaſſino: Rimanendo pure ſciocca-

camen-

camente persuasi, che il volere dare a loro colla Chinachina addosso di primo lancio, sia giusto come un coprire colle calde ceneri il fuoco, acciò più furiosamente poco dopo divampi.

Con pari grado nelle Febbri, che hanno la loro primaria origine dentro le Vene la faccenda non cammina con quelle, che dalla lorda, e sozza Ventraja la riconoscono; Conciossiacosachè è vero, che nelle prime bisogna andare a rilente, e dar tempo, che dal lungo, frettoloso, e violento moto tanto intestino, che circolare del Sangue, le ostili, e morbose matterie si attutiscano, e che dalle parti integranti la naturale compage del predetto Sangue si scostino, si stacchino, e si distrighino ad oggetto, che dalle leggi delle differenti loro gravità specifiche il puro sceverato dall' impuro, con l'esclusione di questo alla pristina, e perfetta sua purità, e perfezione tutta la massa ritorni, come fede indubitata ne fanno le ricadute, che in tali maniere di Febbri, o non mai, o radissime addivengono, quando la cura sia stata dal Medico a dovere eseguita, e che un buon governo di vita dal Convalescente si osservi. Ma nelle seconde quanto più si acconsente, che al liquido, che corre dentro gli arteriosi, e dentro i venosi canali incessantemente ricorre, si vadano le intestinali lordure rammescolando, tanto maggiormente la di lui corrente s'imbratta, e si sporca nella stessa maniera appunto, che se un torbido Rigagno dentro una nostra Peschiera s'intrude, o un somigliante Zampillo in una Cisterna discende, quanto più si và o l'intrusione, o la discesa soffrendo, tanto più la limpidezza delle Acque di riserva s'intorbida, si oscura, e si contamina. Poichè tutto quell'impuro Fermento, che nel farsi del Parosismo al Sangue si ricomette, non tutto collo sciogliersi del medesimo si distrugge, e si disperde, ma dentro sempre qualche scarsa porzione rimane per modo, che unendosi i rimasugli del secondo con quelli del primo insulto, e quelli del terzo con i lasciati e dal primo, e dal secondo, in breve spazio di tempo il Fomite Febbrile si stabilisce in maniera dentro le Vene, che le Semplici a Doppie, le Doppie a Continove finalmente trapassano; come spiega in altro, ma

somi-

ſomiglievole acconcio il Sig. Torti: (2) *Ut reſtitante in quolibet acceſſu notabili portione fermenti febrilis minime ſubacti, intra maſſam ſanguineam ſtabile quoddam exinde gignatur intra ipſum ſanguinem febrile Fermentum ex ſupradictis portionibus fermenti extranei, & ex impuritatibus in ipſo cruore præexiſtentibus coagmentatum, quod conſtituat inibi ſaltem per accidens radicem Febris continuæ;* e così alle Periodiche tutte di Corruttive, e non di Depurative il nome conviene.

§. VI. Lo ſteſſo pure mi è avvenuto nelle Autunnali, e nelle Iemali diſavventure, fra le quali a viſta degli occhi miei, come ſtà all' Articolo 4. del Capitolo antecedente avvertito, non ſi è abbattuta giammai veruna di quelle Infiammatorie, che dalle vere, e legittime Squinanzie, e Scalmane originate ſi fanno.

§. VII. Ma in cambio di Febbri cotanto impetuoſe, e veementi, ho io ſempre la Città, e lo Stato tutto riconoſciuto ſottopoſto ad altre più manſuete, ed in apparenza di vero più placide, ma in ſoſtanza più doloſe, e forſe non meno riſchievoli, quando queſte col dar tempo non arrivino a dare, e alla Natura, e all' Arte campo più favorevole di ſuperarle. Queſte a miſura delle diverſità delle Stagioni d'indole diverſa, e ſecondo lo ſvariamento de' tempi più, o meno affollate, e calamitoſe a divedere ſi danno.

§. VIII. Nelle Primavere ſott'occhio comparſi a me altr'influſſi Febbrili non ſono fuori che quelli, che dall' Inverno per la continovazione del Freddo ſi allargano, o per l'anticipazione del Caldo quelli, che dovevano nella State futura ſuccedere, di maniera che altra particolare conſiderazione alle loro Medicature non mi ſembra dovuta, ſennon quella, che, o dall' antecedente, o ſuſſeguente Stagione ſi può raccogliere.

§. IX. Nel corſo di que'Meſi più caloroſi, che ad umide Primavere ſuccedono ho io avuto campo di porre mente, che dal loro intenſo bollore ſi riſvegliano alcune fiate certe continove continenti Febbri, che orrifiche, o frigorifere ne'primi attacchi ſenza ſete, ſenza nerezza di lingua proſeguendo, ed inol-

(2) *Therap. ſpec. lib. 5. cap. 3. p. m. 611.*

inoltrandosi, ed invece degli altrove furiosi delirj, quì da profonde sonnolenze accoppiate pare, che ad esse di spurj, Causoni assestare per ogni dove l'antica denominazione si possa per modo, che non potendosi dalle prenarrate apparenze affigurare queste originate da un Fermento di forza, e di violenza, pari a quella de' legittimi sovraccennati, ne viene di conseguenza, che i Rinfrescamenti, ed i Bagnamenti non sieno in grado tanto sovrano in questi, come negli antidetti convenevoli; conciossiachè dissipati per cagione delle ostinate effervescenze gli attivi, e la forza della coesione, *Vis inertiæ* dal Nevutone denominata, ne' passivi principj dagli antidetti Rimedj accresciuta ad una misura, che posti quelli a poco a poco al di sotto di questi, scemato il calore nelle Carni, ed il moto ne' Polsi, se alla prima comparsa di Sintomi così ferali con opportuni quietanti i ribollimenti de' primi non si attutiscano, e con l'ajuto de' volatili, e spiritosi presidj le coerenze de' secondi non si ritardino, e non si divietino, sparsi di freddi, e tante fiate di gelati Sudori così bel bello i poveri Infermi in santa pace sen vanno, senza che una Febbre di residenza tanto sublime possa dal lei antidoto Americano sperare un immaginabile sollievo.

§. X. Fra le estive Febbri si contano pur anche le Spurie nostre Terzane, che a piacevolissimi ribrezzi, o mitissimo freddo assalendo, con un calore dell'andare medesimo al colmo di una placidissima accessione via via si conducono, e da questa ad una così tarda, e stentata remissione pervengono, che con tale andamento constituiscono più d'una volta quella calamitosa razza di Febbri continove, che per insegnamento del nostro gran Vecchio, *Tertianæ naturam referunt;* mentre ne' succedenti Parosismi i griccioli in freddo si scambiano, o il primo freddo si carica, o si dilunga ad un segno, che, senza mai più rendersi, precipitosamente si transfigurano in quelle funeste, e per lo più immedicabili Lipirie, dalle quali non ostante, che il maggior numero de' Mantovani Funerali al dì d'oggi derivi, e che quì sieno tanto famigliari, quanto sono, per così dire, i Scorbuti in Olanda, le Pliche in Polonia, i Sudori anglici in Inghilterra, le Febbri ungariche in Transilva-

silvania, e quelle finalmente, che in Roma col titolo di mal d'Aria si rappresentano; nulladimeno avanti l'orribile Strage dell'Anno 1719. quì nè poco nè punto a mia saputa si nominavano, non potendosi onestamente credere il nome di una Malattía tanto domestica, e strepitosa, da'Professori nel decorso, e nel corrente nostro Secolo più celebrati per così lungo tratto di tempo prudentemente occultata, se non se per i seguenti due savj, ed onesti motivi. Il primo zelante, che fu di non ispaventare i poveri Febbricitanti con un vocabolo di non meno notorio, che terribile significato. Il secondo politico, che si può credere praticato, a fine di non iscreditare la nostra presso le circonvicine Città poco, o nulla al sovente influsso di cotanto maluriose Febbri soggette; come tante delle prenarrate Storie generalmente comprovano, come la candida, e ben fondata espressione fatta dal sopralodato Sig. Vallisnieri nel caso del sopracitato Sig. Pazzini specificatamente conferma, e come può col lume della ragione in chiaro discernere chiunque si degni di richiamare alla memoria le condizioni più d'una volta descritte delle scorrevoli, che irrigano, e delle salde sostanze, che i nostri, e gli altrui Corpi compongono.

§. XI. E vaglia il vero, siano poi le Lipirie, o Mali, come le vollero gli Arabi, o Sintomi quali le pretenderono i Greci, è certo, che nel moto del Sangue, o in molte delle esterne, e remote parti impedito, o in alcune delle interne, e profonde interrotto, l'essenza loro consiste, la quale non potendosi sotto di questo bagnatissimo Cielo con eguale probabilità, come forse sotto degli altri, mettere a colpa delle continenti sostanze (che per essere agli allentamenti, alle largure, alle mollezze inclinate, se sono capaci d'illanguidire, e snervare le Sistole del Cuore, colle medesime lo saranno ancora di rallentare, ed infiebolire le Diastoli delle Arterie, e così lasciando l'impulso equilibrato colla resistenza, non sarà mai a loro debitamente addossata la cagione dell'avvertito sconcerto) ma bensì con molto più di ragione delle contenute, che dotate di quella densa, crassa, e paniosa tempera, che le più volte iterate riflessioni denotano, niente che di straordina-

dinaria ſpeſſezza alla naturale loro ſi aggiunga dal gaglioſo febbrile Fermento (quali ſono per lo più quelli, che le Gaſtriche noſtre riſvegliano) a tal ſegno conſiſtente, e grumoſa renderanno la maſſa del Sangue, che ſpremuta dal deſtro Ventricolo del Cuore nell'Arteria Polmonare nel farſi dentro le di lei prime diramazioni ſi diromperà, e ſi *divaricarà* sì groſſamente, che in travalicando dalle ultime, anguſte, ed intralciate a quelle della Vena corriſpondente, per indi rimontare all'orecchietta ſiniſtra del Cuore, la mole, ed il peſo delle di nuovo ingroſſate lei integranti particelle in cotal maniera, e al tragitto, e alla riſſalita a contraſtare ſi porranno, che farà di meſtieri, che con più ſpeſſi, e con più forti calcamenti, e ricalcamenti al ſoccorſo e dell'uno, e dell'altra l'Aria vigoroſamente concorra, e perciò affannoſo il reſpiro in tanti ſi renda. La lentezza poi, e la difficoltà dell'avvertito travalicamento, e montata ritardando, e ſcemando ancora il libero, e totale votamento del menzionato Cardiaco ſeno dentro la Polmonare Cratera, fa sì, che rimanendo egli incapace di ricettare tutta quella quantità di Sangue, che nella ſua auricola ſcarica, e depone il Tronco deſcendente della Vena cava, queſto s'infingardiſce nella ſua diſceſa in guiſa, che in collo tenendo tutta la gran piena, che addoſſo di lui dal di ſopra ſi calca, e preme, rubiconde, e livide le parti ſuperiori in molte Lipirie ſi danno.

Nel venire poi dalla manca cavità del Cuore un Sangue di tante concrezioni, e grumi imbrattato, nerboſamente ſchizzato, ed indi nell'ampio Tronco dell'Aorta imboccando i più agili, i più leggieri, ed i più ſpiritoſi lui componenti ſono in gran parte nel ramo aſcendente a piena poſta ſoſpinti, coſichè ſe alcuni de' più materiali con queſti rimontano, più a rilente rimontano, perchè tanto di velocità hanno queſti manco di quelli, quanto dell'impreſſa percoſſa in ſuperare il momento della loro gravitade ſi perde: dove al rincontro i più groſſolani, i più maſſicci, e i più ponderoſi, ne' quali colla potenza dell'urto quello del peſo ſi accorda, giù pe'l deſcendente calano con tale balía, e con tanta preſtezza, che i meno materiali, e per conſeguenza i meno gravi addietro laſcian-

ſciando, ed urtando di fianco tutti gli altri, che di tal razza al contatto loro ſi abbattano, con tant'empito puntare li fanno contra le pareti de' Vaſi, che dalla ſodezza di queſti ribalzati all'indentro, e di bel nuovo altri de' primi loro impulſori rilanciati all'infuori, colle vicende di così fatte concentrazioni, e sfiancamenti ne riſorgano que' rigonfiamenti, e que' ribollimenti, ne' quali l'eſſenza del febbrile calore principalmente conſiſte.

Con un tale calore in alcune di queſte Febbri contemporanee, ed intenſo, in altre più tardi, e più rimeſſo il freddo compare. In quelle ſenza ſete, e ſenza dolori nelle interne parti gl' Infermi, e ſoffici, ed elevate le carnagioni conſervanſi. In queſte aſpra, e nera la lingua, aride, e ſecche le Carni, e patimenti notabiliſſimi ne' Siti circoſtanti allo Stomaco riſentire ſi danno (3) per modo, che i Latini (intenti forſe a comporre fra le prefate due Nazioni rinomatiſſime una cotanto invecchiata, e rabbioſa Lite) ſul fondamento delle diverſe, e coſtanti apparenze predette la controvertita loro ſchiatta in due Claſſi ſagacemente diſtinſero, e così legittime quelle degli Arabi, e Spurie le altre de' Greci denominando, alle prime i Sintomi del primo ordine, ed alle ſeconde que' del ſecondo ingegnoſamente aſſegnavano. E quantunque queſta diſtinzione venga come inſuſſiſtente dal Zacuto colle parole deriſa, nulladimeno dal medeſimo in fatti confirmata ſi legge, mentre le une meno dell'altre riſchioſe a chiare note confeſſa. (4)

E di vero queſta diviſione ſulla baſe delle mentovate oſſervazioni aſſicurata di poſta; e dall' Autorità di molte fra le antiche, e fra le moderne più inclite Scuole approvata, non mi pare così infelicemente dalla ragione aſſiſtita, ch' eſſa pur anche un Lume non meno utile per governare il Pronoſtico, che neceſſaria per ben dirigere la Pratica, porgere nelle maggiori urgenze non poſſa. Concioſſiacoſachè i Globetti, che in maggiore numero del ſolito traſportati a ſeconda della corrente del Sangue veroſimilmente ſi preſuppongono, ſe ſaranno di

(3) *Mercat. Tom. 2. de Putrid. Febr., nat. & curat. p. m. 557. col. 1. C.*

(4) *Tom. 1. lib. 2. quæſt. 20. p. m. 217.*

di una sfera, e di una mole di Diametro ſuperante i Diametri della capacità dell' eſtreme, ed eſterne ſottili, ed intralciate arterioſe propagini, in queſte fermando il piede (5) daranno ad una freddezza eceſſiva frettoloſe le moſſe; E perchè li predetti intoppati grumi, dagli altri, che gli vanno via via inſeguendo alle ſpalle, vengono di continovo incalzati, e ribattuti, sfiancando non ſolamente, ed allargando i Cannellini, che li rinſerrano, tumide, ed elevate l'eſtrinſeche ſuperficie de' Corpi conſervano; ma eziandio fuorfuori dalle loro poroſità, e da ſpazietti fra i loro combaciamenti interpoſti, ſpremendo a poco a poco quell' umido, che in eſſi imprigionato per mala ſorte rimaſe, morbidi, e la Pelle, ed il Palato mantengono; E così dal ſolo intaſamento de' Canali, che dal centro alla circonferenza il caldo brillante, e roſſo ſugo inceſſantemente traſportano, naſcono tutt' i Fenomini aſſegnati di ſopra per marche caratteriſtiche delle Arabiche Lipirie, la Etiología delle quali in queſte preciſe parole dal non mai abbaſtanza lodato Bellini (6) ſpiegata ſaviamente ſi legge: *Neceſſario autem dabitur Lypiria quoties capillares arteriolæ extremarum, & externarum partium erunt ita obſtructæ, ut per vim Sanguinis, & inteſtinum particularum obſtructionem producentium motum, obſtructiones illæ tolli non poſſint*; conſtituendoſi da queſto indiſſolubile intaſamento quelle non mai interrotte, e ſempre creſcenti Lipirie, che nel Sepolcro vanno tutte irreparabilmente a finire -- *Erit enim Sanguis* (è il ſopraccitato Scrittore, che proſeguiſce) *ex partibus lentis ad exteriores arteriolas hærentibus, & ex partibus reliquis maxime ſolutis, atque mobilibus, unde etiam ſi nullus detur tumor, aut obex a qualibet inflammatione, dabitur calor ingens, atque ardens interiora, dum exteriora frigebunt.* Non però in maniera che queſte a quelle irreparabilmente ſempre ſoccombono; Imperciocchè dandoci ogni dì la ſperienza a conoſcere non eſſere tutti continovi, ed *Epacmaſtici* cotali Febbrili agghiadamenti, anzi i più di loro, che periodicamente ſcemano, ed alcuni talora intarla-

(5) *Cernimus ea, quæ glutinoſa ſunt, & craſſa, ſi per meatus anguſtos eſt tranſitus, retineri.* GAL. *claſs. 7. meth. med. p. m. 64. In finibus vaſorum ſtipatio accidere ſolet, vel ex vehementi extrinſecus refrigeratione, vel ex Succorum craſſitudine Id. Ibid. p. m. 68.*

(6) *De Febrib. prop. 29. p. m. 294. col. 1.*

tralasciano, ne viene di seguito, che i turamenti, e le intasature rammemorate non sieno sempre, ed assolutamente impenetrabili, ed invicibili, mentre ora più, ora meno gli oppressi Polsi si dilatano, il calore quasi estinto si spande, e non di rado in caldi, e copiosi Sudori si sfoga. Fenomeni, che dare innegabilmente non si potrebbero, senza che gl' intormentiti, assiderati, e fermi grometti, scozzati, divisi, e tratti a viva forza da luogo non fossero dal tumulto, dall'agitazione, e da' rigonfiamenti de' più sciolti, agili, e penetranti corpicelli, ad oggetto, che ad essi sia il correre, e ricorrere per le vie al loro discorrimento assegnate, liberamente permesso. Ed in tal guisa queste Febbri al pari delle altre intermittenti si sanaranno sol tanto, che si sia a portata d'impedire, che di bel nuovo al Sangue non si ricometta quel Veleno, che i primieri quagliamenti produsse.

Ma se viceversa la grossezza de' corpicelli sovraesposti sarà capace di sortire bensì dalle continovate, e resistenti arteriose appendici, non riuscendo di entrare poi nelle angustissime imboccature venose per non ritrovare, o nella sostanza delle parti, dove mettono le Arterie, come sente il Diamerbroech, o ne' tuboli fra le Arterie medesime, e fra le Vene intermedj, nella maniera, che pretendono il Blancardi, Peclini, ed altri, quella continovazione, e robustezza, che unito, e raccolto il momento dell' impulso, e della percossa mantenga, sull' ingresso delle loro boccuccie rimangono di maniera, che scemato in esso il libero, e spedito tragitto alla più scorrevole porzione del Sangue, questa passo passo negl' interposti siti ingorgandosi, ed ammassandosi producono quelle infiammagioni, nelle quali l' essenza delle Greche Lipirie consiste. E perchè queste infiammazioni fuori di que' Canali, che immediatamente si spiccano dal Cuore a poco, a poco si fanno, di quì addiviene, che aride, e secche la lingua, e le carni si veggono, (7) smaniosi gl' Infermi si trovano,

(7) *Erysipelas non raro interiores partes occupat, unde æstus, & sitis ingens. Tozzi in comment. 4. Aphor. 48. p. m. 154. Conceptus ignis mediis visceribus, Pulmone, Hepate, Ventriculo, & primis intestinis, sitim movet. Holler. in coac. Hyp. comment. 2. lib. 4. Aph. 2. p. m. 371.*

no, (8) e più tardi, e più rimesso il raffreddamento compare. E perchè finalmente hanno per lo più la residenza loro, o nella sostanza, o ne' d'intorni dello Stomaco, perciò a queste vanno sempre accoppiati, o Deliquj, o Cardialgíe, o Nausee, o vomiti di scarsa, e sincera bile, e vomiti di questa fatta fra i segni patognomonici delle Spurie Lipirie annoverare si possono, e segnatamente di quelle, che dipendono dalla infiammagione di quella parte, *quæ respicit cavum Jecoris propè felis Vescicam*, notò l'ingegnoso Baglivi fogl. 56. E queste Spurie Lipirie quanto sono più lente, e placide sulle prime, altrettanto più delle legittime calamitose, e funeste alla per fine si manifestano. Così oltre tanti altri, ommessi a bello studio, ed anche nelle passate Storie annoverati alla sfuggita, nell' Anno 1699. il Sig. Marchese Gio: Maria Bianchi, nel 1718. Monsig. Vescovo Arrigoni, e nel 1719. il Sig. Capitano Giuseppe Pelosi furono dalle prime messi a quella morte, dalla quale ebbero di scampare la sorte il Sig. D. Andrea Pazzini nel 1727., Giulia Castagni, ma più strepitosamente di tutti il Padre Provinciale di S. Francesco nel 1719. nelle seconde fortunatamente impegnati. Quando le Ostruzioni si abbattono dentro que' pretti Vasi, su cui immediatamente si scarica tutta la forza delle battute del Cuore, e che guernite si trovano di tonache bastevolmente robuste per sostenerla, e disposte in un modo così artificioso da secondarla con gli Allargamenti, e con i Restrignimenti loro da rinforzarla, riuscirà sempre meno difficoltoso, e malagevole all' Arte, accelerando co' stimolosi, ed irritanti le vibrazioni de' Solidi, e triturando, e scuotendo con incisivi, volatili, e spiritosi Presidj l'infingardía corrente de' Liquidi, lo smuovere, lo staccare, e disluogare da' Cannellini occupati le intormentite glutinose sostanze, di quello esser possa giammai allora, che i Ristagnamenti saranno impiantati ne' Spazietti tra le Foci ultime

(8) *Anxius dicitur Æger, ut ait GALENUS, qui hinc inde se revolvit, nec uno loco quiescere potest. Hoc autem evenire vult, quoties in oris Ventriculi tunicis mala quædam qualitas infixa est Card. Tom. 10. in 1. Epid. Hyp. comm. 3. Text. 39. p. m. 318. Excitatur enim vi, ac malignitate Febris, vel ab acri, malignaque materia, quæ turget æstu, ac fervet circa præcordia, vel ab inflammatione insigni alicujus visceris, aut Erysipelate. Jacot. comm. 1. in lib. p. coac Hyp. Aphor. 2. p. m. 6. F.*

time delle Arterie, e prime delle Vene interpoſti, dove deponendo le une, più Sangue di quello, che le altre ricevono, (9) e ben preſto il depoſto, e non ricevuto aggrumandoſi, rincalza, e raddoppia i rituramenti in maniera tale, che quanto più ſe ne ſollecita l'uſcita, via maggiormente l'entrata ſi chiude, e 'l travaſato Sugo s'innalza, s'ingroſſa, e ſi ammaſſa ad un ſegno, che più ſicura, e più ſollecita la morte ſi rende. E queſte ſi contano fra quella razza di Febbri Lipirie, il di cui guarimento, maſſimamente nella State, (10) *miraculo apponendum* dichiara il famoſo Dureto.

§. XII. Le Lipirie, al tempo d'Ippocrate, allora ſolamente ſanavano, quando ad eſſe, e di ſopra, e di ſotto (11) coleroſi, ed abbondevoli votamenti ſopravenivano, dal che una gran parte de' Poſteri prendè motivo di dichiarare a queſte il Purgante prima ſopra di ogni altra coſa dovuto, (12) lo che ſe è in Paeſe neſſuno ammiſſibile, aſſai più nel noſtro, le tante volte addotte ragioni, ed eſperienze comprovano, con che ſia ſollecito, ſollecitiſſimo avanti che da' Paroſiſmi ſopravegnenti intromeſſi novi quagliamenti dentro le Vene, nelle legittime le già incominciate intaſature dentro gli arterioſi Cannellini vieppiù ſi raſſodino, e ſi rinforzino, ed i travaſamenti nelle Spurie ſi ricomincino; avvegnachè ſe dopo il loro cominciamento ſi purga irritando la parte, in cui eſſi ſtanno per iſtabilirſi, lo ſtabilimento loro ſi accelera in così fatta maniera, che baſire ben toſto i poveri Febbricitanti ſi fanno nella guiſa appunto, che nell'Anno 1719. alla Moglie del colà rammemorato Vetturino ſuccedette.

Che però eſſendo tanto facile, che le noſtre Periodiche a Lipirie ſi volgano, quanto queſta loro formidabile trasforma-

(9) *Non aliam ob cauſam fiunt, quam quod præpedito circulari Sanguinis motu plus ſit, quod Arteriæ ad partem deferant, quam quod Venæ referant.* Ramaz. conſtit. Epid. 1691. §. 6. p. m. 161.

(10) *Quoniam difficilimus eſt morbus, quem effugiunt pauci: maxime vero quando Lypiria venit æſtate cum violento Syrius æſtu terras exurit.* Duret. in coac. Hyp. lib. 1. aphor. 126. n. 15. p. m. 67.

(11) *Febres Lypiricæ bilis ſurſum, ac deorſum effuſione non accedente non ſolvuntur* Hyp. in coac. litt. H. p. m. 654.

(12) *Eadem die purgans medicamentum porrigere neceſſum eſt.* Mercat. tom. 2. de Feb. putrid. natura, & cur. p. m. 558. col. 2.

Breviter deſperatio eſt, niſi natura excretricè concitata, vitium expurgetur, liberatis viis, quæ ad inteſtinum, ventremque pertinent. Holl. in comm. d. Aphoriſ. p. m. 184. Claudin. in empir. ratio. tom. 1. p. m. 143. *Id. confirmat authoritate Avicennæ.*

zione a prevedere difficile, e preveduta ancora l'accertarsi in quali delle due spezie sia ella per istabilirsi, e riuscendo altresì in tutte le contingenze il nettare la intestinale Cloaca non meno opportuno, che necessario, a fine di disporre il Corpo dell'Ammalato all'uso del Febbrifugo, che senza una tale prevenzione eseguíta colla debita distanza di tempo non solo inutile, ma dannoso succede; si fa chiaro, che nel fare contra le nostre Periodiche opera del Purgante, e di Purgante anche qualche poco efficace non si può, nè troppo sollecito, nè troppo risoluto riuscire giammai. Così se purgati addovere non avessi io rinvenuto i rammemorati Padre Provinciale di S. Francesco, e Prevosto Pazzini, la vita, e dell'uno, e dell'altro sarebbe andata irreparabilmente perduta, e salvate al rincontro quelle del nostro Prelato, del Pelosi, e di tant'altri forse si contarebbero, se altrettanto in essi fosse stato prontamente eseguíto.

Sgombrate dunque, e disimbarazzate, che sieno le prime strade, se nelle succedenti accessioni si vede, che coll'aggiunta di qualcheduno degl'infausti segni rammemorati si carichi, e ad una misura il freddo si stenda, che imminente la fatale metamorfosi faccia probabilmente temere; allora (come ne' tanti dell'Epidemía del 1719., e segnatamente nel testè detto Padre Provinciale di S. Francesco è stato felicemente eseguíto) si sarà a portata con ogni maniera di esterni, e d'interni più fondenti, e calorosi Presidj di attendere a sciorre le coerenze, a diverre gli adunamenti, e a disluogare i ristagnamenti degl'ingrossati, glutinosi, e stagnanti Sughi, per indi (se 'l tempo ce lo acconsente) inoltrarsi colle debite avvertenze all'uso dello Specifico, e se non l'acconsente, unendo quelli a questo proccurare nell'atto medesimo di disfare gli ammassamenti già fatti, e di estinguere il gagliofo Veleno, avanti che torni a ricomettersi al Sangue; Poichè essendo cosa incerta incertissima, se questo sia ancora prima del lui ingresso del tutto dirotto, e perfettamente squagliato, ed al rincontro cosa, che più sicura trovarsi egli assai più che per l'innanzi impoverito di Spiriti nella sofferta lutta in gran parte dissipati, e consunti, ne viene di seguito, che se il Fermento

mento Febbrile vi giugne, cagionerà Affodamenti più fitti, e questi Oppilazioni più forti per resistere alle percosse del Cuore, e che riuscendo queste più languide, e più spossate, irremovibili gli ostacoli, e ben presto irreparabile il totale assideramento del vermiglio Torrente farassi.

Onde se anche in quelle Città, in cui gli Abitatori annaffiati si trovano da' fluidi più de' nostri scorrevoli, sciolti, e focosi, e guerniti di solidi più tensi, risentiti, e resistenti tanto avvantaggioso per la sicurezza della salute loro si è di sopra notato il porre sollecito, ed efficace riparo al corso fino dalle semplici squisite Terzane, che radissime fiate a cattiva condizione si volgono, quanto necessario sarà poi il ciò fare nella nostra, in cui la viscosità, e l'umidezza de' primi, e la mollezza, e slenamento de' secondi ci rende soggetti a certe periodiche anche intermittenti, nelle quali al maggior segno facili, e frequenti le rammemorate piangevoli trasformazioni addivengono? Che però da tali avvenimenti si arriva in chiara luce a discernere, che il dichiarare sicure da ogni pericolo di morte tutte quelle Febbri, che alla intermittezza pervengono è una di quelle cento mille imposture, che dall'Arte nostra alla buona Gente dolcemente si piantano.

E vaglia il vero sente una gran parte de' Maestri di sfera ad ogni tempo nell' Arte assai luminosi, che i fermenti febbrili nell'indole, e nel genio a tal misura si accostino, che se non dal più al meno, (13) ovvero secondo la diversità delle origini, e residenze loro gl'uni dagli altri si differenziano: (14) Quindi nella sentenza di questi si arriva senza gran tormento di spirito ad intendere la facilità, colla quale le interrotte nelle non interrotte Febbri, e queste in quelle tanto soventemente

 si tras-

(13) *Ante omnia hic loci attendendum venit Venena in genere, seu fermenta febrilia quot quot sint, eandem ipsissimam naturam sortita esse. Morton. exerc. 2. cap. 1. p. m. 118. col. 2.* (paulo post) *in quantum tamen species Febrium discriminant in Intermittentes, Remittentes, Continuas, vel malignas ad invicem gradu solummodo differre.*

(14) *Non differunt humoris natura, sed putredinis foco. Jacot. in comm. 1. in lib. 3. Hyp. coac. Aphor. 3. p. m. 124. Item id. ib. in comm. 1. in lib. 4. coac. Hyp. p. m. 234. Duret. in comm. in coac. Hyp. Aph. 38. p. m. 535. n. 20. It. p. m. 483. n. 48.*

E lo stesso rassembra confirmato anche dal Sig. Torti, che scrive nella sua Terap. razio. lib. 5. cap. 3. p. m. 618. *Febres omnes continuas proportionatas Hyeme ortas non alias esse, quam eas, quæ Æstate sunt Intermittentes.*

ſi trasfigurano; ma non già ſenza far violenza a' noſtri penſieri ſi può riuſcire nel Siſtema di quelli, che ſtabiliſcono i Veleni accagionatori delle Periodiche di ſpezie, o contraria, o per lo meno diverſa da quelli, che le continove riſvegliano; Poichè ſi potrà ben forſe con ogni coraggio ſormontare la difficoltà, colla quale le intralaſcianti nelle non intralaſcianti, ma non già così, come queſte in quelle ſi mutino; concioſſiacoſachè un ſimile unito ad un altro ſimile ſi rinforza, ſi rinvigoriſce, e ad un grado ſublime ſi eſalta, ma nell'unione, ed accoppiamento di uno ſvariato con un altro ſvariato, e molto più di uno oppoſto, con un oppoſto ſi attutiſcono, ſi ſnervano, ed a tal miſura vicendevolmente ſi opprimano, e, per così dire, ſi eſtinguono, che inoperoſi entrambi rimangono. Onde eſſendo coſa preſſo che indubitata, che nel paſſaggio, che fanno le Continove a Periodiche ſi fiaccano, e s'infieboliſcono le produttrici loro cagioni, alla ſpecifica differenza delle quali queſta metamorfoſi non così gagliardamente ſi oppone, come fa quella dello ſcambiamento delle Periodiche a Continove, che dal rinforzo, ed ingagliardimento de' loro miaſmi innegabilmente dipende. E per tale cagione dal noſtro gran Padre annunciate ſalubri, e da ogni riſico ſicure vengono ſolamente quelle intermittenti, che alle non intermittenti ſuccedono, ma non già quelle, che le precedono. Avvegnachè in tanto o Continove, o nò le Febbri addivengono, in quanto il Miaſma, che le produce o dentro, o fuori delle Vene ha ſtabilita la ſua reſidenza, di maniera che ſe il Fermento Febbrile più impetuoſo, che forte, quali per l'ordinario ſono quelli, che ne' Luoghi aſciutti, ed eminenti s'ingenerano, quantunque a prima viſta abbarbicato nella maſſa del Sangue raſſembri; nulladimeno dalla robuſta teſſitura del medeſimo reſpinto al di fuori, è facile il concepire, che con tutte le repliche de' ſuoi invalidi attentati non ſia più per riuſcirgli di riſtabilirſi colà, dove non fu capace di mantenerſi, quando n'era in poſſeſſo, e così ad una continova Febbre ſuccederà una interrotta del tutto innocente: *Quia hujuſmodi tranſitus indicat materiam Febris translatam a Venis ad extra Venas*; (meglio di quanti altri hanno in queſta materia impie-

gata

gata la Penna, ſpiega l'incomparabile Marziano (15) nella ſpoſizione de'due Afforiſmi, che queſto ſemifuneſto predicimento contengono) *Quare ſi natura talem motum potuit perficere, dum a Febre continua affligebatur, multò facilius prohibere poterit, ne rurſus intra Venas firmetur, & periculoſum morbum denuo conſtituat*; e tanto più ſicuramente ne'tempi noſtri, ne'quali coll'uſcire dalle Vene ſotto la giuriſdizione dello ſcoperto Antidoto il Toſico febbricioſo finalmente ritorna.

Dove al rincontro un'altro di più forza, e minor empito come per lo più ſono ne' Paeſi umidi, e vallicoſi i prodotti, ſuperata, dopo replicati aſſalti, tutta la floſcia, e ſoffice reſiſtenza de'ſughi, che dentro le Vene ſignoreggianti ſi aggirano, pianti in eſſi così ferma, e ſalda la lui ſede, che più non poſſa eſſere cacciato da quella poſſanza, che non fu valevole ad impedirgli l'ingreſſo, ed in così fatta guiſa ad una ſalutifera intermittente una mortaliſſima continova ſuccede, che tanto più terribile in oggi rimane, quanto, che dalle baſſe alle ſublimi ſedi la peſtifera, e morboſa cagione innalzata, nè poco, nè punto del Febbrifugo l'oltremirabile poſſanza paventa nella maniera, che avverato ad evidenza ſi ſcorge nella mortifera Coſtituzione dell'Anno del Blocco, in cui le Febbri mantenendoſi per tutto il primo Settenario Periodiche, ed anche interrotte prontamente al valore della Chinachina cedevano, ma nel ſecondo, in cui erano già tutte trapaſſate a continove con tutto il ſoccorſo più poderoſo, che foſſe lo ſpecifico rammemorato di compartire in quel diſaſtroſo Frangente capace, nè pure d'un piede giù dalla fatale intrapreſa carriera veruna di loro ſmovevaſi; oſſervazione ad evidenza comprovante, che la ſua forſe altrove incolpabile veracità non arriva a ſtendere ſotto di queſto Cielo la dottrina di que' Claſſici, e benemeriti Inſegnatori, che aſſicurano alla forza della Chinachina ſoggette tutte quelle continove Febbri, che alle Periodiche quotidianamente ſuccedono nella maniera, che oltre le antidette le noſtre calamitoſe Lipirie vieppiù chiaramente paleſano, forſe il perchè i Fermenti febbrili, dalle quali dipendono, quì più preſto, che altrove, a cagione della mor-

(15) *In comm. 4. Aphor. 43. p. m. 449. B.*

bida, e dilavata tempera de'Fluidi si abbarbicano, e più profondamente dentro il nostro, che l'altrui Sangue si allignano, per tale motivo fa di mestieri l'aver l'occhio sotto di questo Clima più alla residenza, che alla continovazione delle Febbri.

§. XIII. Al rinfrescare, che si fa l'Aria in Autunno l'estive Periodiche, ora in altre Periodiche di Carattere molto diverso conservansi, ora in Continove si trasfigurano, e cadauna di queste Febbri per lo più a leggierissimi, e passaggieri ribrezzi, ed a lento passo invadendo colla medesima lentezza ad uno stato non di rado molto pericoloso si avanzano, mentre non pochi, a cagione, o dell'ingannoso costume, o della pertinacia loro si perdano, altri Oppilati, e Cachetici dal Letto risorgono, alcuni Idropici infelicemente divengono, e quelli, che netti dalle predette disavventure hanno di scampare la sorte, ad una così lenta, tarda, e stentata guarigione pervengono, che non si può non riconoscere di vero una tal razza di Autunnali sciagure originata da una fredda, e torpida Linfa dentro le Vene dalle nuove chiusure del traspirato a più larga Vena respinta.

Questa per essere una escrementosa superflua, e quì più, che altrove disorbitante umidezza, non può rifar lega, nè rimettersi in buona custodia, nè in unione tranquilla colle altre parti integranti la massa del Sangue, e perciò, a fine di espellerla, si mette in fortuna, e in que' turbatissimi ondeggiamenti trascorre, ne' quali l'essenza delle Febbri veramente sotto di questo Cielo Venose consiste.

Ma perchè il freddo, che coll'avanzarsi della Stagione sempre di giorno in giorno la primiera costipatrice cagione rinforza, rende assai più difficile lo sperare, che l'umore peccante sia per ripigliare lo spurgo per quelle strade medesime, per le quali non fu valevole di conservarselo allora, quando nel suo più libero, e facile sfogamento trovavasi di quello riuscire possa giammai l'attenderlo, e il proccurarlo per altri Emuntorj, che oltre l'essere meno esposti alle intemperie de' Tempi, sono poi anche quelli, che de' Cutanei di Stagione in Stagione, come altrove dirassi, le veci ordinariamente sostengono.

gono. Imperciocchè se questa fecciosa Linfa, o in qualche nobile, ed anche ignobile luogo si ferma, funesti, o almeno tormentosi disastri risveglia; o se per altri Feltri non proprj della Stagione prende a scolarsi, i Mali della medesima Stagione risveglia: Così s'ella s'istrada a vagliarsi per quelli dello Stomaco, e del Pancreas altera, e guasta in maniera così stravagante i loro Fermenti, che rimontando questi, impastati di bel nuovo col Chilo dentro le Vene, destano quelle Linfatiche Periodiche del genere veramente delle Gastriche, che anche fuori del tempo al pronto, ed aggiustato adoperamento della Polvere antifebbrile fedelmente si rendono, nel modo appunto, che in tanti nella Costituzione dell'Anno del Blocco in Mantova, ed in Guastalla nella Signora Contessa Anna Maria Bennati felicemente successe, e succeduto forse ancora sarebbe nel colà rammemorato Ministro.

Onde a motivo di sfuggire tutte le disgrazie di questa Stagione, riflettendo, che gli Emuntorj destinati allo sfogo delle ordinarie lei indisposizioni sono le Glandole de' Reni, si può, senza gran fatica di mente, arrivare a conoscere, quanto importi l'essere diligente nel disporre i Corpi all'uso non meno di efficaci Diuretici, che di opportuni Diaforetici, che delle incombenze loro esecutori nelle maggiori strette più valorosi in tutte le rammemorate Autunnali Costituzioni sperimentati si sono.

§. XIV. In quella guisa, che dal fresco dell'Autunno si costipa la Pelle, nella medesima dal freddo dell'Inverno la traspirazione de' Polmoni si scema, anzi talvolta si toglie, ma di queste due costipazioni la diversità de' siti, ne' quali si alluogano i Feltri, che l'impuro bianco dal puro rosso liquore sceverano, diversi assai rendono gli effetti, che ne succedono; mentre i Vaglj glandulosi della superficie incastrati fra salde, e resistenti sostanze, non potendo coll'agevolezza dell'alzarsi, e del dilatarsi far luogo al vagliato sugo, cosicchè l'urto, e l'impulso dell'arterioso sopravegnente Sangue sia di schifare capace, dall'empito, e dalla forza di questo respinto dentro a' Venosi, e Linfatici acquidocci è costretto a fare alla sua primiera sorgente ritorno; dove la faccenda diversamente

cammi-

cammina nelle Glandole de'Polmoni, che impiantate in molli, cedenti, ed arrendevoli parti godendo tutta la libertà di allargarsi per ogni dove, e con ciò di dar campo alle cattarose in esse intoppate lordure di appartarsi dalla corrente del Sangue, li lasciano tutto il comodo di fermarsi, e dall'incessante sopravenirvene dell'altre, d'ingrossarsi, e così calcandosi le une sopra le altre collo spremere, e schizzar fuori dagl'intrecci loro gelatinosi quel più fiussibile, e quel umido più scorrevole, che fra esse intricato si abbatte, producono que'crudi, e sierosi sputi, che nel farsi di cotali indisposizioni a divedere quasi sempre si danno, e che della secca Tosse i primieri risvegliatori credere ragionevolmente si possono. Ma perchè a sì fatti ammassamenti non è permesso il crescere, e l'inoltrarsi senza dilungare, stirare, e le une dalle altre gentilmente scostare quelle sententi sottilissime fila, delle quali vanno tessute quelle tele membranose, che i predetti Corpi glandulosi per ogni banda circondano, e che co' loro aggrinzamenti de' contenuti escrementi naturalmente le votano, di quì nascono non solamente que' fastidiosi dolori, che ora nelle sinistre, ora nell'alte, ma più soventemente nelle basse parti del Petto a risentire si danno, ma eziandio tutti gli altri Sintomi, che a tali indisposizioni si uniscono, mentre da' Tubercoli, o Bernocoli, ne' quali le predette Glandole alla finfine s'indurano, compressi i Sanguiferi cannellini sono costretti a dar fuori quel Sangue, di cui la Sciliva ne' Sputi sanguinolenti colorita rimane, e da' medesimi angustiato ancora il Diametro delle Vescichette Pneumatiche viene impedito in esse l'ingresso di quella quantità d'Aria, che si ricerca a dare la pronta, e convenevole leva al Sangue, acciò dal fondo di essi Polmoni al sinistro seno del Cuore speditamente rimonti, e con sol tanto dall'equilibrio sbilanciato del primo, e del secondo de'due menzionati fluidi, ne deriva non meno la difficoltà del respiro, che la solita Febbre con tutti gli usati Sintomi, che l'accompagnano.

Onde per risanare una Malattía originata da una Pituita di già in adunamenti cotanto gelatinosi fissata, che non è più a portata, nè per i Sanguiferi, nè per gli acquosi riportatori

Cana-

Canali di fare alla ſua prima fonte la naturale tornata, fa di meſtieri, che queſta venga a viva forza cacciata fuori del Petto per quelli Emuntorj medeſimi, che a votare per Bocca il Catarro atti nati comunemente ſi riconoſcono; ma ad oggetto di ottenere un intento al maggior ſegno importante, due condizioni indiſpenſabilmente vi ſi ricercono, che ſono: La prima, che il Fluido contenuto più ſciolto, più ſcorrevole, e più ſquagliato divenga: La ſeconda, che le continenti membranoſe intonacature più robuſte, e più riſentite ſi facciano, affinchè ſieno co' loro avvicciamenti, o contrazioni valevoli a ſpremere il di già diradato liquore fuori dalle ſpugnette glandoloſe, che faſciano.

A tal fine ho io con buon eſito fatto opera ſempre d'interni, ed eſterni provvedimenti i più Caloroſi, Inciſivi, e Penetranti, quali ſono tutte le maniere di Sali, e Spiriti volatili alcalini, e di Erbe Aromatiche, e ſpiritoſe, fra le quali ho io traſcielto l'Iſſopo, il Timo, il Ramerino, l'Enula, ed altre d'indole ſomigliante, infuſe, ma non bollite in Acque ſcottanti, e ſorſate calde, per quanto ſi poſſono ſoffrire, ed il più ſovente, che fare ſi poſſa, a fine di aprire i turamenti de' Solidi, e diſunire gl'intrecciamenti de' Fluidi, guardandomi piucchè dalle Porte dell'Inferno da' Lambitivi, da' Locchi, dalle Muccellagini, dagli Olj di Mandorle dolci, e più di ogni altro dalla Gelatina di Corno di Cervo, che rilaſſando i Corpi glandoloſi, ed incraſſando ſempre più la in eſſi imprigionata flemma, danno campo, che queſti vieppiù ſi gonfino, e s'ingroſſino ad un ſegno, che impedito affatto il corſo del Sangue, e l'ingreſſo dell'Aria entro le Polmonari Veſciche, orridi, e precipitoſi ſoffogamenti cagionano, molti eſempj de' quali quì pur troppo annoverare ſi potrebbero. Che ſe per buona ſorte da queſta furioſa diſgrazia ſi ſcampa, ſuppurando alla perfine i Tubercoli ſopravvertiti, vanno molti de' noſtri Freddori in irreparabili Tiſichezze meſchinamente a finire, ſenza che una Città cotanto in ogni genere illuminata arrivi ad affigurare un diſordine tanto calamitoſo. Ma così va la faccenda nel Mondo. Li Rimedj accreditati dal Tempo, e dalla moltitudine per ſconcj, e dannoſi, che ſieno, baſta,

ſta, che una ſola volta abbiano la fortuna di non mettere di poſta ſotterra, per aſſicurarſi d'incolpabili riſanatori la gloria, dove all'oppoſto i nuovi, e praticati da pochi, ſe una ſola vece a riſanare non giungano, di mortiferi Veleni la nera, ed ingiuſta colpa indilatamente riportano. Abuſi, che ſpreſſero dalla Penna dello ſincero, e zelante Cardano: (16) *Demiror credulitatem, dementiam, & impietatem Medicorum noſtræ ætatis, quorum aliqui eo deveniunt, ut obliti omnis humanitatis, malint perdere Homines, ut ſerviant pertinaciæ, quam revocari, & eos ſervare.*

ARTICOLO SESTO.

Più pericoloſo l' uſo degli Emollienti, ed Umettanti quì, che altrove riconoſcere conviene.

§. I. ALlo slenamento quì ne' Corpi naturalmente deboli introdotto dalle tante cacciate di Sangue, da' replicati ingozzamenti di Polpa, e di Conſerva di Caſſia, da iterati, e reiterati beveroni d'Olio di Mandorle dolci ſi aggiunga anche quello, che le ſolenni, e ſterminate bevute d'Acque ſcipite cagionano, e poi ſi mi dica da qual banda poſſano ſotto di queſto Cielo la combattuta ſalute, e le languide forze ſperare ſoccorſo?

Per quanto ſieno le Acque di perfetta condizione dottate, ne' Mali acuti da Ippocrate deteſtate ſi trovano, (1) perchè valevoli più ad accendere, che a ſmorzare la ſete, difficili a concuocerſi, ed a trapaſſare tanto per ſeceſſo, quanto per Orina, e per tale cagione gravi agl'Ippocondrj, facili, dove rincontrano bile a trasformarſi in bile, abbattono le forze, ed il Fegato, e la Milza gonfiano all'eceſſo, e di tutt'i rammemorati malanni produttrici più valenti addivengono, allora quando nell'eſtreme parti qualche refrigerazione ſi abbatte, come ne' noſtri Malati non di rado ſuccede, e lo ſteſſo quaſi colle ſteſſe parole il Pergameno riconfirmando conchiu-

(16) *Apud Leonard. de Cap. Rag. 2. pag. 42.*

(1) *De vict. ratione in morb. acut. n. 30. p. m. 580.*

chiude: *Et hæ sunt causæ, cur Hippocrates* (esercente in un Luogo, che nella umidezza di non poco al Mantovano accostavasi) *relicta Aqua ad Melicratum, Oximelle, & Vinum in ægrotantibus suis pervenerit*. (2)

§. II. Onde se anche nelle Patrie loro, per quanto pura, e defecata l'Acqua si fosse (3) di tali, e tanti nocumenti colpevole i due sopralleggati Legislatori la riconobbero, innocente non solo, ma salutifera sempre, e ad ogni maniera delle più svariate Infirmità acconcia, ed in qualunque possibile circostanza opportuna reputare dovrassi in questa nostra totalmente Palustre, nella quale le Acque tutte di fango saturate si trovano, che sfumate tanto quelle de' Pozzi, quanto le avvallate nelle circostani Lagune lasciano una posatura eguale, e molto considerabile di melma fangosa in tutto simile a quella, che forma il Letto de' Laghi, e di questa sono a tal segno imbevute, che *licet fuerint defecatæ, vires tamen a sordidis corporibus perceptas adhuc conservant?* (4)

Imperciocchè non meno dell' Acque del Mare, che per avvisamento del Sig. Cavaliere Vallisnieri, (5) assicurato sulla fede d'altri Classici, ed incolpabili Osservatori, (6) nè per feltramento, nè per distillazione la salmastra loro possanza depongono, e sciolte in Vapori fin sulle vette delle più alte Torri di Venezia la forza delle a loro incorporate particelle saline trasportano nella maniera, che fa il Vino muffato, che anche dopo la prima stillatura l'odore spiacente di Muffa ritiene. In questa parimente gli stessi stessissimi avvenimenti in tutte tre le predette maniere avvertire si potranno, mentre se si osserverà nel fondo di que' Vasi, dentro a' quali l' Acque stillate i Speziali conservano, un fondaccio, e più copioso, più

(2) *Spur. p. m. 27. cap. 1.*

(3) *Id. Class. 3. de morb. vulg. comm. 2. p. m. 200. l. D.*

(4) *Id. Spur. p. m. 79.*

(5) Dell' origin. delle Fontan. p. m. 21.

(6) *Idem Ibid. p. m. 79. Item Giorg. Cheyne de princip. Filosof. p. m. 167.* E' malagevole a concepirsi, come qualsisia colamento non possa ridurre l'Acqua salata a quel grado di dolcezza, cui la nostra Pioggia, ed Acqua squagliata dalla Neve riducesi. Tutti li colamenti artificiali, quantunque volte replicati, e per qualsisia sorta d' Arena, o Terre, che finora sieno state scoperte, e adoprate, che se ne facciano la sperienza, tuttavia lasciano una certa salsedine nell' Acqua salata, che la rende impropria negli usi Animali.

più torbido, e più che altrove melmoso scorgeravisi: Ed avvertendo non solamente, che non tanto l'Acque de'nostri Pozzi, quanto quelle della circonvallante Palude spirano un odore simile, e danno sfumate una residenza, e nella quantità, e nella qualità onninamente uniforme, ma eziandio nel farle passare per i Mortaj di pietra seco se le trasportano, mentre quì più presto, che in altri Luoghi assai gl'intasano, ed i loro intasamenti non si fermano nel primo, ma sino al terzo Mortajo trapassano in modo, che quando lavorare si fanno, scalpellarli, e bene al fondo, di due Anni in due Anni, ed anche più spesso bisogna, chiaramente si scorgerà essere quì le fangose lordure in tal maniera incorporate colle Acque, che seco dentro de' Corpi nostri indispensabilmente traportano a fare e nella senz'altro panniosa corrente de' nostri Fluidi, e ne' minuti Cribri, e sottilissimi cannellini delle povere nostre Viscere a mille doppj più stretti, e più intralciati di quelli, e degl'interamenti, e delle pietre suddette quel brutto giuoco, che da Ippocrate fu con queste parole avvertito: *Necesse est, & limum, & arenas in Vasis subsidere, & ab his, si potentur, morbi prædicti fiunt;* (7) che sono, e Calcoli, patimenti renali, stilicidj d'Orina, Sciatiche, ed Ernie al dire del primo de' Greci Maestri; (8) e del secondo, (9) nella State turbamenti di Ventre, ed Intestini, stentati passaggi per la Vescica, e finalmente insanabili Idropisíe, e nell'Inverno Ernie, Pleuritidi, Tossi, intumescenze di Milza, impiagature difficilissime di Gambe, e Idropisíe; sicchè delle stesse facendo parola il Baccio lasciò scritto, (10) *Bibentibus obstructiones gignunt, Viscerum tumores Lienis, Iliorum dolores, Calculos, Scabies, Quartanas, Lepras, Hemorroides, Vermes, Hydropes.* Onde dai loro funesti effetti ammaestrati tutti unanimi le detestano. *Quæcunque igitur Palustres sunt, & stabiles, & lacustres, eas necesse est Æstate esse calidas, crassas, olentes,* (11) e perciò *ad omnem rem improbas esse* le reputò Ippocrate, (12) al quale rassegnandosi il più rinomato de' suoi Seguaci soggiugne: *Quæ verò sunt*

ex

(7) *De Aer. Aq., & loc. n. 22.*
(8) *Hip. de Aer. Aq., & loc. n. 21.*
(9) *Spur. ex lib. Ruf. p. m. 78. cap. 3. C.*
(10) *De Thermis lib. 6. cap. 2. n. 10. p. m. 153.*
(11) *De Aer. Aq., & loc. n. 10.*
(12) *Id. Ibid. n. 12.*

ex Stagno omnes pessimæ sunt, nam, & odorem absurdum habent.

§. III. Nè da questa pantanosa Feccia nette rimangono quell' esalazioni medesime, che dalla superficie delle circonvallanti Lagune ad ora ad ora svaporano; conciossiacosachè oltre il di sopra mentovato odore di Palude, che nell'estive secchezze nell'odorato degli Abitatori imprimono, si scorgono ancora in certe Corti poste al Settentrione le Muraglie, che ne' luoghi più asciutte fiorite a dovizia di bianchissimo Nitro sarebbero, quì spalmate di una melmetta verde; la quale disaminata altro non è, che fango simile in tutto a quello, che l' Acque suddette sfumate nel fondo delle Caldaje depongono. E se dal basso piano sovra i Tetti de' più alti Palagj trapasseremo, i Coppi loro verso la medesima parte soppannati rimiraremo d' una Lanugine, che nel verde gialleggia, la quale al cimento tanto è simile alla sopraccennata melmetta, quanto questa lo è alla posatura predetta, che altro non è, che porzione di quel pantano, sovra il quale i Laghi si postano.

E per tale cagione sospette al pari delle Acque de' nostri Pozzi mi sono quelle delle Cisterne, le quali, e Coppi, e Muraglie nelle più dirotte Piogge lavando, seco portano quelle terrose impurità alle medesime dalle acquose esalazioni appiccate, non essendo cosa, a mio credere, tanto improbabile, che, siccome, a detta del rinomato Sig. Vallisnieri, coll' Acque del Mare sino alla sommità delle Torri di Venezia le particelle saline s'innalzano, così sollevare colle nostre non si possono i corpicelli terrestri di quelle a lunga mano men ponderosi, onde di questi impregnate le Acque suddette non sia loro lo sgravarsene permesso di poi, che allora quando per buona sorte innalzate in Vapori, facciano di nuovo, sino alla Regione delle Nubi ritorno, alle quali nè le Salmastre, nè le Pantanose Mollecule d'ali a così alta salita bastevoli guernite non sono.

§. IV. Ma si acconsenta, che le Acque di Mantova sieno dotate di una perfezione pari, e se non basta, anche maggiore di tutte quelle, che le più asciutte, e salubri Plage irrigano, con tutta questa generosa condiscendenza nè meno al caso delle quì correnti indigenze saranno. Avvegnachè all' oppo-

opposto de' Luoghi predetti le nostre Vene traboccano, e non penuriano d'umido, ed i Solidi nostri d'essere asciugati, e non bagnati, rinforzati, e non slenati abbisognano; mentre nella soprabbondanza di quello, e nel rallentamento di questi la maggior parte delle quì più calamitose sventure consiste. Onde se al caso nostro opportune nè poco, nè punto sono le Acque semplici, lo diverranno neppure le bollite, o le stillate colla Malva, la Ninfea, la Latuga, ed altri sì fatti Erbaggj acquajuoli, e di ogni qualità sensibile affatto spogliati, i quali nelle loro cotture altro non danno, che un Acqua elementare della medesima condizione di quella, entro la quale bollire si fanno, anzi le saturano di una moccicaglia tutta alle nostre indigenze importuna.

Se fiateremo i Pesci de' nostri Laghi, sentiremo un odore in tutto simile a quello delle Acque, in cui vivono; se gustaremo le Carni de' Bestiami pasciuti in queste basse Vallure riconosceremo un sapore proprio dell' Erbe pasciute. E perchè adunque l'Erbe medesime, che nascono, o sopra alle sponde di queste Lagune, o in terreni inzuppati di Acque uniformi, dalle quali, nè col sapore, nè con l'odore si differenziano un pelo, credere si dovranno di più segnalate prerogative dotate? *Omnia*, scrive il nostro Antesignano, *quæ è terra proveniunt, terræ ipsius naturam recipiunt, & sequuntur.* (13)

Onde a motivo di sfuggire tali, e tante difficoltà, a' brodi con gli accennati Erbaggj alterati, mi è sembrato miglior partito il surrogare ne' mali acuti le bolliture di Radici, di Scorze, di Foglie, di Fiori, di Semenze amare, odorose, aromatiche, e spiritose, ed in sovvenimento della sete alle bibite d'Acque di Orzo, ed altre insipide stillate, sostituirvi una Decozione piuttosto carica, che nò di Cannella, di Scorze di Cedro, di Sementi calide, e carminative a misura del bisogno.

Ne' Mali cronici, in vece di Sieri, di Latte, di Fercoli del Sassonia, far uso de' Decotti lavorati a dovere di Salsa pariglia, di Guajaco, di Ginepro, di Sassafrasso, a Marziali, a scarsi, ma efficaci purganti accoppiati, e con un fare di tal maniera ho avuto la sorte di osservare in questo Clima le Medica-

(13) *De Flatis prope finem.*

dicature riuſcire più felici, le Convaleſcenze meno penoſe, e le Sanità più durevoli.

ARTICOLO SETTIMO.

Quanto le Mucellaggini, i Loochi, le Lattate, le Orzate ſieno più ſoſpette nelle umide, che nelle aſciutte Regioni.

§. I. SE le Acque tanto ſemplici, quanto con gli accennati mucicoſi Erbaggj alterate ſono all'eſpoſto ſegno da paventarſi quì, dove dalla ſoprabbondanza della umidezza slenati i Solidi, e dalle molte crudezze, e viſcoſità i Fluidi ingroſſati ſi trovano, quanto maggiormente lo ſaranno allora, quando dalle viſcide, e panioſe ſoſtanze di Semi, di Radici al ſommo grado mucellagginoſe, ovvero colla Polpa eſtratta o dalle Sementi di Zuccha, di Meloni, e di Cucumero, o da' grani di Orzo, o di altri impaſtati in ogni tempo, in ogn' infermità, e tanto a bizzeffe traccannare a'poveri Malati ſi fanno? Mentre oltre la poſſanza di rallentare, e di ſnervare le ferme parti, (1) che le Acque impaſtatrici conſervano, ſi viene ad aggiugnere delle impaſtate Pultiglie la ſpeſſezza, e la tegnenza, la cui mercè a tal grado ingroſſate, e reſiſtenti le diſcorrenti divengono, che più torpide all'aggiramento, e più ſtentate alle cribrazioni ſi fanno in guiſa, che a' ſopraccennati nazionali malanni colla intenzione di fare, col mezzo loro, valoroſo riparo danno più frettoloſe le moſſe.

§. II. Quantunque di ogni Empiaſtrante, e di qualunque ingroſſante forza ſpogliata, (2) e meno di ogni altro viſcidume appiccaticcia, (3) l'Orzata a due Greci Inſegnatori ſembraſſe, nulladimeno generalmente riſtretto, e da tante, e tali condizioni limitato ne' ſcritti loro il di lei uſo ſi legge, che ſe altrove di rado, quì preſſo che mai luogo avere ſi trova.

I Oppor-

(1) *Emulſiones tonum Ventriculi faciunt laxum.* Etmul. tom. 2. p. m. 310.

(2) *Quod igitur Ptiſſana nihil habeat Glutinoſi, aut Emplaſtici, quemadmodum reliqua ferè omnia viſcida* GAL. de ptiſ. Claſ. 2. cap. 5. p. m. 47. litt. E.

(3) *Quæ in tranſitu non adhæret membris, id, quod reliquis fere omnibus viſcidis ſolet contingere.* Id. Ibid. F.

Opportuna nè poco, nè punto la riconobbero, dove, o di puro, o di ben concotto Sangue, o di crudi, e d'impuri Sughi una pienezza traboccante s'incontri, dove i Stomachi, o da penosi dolori afflitti, o da fecciosi umori imbarazzati si abbattano, difetti, che più ne' nostri, che in quelli di nessuno altro Paese intensi, e frequenti succedono.

Non l'approva in veruna di quelle Infermità, che secche dagli Autori si appellano, come sono quelle del Fegato, del Ventricolo, degl' Intestini, e sovra tutto del Petto, che o da veruno, o da non convenevole spurgo accompagnate non sono, (4) e ciò perchè dipendendo al loro dire sì fatti malori dalla crudezza, e viscosità de' liquidi, dalla Tisana questa via maggiormente si accresce. (5)

Ne' mali pericolosi la temono, per modo che non acconsentono, che in opra si ponga, se non allora: *Cum jam morbum videbimus inclinare*; (6) ch'è lo stesso che dire, quando fa di mestieri rimettere nel Corpo quell' umido nutrimentoso, ch' è stato dal bollore febbrile dissipato, e consunto. Ma questa necessità urge per mio avviso solamente in que' Climi, ne' quali l' uscimento delle acute Malattíe, allo smagrimento non già come i nostri alle gonfiezze tendente si scorge di maniera, che dopo un ben lungo, e strepitoso encomio delle oltremi-

(4) *Cæterum in morbis non temere est exhibenda: nam multis opus est distinctionibus antequam porrigatur. Neque enim illis est administranda, qui cum periculo laborant, aut Sanguinis missione, purgationeve indigent, aut aliquo clystere: minus etiam his, qui Ventriculum habent excrementosis humoribus refertum, aut a magno aliquo dolores vexantur, atque omnium minimè his, qui aut Medicis Fomentis, aut Venæ sectione, aut purgationibus egent. Sed neque siccissimis illam morbis convenit exhibere, &c. GAL. class. 2. de Ptiss. cap. 6. p. m. 47.*

Quibus cibus intus conclusus est, si quis non facta deorsum evacuatione sorbitionem dederit, dolorem, si adest, amplius exacerbaverit, & si non adest, statim induxerit, & spiritus densior fiet. Hoc vero malum est. Pulmonem enim resiccat, & præcordium, & pectinem, ac septum transversum dolore affligit. Quinetiam si lateris dolor assiduus est, & ad calefactoria non remittit, & sputum non prodit, sed citra putrefactionem, ac concoctionem valdè viscosum fit, si non solverit quis dolorem, aut Ventre mollito, aut Vena secta, utrum tandem horum conducet, Ptisanam autem ita habentibus dederit, cita mors talium continget. Hipp. de victus ratione in morb. acut. n. 7.

(5) *Hordeum succum crassum ac lentum gignit. GAL. clas. 2. cap. 6. de vict. ratione p. m. 44.*

Hordeum recens excrementitia plenum est qualitate. Id. Ibidem p. m. 47.

Aqua hordei est dulcis, & dulce facit incurrere oppilationes. In annot. lib. 3. fen. 14. Avic. p. m. 770.

(6) *GAL. de Ptiss. cap. 5. Class. 2. p. m. 40. A.*

tremirabili prerogative attribuite a questa famosa pultiglia le sue gran lodi in questi termini precisi conchiude: *Nullam utilitatem sit allatura, si absquè convenienti determinatione administretur, cum aliquando exhibita morti potius esse possit occasio*; (7) massimamente in un Clima, dove le fluide, e le ferme sostanze in tutte le antidette maniere peccanti si trovano.

ARTICOLO OTTAVO.

Delle Gelatine.

§. I. SIccome dal regno de' Vegetabili con le Infusioni, le Mucellaggini, così da quello degli Animali colle Bollizioni, le Gelatine si traggono, le quali tanto più viscose, e tenaci di quelle riescono, quanto e della macerazione la bollitura più forte, e perciò altrettanto più di quelle in questo Clima sospette riconoscere si debbono; avvegnachè quantunque il Sig. Redi (1) nella sua in ogni maniera di Scienza celebratissima Dominante, *riconoscesse queste profittevoli a rendere il Sangue più fibroso, più forte, e men sottile, e men fluido*; tuttavia queste ben degne prerogative per le tante volte addotte ragioni nè poco, nè punto alle nostre indigenze sovvenire potranno.

§. II. Che le bianche parti de' Corpi, che spermatiche sono denominate, vengano dalla bianca parte del Sangue nodrite, sentono comunemente le Scuole; onde se tanto le Ossa, i Denti, le Corna, quanto gl' interni, con gli esterni integumenti membranosi degli Animali sono d' un medesimo nutrimento impastati, ne viene di seguito, che ancora d' una consimile possanza dottati riconoscere si debbono i Sughi, che da loro si estraggono, e massime allora, che consimili pur anche nell' estrinseca sembianza si affigurano.

§. III. Il Siero del Sangue al Fuoco indura nella stessa guisa, che fa quella Colla, che ad oggetto di attaccare alle Pareti, alle Tavole, ed alle Tele le colorite loro polveri da concie pelli degli Animali trar sogliono i Dipintori, nel modo stesso,

(7) Id. Ibid. C.

(1) Redi nelle sue Lettere p.m. 124.

ſteſſo, che ſuccede in quella Gelatina, che a forza di lunga cottura per imbandire i più ghiotti Conviti dalle parti maſſimamente membranoſe, e tendinoſe degli Animali traggono i Cuochi, e finalmente in maniera tutta uniforme a quella Gelatina pur anche, che dal Corno di Cervo, e da altre Oſſa animaleſche fanno ſtraere i Signori Medici per rinvigorire negl' Infermi le languide forze, per eſtinguere, e per cacciare fuori per le aperture cutanee la malvagità degli offendevoli umori.

§. IV. Il riconoſcere io dunque tutte e tre queſte glutinoſe manifatture derivate da un ſimile principio, il rimirarle di una ſomiglievole ſembianza veſtite, e l'avere di più oſſervato, che ognuna diſtillata per ſtorta da un Liquore empireumatico di colore, di odore, e di ſapore onninamente uniforme, me le perſuado altresì dotate d'una poſſanza, e virtù conſimile; ma il credere poi, che queſta ad onta della triplice riferita, ed innegabile uniformità ſia quella ſola di Corno di Cervo aleſſifarmaca, e ſudorifera ſono molte le ragioni, che me 'l contraſtano.

§. V. Se i Cucinieri all'uſo delle ſtratte dalle Teſte, da' Piedi, e da altre Carni di certi Animali condiranno la ſopramentovata di Corno di Cervo, di Raſpatura d'Avorio, e ſimili, i loro Manicaretti egualmente ghiotti, e nutrimentoſi, ma al pari di quelle gravoſi allo Stomaco, ed al digeſtimento ſtentati gli addiverranno. Se con la medeſima ſi ſtempreranno le Polveri deſtinate al dipingere, le Dipinture al pari delle lavorate, con le impaſtate nella Colla delle accennate Pelli avviſtate, e durevoli riuſciranno, onde dal vedere queſta capace di operare gli ſteſſi effetti di quelle, non ſarebbe fuori di ragione il penſare, che le medeſime ancora poteſſero le ſegnalate prerogative di queſta imitare, per modo che fuſſe lo ſteſſo il ſovvenire alle medicinali indigenze col Glutine dalle freſche ſtremità de' Porci, e de' Vitelli, dal Corame, dalla Vacchetta, dal Cordovano, dalla Pelle, da Guanti, e ſimili eſtratti, quanto con quel celebratiſſimo, che da' Denti del Cignale, dal Cranio umano, dalle Oſſa dell'Elefante, e dalle Corna, e di Cervo, e di Rinoceronte ſtraggono con tanto loro

vantaggio i più politi, e faccendieri Speziali, dal quale, per vero dire, io pavento più gli effetti, che da lui eseguíti ho veduto al di fuori, che non spero in quelli, che dal medesimo operati al di dentro s'immaginano.

Imperciocchè s'egli credere si debbe tanto difficile a concuocersi, quanto tutte le glutinose, e gelatinose sostanze si osservano, è fuor di dubbio, che non potendo egli a meno di non trattenersi per lungo tempo dentro il languido Stomaco de' poveri Infermi nella stessa guisa, ch'egli alle Pareti, alle Asse, ed alle Tele si attacca, e seco le Polveri de' Pittori attaccate conserva, struffinato dal moto triturativo di questa parte sopra le tonache della medesima ad esso non solo in parte, ed in parte lunghesso la tuba intestinale spremuto alla medesima per ogni verso si appicca; ma eziandio invischiando tanti polverumi di Alcalici, di Diuretici, di Sudoriferi, di Cordiali, e fino della Chinachina medesima, che con tanta frequenza, ed in copia all'ultimo segno abbondevole frapporre al di lei uso alla giornata si vede, le spalma, e le incrosta in modo, che turati gli Escretorj di tutte quelle Glandole, che mettono in dette cavità, e le imboccature de' Vasi chiliferi, viene ad impedire, che non solo per tale Cloaca, ch'è quella, che dalle ostinate ci libera, e dalle acute Infermità ci preserva, non si possa dalle ostiche, e grossolane impurità, che lo turbano, sgravare il Sangue, ma eziandio impedendo il passaggio del Chilo, il rifarsi dal discapito sofferto nel morboso contrasto gli vieta, e per tale cagione io non intendo il perchè la Gelatina di Corno di Cervo, e le altre a lei simili meritino sotto di questo Cielo i vanti di già sopraccennati.

§. VI. Il motivo, che indusse l'in tutt'altro oculatissimo Etmullero a dichiarare la Gelatina di Corno di Cervo ricca delle segnalatissime accennate proprietà, fu il supposto, ch'ella altro non fosse, *quàm Sal volatile concentratum a mucillagine spermatica*, (2) e ciò per essere a lui rassembrato, che minor copia di questo Sale rendono quelle Corna, e quelle Ossa, dalle quali sì fatte gelatinose sostanze vennero stratte. Ma io sono reiteratamente da uno Speziale egualmente sper-

 to,

(2) Tom. 2. differt. 8. p. m. 70.

to, che veridico assicurato, che tanta quantità ne danno le Corna non bollite, che le bollite, anzi in occasione di mettere quì in uso l'Acqua di Rondine col Castoro, non ostante che dopo la stillatura di questa ella riuscisse efficacissima, tuttavia feci redistillare per Istorta i Rondinini, rimasti dopo la prima umida distillazione, i quali diedero una sterminatissima quantità di volante Sale, alla quale misura ascendere non potevano per poco, che nella prima cottura lasciati ne avessero, e fatto unire questo Sale all'Acqua suddetta di attività molto maggiore divenne, contrassegno evidente, che da' Vegetabili si può bene coll'umido cavare il loro volatile, ma dagli Animali sennon a forza della totale combustione non è l'ottenerlo permesso, secondo l'osservazione dell'incomparabile Zwelfero, cioè, *Animalia simpliciter, modoque ab Auctoribus sæpius præscripto, vel ad totalem ipsorum exsiccationem destillata, nihil præter Aquam elementarem exsudare*; (3) ed altrove parlando delle Corna appunto, dell'Ossa, e del Sangue medesimo, ridice: *Quæ cuncta volatilia esse depræhendimus, ita tamen ut violentiorem ignem desiderent, destillationi commissa, quam quædam vegetabilia Balsamica Sulphurea, propterea nil quidquam illis, sive cum Aqua fortiter coquantur, aut per se assentur, & vel totaliter etiam comburantur, de viribus, vel de essentia eorum detrahitur, sed humiditas saltem elementaris exhalat, donec vehementiori igni admota ex integro comburantur.* (4)

§. VII. Ma non ostante l'Autorità di Scrittore così celebrato, la Fede del Professore candidissimo, e le da me avvertite osservazioni, si accondescenda, che colla parte glutinosa, una porzione ancora della volante l'ostinata bollitura di cinque ore sia dalle Corna, o dalle Ossa distaccare possente; con tutto ciò la caliginosa mia mente a comprendere non giugne il modo, con che le sprigionate, e sviluppate sottilissime, ed agevolissime particelle saline, che anche ne' Vasi di Vetro gelosamente custodite, e racchiuse ad ogni pò d'Aria, che arrivi a dar loro moto si impennano, e detto fatto si mettono a volo, possano con tanta costanza resistere agli urti, ed alle scosse

(3) *In Append. ad Animal* 8. *Qua ratione animalia destillen. p. m.* 48.

(4) *Id. Class.* 15. *in Animal. ad aq. simplic. p. m.* 543. *in med.*

ſcoſſe dì un così lungo Fuoco, che delle Acque loro ſeparatrici, e di eſſe di lunga mano più torpide, e ponderoſe di tre terzi, due a ſvaporarne ben valoroſamente coſtrigne.

E ſe anche queſta in eſſi impoſſibile reſiſtenza ſi daſſe, con qual forza il placido, e moderato calore delle noſtre Viſcere giugnerebbe a ſviluparli, ed a ſprigionarli da quegli intricati, e tenaci legami, da'quali il più forte degli Analiſti non fu giammai di liberarli valevole?

Racconta Gian-Giacomo Mangetti, che avendo un Medico di prima Scranna fatta per la cura del Vajuolo tranghiottire ad un riſervato Soggetto gran quantità di Gelatina di Corno di Cervo: *Inde vero paulò ante mortem Vomitus oborirentur, nigricantes ferè, & colore æmulantes Gelatinam*; ſucceſſo, che comprova la lei difficile digeſtione; *brevi ſpatio poſt moriente Principe magna inde nominis jactura redundavit in ipſum*. (5)

Se avvenimenti di queſta maniera per tale cagione più nel Mondo noſtro ne avvengano, baſta a dichiarirlo, il levarci dagli occhj le travegole delle Paſſioni, e badare attentamente, e per ogni lato diſaminare fra molti, e rimarchevoli il ſeguente.

Un Gentiluomo aſſai corpacciuto, e nella maniera del vivere diſordinatiſſimo ſorpreſo nell' età ſua conſiſtente da Febbre continova con dolore ottuſo, e peſante alle coſtole mendoſe ſalaſſato a dirittura, ed ingozzato di poi con reiterati, e larghi abbeveramenti d'Olio di Mandorle dolci, in termine di ſei giorni tranghiottì dieci libbre di Gelatina di Corno di Cervo, coſicchè unita queſta all'antica, e naturale pienezza, nella ſettima, paſciuto a crepa Pancia, prendè alla volta dell'altro Mondo il cammino.

Se la qualità, e la quantità di tale viſcidume foſſe ad una vita, ad una compleſſione, e ad una Infermità di queſta fatta opportuna, agl'indifferenti, ed illuminati giudizj io per ora la Sentenza abbandono.

(5) *Biblio. Pharm. Med. Tom. 1. p. m. 954. col. 2.*

CAPITOLO DECIMO.

ARTICOLO PRIMO.

De' Rimedj della medesima condizione, a' quali nella nostra Pratica dall' altrui un Metodo totalmente diverso conviene.

§. I. ESsendosi dimostrato sinora, che alla diversità dell' Aria, e degli Alimenti, corrisponde in guisa la Tempera de' Fluidi, e la tessitura de' Solidi da esso loro ingenerati, e nudriti, ed a questi la condizione de' Temperamenti, delle Sembianze, e de' Costumi, che dietro ad essi cammina di seguito non meno la numerosa Caterva de' malanni svariati, e degli ad essi convenevoli, e differenti ripari, che quella degli uniformi nell' apparenza, ma nell' essenza del tutto contrarj, ora esporransi que' Rimedj, che quantunque sieno nella loro qualità confacevoli, quì però rispetto alle altre Nazioni nella maniera dell' uso loro di gran lunga si differenziano.

§. II. Sovra tutti il più considerabile, ed il più importante è la Polvere del Perù, Febbrifugo veramente il più poderoso, e sicuro di ogni altro, che negli Annali della Medicina si conti. Il valore di questo fu da me riconosciuto nel tempo della mia Pratica in Reggio, sotto il non meno onesto, che dotto Sig. Paolo Colombani, dove con sole due dramme ogni più feroce, ed ostinata periodica Febbre presto, e durevolmente sanavasi, cosa che in Pratica quì a me se non con Once, ed Once riuscire sicuramente non puote, per modo, che sulle prime supposi, che il cedere Febbri di tant' empito a così poca quantità di Febbrifugo fosse un puro effetto della lui perfezione, al falsamento della quale non avesse ancora il suo gran spaccio dato al solito, ed in ogni genere l'accostumato motivo; Ma a lungo andare chiarito mi sono, che la crassa, ed umida condizione de' Tempi, delle Stagioni, ma più costantemente de' Climi ad un tale, e tanto divario degli Anni d'allora ai presenti in gran parte concorra, secondo che nell' avvenire in chiara luce porrassi.

§. III.

§. III. L'uſo di queſta buccia famoſa nell' Anno 1690. nello Stato, nel 1700. dentro di queſte Mura venne da me traſportato. La difficoltà, e le perſecuzioni, che incontrò nello ſtabilirſi una tale novità da un Giovane, e Foreſtiero introdotta, quanto favorevole all'avvantaggio, e ſicurezza degli Ammalati, altrettanto ſvantaggioſa, e diſcara alla politica, ed all'intereſſe di qualche Medico, Speziale, e Ceruſico, (1) ad avvertire con tanta, ed eſatt'attenzione non meno i felici, e proſperoſi, che i vani, e ſiniſtri uſcimenti del nuovo Antidoto mi aſtrinſero, che ſpero, ſe non m'inganna il vero mal conoſciuto, di potere coſtantemente ſotto di queſto Cielo aſſerire; che quì alle pruove non reggono gl'inſegnamenti in tutt' altro venerabiliſſimi nè del Badi, (2) nè del Sidenamio, (3) nè dal Mortoni, (4) nè del Reſtaurando, (5) nè del Donzelli, (6) nè del glorioſo Sig. Torti, (7) nè dell'acutiſſimo Sig. Cogroſſi, (8) nè di tanti altri in quella parte, nella quale il Purgante tanto prima, che dopo l'uſo del predetto Specifico non ſolo inutile, ma pernicioſo aſſolutamente dichiarano, mentre dalle Sperienze, e dalle Oſſervazioni di tanti Luſtri accertato in primo luogo io ſono, che il Febbrifugo debb'eſſere da opportuno Purgante preceduto, principiato con la debita diſtanza di Tempo, con queſto anche di più, che s'egli non muove il Corpo, e moſſo ſino alla fine non lo mantiene il repurgare indiſpenſabilmente conviene: Secondo, che il di lei uſo debb'eſſere ſollecito, e la ſua doſe quì il triplo più che altrove copioſa: Terzo, che ſecondo le diverſità de' Sintomi, e le complicazioni de' Mali, è d'uopo l'unire a queſto altri Specifici,

(1) *Ne hac ſuccincta Methodo febres obtruncandi, ægrotantium crumenas emulgendi occaſio tolleretur. SEBAST. Bad. Anaſt. Cortic. Peruv. cap. 2. apud Morton. Exerc. cap. 7. p. m. 55.*

(2) *Corticem, quanto citius poteram, adhibui tam feliciter, quam ſi Corpus integre, & omnibus numeris fuiſſet expiatum. Anaſt. Cortic. Peru. lib. 2. p. m. 108.*

(3) *Adeo, & leviſſima Pharmaca horret, ut etiam Clyſteres ex lacte, & Saccaro timeat p. m. 348. It. p. m. 331.*

(4) *Pluries vero, idque certius, ac felicius abſque quacunque hujuſmodi evacuatione ſcopum attingi ſolet.*

(5) *Si Nonnulli Chinamchinam uſurpantes ejus ope Febres non eſtinguunt, id illorum imperitiæ adſcribendum eſt, hodie purgans exhibent, poſtridie Chinamchinam porrigunt, &c. In Litt. de Feb. Chin. exp. p. m. 138.*

(6) *P. m. 169.*

(7) *Theraup. ſpe. lib. 4. cap. 6. p. m. 112., & ſeq.*

(8) Nel Giornale de' Letterati di Venezia Tom. 13. p. m. 404.

cifici, che agli assocciati malanni individualmente convengono.

ARTICOLO SECONDO.

Precedenza di opportuno Purgante.

§. I. SEnte con altri l'eloquentissimo Sig. B. Ramazzini, che oltre i confini dell'Infima Regione il valore della Chinachina non si dilati, ed al lui sentimento inclinato mi fanno le seguenti osservazioni.

§. II. Prima: L'aver io più di una fiata avvertito, che questa Polvere, per quanto sollecitamente o di sopra, o di sotto dal Febbricitante si renda, nulladimeno gl'insulti febbrili, e tutt'i Sintomi loro accompagnatori colla medesima celerità, e prestezza, che ritenuta, distrugge; impresa, che a buon fine condurre con tanta sollecitudine per nessun conto potrebbe, se ne' più alti, e sublimi steccati combattere il Nimico dovesse.

§. III. Secondariamente invalidi, ed inetti a domare veruna di quelle Febbri, che alla giurisdizione della Chinachina soccombono, ho io sempre sperimentato il Sale, l'Olio, e lo Spirito dalla stessa separato, e stillati; dove al rincontro di tutte espugnatore al pari della lei Polvere, e del lei Estratto valoroso sicuro mi è alle prove riuscito quel Capo morto, (1) che dopo la manifattura dell'Estratto predetto rimane, il quale privo d'ogni odore, d'ogni sapore si debbe per conseguenza di tutte quelle attive, e volanti particelle, che dar l'ali alla lui salita potrebbero, spogliato incontrastabilmente supporre. Con questo medesimo fatto in Rotole, perchè senza sapore, poco dopo il mio ritorno di Guastalla mi riuscì di sanare un Figliuolino del Sig. Marchese Giacomo Luzzara da una pertinacissima, e da una malignissima Terzana; col medesimo fatto in Polvere fu li 27. Ottobre 1714. fatto sano il Sig. Gio:

(1) *Id. confirmat Jacobus Mangetti in sua Pharm. Medic. Tom. 2. lib. 17. p. m. 698. his verbis: Verum ut jam diximus, capite mortuo hujus corticis omni prorsus amaritie spoliato Febres sæpius exulasse æque certo vidimus, ac si corticem integrum vorandum dedissemus.*

Gio: Bertinati, d'abito gracile, nell'Anno trigesimo sesto della sua età.

In riprova di questo mi raccontò Fra Giuseppe Caramazzi, Speziale spertissimo di S. Domenico, che con un oncia, e mezza di Polvere simile nell'esterne sembianze a quella della Chinachina cavata da un Legno putrido con tanta sicurezza tutte le Periodiche Febbri sanava, che io colla medesima una Serva del Sig. Dott: Paolo Zampini, e la stessa mia Madre, già ottuagenaria, da due pertinacissime Quartane presto, e felicemente scampai.

In aggiunta di quanto sopra mi sovviene d'aver letto in Ottone Tachenio, se pure non sono dalla memoria sbagliato, che il Legno delle Zattere polverizzato era un valoroso Febbrifugo, quali forze sarebbero ancora tutt'i Capi morti di que' vegetabili, co'quali i nostri Antenati le Periodiche loro curavano. Imperciocchè rimanendo questi come matrici vote di tutt'i più attivi, energetici, e spiritosi corpicelli, di questi nel febbrile veleno esaltati s'imbevono, e ne' vani loro nicchj alluogati gl'intricano, e gl'imprigionano in guisa, che incapaci di risvegliare i soliti tumulti assolutamente li rendono.

§. IV. Ho osservato in terzo luogo, che la Polvere del Perù non arriva ad estinguere quelle Periodiche, che dalle retrograde traspirabili impurità, o da altri Sughi in certe determinate parti per lo stagnamento inagriti, e corotti traggono la loro sciagurata origine, quando questi, o quelle per le intestinali cloache lo sfogo loro non ricercassero, della quale tendenza indicatori sicuri sono tutt'i patimenti, che nella bassa regione addivengono. Così non riuscì ella bastevole a spegnere quella del degnissimo Sig. Senatore Alessandro Nonio, che di temperamento pituitoso più che settuagenario, ed in tempi umidi, e sciloccali, sorpreso nella Settimana Santa dell'Anno 1727. da una Linfatica non solo Periodica, ma sulle prime intermittenti, fatto contra il mio acconsentimento uso risoluto di tale Specifico, spenta ogni intermittenza, e periodicazione, in Continova Continente si stabilì in guisa, che nel terzo giorno di Pasqua lo mandò a godere la meritata Gloria del Paradiso.

Inutile pur anche riuscì in Moisè Coem, che impegnato in un considerabile Tumore nel Perineo, d'onde i Liquidi inagriti, e marciosi coll'interrotto ingresso loro nella massa del Sangue risvegliando terzanarie Accessioni, nascere fecero nel lui Assistente speranza di spegnere colla Polvere antifebbrile una Febbre di residenza così lontana al centro della lei efficacia, non cedè ella, se non allora che il Meschino cessò di vivere; dove all'opposto in Mantova sanò tutt'i Febbricitanti della crudele Moría dell'Anno del Blocco, ed in Guastalla la Signora Contessa Anna Maria Bennati, ed avrebbe scampato ancora il Sig. Conte Marc'Antonio Torresini, se il di lei uso fosse stato secondo il convenuto fedelmente osservato.

§. V. E' forse per la cagione medesima il valore di questo antidoto non principia, che poc'anzi l'ingresso di Luglio, e poc'oltre Settembre si estende, quando non anticipino nell'antecedente, o nella susseguente Stagione gli estivi bollori non si dilatino, che seco a misura della loro durata lo spirante influsso vigorosamente traportano: *In Autumno ex estivis multi, (2) manente adhuc estivo humore in ipso*. (3) Imperciocchè la Ragione, l'Autorità, e la Sperienza rendono cosa incontrastabile, che tutte le Stagioni godono i cribri loro particolari, pe' quali dalla piena de' Liquidi malfattori i Corpi nostri si sgravano; In prova di che quotidianamente si scorge, che l'ordinario, e più trito costume delle Malattíe è lo spurgarsi nell'Autunno per le Glandole de' Reni. *Qui antea difflabant, & per sudores evacuabantur humores ad Vesicam converterit*; (4) e per tale motivo si osservò, che nel Padre Provinciale di San Francesco nell'Ottobre dell'Anno 1719. (5) i Diaforetici, e nella qualità, e nella quantità maggiore, che dar si possono, tutti, e sempre per orina precipitosamente passarono.

§. VI. Nell'Inverno per quelli del Palato, delle Fauci, e del Petto. *Homines pituosissima, & spuunt, & emungunt hyeme*; (6) come avvertire si può nella calamitosa costituzione dell'Anno 1729., nella quale il miasma venefico succhiato coll' Aria,

(2) *Hipp. 3. Aphor. 22.*

(3) *GALEN. extr. ordi. p. 22. in Com. 3. Aph. 22.*

(4) *Id. Ibid.*

(5) Vedi il Cap. 7. Artic. 3.

(6) *Hipp. de natura hominis n. 13.*

Aria, e tranghiottito nella State colla Sciliva fece ne' Stomachi più teneri, e dilicati così fiera la sua prima malvagia impressione, che risvegliate Tossi, Nausee, Vomiti, Singhiozzi, Soccorrenze, e Pondi nelle età più fresche, ed innocenti una piangevole strage produsse, dove all'incontro nelle più forti, e robuste trapassando col Chilo alla massa universale de' Fluidi, a molti nella Stagione medesima diede alle colà descritte dolose Terzane le mosse; ma nella maggior parte scolando nel successivo Inverno per i Valli del Petto, delle Fauci, e del Palato risvegliò quelli penosissimi Catarri, (7) che non solo in Mantova, ma in tutte le Città, e dentro, e fuori d'Italia, avevano colle tante morti di una pestifera influenza non senza ragione risvegliato il sospetto.

§. VII. Nella Primavera per le cutanee, per le quali, siccome nel Sig. Canonico Bennati nella Stagione medesima dell'Anno 1714., sudoriferi a più doppj meno abbondevoli, ed efficaci di quelli del P. Provinciale di S. Francesco pe' Sudori bravamente sfumarono, così nell'antidetta Epidemía dell'Anno 1729. quel borboso Veleno, che nella State decorsa pe'l Ventre di sotto i Fanciulli, e per isputo gli Adulti nell'Inverno sfogarono, nella Primavera spurgato per la Pelle in chiara luce dall'avvertita strepitosa efflorescenza si mostra. *Hoc tempore*, ricorda saviamente al suo solito il secondo de' Greci legislatori, (8) *profundum corporis expurgatur vitiosis humoribus ex partibus principalibus ad cutem provenientibus, &c., cujus opus est & occultam per totum Corpus fieri transpirationem, per quam excernuntur superfluitates, & corpus in morbis variis modis expurgatur*; del qual successo ne dà il Primo (9) la seguente ragione: *Verno tempore calor aeris ambientis humores diffundens educit ad cutem.*

E per tale cagione forse nel Maggio del 1732. morivano tutt'i Terzianarj, a'quali veniva somministrata la Chinachina, siccome venne scritto dal Sig. Dott: Pietro Paolo Proli al Sig. Filippo Capelli, ed in tale proposito, per relazione del Sig.

(7) *Gravedines autem, & raucedines, & tusses sunt hyemales scil. morbi. GAL. extr. ord. in comm. 3. Aphor. 20. p. m. 24. A.*

(8) *GALEN. extr. ord. in comm. 3. Aphor. 20. p. m. 24.*

(9) *Apud eund. loc. cit.*

Sig. Dott. Riviera, mi raccontò il Sig. Segretario Agostino Rodolfi era stato nella stessa circostanza di tempo bandito questo Febbrifugo in Parigi per le gran morti, che inevitabili, dopo il di lui uso, accadevano.

§. VIII. Nella State finalmente tutte le lordure, o dagli Alimenti nella bassa Regione s'ingenerano, o dentro la medesima le ingenerate nell'alte furiosamente fluiscono a segno, che i condotti, ed i ricettacoli di questa sono la Sentina, nella quale i Corpi nostri in tale Stagione si spurgano. *Æstate enim dissenteriæ multæ, ac alui profluvia incidunt*, notò nella sua bagnata Coo il Divino Maestro; (10) onde siccome i Diuretici nella prima Stagione, gli Anacatartici nella seconda, ed i Sudoriferi nella terza sono da per tutto i ripari ordinariamente più convenevoli, così nella quarta riconoscere si debbono per tali nel nostro Clima i Purganti, dopo i quali l'uso dell'Americano Febbrifugo è lo specifico più d'ogni altro provvedimento sicuro, e a tutte le febbrili indigenze addattato.

§. IX. Stabilita adunque l'attività della Chinachina tutta dentro il sozzo giro dell'infima Regione ristretta, dall'osservare, come sopra, la sollecitudine del suo operare, e che ne' lei attivi componenti nè poco, nè punto di sua antifebbrile possanza trapassi, ma che tutta ne' soli passivi rimanga, parmi di affigurare indebolite di molto le Ipotesi di que' venerabilissimi Scrittori, che operante la vogliono, o per via di una nuova, placida, e tutta alla febbrile fermentazione contraria, risvegliata dalle sue più operose, ed energetiche particelle nella massa del Sangue, (11) o col rimettere del tutto il traspirato, (12) ovvero per mezzo di quella precipitazione delle morbose acetosità, operata a forza della lei poderos' amarezza, e de' lei assorbenti principj, (13) oppure colla facoltà, primo, d'incidere le matterie, che incontra nella cavità dello Stomaco, e degl' Intestini; secondo, di detergere le Vene

(10) *Hipp. de ae. loc., & aq. n. 11.*
(11) *Will. de Febrib. cap. 8. p. m. 101. It. Mongi. in lib. de Feb. Chinchi. exp. cap. 8. 117.*
(12) *Lister in comm. Static. Sanctor. sect. 1. Aphor. 61. It. d'Acquin apud Tort. in Therayp. Spe. p. m. 35.*
(13) *Etmul. Tom. 2. p. m. 29. It. Tort. loc. cit. p. m. 40.*

ne Lattee, e tutti que' Canali, dentro de' quali nel suo passaggio tragitta; terzo, di sciogliere la massa del Chilo, e quella del Sangue, col introdurre in esso un tal qual grado di rarefazione, e di fermentazione piacevole, e fors'anche di promovere la velocità del lui moto; e finalmente di quant' altri, che attiva operatrice la fanno; per modo che mi giova piuttosto il credere, che tutto il lei maraviglioso operare non consista in altro, che nell'insinuarsi, ed incunearsi, che fanno dentro le lei vote porosità quelle acute, penetrevoli, e sediziose particelle, che il Miasma febbrile compongono, pe'l quale intricamento, ed incuneamento inetto, e sproporzionato rimane a penetrare le anguste imboccature de' Canali del Chilo, e lunghesso loro inerpicandosi, a risvegliare nel Sangue le solite Febbrili Tempeste del tutto incapace diviene.

§. X. Supposto dunque, che la Chinachina operi dentro la sfera, e nella maniera assegnata di sopra, ne succede di conseguenza, ch'ella non possa combattere il fermento febbrile nè prima, che zampilli dalle Glandole, che lo vagliano, nè dopo di essersi rintanato ne' chiliferi, che lo ricettano a segno, che al conseguimento della sua poco meno, che maravigliosa incombenza altro spazio, nè di tempo, nè di luogo rimane, che di quel solo, che misurare si può dalla precipitosa discesa, ch'egli fa dalla sorgente alla foce; onde a motivo, che sicuro, e felice l'intento succeda, fa di mestieri, che lo specifico da ogni lordura, e moccicaglia netto, e defecato lo steccato ritrovi, poichè altrimenti riuscendo egli, coll'impastare, e ravviluppare il suo polverume colle frapposte lordure non solo disadatto ad investire, e ad assorbire gli attivi, e feroci corpicelli morbosi diviene, ma eziandio impastato egli colle ramose, pliabili, ed intricatesi particelle, di che vanno le prenominate poltiglie tessute, cotanto strettamente con esse loro si stringe, che forma una incrostatura fitta, tenace, e dura di tal maniera, che impedendo non meno a' Sughi digestitori il framisciarsi co' cibi, che al Chilo l'insinuarsi dentro i Lattei condotti, le concozioni, ed i nutrimenti a tal misura, e depravati, e scemati rimangono, che non solo perdimenti di appettito, passioni, e gravezze di Stomaco,

maco, ma Etisíe, e Tisichezze lugubri bene ſpeſſo addivengo- no, come fra tanti altri nella State del 1727. nell' ultimo de- funto Arciprete di Rivalta ſuccedette. (14)

§. XI. Ed a queſti ſconcerti altri di maggior leva per così fatto motivo ſi aggiungono, che ſono, che tale incroſta- tura alcuna fiata ſi attacca, alcune altre nò, alle tonache delle Parti avviſate. Quando ſi attacca chiuſo alle impurità del Sangue dentro la inteſtinale cloaca lo ſpurgo, oppilazio- ni, cacheſie, ed acquoſi travaſamenti quì per tale cagione tante volte ingenerati ſi veggono. Quando poi non ſi attac- ca fluendo ſotto la di lei coperta dalla ſorgente alla foce ille- ſo, ed intatto dalla forza dell' Aleſſifarmaco il veleno ſe ne paſſa a piena voga nel Sangue, dove così ampie, e profonde gitta le ſue malnate radici, che d' Interrotte a Continove, e bene ſpeſſo Maligne rivolte le Febbri non pochi Febbricitanti all' altro Mondo traſportano ſecondo che nella State dell' An- no 1728. al Segretario del Sig. Marcheſe Franceſco Strozzi, alla Moglie del Sig. Conſigliere Avanzi, ed al Padre Angeli- ni di S. Domenico, per tale cagione ſuccedette, (15) come al- tresì fu in riſchio d' intravenire ad altri citati nel Cap. 7. Art. 4. §. 7.

§. XII. La cagione poi, per la quale nelle Città monta- ne non è tanto, come nelle Paluſtri neceſſario, che il Pur- gante alla Chinachina preceda, come fu in Reggio avvertito nel Sig. Conte Antonio Marchetti, e nel Sig. Gio: Ghidotti, (16) entrambi ſenza purga coſtantemente ſanati, pare, che a mio avviſo poſſa reputarſi allo slenamento de' Solidi, ed all' umida, ed impura tempera de' Fluidi, da cui i Corpi degli Abitatori vanno ed annaffiati, e teſſuti. E queſto penſamen- to dalle prenarrate oſſervazioni ſi conoſcerà comprovato ſol tanto, che ſi rifletta riuſcire ne' Paeſi, nelle Stagioni, ne' Temperamenti umidi a molti doppj di più, che negli aſciutti le Malattíe affollate, pertinaci, e perniciose nella maniera, che ſta avvertito nel primo Terzenario influſſo di Gonzaga, (17) nel

(14) Vedi il Cap. 7. Art. 4. §. 5.
(15) Vedi il luogo cita. §. 7.
(16) Vedi il Cap. 5. Artic. 1. 2. p.
(17) Vedi il Cap. 2. Artic. 1.

nel primo, e nel ſecondo di Gazuolo, (18) ma ſopra tutto in Mantova nell'Anno del Blocco, (19) ed in tutti quegli Ammalati cachetici, o diſordinati negli acquoſi abbeveramenti, ne'quali lo Specifico ſe non è a maggior doſe praticato inefficace ſuccede. Tanto avverato ſi vede in Reggio (20) nel Sig. Rocco Ornanni nel Giugno dell'Anno 1712., la cui ſalute coſtò il doppio di più di Febbrifugo, che in altri dello ſteſſo Luogo; e nell'Anno 1702. preſſo a tre quinti quella del Sig. Conte Arciprete di Caſtellucchio, (21) per eſſere il primo Cachetico, e Cachetico il ſecondo ancora, e di più con frequenti, e ſterminate Beviture d'Acque ſcipite a piene gote ingozzato ſempre, e ſatollo.

§. XIII. Accertata la poſitiva indigenza di premettere alla Chinachina il Purgante, affare di non minor leva ho io a mille riprove ſcoperto il dichiarire in primo luogo la condizione del medeſimo, mentre a tal'uopo nè poco, nè punto per le di ſopra addotte ragioni, nè la Caſſia, nè l'Olio di Mandorle dolci, e tante volte nè anche la Manna addattati io riconoſco; avvegnachè i caſi del ſopramentovato Sig. Dott: Caſali, a fronte di quelli de'Signori lui Figliuoli, e Dimeſtici, del Sig. Gio: Battiſta Raſchi, del predetto Sig. D. Gio: Scanſani, e molto prima quello del Sig. Capitano Giuſeppe Peloſi, ſono di queſta verità argomenti pur troppo innegabili, e perciò biſogna rivoltarſi, e più fondatamente ad una di quelle tre maniere di Purgante, e ſopra tutti di quelli, che operano, o a forza di ſtringimento, che nel Capitolo a queſti ſpettante eſpoſti ſi ſono.

In ſecondo luogo, che la Medicina ſia data nella debita diſtanza di tempo, come ſta avvertito nella Coſtituzione dell' Anno 1702., concioſſiacoſachè, ſe troppo lontana dallo Specifico ſi porge in maniera, che le tonache, e le cavità dello Stomaco, e degl'Inteſtini tornino a ſpalmarſi, e ad ingombrarſi di quelle panioſe moccicaglie, delle quali i Corpi degli Abitanti i paluſtri, e vallicoſi Paeſi a diſmiſura traboccano, ne naſcono quelle ulteriori, lagrimevoli, e tante volte imme-

(18) Vedi il Cap. 3. Art. 1., e 2.
(19) Vedi il Cap. 4. Artic. 1.
(20) Vedi il Cap. 5. Artic. 2.
(21) Vedi il Cap. 4. Artic. 1.

immedicabili disavventure, che ne' Febbricitanti impurgati di sopra annoverati si sono. Ma se troppo vicina, nel distaccare, ch'ella fa le fecciose lordure, spreme altresì da' suoi riccettacoli tutto il febbrile fermento, il quale tutto ad un tratto scolando dietro lei lunghesso alle intestinali pareti, nelle chilifere aperture, come di figura pur troppo a' lui componenti uniforme si appiatta, e si rintanna, finattanto che il Febbrifugo, che al medesimo poco dopo succede disceso di sotto alla Valvola, che le grosse dalle sottili budella divide, riassumendo, dopo cessata l'oscillazione dal Purgante promossa allo ingiù, le Lattee Vene il peristaltico loro ondeggiamento allo insù, lo trasportano tutto unito, e ad un tratto al Cuore, dove delle solite, e tante fiate più travagliose maree risvegliatore crudele si rende. In tal maniera appunto mi è riuscito di avvertire nell'estivo Terzenario Influsso dell'Anno 1727., primo nel Sig. Vincenzio Maria Berti, purgato un ora prima di principiare l'uso del Febbrifugo, secondo in un altro qualificatissimo Personaggio, purgato quattr'ore avanti, e finalmente nel Sig. Segretario Tullo Mellini, d'un intero giorno, al dì nanzi ancor egli votato, ne'quali tutti inasprissi a tal segno la Febbre, che diedero non poca apprensione di morte, di maniera che dal Purgante al Febbrifugo debbe per lo meno essere frapposto un intero giorno di mezzo.

Quando poi si teme, che di un genio tanto malvagio, e di un moto a tal misura precipitoso la Febbre si riconosca, che non si possa assicurare di attendere alla opportunità del purgare, è assai meglio sotto di questo Cielo l'unire, che sconciamente al Febbrifugo premettere il Purgante; Conciossiacosachè nell'atto stesso, che fa egli di schizzare da' suoi alveoli, o riccettacoli il morboso veleno, questo s'impasta coll'Antidoto, che seco nello stesso mentre fuori del Corpo precipitosamente se lo strascina, e questo inviolabilmente osservare si debbe in quelle Febbri, che sotto la Classe delle Mesenteriche si comprendono.

§. XIV. Se dunque l'inviolabile adempimento delle tre prenarrate cautele alla estinzione di tutte le Periodiche nel far opra del Purgante sotto di questo Cielo concerne, alla

con-

conservazione ancora dell' intento predetto un altra di non minore importanza d'accoppiarvi la necessitade richiede, qual è, che se la Chinachina non muove, e mosso sino alla fine il Corpo non si mantiene, la repurga, che superflua sarebbe stata in Reggio nel Sig. Conte Marchetti, e nel Sig. Gio: Ghidotti, in Mantova indispensabilmente conviene.

Tanto per l'appunto scorgere avverato si può nella prima Epidemía di Gazuolo, (22) e nelle tre rammemorate Storie, del Padre Maestro Carlo Francesco Rossi di S. Domenico, del Padre Palazzi di S. Cristoforo, e finalmente del Sig. Conte Michele Porta, (23) a nessuno de' quali, senza l'ajuto di efficaci, e reiterati Purganti seguíti tutti, e sempre da larghe, e copiose Beviture d'Acqua Tetucciana, non venne dalle loro estive fastidiose, e pertinaci Terzane il liberarsi interamente permesso. Tanto per l'appunto nella precedenza del Purgante fu nella sua Roma avvertito dal di sopra rammemorato Baglivi, (24) che scrisse: *Hoc remedium impuro Corpore dare, sæpe in ægroti perniciem vertitur, potissimum in maximo apparatu crudorum humorum in Messenterio*; come per l'ordinario in tutt'i nostri Febbricitanti succede di maniera, che quantunque sembri il Musitano a così fatta precedente purgagione ripugni, la successiva però necessaria con tali parole dichiara. *Quod si ante corticis usum purgamus, remota febre, iterum ad Purgans deveniendum est, alias, si quæ relinquuntur in morbis non eliminantur, recidivam faciunt. De Febr. Tom. 1. Cap. 23. p. m. 344. col. 2.*

ARTICOLO TERZO.

L'uso della Chinachina debb' essere quì sollecito, e la sua dose il triplo più che altrove copiosa.

§. I. UNanimi i Poeti, (1) i Filosofi, (2) ed i Medici più celebrati riconobbero essere l'anima delle più disastrose

(22) Vedi Cap. 3. Art. 1.
(23) Vedi Cap. 7. Art. 4.
(24) *Prax. Med. lib. 1. de Febr. malig., & messent. p. m. 58.*
(1) *Frustra Panaceam adorat*
Ulcera ubi putrent, & desperata cicatrix. Sect. Sat. 10. Ite. Ovid. de remed. amor.
Quod fuerat primo sanabilè vulmus
Dilatum longæ damna tulisse moræ.
(2) *Præstantissimus Medicus est, eruditus*

strose intraprese una cauta, circonspetta, e prudente sollecitudine, la quale se tanto valente, e pregevole in tutte le sorte di facoltà riconoscere generalmente conviene, quanto maggiormente lo sarà nella Medica, che sola, e sempre alla conservazione, ed alla difesa della salute, e dell'umana vita, tutte le sue più premurose incombenze a bassa lena dirige. (3) E se tale in questa da per tutto succede, molto più reputare dovrassi in Mantova, e massime contra quelle Periodiche, che quì più che altrove tanto presto, e sovente alle mortifere, ed immedicabili Lipirie si volgono.

Per troppa lentezza, e ritardamento in Reggio, dove i Chinchinati sollecitamente con dodici dramme al più costantemente guarivano, il Rabino Vitali, in cui si principiò dopo la vigesima prima, non ostante che venissero quarant'otto dramme impiegate, non potè se non dopo un efficace purgante del tutto rimettersi. (4) La stessa difficoltà s'incontrò in Guastalla nella Signora Contessa Anna Maria Bennati, in cui all'uso dello Specifico se non alcuni giorni dopo della decima quarta non si stese la mano. Fortuna, che per la cagione medesima, nè il Sig. Capitano Giuseppe Pelosi, (5) nè i tanti della seconda Costituzione di Gazuolo, (6) nè i trecento, e più Febbricitanti spenti nella calamitosa Moría del 1719. ottenere per nessun conto poterono. (7) Racconta in questo proposito il tante volte rammemorato Mortoni, che di otto Febbricitanti, sei in due giorni perfettamente guarirono, il perchè in essi all'uso della Chinachina si diede nanti la terza del male principio, dove al rincontro gli altri due, a'quali si portò fino alla settima, ed all'ottava il somministrare il sopranominato rimedio. *Ex Orci faucibus nonnisi spatio Lunæ integræ, idque difficulter admodum usu frequentium Vesicatoriorum, Alexipharmacorum, cæterorumque ejusmodi Antipestilentialium remedio-*

tus pariter, ac prudens, qui novit festinare, & pro ipsius morbi urgentia instare, atq. in occasione uti maxime oportunis, alioquin quiescere. Vallef. appresso il Bertini.

(3) *Ab omni equidem arte aliena est dilatio, verum maxime a Medicina, in qua dilatio est animæ periculum. Hipp. in Epist. ad Cratenam p. 782. n. 12.*

(4) Vedi il Cap. 5. Art. 2.

(5) Vedi Cap. 7. Artic. 3.

(6) Vedi Cap. 3. Art. 2.

(7) Vedi il luogo cit. Cap. 7. Art. 3.

mediorum liberare potui. Cortex hic nihil valebat, &c. per le ſopraddette ragioni. (8)

ARTICOLO QUARTO.

Secondo le diverſità de' Sintomi, e le Complicazioni de' Mali, è d' uopo l' unire alla Chinachina altri Specifici, che agli aſſocciati malanni individualmente convengono.

ESſendo non meno degli altri Specifici quello della Chinachina alle miſchianze ſoggetto, dovrà perciò il prudente Medico ben avvertire, ſecondo la fin quì più volte accennata diverſità delle Febbri, e de' Temperamenti, quali ſieno quelli alteranti, che o premettere, o unire, o frapporre, o mandare dietro alla medeſima ſotto di queſto Cielo convengono.

Fu maſſima inviolabile ne' Medicatori d' intelligenza, d'integrità, e di attenzione più in ogni tempo forniti, il non innalzare la mano giammai a' Compoſti, dove co' ſemplici Medicamenti era loro l'eſeguire in maniera egualmente felice, e ſicura, la Medicatura permeſſo. (1)

Ma perchè la natura è ſtata ſempre così geloſa cuſtode de' ſuoi arcani, che ogn'ora è ſembrato a lei di uſare un atto di troppa generoſa liberalità, quantunque volta all'inſtancabile induſtria di un Secolo lo ſcoprimento d'uno Specifico ſolo arrivava a concedere, queſta cotanto ſcrupoloſa riſervatezza, avendo cagionato, che molte delle ſemplici, e primarie indiſpoſizioni reſtando del loro proprio, ed individuale Specifico ſprovvedute, l'arte è ſtata a viva forza coſtretta a proccurarſelo dalle Compoſizioni, dalle quali riſultando un miſto di qualità non meno differenti, (2) che a quelle de' ſuoi componen-

(8) *De Feb. cont. in gen. Tom. 2. exercit. 2. Cap. 1. p. m. 120.*

(1) *Si Simplicibus Medicamentis univerſas præter naturam affectiones curare liceret, nullius utique compoſitionis locus fore. GAL. claſs. 5. de Compoſ. medic. Cap. 5. p. m. 210.*

(2) Come avvertì fra tanti altri nella Fabbrica della Teriaca il ſoprallegato Galeno. *Ut non amplius unius cujuſcunque ſimplicis Medicinæ facultas, qualitaſque permaneat, verum ſingulis quibuſcunque ingredientibus, & unionem quandam naturalem ſubeuntibus, quædam alia, diverſaque ex omnium confuſione natura procreatur. Claſs. 5. de*

ponenti diametralmente opposte, hanno di non poco la suppellettile de' Contravveleni (3) arricchita, ma non già tanto, che sia

de Theriaca ad Pisonem cap. 10. p. m. 14. B.

Sic nempe Salis petræ spiritus elevat sulphur umidum, & embrynatum vitrioli . . . quorum tamen amborum spiritus separati erant medendo apti, ac Stomacho grati. Joan: Bapt. Van-elmont. potest. medic. n. 65. p. m. 308.

(3) *In novo producto præter nativas qualitates insigniter fractas per sæpe aliæ omnino diverse, interdum etiam virulentæ. B. Ramaz. Orat.* 8. *p. m.* 88. Così si osserva in Pratica, che l'Oro non ha di per se forza, nè tonante, e diaforetica, nè l'Argento purgativa, nè il Mercurio rodevole, e pure associati allo Spirito di Nitro, il primo in polvere fulminante, che il traspirato validamente promove, il secondo in un potentissimo Idragogo, ed il terzo nel mortifero Solimato si muta, e questo Solimato medesimo rammescolato con altro Mercurio corrente, innocente ritorna, e rodevole di bel nuovo diviene, se a lui si aggiunge non solamente quel Sal comune, che macinato coll'Antimonio Giacentino di Vomitiva in Purgativa Medicina lo trasforma, ma eziandio qualunque maniera di Sali fissi, che nelle Ricette a lui accompagnate si abbattono. Poche gocciole di Olio di Tartaro ravolgano il sano, e poche di Spirito di Vitriolo il Vino ravvolto rimettono. Con unirsi il Sale di Saturno, e la Cuperosa perdono non meno la sodezza, e la consistenza, che quella virtù ottalmica, che di per se cadauna possiede. Lo spirito di Vino se si accoppia a quello d' Orina consistenti si fanno; e se a quello di Nitro, per freddi, anzi agghiadati, che sieno, si riscaldano in guisa, che affocano, ed arroventano i Vasi, che li racchiudono; ed un misto e di sapore, e di facoltà molto da lui Componenti svariato risulta. Dalla mistura di Sali innocenti si formano le Acque forti, e le Regie, che sono due Veleni corrosivi all'eccesso, e di altri due Veleni altrettanto rodevoli, come lo Spirito di Nitro, ed il Butirro d' Antimonio si fabbrica il Belzoaro minerale diaforetico, il più d' ogni altro nelle maligne, e pestifere occorrenze opportuno, e valoroso. Tali sono pur anche di Veleni lavorati i Bezoardici Gioviali Saturnini, Lunari, e Solari.

Le predette Acque forti sciolgono l' Argento, e non l' Oro, e solo, che alle medesime un poco di Spirito di Sale s'aggiunga, non più l' Argento, ma l'Oro di tessitura più fitta, e compatta bravamente disciolgono. Anzi il prenominato Spirito di Sale, che al pari di quello di Nitro discioglie il Rame, se a questo di Nitro si accoppia, egli cessa di sciorre l' Argento, di cui per l' avanti era un dissolvente efficace. Il Vitriolo bianco, mescolato alla Termentina l'Emetica sua Virtù in Diuretica, e lo Stibio Diaforetico la sudorifera sua a' Purganti associato in purgativa trasmuta. Così pur anche il Piombo nell' Arsenico, e la Pomice nell' Antimonio l' Emetica forza distrugge, ed a Solutiva la volge nel Mercurio di vita lo Spirito di Vino, che dopo essere stato sfumato sovra di lui acceso divampi.

Quanti scambiamenti ne' colori, ne' sapori, ed in tutte le altre sensibili, ed insensibili qualità, a cagione delle mescolanze tutto giorno s' osservano? *Etmul. de Comp. Medicam. cap. de Tinctur. Insignes ejusmodi mutationes causa mixtionis sæpe effici non colorum modo, sed, & odorum, & saporum. Cur autem ejusmodi mutationes medicarum etiam qualitatum contingere nequeant non sat intelligo. Boyle Tom.* 2. *de simplic. med. usu, & utilit. p.* 425. Ma chi tutte annoverar volesse le infinite, ed oltremirabili prove, che da' combinamenti, e da' miscugli si ottengono, sarebbe al certo un non mai finire. So però bene essere a me felicemente riuscito di trovare coll'unione di tre Ingredienti il Rimedio, che dalla morte, e dalla deformità il Vajuolo assicura; e

coll'

ſia a cadauna delle ſincere, e vere, ma vieppiù delle complicate, e ſpurie infermità del loro preciſo, e particolare Aleſſifarmaco baſtevolmente fornita. Onde ſiccome è fuori di dubbio eſſerſi allo ſcoprimento de' Specifici (4) la diligenza del noſtr' occulatiſſimo Secolo felicemente condotta, così al perfetto conoſcimento di quelli, che fanno per tutte ſi ſuppone pervenuta, o per lo meno ſi ſpera, che lo ſtudio iſtancabile de' futuri pervenire vi poſſa. Con tutto ciò le diverſità delle Indicazioni, che in ogni ſorta di Malattíe tanto ſoventemente s'incontrano, a cagione delle complicazioni de' Mali, dell' unione de' Sintomi, della maggiore, e minore copia, ed attività de' febbrili Fermenti, delle varie loro origini, o reſidenze, delle differenti meſcolanze de' Sughi, che ſecondo il divario de' Temperamenti, de' Seſſi, delle Età, delle Stagioni, de' Tempi, de' Climi, e della maniera finalmente del vivere, o ſeco s'ingenerano, o con eſſe loro tra via ſi accompagnano, tant' opportune, anzi neceſſarie rendono le Compoſizioni, che ſe anche ogni Febbre, o qualunque altra indiſpoſizione, foſſero del proprio, e ſicuro Specifico provvedute, de' Specifici medeſimi indiſpenſabili ancora le Miſture ſarebbero, le quali nel vaſto, e ſpinoſo Impero della Medicina ſono una terra fruttifera, e neceſſaria bensì, ma dalla malagevolezza, e ſcomodità della diligente, e geloſa a lei adequata coltura è di già divenuta in molti Paeſi incolta, e quaſi deſerta ad un ſegno, che parmi di riconoſcere con politezza, con proprietà, e con attenzione a molti doppj più fina, diſpoſte, doſate, e compartite da' Cuochi le loro Droghe, per condire un Manicaretto più al ſolazzo del Palato, che al comodo dello Stomaco de' Commenſali approntato, di quella ſi faccia da' Signori Medici

 nell'

coll' accoppiamento di quattro quello, che la pertinace Epilepsía, purchè ella originaria non ſia, o piucchè molto avanzata, infallibilmente riſana. Ma ad oggetto, che l'intento ſortiſca, è d'uopo il guardarſi a più non poſſo, che l'uſo loro per aſtuzia, o diſavvedimento framezzato non reſti da veruna ſorta d'altri Medicamenti, eſſendo malagevole, ed arcimalagevole coſa l'abbatterſi a ventura in quelli, che ſieno colla loro indole compatibili, come chiara prova con Caſi recenti potrei addurne, ſe un diſcreto riguardo per ora il racconto ſulla penna non mi fermaſſe di poſta.

(4) Come ſono la Chinachina per le Febbri periodiche, l'Ippecoacanna, il Fungo di Malta, l'Oppio abbruggiato per i gitti di Sangue. Il Mercurio pe'l Mal Franzeſe, ec.

nell' unire, e nell'accoppiare gl' Ingredienti di quelle Ricette, dalle quali l' umana ſalute dipende: (5) Mentre per fare una Ordinazione, baſta ſpigolare dalla varia, vaſta, e numeroſa meſſe di que' tanti preſidj, che o ſotto il nome generico di qualche Malattía compreſi ſi leggono, o da qualche Medicaſtro praticati alla ſcapeſtrata in tale acconcio ſi veggono, (6) quando ſtà nel Capitolo Nono alla diſteſa provato, che non ſolamente ſotto le generali, ma ancora ſotto le ſpecifiche, e fin ſotto le individuali differenze de' Mali ſe ne contano di quelli, che da oppoſte cagioni prodotti, oppoſti per conſeguenza i Provvedimenti richieggiono. E perciò tante volte ſi affaſciano, ed inſieme ſi confondono certi Semplici.

Fin quì avevo condotto le mie oſſervazioni ſopra l' Argomento propoſto nel preſente Trattato: E dovevano queſte avanti renderle pubbliche, eſſere da me rivedute, e forſe anche aumentate da non poche altre, delle quali in queſti ultimi Anni dell' eſercizio della mia Profeſſione avevo a parte notato le memorie, per unirle a quelle, che ſono venuto eſponendo. Ma l' età mia ottogenaria, ed una lunga, ed oſtinata Fluſſione, dalla quale ſono travagliato negli Occhj, mi hanno sforzato ad abbandonare e le Carte, ed i Libri. Per lo che non mi eſſendo io prefiſſo altro più vivo ſcopo de' miei Studj, che quello di recar giovamento a queſta tanto da me diletta Città, ſe non averò potuto interamente conſeguire il bramato fine, ne rimarrò tuttavia conſolato dal ſentimento del gran Padre della Naturale Iſtoria; *Etiam non aſſecutis, voluiſſe, abunde pulchrum, atque magnificum eſt*; (7) e dalla ſperanza, che venga dopo di me qualche dotto Medico Mantovano, il quale ſulle mie tracce renda compiuta, e perfezionata queſt' Opera, di cui non ho io potuto dare, che un informe, e manchevole Embrione.

(5) Imperciocchè, *Sicuti conſonans Pharmaci temperamentum ſanitatem adferre deberet, ita illius diſſonantia dolorem, horrorem, exaſperationem morbi, & nonnunquam inducit: Cornel. Agrippa de Vanit. ſcient. cap. 83. de Medic. oper. p. m. 195.*

(6) *Ea ſola congerit Medicus, quæ ſors, vel caſus memoriæ ſuæ tunc obtulerit. Id. Ibid.*

(7) *Plin. Præf. Hiſtor. Natur.*

I L F I N E.

TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI,

Nella quale la lettera *n.* ed il numero, che immediatamente la siegue, significano le Note.

D

E

F

G

I

L

IL FINE.



Errori.	Correzioni.
Pag. 95. lin. 8. in.	li.
104. lin. 19. e ſaltata.	eſaltata.
130. lin. 7. approva.	approvano.
139. lin. 14. forze.	forſe.

